Totti Pompeo
è l'autore

RITRATTO
DI
ROMA
ANTICA
All'Ill.mo et Ecc.mo sig.re
Il sig.re
DVCA DELLA DIGHIERA

emit hunc librum et 10
[illegible] libras unam
argentea venetas.
Adì 25 Maggio 1569

RITRATTO
DI ROMA ANTICA,
NEL QVALE SONO FIGVRATI

I principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi Trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità Militari, e Ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabili.

Aggiuntoui di nuouo le Vite, & Effigie de' primi Rè di essa, e le Grandezze dell'Imperio Romano.

Con l'Esplicationi Istoriche di B. Marliani, e de' più Celebri Antiquarij.

IN ROMA,

Appresso Francesco Moneta. MDCXLV.

Con Licenza de' Superiori.

Ad Instanza di Filippo de' Rossi.

Eccellentiſsimo Principe.

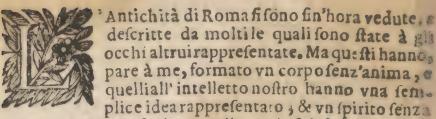
ROMA, che qual Fenice delle Città, ogni giorno più nelle ſue antichità ſi rinuoua; volgeſi al chiariſſimo Sole di V. E. che dal natiuo Orizonte della Francia ſaetta co'ſuoi ſplendori anche l'Italia. Da' ſuoi potentiſſimi raggi ſperano queſt'ombre dell'antica Romana Maeſtà guadagnar tanto, che vſcendo di nuouo alla luce delle ſtampe, poſſano comparirui col capitale di quell'applauſo, c'hanno altre volte e meritato, e conſeguito. Quando da prima vide il Mondo in sì picciol volume riſtretta sì gran Città, e colle figure di rame rappreſentata l'eternità di lei; ammirò l'ingegno dell'Architetto, lodò la diligenza dell'Opera. La ſodisfattione vniuerſale, e'l deſiderio di giouare al mondo ſpinſero me à farla riſtampare. Eraſi per me deſtinata all'appoggio, e protezzione di nobil Caualiere Romano, che nella moderna Roma rauuiua il valor dell'antica. Mà la ſua innata modeſtia, vernice di tutte l'altre virtù, non hà voluto che ne pur il ſuo nome quì compariſſe. Anzi m' hà comandato, che à più alta mira volgendo lo

ſguardo; à V.E. della cui Eccellentiſſima Caſa egli ſi profeſſa diuotiſſimo Seruitore, appoggiaſſi, e dedicaſſi queſt' Opera. Benche per altro era à V. E. douuta. Poiche ſe la prima edizione di eſſa fù dedicata al Signor Duca di Grequì, Padre degniſſimo di V. E. à cui più legitimamēte, ch'à lei douea dedicarſi la ſeconda? Degniſi dunque V. E. così d'ereditare la protezzione di queſto Libro come ſi moſtra generoſiſſimo erede non pure degli Stati, mà quel che più importa, delle virtù, e valore di quell'Anima grande, che collo ſpirito guerriero hà nobilitato la Francia in più cimenti di guerra; e colla prudenza ciuile hà ammaeſtrato Roma nella carica d'Ambaſciadore per lo ſuo Chriſtianiſſimo Rè. Gradiſca V. E. queſto minimo tributo della mia oſſeruanza, mentre io con eſſo dedicandomele perpetuo ſeruitore, le fò profondiſſima riuerenza. Di Roma, &c.

Di V. Eccellenza

Diuotiſſimo Seruitore

Filippo de' Roſsi.

FILIPPO DE' ROSSI
A' Lettori.

L'Antichità di Roma si sono sin'hora vedute, e descritte da molti le quali sono state à gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me, formato vn corpo senz'anima, e quelli all' intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato, & vn spirito senza corpo. Il desiderio di giouare alla curiosità de gli studiosi, hammi fatto credere che non saria forse discara la fatica di chi congiungendo, e l'vna, e l'altra di queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volentieri anche ne intrapresi la Cura.

Hò per ciò da più Celebri Scrittori cauate le narratiue e descrittioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e da gl'intagli, e medaglie megliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non hò guardato à spesa, ne à fatica; anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de più intendenti, d'arricchire il libro di tutte quelle cose, che lo poteua render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'vtile, e'l diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggendo. S'haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso che nò gradischino l'ardir de l'animo mio, vtile almeno in questo, che potrà forse vn dì suegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mãcamenti, c'hauessi in quest' opera commesi, e giungere à quel grado d' eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

TAVOLA
DELLE COSE
Che si trattano in quest'Opera.

A

Botte-

Colon-

Instro-

I

Pietra

R

S

Sepol-

T

Tem-

Ter-

Il fine della Tauola.

EQVESTER
ORDO PRINCIPI
IVVENTVTIS

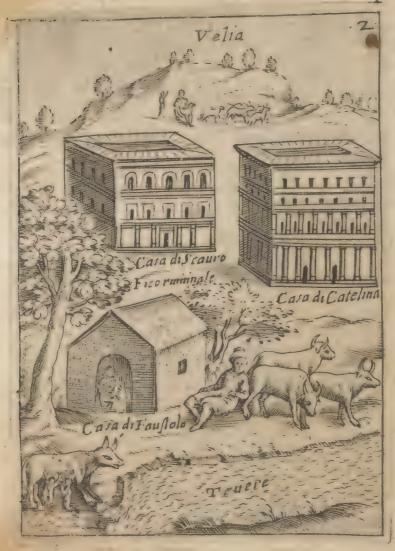
GENEOLOGIA DI ROMOLO.

HAuendosi in questa descrittione di Roma, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si deboa dire, di que'Popoli, e di quei Rè, che in quel tempo l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi

cotali edificij fossero fatti; doppo da quanti bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non hà altra che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per addietro era stata habitata, ò dishabitata. Vennerui appresso certi Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia Prouincia di Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercare migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; Costoro vniti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Re dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contesa, per côto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia: la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fu da lui messo in parte della Signoria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno restò Re egli solo: Doppo nell'anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi da la Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fù conceduto loro vn Monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn altra quantità di Greci condotti da Hercole, de quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi trouo, ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo Her-

Hercole disfatti à posta tutti i paesi), niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Città de gli Aborigini, e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Ne la seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Re Latino con essercito gli andò in contro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Rè Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedẽdolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno ne la Signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per Moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de'Rutuli, al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie; ne la qual guerra morirono li due Re Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue doppo lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, non di meno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, Sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fù vano, peroche Rhea in poco tempo si truuò grauida, non sapendosi certamente di chi, e partorì due figliuoli, i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fossero portati à gettare nel Teuere, la fortuna, preuedendo da

questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua Moglie, l'vno de'quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditi: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore à'Predoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commouere: laonde entrò in pensiero de gli esposti Nepoti, sì per la simiglianza, che'l giouane gli pareua, ch'hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. E standosi in cotal pensamento sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de'giouani, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti insieme, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si veniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mōdo alli 20. d'Aprile, i due Fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga contesa Romolo vccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse chiamata ROMA.

Dei

Del Fico Ruminale, de la Casa di Faustulo, di quella di Catelina, e di Scauro, e de la Velia.

NE le radici del Monte, e forse nel medesimo luogo doue hora si rachiudono le bestie che si vendono; da volgari detto Campo, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, e fù detto così (come molti vo-

ghono) di Romolo, quasi Romulare per esser egli stato alleuato quiui, insieme con suo Fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa, che in quel tempo si chiamaua Rumis. Si mantenne questo arbore ottocento anni; seccaronsi li suoi rami nell'anno che si guerreggiò con i Popoli detti Hermuduri, e Cari. Il che da Romani fù tenuto per tristo augurio, fin che di nuoui rami non si fù riuestito; Con quali durò poi sempre, fino al tempo di Cesare Augusto.

La casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e nutriti i due Fratelli predetti, era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catelina.

La merauigliosa Casa di Scauro era similmente posta ne la cima di questo Monte, presso all'Arco di Tito; in questa Casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile grandezza; de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato, come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, che egli facesse tanta spesa, conciosiacosa che ne la corte di questa Casa vi erano le Colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà à colui, che hauea la cura delle chiauiche, d'hauere à pagare tutto il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte, che è dall'Arco di Tito, fino à quello di Costantino, era da gli Antichi chiamato Velia, perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso à Latini significa trarre, ò suellere, fù detto Velia. Si potrà vedere la sua medaglia nel fine dell'Opera.

Della forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

ROmolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli ſcrittori ſia gran varianza, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primamente il Monte Palatino doue egli fù nutrito) egli cominciò il ſolco delle mura di queſta ſua Città nel Foro Boàrio, preſſo à la Chieſa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo ſi diſtendeua ſino all'vltima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, laſciando da mano deſtra il Coliſeo, riuoltaua dietro a ſanta Maria nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritor-

ritornaua à Scuola Greca, la doue fù cominciato, e così vi si chiudeuano i due Monti Palatino e Campidoglio, come meglio si può vedere ne la figura antecedente: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

De le Porte di Roma al tempo di Romolo.

CON tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome de le tre fù Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio, verso la via publica di San Nicola in Carcere, e fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fù poi chiamata porta Scelerata, percioche indi vscirono i Fabij, quando (ne la guerra mossa da Veienti a'Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il quale nasce dal lago di Vico, e correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui occisione non pure la porta ne fù chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleranza, e cosa abbomineuole d'vscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fù consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de Fabij, mai non vi si fece poi più Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandana fù così chiamata da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fù altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da i Sabini conuenientemente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à Santa Maria nuoua, in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta porta, vogliono che

che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fù, che nella guerra mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbero sì tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che da l'altra ban da gl'inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga, i Sabini vedendo questa porta non pur abbandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; dicesi, che dal Tempio di Giano vscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell'hora fù da' Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo della Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra*, e quel che segue: Ma perche ne la figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua fino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quell'hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il quale dice, che la porta già Nauale era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l'imagine di Giano.

Del vario Circuito di Roma nel tempo de' Rè, e de' Consoli.

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Città, e proucdeua le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, Cittadini

tadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificãdoui, acciòche la Città con più larghi fortificamenti ogni dì più si aumentasse; l'accresceuano certo più per isperanza della gente, che vi hauea da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatisi i Sabini co'Romani, e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma, si accrebbe la moltitudine degli habitanti: doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fù aggiunto il Monte Celio, e comincioßi ad habitare vna parte de le Esquilie. Onde si fa congettura, che aumentata tanto la gente, non solamente i Romani, habitassero fuori della Città per li Monti, e per le Valli: ma ancora per li luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Re Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fù compreso, ne riceuuto dentro alle mura come parte della Città. Onde nasce vn dubbio, il quale è, che essendo questo Monte Auentino vno delli sette, & in parte della Città non riposta, nè dishabitata, gli altri sei fussero dentro: e questo nè da Seruio Tullio, nè da Silla: ch'hebber autorità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, nè ammesso, nè riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, sì che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per questo, come Monte di tristo augurio fù sempre lasciato fuora di quel termine de la Città, che gli Antichi chiamauano Pomerio, fino al tempo di Claudio Imperadore. Amplioßi oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini, i quali dal medesimo Re Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città di mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fù presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito de le mura, che

tirò

tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale. Furono fino à questo tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre grosse, quadre, e magnifiche, e fino da quell'hora le porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome, ma l'vso, & il sito, ancor che la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de' Re) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di Case. Onde volendo gli Antichi distendere le mura fino à Ponte Molle, però che fino à quel tempo non erano andate più oltre, che à porta Salara, non fu da gli Aruspici consentito, dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la rassegna de' soldati, e ragunare le comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati; le quai cose non era lecito di farsi dentro à le mura, e per questo si faceuano in Campo Marzo, che in quel tempo era fuori di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de' Re, Roma era minore di circuito che non è stata per l'addietro, come si dirà.

Del vago circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori.

DOppo l'Imperio de i Re, Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè pero hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai nè da vn solo, nè in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Pero che vedendosi, i Monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edificij de la Città (per assicurarsi da chiunque gli hauesse voluti offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Monte Celio, & Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma da la porta di S. Sebastiano, fino

à porta

à porta Salara nel reggimento di esso Claudio: poi (messo il Monte Auentino dentro à la Città) furono distese queste mura fino al Teuere; trasportando la porta Trigemina, hoggi di S. Paolo, là doue è hora. E così sta quel che dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e duecento passi, la qual misura come à quella d'hoggi non varij di mezzo miglio; niente di meno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è Santa Croce in Gierusalem, il quale già era dentro à la Città, hoggi gli passano sopra le mura, & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano piu lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, peròche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13 miglia, e duecento passi fino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero centonouantanoue anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole. Però che altro è di dire quella parte della Città solamente, che è cinta di Mura, come vuol Plinio; altro come dice Vopisco tutto l'habitato intorno à essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non impire questo e quelto luogo di case. E ciò non si fà da Principi, ma da gli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città da le mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè da la porta del Popolo fino al luogo detto Primaporta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta à fronte à quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di longhezza sedici miglia. Questa longhezza misurata poi in giro, sarà (come dice Vopisco) vna rotondità di 50. miglia Nè si debba nessuno merauigliare di tanto circuito. Perche Suetonio dice, che Nerone Imperado-

re hauea disegnato di condurre queste mura fino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, ne però si può sapere, quanto circuito prendesse, e fino à qual termine le conducesse. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi fuono da Barbari più volte rouinate e gettate per terra. I successori poi restaurandole, pigliorono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirorono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de la Porta di Ripa, che sono queste,

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSI-
MIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET
HONORIO VICTORIBVS AC TRI-
VMPHATORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETER-
NAE MVROS PORTAS AC TVR-
RES EGESTIS. IMMENSIS RVDE-
RIBVS EX SVGGESTIONE V. C.
ET INLVSTRIS.
MILITIS ET MAGISTRI VTRIVS-
QVE MILITIAE STILICONIS AD
PERPETVITATEM NOMINIS
EORVM SIMVLACRA CONSTI-
TVIT.
CVRANTE FL. MACROBIO LONGI-
NIANO. V.C. PRAEF. VBBIS. D. N.
M. Q. EORVM.

Il cui

Il qual senso è questo, che segue.

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue à memoria de gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti sempre felici, i quali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le Mura, le Porte, e le Torri à la Città di consentimento de gli Imperadori fù sopra à la Fabrica.

Claudio Imperadore, similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non à quegli, che hauessero conquistato paese al Popolo Romano, qual paese ei conquistasse è ageuole à sapersi per l'historie. Ch' egli l'accrescesse è chiarissimo per le parole, che anco hora sono ne la tauola di bronzo di San Giouanni Laterano, che sono queste

VTIQVE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano, che à colui sarà lecito di distendere, e di rimouere il termine de le mura, quãdo sia con vtilità de la Republica; così come fù lecito à Tiberro Claudio Imperadore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel sasso che è nel cantone de la Chiauica di Santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT.
IV. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR P.P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in noſtra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto, Germanico, Pontefice maſſimo, con la poteſtà de Tribuni, noue volte Imperadore, ſedici volte Conſole, e tre volte Cenſore, Padre de la Patria, hauendo accreſciuto i confini al Popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè le mura de la detta Città. Nè hò potuto mai trouare, fin à che termine fuſſe diſteſo il detto Pomerio da eſſo Claudio. Che ſia Pomerio, Liuio troppo bene con queſte parole lo dimoſtra. Pomerio (dice egli) è quello ſpatio intorno a le mura, coſi dentro come di fuori, il quale ſi laſciaua ne l'edificare la Città libero, doue non ſi poteua, nè coltiuare, nè piantare arbori, nè edificar Caſe: e fù chiamato Pomerio, quaſi poſt muro, & ancora che (com'è già detto) non fuſſe permeſſo d'accreſcere le mura, ſe nõ a coloro, che accreſceuano i confini al Popolo Romano; non dimeno nè da queſti manco ſi poteuano, nè allargare, nè mutare ſenza conſentimento de gli Auguri, come ſi dimoſtra per l'inſcrittione che ſegue,

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PRACTICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.

TRA-

TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, che il Collegio de gli Auguri, hà preso cura di restaurare i termini del Pomerio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperadore, e Pont. Massimo; con l'autorità tribunitia cinque volte Consolè, tre volte Proconsole. E per tornare al cominciato, dico, che sono così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, nè douè ella hauesse principio, nè doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella si stendeua dalla banda del mare, fin ad Hostia, dall'altra fino ad Otricoli.

De le Porte generalmente.

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, de le quali molte nè l'accrescere le mura, restate in mezzo della Città; hanno perso, e l'vso, & il nome: alcune trasportate, si hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l'opinione de' buoni scrittori è, chè Roma hauesse ventiquattro porte, le quali rinchiudeuano sette Monti, e si diuideuano in quattordici Rioni, & in duecento sessantacinque Triuij. Che le porte sieno venti quattro, si dirà di sotto; che questa Città girasse tredici miglia, e duecento passi, l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo: ch'ella sia posta sopra sette Monti, si fa chiaro per l'essempio di molti scrittori, e massimamente per

M. Var-

M. Varrone, il quale la chiama Roma de li sette Monti che ella si diuidesse in quattordeci Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PATICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue si dimostra, ch'i Maestri de le Contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto questa memoria a Traiano Adriano Imperadore Figliuolo di Traiano Imperadore, e Nipote di Nerua Imperadore; il quale fu Pontefice Massimo, e con l'autorità Tribunitia 20. volte Imperadore, 2. volte Console, 3. volte Padre de la Patria. E per mostrare quel che dicono, che questa Città hauea 24. Porte, bisogna di fare mentione di tutti i nomi delle Porte, trouate presso a varij Autori, che sono questi.

Carmentale, detta ancora Scelerata.
Romana
Gianuale
Collatina
Collina, detta similmente Quirinale, & Agonale.
Viminale, detta ancora Figulensa.
Querquetulana

Pandana.
Flumentana.
Fontinale.
Trionfale.
Romanula.
Mugiona.
Ratumena.
Saginale.

Esquilina
Nauia
Celimontana
Gabiusa
Ferentina
Capena
Trigemina
Nauale
Aurelia
Labicana
Raudusculа
Lauernale
Salutare
Piaculare
Catularia
Munutia
Mugiona
Stercoraria

De la somma delle dette Porte, leuandone primamente sette, che fin al tépo de' Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, fra le quali quattro sono da la Città che disegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria, ch'era posta nel Cliuo di Campidoglio, e la Porta Trionfale, che era fuori de le mura, e leuando gl' altri nomi a quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di 24: ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 37. dessero loro i nomi perciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauergli trouati ne' libri antichi è debole, essendo ageuole a Stampatori d'errare nello stāpare de numeri. Nè sarebbe difficil cosa, oltre le 37. di trouarne ancora altre 12. se ci nouerarebbono, la Vegentana, Tiburtina, Perneſtina Valeriana, Ardeatina, Flaminea, Salaria, Numentana, Appia, Hostiense, Portuense, & altre, trouate da questi noui scrittori. Ma questi (come si legge appresso a' buoni Autori) sono vocaboli, & nomi delle vie, non delle Porte S'ingannano similmente coloro che volendole tirare al nome d' hoggi, a la Pinciana dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Hostiense perciochè s'abbusano del nome de le vie. Certa cosa è che la Romanula, e la Mugiona, erano le due Porte del Palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale si giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito degl'armenti i quali vſciuano per essa a pascolare in vn Castello antico, detto Buccinato. De le quattro Porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra.

De

De le quindici, che restano (mettendoci la Trionfale) ch'era fuori de le mura, cō ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle, che non se ne sa il luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del Sito di Roma.

ESsendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente a'Monti, per li edificij, che vi sono stati fatti, che a pena vi si scorge interuallo. non sarà fuori di proposito, di diuider talmente questi Monti, che si facci facile quel che ne tratteremo. E primamente cominciaremo con l'Auentino il quale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce a la Porta di San Sebastiano; e la detta valle diuide questo Monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn Monticello spiccato, vicino a Porta Latina.

Il Monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli horti di San Sisto, e comincia da la Chiesa di San Gregorio, doue lascia il Mōte Palatino a mano sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogho detto Santi Qattro, per San Giouāni Laterano, va fino a Santa Croce in Gierusalem.

Il Monte Esquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano dritta il Celio; poi per la medesima valle da Sā Pietro Marcellino, si distende fino a Porta Maggiore.

Da l'altra banda ripigliando sotto San Pietro in Vincoli per Suburra lungo la strada di Sāta Eufemia, sotto la Chiesa di Santa Maria Maggiore, seguitando a Termine vā fino a la porta di San Lorenzo. E la pianura, che è a mano sinistra tra questa porta, e l'altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è serrata, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto San Pietro in Vincoli, e similmente riuoltando appresso

a Suburra per la ſtrada di Santa Potentiana ſe ne và a Termine, poi ſi diſtende ſin a la Porta Querquetulana già detta, la quale è termine fra queſti due Monti. Da l'altra banda ripiglia per la via ſotto Sant'Agata, ſalendo da San Vitale a l'altra parte di Termine, finiſce a la Porta di S. Agneſe, e la pianura ch'è fra queſta Porta, e la Querquetulana, e le Terme, ſi domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) ſi diuide dal Viminale, per la via preſſo al giardino di S. Agata per la quale ſeguitando, laſcia ſimilmente Termine a man diritta, e ſi diſtende a la medeſima Porta di Santa Agneſe. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de le Militie, ſotto il giardino di San Silueſtro, continuando per il piano preſſo al luogo de Padri Capuccini, ſeguitando le radici del medeſimo Monte, ſotto la vigna del Cardinal di Carpi, lungo la medeſima valle finiſce a Porta Collina, detta Salaria.

Il Monte ch'è fra detta Porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano eſſer ſimilmente parte del Monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'è la Chieſa della Trinità, fin al Popolo, era da gl'Antichi chiamato il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma, come ſi dirà. Del Monte Palatino, e del Capidoglio non ce è parſo di douerſi fare altra diuiſione, per eſſer di ſito così fatto che non hanno biſogno di partimento alcuno, però paſſaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la Porta di S. Spirito e ſi diſtende fino a San Pietro Montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la valle de le fornaci, finiſce a la Porta Torrioni.

Il Monte Vaticano, hà il ſuo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la Chieſa di S. Pietro, il Palazzo del Papa, e per Bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, ſi diſtende fin'a l'Orte molle, e tutta la pianura ch'è fra queſto Monte, & il Teuere, ſi dimandaua Campo Vaticano.

Delle

Delle Porte, che sono hoggi.

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città, e renduto conto de' nomi delle Porte antiche generalmente, resta ch'hora trattiamo di quelle Porte che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominciaremo con la Porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch'ella era posta vicino al fiume, e si può credere, come dicono molti, ch'ella non fosse doue è hora, che se così fosse, Campo Marzo sarebbe sempre stato dentro a le mura della Città, quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta già su la riua del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla Porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo posto di sopra, trouato ne la pietra de la Chiauica di Santa Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore: Leggesi similmente in Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta, che la prima, rouinò, e menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla Porta Flumentana.

2 Segue vicino a questa la Porta Pinciana, detta per innãte Collatina dal Castello di Collatia; e pur hoggi i contorni fuori di questa Porta, si chiamano in Collatia; fu ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tẽpo, che il Campo Marzo fu messo dẽtro di Roma, e cinto di mura. E fino a quel tempo fu cominciata a domandarsi Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pincio.

3 Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale, per la varietà de Colli, ou'ella è posta, fu detta Collina Quirinale, però che indi s'andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche fuori di questa Porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento dell'acque il Cerchio Flaminio era impedito; Fù ella vltimamente domandata Salaria da la via.

4 La Porta hoggi di Santa Agnese era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del Monte (ou'ella è posta) questa Porta fin dal tempo de'Re, era nel mezzo dell'argine di Tarquinio (del quale a suo luogo parleremo.) La Porta ch'è fra questa, e quella di San Lorenzo la quale è serrata, e nell'età nostra già mai è stata aperta, ancora che molti Moderni, la chiamino inter agere, quasi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando presso à nessuno scrittore antico Porta di cotal nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni Autori, che si dimandasse Porta Querquetulana, e che fosse detta così però che presso a lei, da la banda dentro v'era vna selua di Quercie cõsecrata a le Ninfe Querquetulane.

6 La Porta di San Lorenzo, era gia chiamata Esquilina, dal suo Monte. Vogliono molti, ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno per infinite ragioni massimamente per non esserui memoria di così fatto nome di Porta.

7 La Porta di San Giouanni fu altre volte chiamata Celimontana, per esser posta, ne l'estrema parte del Monte Celio, lascio da banda gli altri nomi, che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso gli autori buoni. Segue poco lunghi da la predetta Porta, in vn cantone de le mura vn'altra, la quale hora è serrata, e per mezzo di essa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fù questa Porta domandata già Gabiosa, però che per essa si andaua a vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La Porta Latina, abusiuamente prese questo nome, e lo ritiene, conciosiache la via si chiamaua Latina, e non la Porta, però noi crediamo che questa sia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamauano Porta Ferentina, però che per essa si vsciua per andare a' Ferentini, Popoli d'Abruzzo.

9 La Porta di San Sebastiano, per alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città presso ad Alba, come vuole Solino, altri dice essere stata chiamata così, dal Tempio, e

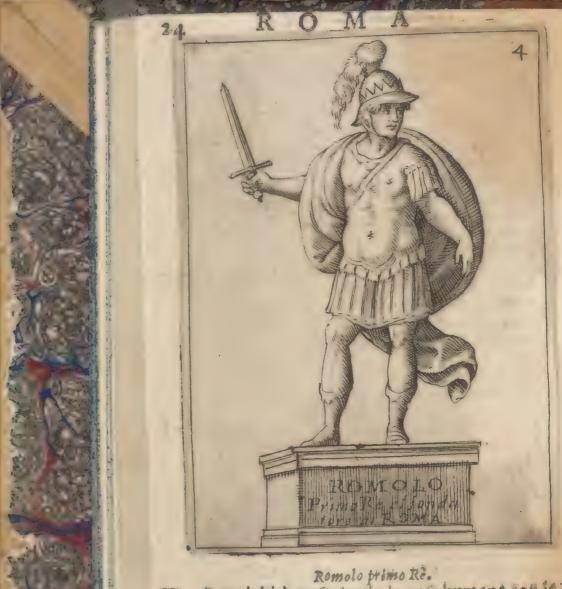
selua

selua de le Camene, cioè Muse, che era fuori di questa Porta. Onde ella fu ancora chiamata Camena: Non è mancato di quelli che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

10 La Porta di San Paolo, fu già chiamata Trigemina, però che per essa vscirono i tre fratelli Horatij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa Porta era posta già ne le radici del Monte Auentino, presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuuto, e messo dẽtro alla Città il predetto Monte, fù traportata à fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio: vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperadore, fu posta là doue è hoggi.

11 Resta che noi passiamo il Teuere: vicino a la riua del quale, si troua la Porta di Ripa, già da gli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale, cioe a Ripa: questa Porta molti falsamente, dandole il nome de la via, l'hanno chiamata Portuense, per essere indi la via d'andare al Porto fatto da Claudio, non accorgendosi, che auanti ch'l Porto vi fosse, v'era la Porta, e bisognaua di necessità, ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto, Nauale) e come vuole Sesto Pompeo.

La Porta di San Pancratio; fu altre volte chiamata Aurelia, dal nome di Aurelio huomo Consolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forse è più da credere.

12 La Porta Settimiana, hoggi corrottamentè detta Settignana, è la terza Porta di Trasteuere, & vltima a l'ordine che noi habiamo preso, e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per esser ella già consecrata a le Ninfe de le Fonti. Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore, presè li nome di Settimiana, e lo ritiene ancora.

Romolo primo Rè.

LE antichità mescolando le cose humane con le Diuine, volse rendere più riguardeuoli i principij delle Città. Attribuì perciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo fondatare dell'Imperio Romano fosse di Marte da

te da Rea Siluia Sacerdotessa generato. Perche ciò confessando ella, non ne dubitò poi la fama, quando essendo per ordine d'Amulio Zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque del Teuere (stimò la Gentilità) la macchia dello stupro della Nipote, il fiume, quasi in riuerenza della Diuinità loro ripresse le acque, e volse, contro l'vso del suo elemento, esser più tosto morbido letto, che sepoltura di quei bābini. Et vna Lupa vestitasi quell'humanità di che s'era spogliato il Zio, le porse amorosamente il latte. Questi cresciuti riposero in stato Numitore lor Auo già di Alba cacciato dal suo Fratello Amulio; Hauēdo dato principio ad vna nuoua Città, vēnero in discordia, chi di loro douesse darle il nome. Volsero perciò intenderne la volontà de gli Dei, e fu dall'Augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il Fratello vidde sei Auoltoi, & egli dodici. Inauspicato per tanto il nome di Roma con l'Autorità del Cielo, volse il caso, che col sangue di Remo fossero, per così dire, consecrate anche di poi le sue mura, vcciso dal Fratello, per hauer cō vn salto disprezgiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro ch'l nome, mancandoui gli habitatori, aprì tosto Romolo vn'Asilio, al nome del quale concorse d'ogni intorno gran numero di gente. Desideroso poi della propagatione, dimandò parentela co'vicini, ma negandola tutti, se la procurò co l'inganno; perche allettata la curiosità feminile, con la fama di vn nuouo spettacolo di giuochi, a questi, le Donzelle, che vi concorsero, restarono preda, e Mogli de'Romani. Dì quì vennero le origini delle guerre con i Sabini, le quali sarebbero lungo tempo durate, se vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano state della guerra, così tutte dolenti, e scapigliate frapostesi, non fussero state della concordia cagione; Essendosi all'hora perciò fatta con Tatio Re de'Sabini, non solo pace, ma anco vnione: poiche lasciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, riceuettero per Generi quelli, ch'hauean come nemici, crudelmente perseguitati, communicando

cor

con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.
Così accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo, che la giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata. E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati co'l titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero à credere, ch'egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subbita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole: e confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua d'esser tenuto come Dio, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che Roma fosse il capo del Mondo, e la padrona delle genti.

De le Tauole, ò vogliamo dire Libri publici.

LE Tauole, ò libri dou'erano scritte le leggi, e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio, e si legge, che vi erano tre mila tauole di bronzo, le quali nell'incendio del Campidoglio, con l'altre cose essendo bruciate, Vespasiano fatto cercare con diligenza gl'originali, fece sì che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser'elle di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio similmente si conseruauano le Tauole de le Leggi date da Romolo, che furono queste.

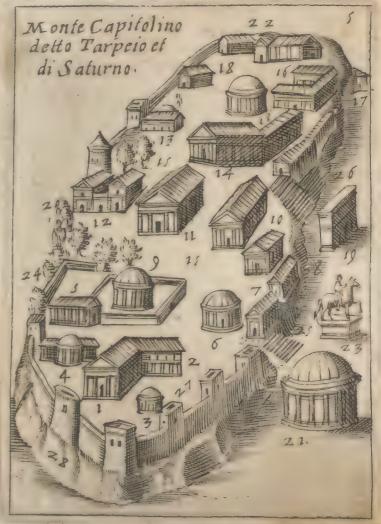
Non sia chi facci alcuna cosa, senza pigliare gl'Augurij.
I Nobili soli gouernino le cose Sacre, & essercitino i Magistrati.
La plebe attenda à lauorare i campi.
Il popolo crei li Magistrati.
Imparinsi le Leggi.

Non

Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.
Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno.
Non si faccino veglie, ò guardie ne'Tempij di notte.
Vadine la testa à chiunque ammazzerà suo Padre ò sua Madre.
Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza delle Donne.
Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo fino a'calcagni.
Sia à ciascuno lecito vccidere i parti mostruosi.
Non sia chi entri, ò esca fuori della Città, se non per la porta.
Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili.
Sia la Moglie così compagna, e padrona delle ricchezze, delle cose sacre, e della casa com'è il Marito.
La Figliuola, com'è herede del Padre, così sia herede del Marito.
Sia lecito al Marito, & a'Fratelli di punire come à lor piace la donna, che sarà trouata in adulterio.
Se la donna beue vino in casa sua, sia punita come se fusse trouata in adulterio.
Sia lecito al Padre, & alla Madre di dar bando, di vendere, & vccidere i Figliuoli proprij.
Il Titolo che segue dimostra quelli che haueano cura di queste Tauole,

C. CALPETANVS STATIVS SEX METRORIVS M. PERPENNA LVRCO T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali significano, che C. Calpetano Statio, Sesto Metrorio, M. Perpēna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori de le scritture publiche, han preso cura che si facci questo luogo.

Del

Del Campidoglio.

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, ha conseguiti varij nomi. Conciosiache dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo Monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdotessa de la Dea Vesta; la quale, tirata dal'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza

di

di questo Monte a'Sabini. Da quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. E stato vltimamente chiamato Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire testa d'vn huomo, la quale fu trouata quiui, cauandosi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già questo Monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'haurebbe tirati a fine, come ne la battaglia contro Sabini hauea per voto promesso, ma la morte le sopragiunse, onde poi Tarquinio Superbo, de la preda, ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Città in Latio, le fece & inalzare, e finire; nè lo potè consacrare, perche egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Horatio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che à dì nostri si sono cauate da'suoi fondamenti, le quali sono di tanta grandezza, ch'egli non e gran fatto (come si scriue) che gli Antichi di quel tempo si merauigliassero de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de'tetti erano di rame indorato, de le quali se ne vede ancora alcune, sopra i tetti de la Chiesa Cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Hauea intorno a queste mura molte torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio ne le guerre di Mario sotto il Consolato di Scipione, e Norbane, restaurollo Silla, e lo cõsecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò fino al tempo di Vitellio Imperadore, il che pur hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio Figliuolo di Quinto

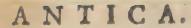
& Q.

& Q. Catulo Consoli, presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brugiò il Campidoglio la seconda volta, nella guerra del predetto Vitellio Imperadore e lo fece rifare Vespasiano La terza volta brugiò nella morte del predetto Vespasiano. Fù poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, mà in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi auttori; Vi fù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.

Del-

Dell'Asilo.

NEla medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Cauallo d'Antonino, già v'era vn luogo detto Asilo, il quale fu fatto da Romolo, (per dar concorso a la sua nuoua Città) con autorità e franchigia à qualunque persona vi si ritrouaua, così seruo come libero, tanto terrazzano, come forastiero d'esser si-curo

curo d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Cesare Augusto, parendogli, che non seruisse ad altro, che a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fosse posto sotto la ripa Tarpea.

Numa Pompilio Secondo Re.

IL Popolo Romano, che con la religione de gli Augurij hauea visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo a la conseruatione di lei più potente della Religione. Onde douendo dopò la morte di Romolo crear nuouo Re, mandò fino à Curi di Sa-

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciasche-
duno altro stimato, perche come più degli altri Religio-
so era conosciuto. Egli subito collegò la diuersità de gli a-
nimi di popolo così vano, con il vincolo della Religione,
insegnando le Cerimonie, & i Sacrificij con li quali si do-
ueano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuì gli animi de'
Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli ri-
uerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine,
come era il Palladio, e gli Ancili, il Fuoco Vestale, e simi-
glianti, non altrimenti, che se esse fossero pegni certi del-
la protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandez-
za dell'Imperio loro. Diuise l'Anno in Mesi, e questi in
giorni fasti e nefasti; E destinò al ministerio delle cose sa-
cre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tut-
te queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riue-
renza, diede publicamente à credere, ch'esse le fossero sta-
te dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà
à quel popolo, ch'hauea armato il cuor di sola ferocità, lo
spogliò della sua barbarica natura, e fecelo giusto gouer-
nator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea
tolto ad altri.

Tullo Hostilio Terzo Re.

TVllo Hostilio fu eletto successore à Numa col suf-
fragio del proprio valore. Questi non altrimenti
c'hauea fatto Numa della Religione, fù autor della
regolata disciplina di guerreggiare; Et hauendo apieno in-
stituita la giouentù, cominciò anche ad esprimentar-
la contro i conuicini per cupidigia dell'Imperio. Prouocò
principalmente gl'Albani Popolo riputato, e di dominio
antico. Ma perche le forze egualmente da ogni banda equi-
librate, mandaua in lungo la guerra, fu deliberato com-
metere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente,
rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la
somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di lo-
ro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua
l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'es-

ſaltatione di Roma, volſe che i tre Romani chiamati Oratij vinceſſero gli Auerſarij Curiatij. Onde ne fu Alba deſtrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre amplificò l'edifitio della ſua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in eſſa traſportate, la riempì non men di habitatori, che di gloria.

Anco Martio Quarto Re.

ANco Martio di Pompilio Nipote fu anche dell'isteſſa natura di lui. Trouando queſti la Città molto ben diſpoſta, e nelle coſe ſacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di eſſa, e le aggiunſe non ſolo ornamento, ma ſicurezza, e congiunſe le vie del Teuere con vn Ponte. Deſideroſo poi di arrichirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Hoſtia acciò ella foſſe come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime ſi poteſſero ſicuramente ridurre, e le ſtraniere Prouincie, doueſſero con il commercio venir à riuerir quel capo, del quale eſſe erano deſtinate ad eſſer membra inferiori, e ſoggette.

Tarquinio Quinto Re.

TArquinio Priſco riconobbe il Regno dalla propria induſtria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la ſagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti ſue ottener quel Regno, che li Dei li haueano nell'ingreſſo ſuo in Roma con augurij promeſſo.

Le coſe di Roma furono da lui in molto buono ſtato ritrouate; onde applicò l'animo à rendere più auguſta la Maeſtà Regia. Ampliò per queſto il numero de' Senatori. Et hauendo vinto molti Popoli di Toſcana ſi reſe più venerabile a' ſuoi con la pompa del Trionfo. Inuentò egli la grandezza de Faſci, le Sedie Curuli, i regi abbigliamenti de' Caualli, & ogni ſorte di veſtimenti, che ſeruiſſero ad oſten-

tation di fasto, e di superbia, e che facessero i Grandi da gli altri differenti, come i Paludamenti, e le Trabee, le Preteste, le Toghe dipinte, e palmate, gli Anelli, i Carri Trionfali, e dorati, tirati à quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

Seruio Tullo Sesto Re.

SEruio Tullo fu dalla Natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiaua. Superò nondimeno con la nobilta dell'ingegno la viltà de natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la Moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata, à liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn'ostaggio della futura grandezza di lui, nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli frà l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo, riténe quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell'inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de Patrimonij, delle Dignità, dell'Età, dell'Arti, e de gl'Vffitij de vassali) non altrimente la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

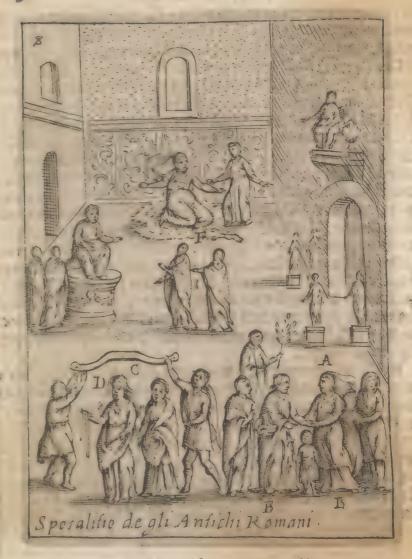
Tarquinio Superbo Settimo, & vltimo Re.

TArquinio vltimo Re per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, c'haueano gli Aui suoi tenuto; onde, fatto vccider Seruio, con mezzi violenti ne prese il [illegible]io.

lo. Non fu Tullia sua Moglie di costumi aliena dal Marito, perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il Cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de' Caualli, che la tirauano, che à tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati. Costui con la strage de' Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominare da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, più che con la crudeltà, quale non trouando più doue esercitare in casa, riuoltò al l'ingiurie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura, anche abborrite, perche battè fortemente il Figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne, fosse come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessatosi il Figlio, e mandando à dire al Padre, che douesse fare; il messo altra risposta non hebbe, se non che gli vidde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino oue egli staua; così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de'nemici haueа eretto, cedendo tutti gli altri Dei, resisterono solamente Giuuenta, e Terminio, che fù per presagio d'eternità d'Imperio da gl'Indouini pigliato, e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che douesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Impero. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino à che fù scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de' suoi Figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia, commosse il Popolo à vendicar l'honestà violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.

Spesalitio de gli Antichi Romani.

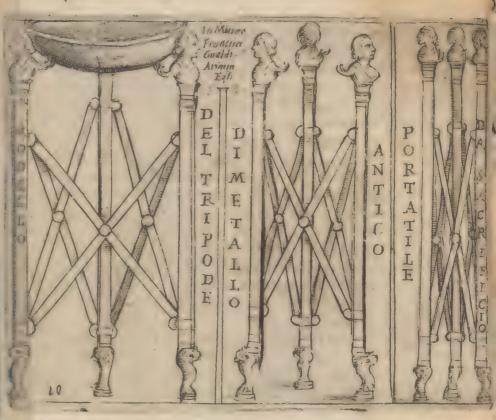
Sposal'tio de' Gentili Romani.

PRima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua come vna compra de lo Sposo. Fatto questo toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il fuoco con la qual acqua aspargeuano la noua Sposa: con quei due ele-
menti

menti neceſſarij per il vitto humano, ſignificauano la fe-
condità della Prole, che ne' Matrimonij ſi pretende. B, Si
veſtiuano di varij colori, per ſignificare, che perſone di va-
rij humori, e complesſioni, come in vna ſteſſa tela varij co
lori inſieme, così nel Matrimonio varij humori ſi deuono
accordare. C, faceuano poi paſſarli ſotto vn giogo per ſigni-
ficar loro, che nel Matrimonio doueuano egualmente ſop-
portare il peſo, che ſeco porta. Poi velauano, D, il capo, & il
volto della Spoſa, per dargli ad intendere l'honeſtà, che
nel Matrimonio deue oſſeruare la donna. Da queſto co-
prirſi il capo, che obnubere ſi dice in Latino, vengono det-
te le nozze. Si chiamaua Flammeo queſto velo, che ſignifi-
caua anco la perpetuità del Matrimonio, e la ſua indiſſolu-
bilità; perche lo portaua la Moglie del Sarcerdote detto Fla
mine, alla quale non era lecito mai fare il deuortio, e ſepa-
rarſi dal Marito: era di color di porpora. Di queſto velo ne
fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini Chriſtia-
ne, e Monache, che ſpoſãdoſi cõ Chriſto ſi velano per ſigni-
ficare la fede della purità che deuono perpetuamente cõ-
ſeruare alla Spoſo loro, Così velate le dauano E, vna cinta
di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità,
eſſendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da
notare, che non cominciauano le nozze, ſenza hauer pri-
ma fattto le ceremonie ſacre, ſenza, che precedeſſero li au-
gurij, che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo
per fermo, che non ſuccederebbe quel Matrimonio, che di
queſti riti foſſe ſtato priuo. Vſauano molte altre cerimonie,
che per breuità tralaſcio.

Sposa al Marito.

ERa costume antico de Gentili dopò fatto il Sposalitio, e sue Cerimonie, di accompagnare la Sposa à casa del Marito. A, Prima andauano auanti li Suonatori, e Musici con varij instrumenti suonando, & inuocando Imeneo, e Talassio qual fu vno delli più valorosi, e de

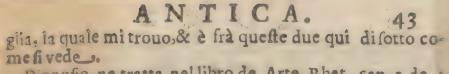
de primi che rubarono le Sabine B, accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa, e data la cura di lauorare, cucire, e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C, dinanzi vna giouinetta con la conocchia, e'l fuso, che così, era costume de Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volontieri i Romani le rapirono, e fecero loro Spose non essendo donne date all'otio ò a la lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi, e prudenti femine, come ne l'historie si tratta: D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente, E, vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi F, fino dentro alla casa dello Sposo era accompagnata, G, vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione, H, vn altro vn vaso portaua pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della Sposa, I, vn figliuolino come giuocando buttando noce per terra dimostrando, che la donna maritata non hà d'attendere à giuochi, e bagattelle solite a fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente il Sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione, M, la Sposa, come per forza era condotta à lo Sposo, e come vergine si arrosiua, tanto stimaua il stato verginale, che ben si vedeua in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramentente si vedea le figlie de' Consoli, d'Imperadori, e de grã di huomini rifiutare gl'Imperadori per Sposi, e persone grandi per conseruare perpetua la verginità, e conosciuta la fede Christiana, consecrate à Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe, nè morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.

Qui-

Questo Instrumento di Tripode si troua in casa del Signor Caualier Gualdo, si come se ne tratta nelli Bagni di Paolo Emilio à suo luogo.

VIrgilio mette insieme li Trpodi con l'alloro in quei versi.

Troiugena interpres Diuum, qui numina Phœbi,
Qui Tripodas, Clarij lauros, qui sidera sentis.

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l'alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia

glia, la quale mi trouo,& è frà queste due qui di sotto come si vede.

Dionysio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyr. & Pausania, lib. 8. & 10.

Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

ANcora che molti luoghi posti nella estremità del Monte Palatino, haueſſero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel Monte, o nel Foro; come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & alle radici del Monte:

te, doue si saliua per molti gradi e fu detto Gregostasi da Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciadori delle nationi straniere, e massimamente de' Greci, per esser tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio de la Dea de la Corcordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari delle condennationi de gli vsurari. Dicono alcuni nuoui Scrittori, che questo Tempio fu restaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verissimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non à questo.

Eraui vn altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Liuia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio de la Pace. In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà, che non era molto lontano dal Monte Palatino, e dall'Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo, e la Basilica di Opimio, conforme che qui vedete.

Del

Del Tempio di Bellona, e de la Colonna chiamata Bellica.

AVanti alla Porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino à Piazza Montanara era vn'altra Colonna fatta à lumaca, di Porfido, detta Colonna Bellicà da gli Antichi, perche da quella lan-

lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli a'quali voleuano muouer la guerra, e ciò si faceua per essere accresciuto tanto l'Imperio, che troppo faticoso sarebbe stato l'andare ne i confini di quelli, contro i quali si voleua muouer la guerra. Questa fu condotta à Costantinopoli dal magno Costantino per ornare la Città da lui fondata, o per dir meglio aumentata, e con la sede imperiale che iui portò illustrata, poiche prima fu edificata da' Pausania Re de Sparciati, ò Sparciani, ò Lacedemoni, e dicono alcuni Antiquarij, come il Fuluio lib. 4 c. 27. che Costantino vi pose in cima la sua statua con vn chiodo della crocifissione di N.S.

Ragionamento, che faceua il Trionfante a i Soldati.

Tito Liuio nel libro quarto della prima Dec. testifica che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato à sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto à spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuuta cosa con

con maggiore applauso,& allegrezza della plebe. Fu dunque essendo Tribuni Militari Pub.& Eneo Cornelij, Cossi, e Fabio, Ambusto, e Valerio, Potito, ancorche repugnassero i Tribuni della plebe, imposta vna contributione al Popolo, e per pagare i Soldati, e per supplire ad altre spese publiche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire dopo seguitò la plebe. La paga, o stipendio si chiamò così da stipo, che significa Rame: come l'affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendo ancora ritrouata la Zecca per battere moneta d'Argento. Li Tribuni Militari, ch'erano come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con autorità e potestà Consulare pagauano li Soldati, cauãdo la paga da questo tributo publico, ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, ch'erano tre ducati p paga la quale mõtaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e vestito. C. Cesare aggiũse la quarta paga. Ma alli Soldati di Cauallo si daua la paga triplicata. I Premij, e i Doni si distribuiuano in questo modo: Ottenuta la Vittoria il Console, ò vero l'Imperadore stando in luogo rileuato, & eminente radunati li Soldati chiamati li più valorosi, distribuiua, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito haueua il suo premio. A questi daua la Corona, a quelli Manigli, ad alcuni qualche Arme in hasta, & ad altri qualche Vestito Militare. Non si può credere quanto i Soldati da questi simili premij s'animauano à combattere, & à portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciauano pigliare dall'honore, altri si moueuano dall'vtile della paga, & aggiungendosi à questi premij la disciplina militare esatta, e l'esercitio continuo nelle armi, bandito l'otio, e'l lusso, non era merauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie, é di tutto il mondo riportassero trionfo: imperoche gl'Imperadori, ò vero Capitani Generali pe'l più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a'Soldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale possedendo quattro giugeri, o pezzi di terra (vn giugero era quanto vn paro di Buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di sua mano, chiamato

dal Campo ad essere Dittatore, che era la prima persona, della Republica, e poi della guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il bottino à Soldati, se ne ritornaua à coltiuare il medesimo suo campo. Spurio, Caruilio, C. Mega di Papirio la preda riportata da Toscani diuise tra Soldati cento libre per vno. Paolo Emilio prese da 700. Città in Epiro, che l'haueuano tenute con Perseo, e tutto il bottino lasciò all'esercito. Ma dirò d'Allessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Re de' Persi potentissimo, al quale con 700: Elefanti, e con mille, e ottocento carri d'intorno d'acute, e pungenti falci armati, con parecchi milla Caualli era venuto seco à battaglia, arrichì con preda ricchissima tutto l'esercito. Nè perciò questi Capitani, & Imperadori restauano priui de la loro gloria, imper cioche oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato furono anco con Statue, & Archi Trionfali honorati, & essaltati.

Delle Insegne Militari del Popolo Romano.

L'Insegne, o Bandiere del Popolo Romano erano di varie sorti, ogni Legione haueua la sua, ma le generali, e principali di tutto l'essercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l'Imperadore l'hasta e'l legno à trauerso veniua à fa-

re vna Croce dal qual legno à trauerso pendeua vn velo, che copriua la Croce, di maniera, che i Romani nel loro essercito auanti che sapessero che cosa fusse la Croce per mirabile dispositione di Dio, di quello, che n'haueua à seguire per virtù dell'istessa Croce, la portauano, non sapendo di portarla Conuertito poi alla Fede l'Imperador Costantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole con queste parole di lettere d'oro che diceuano, *In questo segno vincerai*: all'hora quando andò contro Massentio per liberare Roma dalla tirannide di questo Tiráno, & ottenne in virtù della Croce la Vittoria, seguitò a portar molto più volontieri poi l'istesso Labaro, che haueua forma di Croce, v'aggiunse questo pijssimo Imperadore molti ornamenti, ornando il suo purpureo, e pretioso velo, che li pẽdeua auã ti, di gioie, é pietre pretiose, con l'hasta tutta indorata, v'aggiunse ancora il nome di Xp̃o, con questo carattere, che significaua il nome di Christo, non solo nel Labaro, ma su l'elmo ancora, onde non e merauiglia, che fosse Imperadore sì vittorioso; Pietà degna d'esser imitata da tutti gl'Imperadori, e Capitani Christiani, come l'imitò quel valoroso Capitano Allessandro Farnese, che ad imitatione di Costãtino, faceua che si portasse auanti l'essercito suo, marciando quello la Croce, ò'l Crocifisso, in bella ordinanza, ch'era vna consolatione vedere marciare l'essercito cõ la Croce auanti che daua consolatione, & animo a'Soldati Cattolici, e terrore à gli nemici della Croce di Christo, come si vidde nell'Armata contro il Turco à tempo di Pio V. il cui Pontefice mẽtre oraua innanzi al Crocefisso à gli occhi de'Soldati Christiani s'ottenne quella miracolosa Vittoria. Tertulliano nell'Apolog. con sil. 1. Gentili al c. 16. testifica che anco il Crocefisso si soleua mettere nel Labaro. Quel scelleratissimo Imperadore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitalissimo della Croce di Christo, Giuliano Apostata in dispetto di quella leuò il Labaro, ma non potè già leuarlo dal Cuore de'Christiani, che morto lui lo restituirono, e Valente Imperadore vi portò poi la Croce più spiccata, chiara, e netta; come dalle sue medaglie si conosce. Del La-

baro

baro si potria dir più cose, massime de' miracoli, che Dio operaua in quello che si sono viste venir saette, lanciate dal nimico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro senza punto offender chi lo portaua, che cō l'hasta stessa si riparaua. Oltre il Labaro, che si solea portare auanti l'Imperadore, & oltre l'Aquila, portauano anco per Insegna il Drago, massime dopò che Traiano vinse i Daci, i quali recauano questo segno per Insegna. L'Aquila portauano per Insegna, come augello sopra tutti gli augelli, per significar con essa il Principato, che hauea il Popolo Romano sopra tutti gli altri Popoli ridotti sotto il suo Imperio, ò vero secondo alcuni, la portauano, perche fuggendo L. Tarquinio Prisco V. Re de' Romani da Grecia à Roma, occorse, che vn'Aquila gli tolse il Cappello di capo, il che volea significare, secondo l'interpretation di Tanaquilla sua Moglie, che facea professione d'indouinar per augurio, ch'egli douea esser Re de' Romani, come fù. & ordinasse perciò, che l'Aquila fosse Insegna delli stessi Romani. Altri dicono, che Massentio fosse quello, che fece metter l'Aquila per Insegna nel Labaro. O sia stato lui, ò altri, chiara cosa è che i Romani portādo l'Aquila con il Labaro, venerauano, ancorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur essa la figura della Croce.

Del-

Delle Corone.

PEr la varietà delle gloriose imprese fatte in Mare, ò in Terra, si soleuano dare dalli Imperadori alli Soldati, diuersi Premij, e Corone; le quali sono qui rappresentate. Plinio al lib. 16. cap 4 scriue che Bacco fu il primo che portasse Corona d'Ellera, e che auanti di esso le

Coro-

Corone non si dauano ad altri che à loro fauolosi Dei, ma doppo lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si soleuano coronare. Sì che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio l.33.c.2 hauēdo rotto il Cāpo de' Latini vicino al lago Rogillo diede ad vn Soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita quella vittoria) vna Corona d'Oro della preda del Cāpo. E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede à questo valoroso Capitano vna Corona d'Oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec.1. e Parimente P. Decio Tribuno de' Soldati hauendo debellati li Sanniti perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da'quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec. 1. E Papirio il Figlio, da Papirio detto il Cursore doppo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente potato nelle guerre, fù honorato insieme con quattro altri Centurioni di Corone, e Collane d'Oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Re vna Corona d'Oro e molti altri doni doppo d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liu. al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna Corona Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. c. 4. e prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo. Delle altre Corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riseruato à queste. La Obsidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liu. al lib. 7. dec. 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio e questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte, questa era tanto stimata, che tutte le altre gli cedeuano, etiamdio

à'Oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Citadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S il quale con la sua morte hà dato la vità à tante persone, e quali si debbano parimente à Martiri. La Murale era quella, che si daua à quel Soldato, ch'il primo saliua sopra le mura de gli inimici, onde si deuea à Gottifredo il quale fù il primo à salire sopra le mura di Gierusalemme, ma quel vero, e pijssimo Campione la rifiutò co'l dire, che non permetterebbe già mai di essere coronato d'Oro in quella Città doue Christo suo Sig. fu coronato di Spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua à colui, che prima entraua nel Campo, o saltaua il Fosso de nimici, come la Nauale à colui, ch'era il primo à saltare nella Naue nemica, e questa era d'Oro; come l'Ouale era di Mortella, e si daua à coloro, che nella Città entrauano honorati dell'Ouatione, cioè del minor Trionfo; raconta Plinio al lib 5.c.29 che Papirio Nasone, il quale Triófò il primo della Corsica fu coronato di Mortella, e questa Corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si concedeua parimente à tutti gli altri, cioè, che coronati interuenissero alli giuochi, o spettacoli publici e che quando passauano per li gradi de'Teatri per andare o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Postumio Liberato essendo Console Trionfò de'Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò Coronato di Mortella, pianta che era dedicata à Venere Vittoriosa, la qual Corona fu poi sempre in simili occasioni portata insino à M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de'Schiaui fuggitiui, entrò co'l minor Trionfo Coronato di Lauro, e come riferisce Massurio, i Trionfanti soleuano coronare i loro Carri Trionfali con la Mortella. Scriue Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al lib. 7. c.28. che L. Licinio Dentato fù vittorioso in 120. imprese, & hebbe 45. ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e 34. volte riportò spoglie de'suoi nimici, e fu honorato con dono di 28. Zagaglie, 25. Arnesi di

Cauallo

Cauallo 83.Collane 160.Maniglie 26.Corone,cioè 4.Ciuiche,8. d'Oro,3.Murali,& vna Obſidionale.Doppo la preſa di Mitilene fù donata à Caio Ceſare da Termo Pretore la Corona Ciuica,A Ceſare Auguſto eſſendo Cóſole Cicerone il figlio,dal Senato fù data l'Obſidionale,e Ciuica,& ad Aureliano in Coſtãtinopoli anticamẽte Bizantio furono date da Valeriano 4.Murali,5.Vallari 12.Nauali,e due Ciuiche.

Sacrificio Militare.

SCriue Pirro Ligorio diligente Scrittore, e dissegnatore delle Antichità di Roma, che ritornando l Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Roma auanti d'entrar Trionfanti, su la Porta della Città sacrificauano à Gioue, Giunone, e Marte posti sopra vn'Altare mobile ric-
eame.

camente ornato, & adobbato auanti il quale Altare v'era acceso vn fuoco per consumare la Vittima nel Sacrificio, e vi staua l'Imperadore Trionfante ringratiando li Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la Vittoria. Ma accadendo che l'Imperadore non fosse Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme con i suoi Sacerdoti, e quello sacrificaua, nel qual Sacrificio s'offeriua vn Toro che haueua le corna indorate: di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Mentre si sacrificaua suonauano le Trombe, e varij instrumenti stando presenti tutti i Capitani, e Soldati cinti li capi di Corone di Lauro. Quel che doueua ammazzare la Vittima hauea la Scure in mano. Finito il Sacrificio entraua l'Imperadore Trionfante con gran pompa, & apparechio per la via Trionfale nella Città la quale come tutti i suoi Tempij, era adobbata tutta con à suoi panni pretiosi, e le strade erano tutte coperte di verdura con grande allegrezza, & applauso del popolo, piene di gente le strade, i portici, & anco le finestre doue passaua.

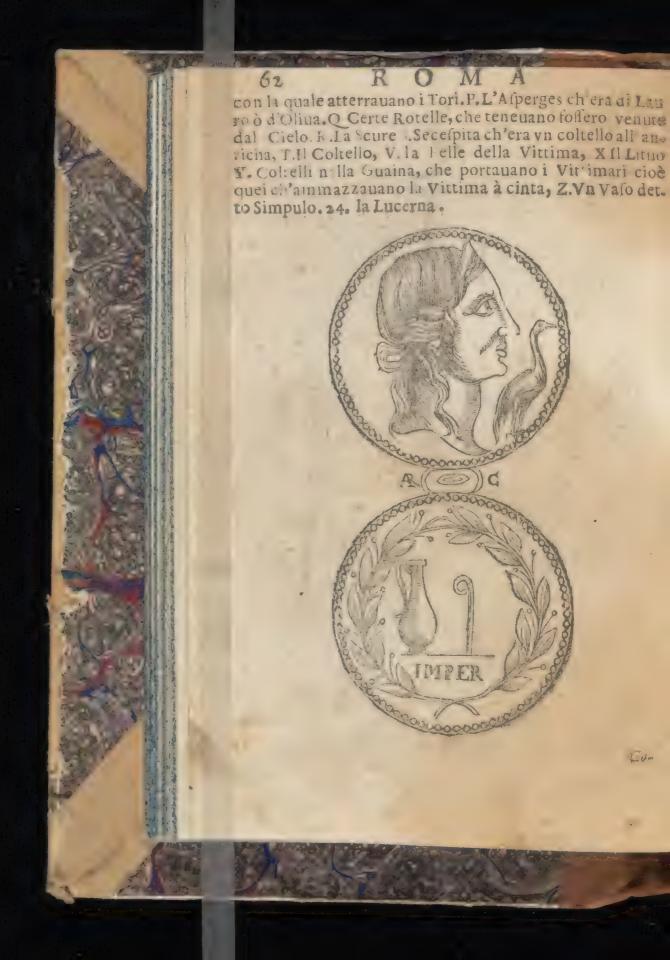
La

Instrumenti de' Sacrificij.

LA medaglia di Domitiano, A, doue si vede il Sacrificio espresso, come si faceua ne' giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperadore adoraua li suoi Dei. B, Non facendo i Romani nulla senza augurio, soleuano portare al luogo del sacrifi-

crificio vna gabbia con due galli, dal mangiare de' quali indouinauano se si douea fare il Sacrificio ò nò, perche se i galli mangiauano presto, e con ingordigia, & allegramẽte in maniera che li cadeua il pasto mangiãdo per terra, l'haueuano per buono augurio, ma se al contrario mãgiauano adagio, e non allegramẽte, l'haueano per cattiuo augurio. Onde l'officio di questi Auguri era di tanta stima, che non poteuano esser tali se non Senatori. Haueano la sua casa à guisa d'vn Tempio, doue sedendo l'Augure co'l capo velato portãdo vna veste longa à guisa della toga di porpora, che Lenco si chiamaua, ò Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato à guisa d'vn cornetto, co'l quale disegnaua per aria li cantoni del Mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua, vi erano altri più cupi, ne i quali si riceuea il sangue. D. Vi era vna cassetta, che si chiamaua Acerra, oue si riponeua l'incẽso, & altri odori cõ quali inaffiauano le carni de' Sacrificij per leuargli il puzzore. E, Solitaurilia si chiamana vn sacrificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni 5. anni per spurgare la Città di Roma, si chiamaua Sole, che nella Toscana fauella significa intiero, si chiamaua anco Tauri le per significare il Toro che con la scrofa, e col becco, e col montone si sacrificaua, F, La Pila doue si conseruaua l'acqua di Mercurio, la quale spargendo sopra il popolo, pensauano i Sacerdoti di poter cassare i peccati più lieui, G. Altare del sacrificio. H. Vn Vaso antico detto Preferielo, ò ampolla, col vino col quale il Sacrificante bagnaua la testa della Vittima. I. Vn Berettino bianco, che opraua il Sacerdote chiamato Flamine Diale. K. La Mitra che portaua il sõmo Põtefice ch'era sopra tutti i Sacerdoti. Era questo sommo Pontificato etiamdio anticamente appresso i Gentili in gran stima il cui officio era dichiarare i riti, e tutte le cose appartenenti a gli officij funerali, d'interpretar le cose celesti, e di assegnare à Dei li suoi Sacrificij. L, L'Altare oue si metteuano le primitie de' frutti. M, il Candeliero. N, la Pignatta nella quale si coceua la carne, che auanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e per i suoi parenti, amici, & altri. O La Mazza, con

con la quale atterrauano i Tori. P. L'Asperges ch'era di Lau ro ò d'Oliua. Q Certe Rotelle, che teneuano fossero venute dal Cielo. R. La Scure S. Secespita ch'era vn coltello all' antica, T. Il Coltello, V. la Pelle della Vittima, X Il Lituo Y. Coltelli nella Guaina, che portauano i Vittimari cioè quei ch'ammazzauano la Vittima à cinta, Z. Vn Vaso detto Simpulo. 24. la Lucerna.

Co-

Colonna Milliaria.

STaua nel Foro Romano auanti l'Arco di Settimio dirimpetto al Tẽpio di Saturno, oue era l'Erario c'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stãdo come nel centro di Roma terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del Mõdo, e come vi terminauano così anco ne vsci-

vsciuano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le Prouincie, e Paesi e Regni all'Imperio Romano soggetti: nè sol questo, ma anco essendo Roma padrona, e signora del Mondo, conueniua che sapesse la distanza che v'era di ciascuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo soccorso, Eserciti Proconsoli, e Gouernatori; e quelli fossero informati quante giornate v'andauano per ciascun Paese: inuentione de'Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il Mondo; chi ne fosse inuentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione à Gaio Cracco, il quale dicono fù pur inuētore delle Colónelle miliarie, che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da fare. Haueua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato; si chiamaua pur Meta, perche era à guisa di Meta, doue come à Meta mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti Paesi. Onde in Roma le Colóne mostrauano li viaggi de gli huomini come le Guglie li viaggi del Sole. In quest'istessa Colonna v'erano intagliate le distanze de' Paesi quanto ciascun Paese era discosto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del Mondo: e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno della quale à guisa di polo, ò d'asse tutto l'Vniuerso si giraua, e si moueua: ne fanno mentione di questa Colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio; tutti quelli, che scriuono dell'Antichità di Roma, e Lipsio nel cap. 10 del 3. libro scriuendo della grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.

Della

Della Colonna Menia.

APpresso al Tempio di Romolo, il quale fu doue hoggi è la Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Corte Hostilia, e la Corte Vecchia sopra de'quali edificij vi ci fu poi (de'danari del publico)edificata la Basilica Portia, dalla quale (i Tribuni della

plebe) che iui rendeuano giustitia . fecero leuar via vna Colonna ch'impediua loro le Sedie, onde si può conoscere che Basilica era vn luogo, doue si rendeua giustitia , & doue cócorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende; bruciossi questa Basilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio .

Era appresso lei vna Colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la sua Casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco, per potere egli & i suoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora si faceuano in questa Piazza .

Di qui è venuto che li luoghi scoperti nelle case, sono detti Meniana, che si dimãdano Mignani così deriuati dal detto Menio, che fu l'inuétore di fare simili palchetti come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.

Della

Della Curia Hostilia.

TRouo che la Curia Hostilia fu in due luoghi, vna ne fu vicina al Foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata appresso a i Rostri, nelle ruuine del Tempio della Pace. Questi anni addietro fu trouato vn marmo spezzato oue

erano intagliate le infrascritte lettere.

Curia de' Sacerdoti Salij oue fu, e che cosa vi si faceua in essa.
Curia Hostilia in due luoghi, e da ch. fù così detta.

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuio vn'altra Curia Hostilia esser stata sul Monte Celio, quando egli dice. Tullo edificò la Curia: che è stata chiamata Hostilia, insino al tempo de' Padri nostri sul Monte Celio, & accioche il luogo fusse celebrato vi si edificò vn Palazzo, & il Tempio che gli è appresso ridusse in Curia a' Padri delle genti minori, cioè (secondo alcuni) à quelli che di nuouo haueano acquistata la ciuiltà. Eraui ancora la Curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la Casa di Curio Dentato. Eraui ancora la Curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla Piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la Curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu ammazzato; la quale doppo la morte di quello fu rouinata, e per tal cagione non fù mai dopoi ristaurata. Eraci la Curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, e quella del Diuo Augusto, che dicono esser stata consecrata nel Domitio. Eraci la Curia di Ottauia della quale fa mentione Plinio. Eraci la Curia Gerusia, che fu chiamata la Curia de'Seniori, cioe de' più vecchi. Eraci ancora vna Curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla Curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la Curia Pompiliana come scriue Vopisco, quando egli dice: Essendosi ragunati i Senatori nella Curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Erano le Curie noue edificate al Campo di Fabrito, ch'erano di poco spacio, percioche le Curie fatte da Romolo anticamente, non erano spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo, & le cose sacre in trenta parti.

Della

Della Colonna Rostrata.

Questa Colonna staua prima nel Foro Romano, hora stà in Campidoglio; fu dirizzata come vn trofeo à C. Duilio, che fu'l primo, che trionfò per la guerra Nauale, riportando vittoria per Mare cōbattendo con li Cartaginesi, ne fa mentione Plinio al cap. 5. del lib.

 24.

24 nella base di questa Colonna si leggono le parole della lingua latina anticha; vicino alla Corte Hostilia era vn luogo detto Rostra anticha, questo era vn Tribunale che fu fatto, & adornato del metallo delle punte delle Naui tolte à gli Ansiati, le quali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo Tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le Leggi, & vi si recitauano dell'Orationi; auanti à questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Acuuio Tauro Edile della plebe, e due ne furono rifatte da M. Messale.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciadori del Popolo Romano, furono vccisi da i Fidenari. Eraui la statua di Lepido postaui da Cicerone, & dal medemo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciadore al Rè Antioco, & espostogli quanto hauea di commissione, il Re dimandò tempo à rispondere; egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo attorno alla pesona del Re, gli disse, ch'auanti, ch vscisse dal circolo voleua risposta; il Re sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di cosi ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste Rostre similmente vi era la statua d'Hercole in habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni, che son queste.

L. LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVBIIS, l'altra, PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S. C DEDICASSE, il terzo, T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Nella prima si dichiara questa statua esser di Lucullo Imperadore, fattagli de danari hauuti dalla preda, delle spoglie de'nimici. L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo Figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dinota,

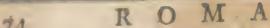
ta, che questa statua di luogo priuato fu portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua, dicono similmente ch'auanti à questo Tribunale v'era la statua d'oro di Silla, à Cauallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERATORI FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in honore di Silla Imperadore Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini vccisi per cercare con tirannide grandezza nella Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del Figliuolo di Mario. Eraui auanti alla porta vn Leone di Marmo, sopra il quale fu posto il corpo di Faustulo Pastore, il quale fu quiui vcciso, per intromettersi nella contesa fra Romolo, e Remolo. Il Sepolcro del qual Romolo dicono esser posto alla banda dietro à queste Rostre, eccoui la Medaglia della Colonna Rostrata.

Porti de Romani per Mare.

HAueuano i Romani, e per difeſa dell'vno, e l'altro Mare ſupero,& infero, due Armate principali vna à Maſeno, l'altra à Rauenna; queſta ſeruiua per tutto il Leuante, quella per Ponente, Mezzo giorno, e Tramótana. Auguſto Ceſare, come nota Suetonio, ordinò queſte due

due Armate. Tacito fa mentione dell'istesse nel lib. 3. delli suoi Annali. Seruiua quella di Maseno come nota Vegetio nel lib. 4 per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto per Sardegna, è per la Sicilia, essendo questi Paesi à quest' Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro per l'Arcipelago, e per il Mar maggiore, anzi per tutto il Leuante. Et in questi istessi luoghi, e porti haueano le sue Torri detti Fari, per mostrare col suo lume a'nauiganti, doue di notte poteasi pigliar terra, e porto Il porto di Rauenna era vn porto amenissimo dice Gordiano, e dice questo autore, che Dione riferisce che vi stauano in porto molto sicure da due cento cinquanta Naui; ma hora mostra giardini grãdissimi e doue prima da gli arbori le vele pendono hora frutti variati. In questi due porti haueano le sue due Armate più principali, pare che ne hauessero due altre per Mare, ma minori, vna ad Hostia, come pare, che l'accenni Suetonio nel la vita di Vespasiano, e l'altra nella Gallia Narbonese, in vn luogo detto all'hora il Foro di Giulia, discosto da Marsiglia circa 75. miglia. Oltre queste Armate per Mare, n'haueua altre ne' fiumi principali. Come nel Reno appresso Colonia à Bonna doue anco alla foce di questo fiume si sono visti li vestigij, hoggi coperti dal Mare del Faro, detto hora il Castello Britannico, che rispondeua e daua lume a'nauiganti d'Inghilterra, e d'altri paesi verso la Tramontana, che piegauano verso Leuante. Ma in queste Armate di fiumi grossi non vsauano tener Naui grosse, ma più piccole, e leggiere. Haueuano dunque i Romani due Armate grossissime per Mare, oltre le due non così grosse sudette, alle quali si può aggiũgere vn'altra terza Armata, che teneuano nel Mare maggiore sopra Costantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago, & il Mare Mediterraneo, e c'haueano vn porto, che capiua 100. Naui, come afferma Strabone al l. 7. oue à tẽpo di Gioseffo Hist. mãteneuano 3000. soldati, e 40 Galere. Ne' fiumi grossi n'haueano 3. e per fine molte altre soldatesche manteneuano i Romani che per breuità si lasciano, che

che per Mare, e per Terra, dicono alcuni, che saliſſe già al numero di ſei cento quaranta cinque milla, ma in vero già militia vi voleua per mantenimẽto d'vn tãto Imperio,

Colossi di Roma

Delli Colossi, e della forma loro.

COlosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suidà, ò vero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e membruta; e mi par cosa marauigliosa, essendo l'origine delle

delle statue tanto antica in Italia, che ne i Tempij sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij più tosto in legno, ò di terra cotta, per insino à che eglino hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie; percioche noi veggiamo che all hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che chiamamo Colossi. Tale è l'Apollo nel Campidoglio portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue si cosumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in Campo Martio dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn terremoto cascò in terra, e così à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & sono maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiano cauerne, & spelonche assai profonde. Veggonuisi dentro i smisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, è fermato in piedi, e lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Saracini rouinarono, e guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, e che caricarono di metallo nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Citt[illegible] e ciascuno era per nobilitare il luogo douunque eg i si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella Libraria del Tempio di Augusto vn Apollo fatto da Toscani di ciquanta piedi, comprendendo la mi[illegible]ra dal dito grosso che fa stare altrui in dubb o se egli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per il metallo di che egli è fabricato Spurio Caruilio fabricò il Gioue che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e'si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molte marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete sopradetto, l'altra

tra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, mediante quell'artificio, egli meritasse d'essere istimato bono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra dieci anni, che è alto quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi, e lo posero nella Casa Aurea onde Martiale scriue.

Hic vbi Siderus proprius videt astra Colossus.

Et appresso soggiunge.

Inuidiosa feri radiabant atria regis.

Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole, poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, conciosia cosa che Nerone fusse apparechiato à spendere largamente, e donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere, & gittare in Rame o in Bronzo, e nella scultura à niuno de gli Antichi. Fù ancora sula piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio.

Quæ super imposito moles geminata Colosso.
Stat latium complexa forum

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al Cerchio andando verso la Porta Labicana. Dicono ancora che nel Laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De Colossi di Rame niuno hoggi se ne vede in publico saluo, che la testa d'vno, e la mano, & vn piede, che è in

Campi-

Campidoglio auanti la casa de' Conseruatori. Furono ancora statue, e Colossi di Marmo, che eran grandi come Torioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste ò piedi, è altre membra spezzate. Dice Giouenale.

Et de marmoreo citharam suspende Colosso.

De

Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

A Piè del Campidoglio, auanti la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran statua, come io credo, del Fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa della quale già

gia teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperadore, à dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume, ne si hà da guardare, che la statua sia di marmo, & il cauallo fusse di Bronzo, perciò che si deue credere, ch'egli hauesse il posamento.

Appresso à detta statua, doue hora è la Chiesa di Santa Martina, fu già la Segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il titolo che in essa Chiesa si legge, il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso delle quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell'Imperadore, hà riparato, e ridotto nell'esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stata consumata. Il che sia con salute dell'Imperadori nostri Honorio, e Theodosio.

De' Tempij della Fede, e d'Apollo, e della Libraria Palatina.

NElla banda del Monte Palatino verso Cerchio, era il Tempio d'Apollo, vna parte del quale, percosso dalla saetta, (per ammonimento d'Augurij) fu rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l'imagine

 di

di eſſo Apollo fatta da Scopa & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la teſta Auliano Euandro. E' ſommamente lodato da ſcrittori il portico di queſto Tempio le cui porte vogliono, che fuſſero d' Alabaſtro, ſopra le quali era il Carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendeſſe ſplendore.

Con queſto luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, che ſi chiamaua Libraria Palatina, nella quale il Senato poſe la ſtatua di Numeriano Imp. cõ queſte parole

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO.

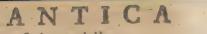
Che vuol dire, queſta ſtatua eſſer fatta in honore di Numeriano Oratore potentiſſimo. Furono in Roma venti otto Librarie, e tra le principali erano la Palatina, e l'Vulpia. Il primo, che ordinaſſe che ſi leggeſſe in publico, e prouedeſſe a' Libri delle ſcienze & arti liberali, fu Piſiſtrato Tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Aſinio Pollione, che edificò vna Libraria in Roma, oue Plinio ſcriue eſſer ſtata poſta la ſtatua di Varrone, eſſendo egli ancor viuo. Fu edificata da Augusto vna Libraria nel Palazzo, ornata, e ripiena di Libri Latini e Greci. Eraci ancora la Bioliotheca, che gli antichi haueuano cõſeruata in Cãpidoglio la quale arſe inſieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla Piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia ſua madre poi ch'egli fu morto. Eraci quella di Traiano aſſai bella chiamata Vulpia, nella quale ſi conſeruauano i libri Lintei, e gli Elefãtini; ne' quali erano ſcritti i fatti de Principi, e del Senato. Eraui ancora la Libraria di Numeriano Imperadore, dal Senato in ſuo honore edificata. Erane vna in Aleſſandria d'Egitto, onde erano ſettanta migliara di volumi, ſendo i Re Tolomei datiſi à gli ſtudij, poiche ſi erano acconcie, e quietate le coſe in Egitto. Diceſi che l'arſe mentre che Ceſare Dittatore diede quella Città à ſaccomanno alli ſoldati. Vedeſi hoggi in piedi la Libraria edificata, ouero accreſciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale ſtà apperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il Mondo da ſuoi miniſtri, & amici ritrouò libri antichiſſimi, e molti ne

ritrouò

ritrouò de'quali non si haueua per l'addietro notitia, e così la riempiè di ogni sorte di Libri: cóciosia cosa che il Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano,& Asconio Pediano : e similmente in quel tempo, Enoche Asconlano ritrouò Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione, il quale commenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il Libro di Sillio Italico con l'imagine di Annibale, il quale hoggi si ritroua nella predetta Libraria, che alquanti anni appresso fu ristaurata, e ripiena di libri Greci, e Latini da Sisto Quarto.

Bagni Palatini.

Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.

ROma quadrata, doue i Romani conseruauano le cose che si sogliono tener per buono augurio nell'edificare delle Città, era vn luogo di forma quadra, come si vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse

volte

volte ragunò il Conſiglio publico .

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del Monte, doue pur hoggi ſi vedono le ſponde altiſſime del muro. A queſti Bagni ſi tiraua vna parte dell' acqua Claudia il che ancora chiaramente ſi conoſce per li veſtigij degli acquedotti che vi ſono.

Vi fu vna caſa di Ceſare; vna caſa co'prati di Vanno; vn altra caſa di Vitruuio Bacco perſona molto illuſtre; che ſpianata, poi fu quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Nella piazza vi erano quattro imagini delle vacche, nelle quali furono traſformate le fanciulle dette Predide ritratte di Bronzo da Nirione.

Vi fu il Vico di [illegible]ado, il Vico della Fortuna Reſpiciente. Heliogabalo laſtricò di porfido le ſtrade, che erano ſu queſto Colle; ſul quale ſi faceua vna feſta, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Su queſto Colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendeſſe le radici, e diuentaſſe albore grande. Queſto baſti del Palatino.

Del Palazzo d'Augusto, o vero Maggiore.

IL Palazzo di Augusto Imperadore fatto da lui nel Monte Palatino ou' egli nacque, fu in vn canto del Foro Romano, il quale era parte dal Palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e d'alcuni portici fatti con colonne, con vna Libraria ripiena d'ogni sorte di Libri

tanto

tanto Greci, quanto Latini, con statue, e pitture esquisite. Vi erano due luoghi grandi, e spatiosi da sinistra, e destra, quali seruiuano per il maneggio de caualli, con i soldati di guardia, & à costoro gl erano assegnate alcune stanze. Edificò anco nel medemo luogo vn Tempio di Apollo nella cui sommità era il Carro del Sole, il quale, essendo tutto indorato, rendeua vn marauiglioso splendore. Vi è fama che li nascesse vn Lauro nell'istesso giorno che nacque Augusto. Con i rami di questo albero soleuano gli Imperadori coronarsi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del Monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede, fatto da Numa Pompilio, quale essendo rouinato per la sua vecchiaia di nouo Augusto lo rifece.

A Strada publica verso il Cerchio Massimo.
B Cortile di Augusto.
C Cortile, e portici sopraui la Libraria Palatina.
D Tempio d'Apollo.
E Cauallerizza.
F Stanze Pretoriane.
G Teatri piccoli.

VICTOR. IA AVG.
TRAOB

DEL PALAZZO MAGGIORE

Vestigi del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e sua porta dalla parte di Cerchio.

ESsendo l'habitatione de i Re, e de gl'Imperadori nel Monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo bene si può credere, che vi fossero infiniti, e magnifichi edificij, (come pare che affermino la maggior

Pala-

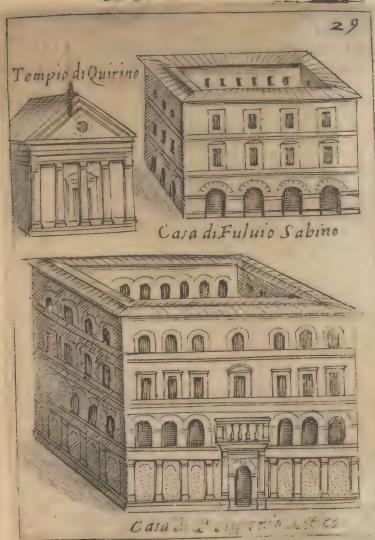
parte de gli scrittori antichi, e moderni) i quali con tutto, che dal tempo siano stati consumati, e disfatti, nulladimeno i segni delle loro ruine sono tante, e così fatte, che pur hoggi per tutto con grandissima marauiglia, da ciascuno si contemplano, e si ammirano. Ma auanti che à ragionare di esse ci disponiamo, tratteremo quello, che si può dell'origine del nome di questo Monte, della quale è tanta varietà tra gli scrittori, che altrui vi si confonde. Però che alcuno dice, che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia sotto la guida di Euandro habitarono in questo Monte. Altri vogliono, che egli pigliasse il nome da Palantio bisauolo di Euandro. T. Liuio afferma, che egli l'hebbe da Pallanteo Città d' Arcadia. Molti dicono hauerlo preso da Palazia Moglie del Re Latino. Non sono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così, perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fu sepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole. Alcuno da Palante figliuolo del medesimo Euandro, il quale fu sepolto in questo Monte; molti dal Belare delle pecore, che vi pasceuano, Onde Neuio lo chiamò Belantio, o vero perche iui soleua palare, cioè pascendo, vagare l'armento. Il che disse Tibulo in questi versi.

Pasceua già l'herboso Palatino
L'Arment, & v' di Gioue è l'alta Rocca
V'eran già basse case.

Ci fu ancora chi chiamò questo Monte Palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo. Il Palazzo Maggiore di questo Monte già a pena occupaua l'ottaua parte di esso; nè si può accertare da chi egli sia doppo stato accresciuto, se non per quello, che Suetonio dice, che Calligola Imperadore condusse vna parte del Palazzo fino al Foro. Il medesimo dice, che Gratiano Imperadore hebbe il Palazzo rozzo, & horribile, e lo rifece bello, & amabile.

La

La porta di questo Pallazzo (là doue i Romani furono nella battaglia ributtati da' Sabini) era in quella parte del Monte, che risponde di rincontro alla Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano.

De

Della Casa di Pomponio Attico, e di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù recordatissimo, hebbe la Casa in questo Monte Quirinala, dalla banda che soprasta alla Chiesa di San Vitale; questa Casa fu chiamata Panfilia, la cui amenità, non

era posta nella bellezza dell'Edificio, ma nella piaceuolezza d'vna diletteuole Selua, che vi era, hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, era il Tempio di Quirino, del cui portico, parla Martiale. Vn'altro Tempio di questo Dio fu doue hoggi è la Chiesa di Santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Qurinale, come scriue M.Varrone, & Ouidio ancora ne fasti,

Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

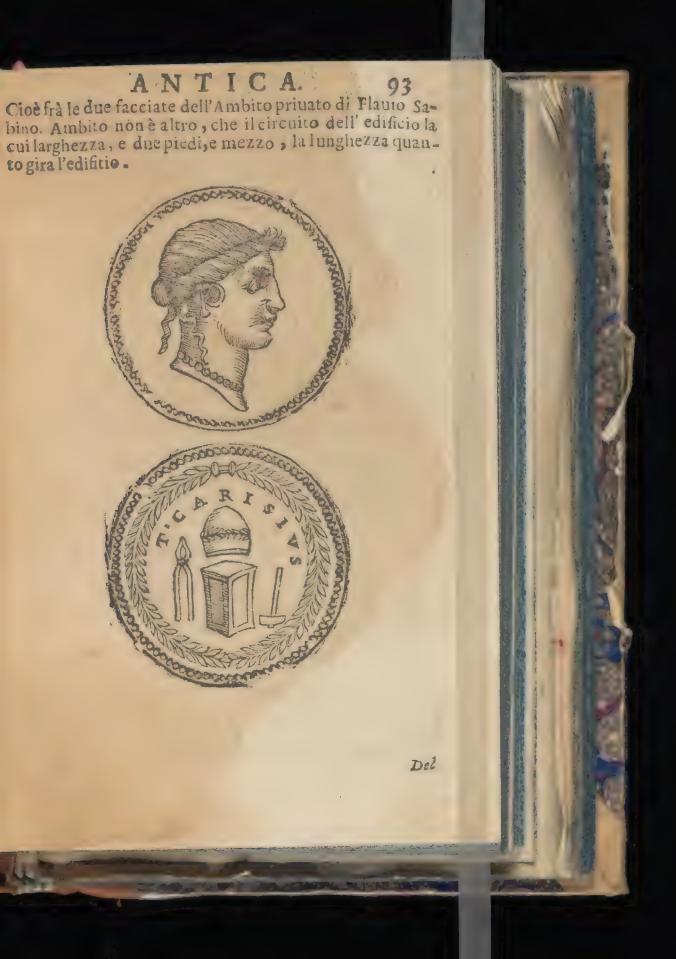
Fù così detto da i Quirini, i quali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque Colli della terza region erano così chiamati da' Fani, cioè Tempij de gli Iddij che in quelli erano edificati tra i quali due ve ne'erano nobili il Viminale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così deto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo Monte, cominciando dalle statue de Caualli, e seguitando diritto, fino alla porta di Santa Agnese, si chiamaua da gli Antichi Alta semita, i cui vestigi, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerendissimo Sadoleto, fù vn luogo chiamato, ad Malum punicum, doue era la Casa di Flauio Sabino, nella quale nacque Domitiano Imperadore, come vuole Suetonio il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT.
FLAVI SABINI.

Cioè

Cioè frà le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino. Ambito non è altro, che il circuito dell' edificio la cui larghezza, e due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edifitio.

Del

Del Tempio, e Selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di Sãta Maria delle Gratie, già era il Tempio della Dea Vesta, e non à piè del Monte Palatino, come alcuni hanno detto, percioche se i Romani, come si è veduto di sopra, fecero

testa

testa à piè del Monte Palatino, e rigettorno i Sabini fino al Tempio della Dea Vesta, segue di necessità, che egli fosse posto vicino al Campidoglio, e questa sola ragione, ancorche infinite altre ve ne siano vorrò che mi basti, à confusione di quelli che sentono altrimenti: è bene il vero che la Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del Monte, e si distendeua verso la via noua, come si dirà nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouarono alcune sepolture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi, i quali non sepeliuano i corpi morti pur dentro alle mura della Città, non che ne i Tempij eccetto le Sacerdotesse di Vesta, o altri à chi per priuilegio si concedeua, come, si dirà. Si deue dunque stimare che i sepolchri trouati fossero di quelle Sacerdotesse ma nella Selua, e non nel Tempio della Dea Vesta, in questa Selua, auanti che Roma fosse presa da' Francesi, fu vdita vna voce, dicendo a' Romani, che douessero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimente Roma sarebbe presa.

Appresso al Tempio della Dea Vesta vi era la Regia, o vogliamo dire Palazzo di Numa Pompilio con vn bel chiostro, ò corte, come in questa figura si vede.

GALBA AVG. TR. P. S C VESTA IMP. R.

Del-

Dell' Argileto, e della Casa di Sp. Melio, di quella di Scipione Africano, dell'Equimelio, della Basilica di Sempronio, e dell' Asilo.

DAl Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino à San Gior-

Giorgio si chiamaua da gli Antichi Argileto, detto così, come alcun vuole dalla Argilla, che vuol dire terra cretosa; altri dice hauer preso questo nome da vn certo Argo, il quale capitando in questi paesi, fu morto, e sepolto in questa contrada.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio, dal nome di Sp. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fu morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni: i Censori vollero, che la sua Casa fusse gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamato Equimelio. Iui erano molte botteghe di Lana, & alcune Librarie. Nell'vltima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di Sã Giorgio, era la Casa di Scipione Africano doue poi fu edificata la Basilica di T. Sempronio, la quale dal suo nome fu chiamata Sempronia.

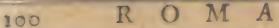
Vicino a questa Basilica era l'Asilo, trasportatoui dal Campidoglio, poscia che fu considerato, non istar bene, il concorso di tanti malfattori, nel Campidoglio, luogo più religioso, di tutta la Città.

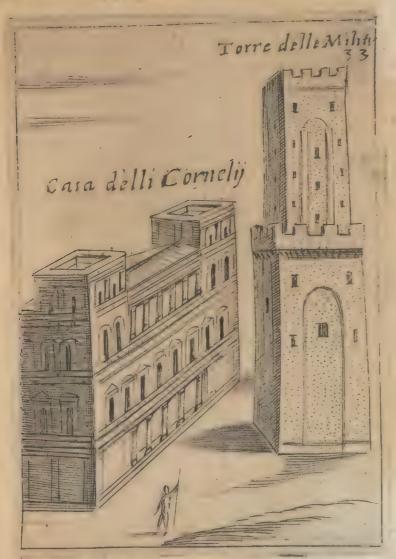
SCIPIO IMP.

Della Casa di Seruio Tullio. Della Casa di Nerone, e del Tempio della Fortuna.

QVella parte di questo Monte Esquilino, la quale è vicino à Suburra, di sopra alla Chiesa di San Lorenzo in Fontana, era da gli Antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già era vn Boschetto do

di Faggi; & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poscia, che Nerone Imperadore, per fare (come alcun dice) il suo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, che egli vago di cotal incendio, sopra la Torre di Mecenate si stette guardando, diede principio alla sua fabrica, e fece, come s'era proposto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio, fin'all'vltima parte dell Esquilino, cioè dalla Chiesa di San Giouanni, e Paolo, per diritto dal Coliseo, salendo al luogo di San Pietro in vincoli, si distendeua alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e quasi fin à Termine; Per il che non e marauiglia, se vn Poeta di quei tempi, per riprendere la gran Machina di questo Palazzo, disse in vn'Distico: Farassi di Roma vna casa; ò Romani andate ad habitare fra i Veienti, se questa casa, non occupa ancora quel paese. E per far fede della sua grandezza bastarà assai di dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auanti a la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era d'altezza di cxx. piedi, haueua portici, o vogliamo dir loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Erãui luoghi rustici, distinti l'vno dall'altro con colti, vigneti, pascoli, e selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, e fiere d'ogni sorte: Era questo Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle: i palchi delle stanze doue si cenaua, erano intersiati, e messi ad'oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che si volgeuano, e sopra i conuitati, nel volgersi spargeuano fiori, e profumi d'olij, e d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, e come il Cielo si volge sopra la terra, cosi ella continuamente giorno, e notte si volgeua. Eranui Terme, e Bagni, le cui acque erano marine, e di quelle vicine à Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, e di ornamento questo Palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, nondimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo, di tanto solamente lo lodò, che egli disse. Io

hò pure comincato ad habitare come huomo.

Racchiuse dentro questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio della Fortuna, il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che ancor che le porte fussero chiuse, rendeua splendore, e vi si vedeua lume, come se fusse stato di mezzo giorno.

Della Torre delle Militie, e della Casa de' Cornelij.

IL Mõte Quirinale prese il nome da vn Tẽpio di Quirino, il quale era in questo Monte, overo da' Quiriti, cioè da' Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Rè Tatio contro i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo Monte,

de gli cui Edifici) volendo ordinatamēte parlare, cominciaremo del suo principio, che è dalla Torre della Militia, la quale fù chiamata così, però che in essa alloggiaua la Militia di Traiano Imperadore. Vedesi di essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn portico, in forma di Teatro doue non è ancor'molto tempo passato, che si trouò, vna grandissima Testa di marmo, la quale si tiene per comune opinione che fusse del medesimo Traiano; Trouaronuisi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna di esse vi erano queste parole. POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Il che significa ch'è grandissima parte del Prencipe l'esser liberale, e clemente.

La Casa, e le Contrada de' Cornelij, erano al lato à questa Torre verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmēte si chiama la via di Cornelio, nella quale come molti vogliono, erano due statue in forma di Colossi, le quali rappresentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia: questi falsamente credono, che fussero le statue delli due Fiumi, che sono in Campidoglio.

Dell'Argine di Tarquinio, della Casa di Pompeo, e di Virgilio.

L'Argine di Tarquinio Superbo, (come ancor hoggi si vede) pigliaua le ſpatio che è dall'Arco di Santo Vito, e ſi diſtendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Queſta fu vna marauiglioſa opera

del Superbo, per fortificamento de'la Città.

Appreſſo al detto Argine Pompeo, e Virgilio haueua-no le loro Caſe di belliſſima architettura, come perſone celebri di que'tempi, come ne tratta Marliano, & altri auttori, che trattano delle antichità di Roma, e la ſua figura che ſi vede cauata dal diſegno di Pirro Ligorio, huomo di molto valore in tal profeſſione,

Del

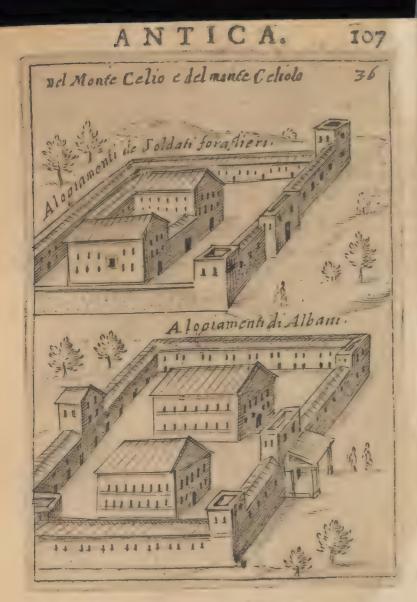
Vccelliera di M. Varrone

Del Ornitone, o vero Vccelliera.

Lvcullo nella sua famosissima Villa, che haueua in Frascati con l'altre delitie, haueua vn'Vccelliera, detta Ornitone in Greco, cioè gabbia d'vccelli, tanto grande, e capace, che sotto vn medesimo tetto haueua vn suo cenacolo, doue cenando, e mãgiando vedeua alcuni

vccelli

vccelli già cotti, & apparecchiati su'l tondo per portare in tauola; altri, che presi volauano intorno a le finestre. In questa si fatta gabbia erano pauoni tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parte terrestri animali, come sono paperi, annitre, & altri simili vccelli. Ne fà mentione Varrone nel lib. 3. delle cose della Villa, doue discorre al lungo di queste gabbie, e dice, che i Romani n'haueuano in Villa, alcune per mèro spasso, e ricreatione, altre per vtile, e frutto, altre per gusto, e per cauarne dell' vtile, insieme, massime nella Sabina, doue per natura del paese vi sono tordi assai. Varrone istesso ne haueua vna per spasso sotto Casino; la figura del quale noi qui mettemo, cauata da Pirro Ligorio.

LVCVLLO

Del Monte Celio, e del Monte Celiolo, e delle cose appartenenti à quelli.

DIce Marco Varrone, la principal parte della regione Suburrana è il Monte Celio, così detto da Celio Vibenno Toscano, huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Toscana in soccorso di Romolo con

contro al Re Latino, e quiui si fermò con le sue genti. Ma doppo la sua morte parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fossero troppo forti, e non senza sospetto; diconoh auergli códotti al piano così da loro e detto *Vicus Tuscus*, cioè il Borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno era posto in quel luogo percioche egli, e Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fussero condotti ad habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale.

Minor Cœlius, & minor fatigat.

Fra il Monte Celiolo oue hoggi, e la Porta Latina, & il Tépio con vn'altra cappella di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al Monte Celio. Egli e vno de' sette Colli di Roma, oue è la Chiesa di S. Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito scriue in questo modo. Egli non sarà fuor di proposito scriuere, come il detto Monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna selua molto folta, e ripiena di Quercie, & appresso fù chiamato Celio da Celio Vibénio, il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso a' Romani; e per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò forse da vn'altro de i detti Re, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori d'ogni altra cosa nó se ne stà in dubbio) e come le dette géti essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno a la piazza, onde il Borgo fu chiamato Toscano da i predetti forastieri.

Aggiungesi à questo, il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente l'effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto Monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, e lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane dopò il distacimento d'Alba, e di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, e di quelli che primieramente vennero con Celio Vibenno, e di quelli, che appresso vennero col Re Porsena si fermarono, & habitarono

no all'intorno del Borgo Toscano. Dice Tito Liuio; à Toscani fu dato per habitatione quel luogo che appresso chiamarono Borgo Toscano. Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo: Molti di loro posposto il desiderio di tornarsene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione, e parte di Roma, oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo, e il Campidoglio, per lunghezza quasi vn mezzo miglio: per insino al tempo mio habitorono quella vallata che da'Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si và al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo, e Prencipe de' Toscani, oue il Re Hostilio accioche il Monte fusse più habitato ci fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio come si tratta al suo luogo nella Curia Hostilia, che egli poi ridusse in Corte, oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accresciuto il detto ordine de' Patritij; sotto il qual Monte fù già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale. Ouidio nel terzo libro de' Fasti.

Cœlius ex alto qua mons descendit in æqua
Hic vbi non plana est sed prope plana via
Plana licet videns castæ delubra Mineruæ.
Quæ Dea natalis cœpit habere sui.

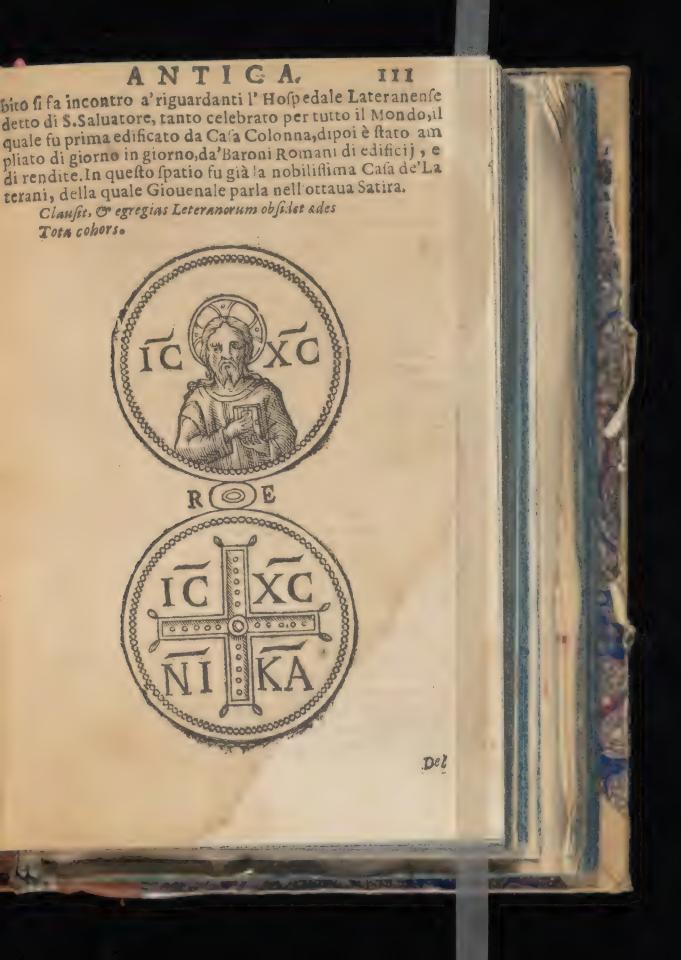
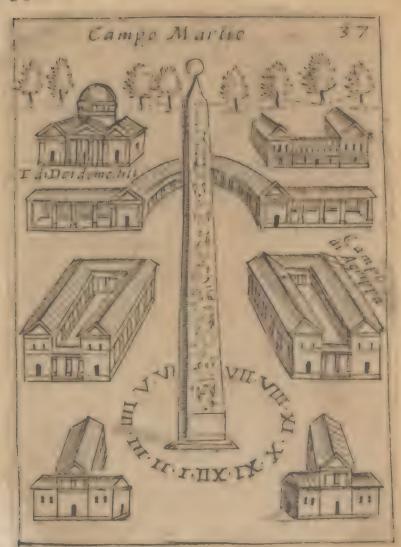
Oue si Celebrauano le feste di Minerua, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancora nel mese di Giugno si celebrauano le medesime feste, che Minori si chiamauano Comincia il Monte Celio dal Borgo di Scauro, oue hoggi è la Chiesa, e'l Conuento di S. Gregorio, nelle sue case paterne vicine al Settizzonio: percioche egli essendo ancora in vita nel medesimo luogo, dedicò e consagrò la sua casa paterna à S. Andrea Apostolo. Appresso si vede da man sin stra il Tempio di S. Giouanni e Paolo, oue erano le loro case; & oue per comandamento di Giuliano Imperadore furono ammazzati e sepolti vicino alla Curia, cioè Corte Hostilia. Appresso à questa Curia, era il Recettacolo dell' Acqua Claudia chiamato da gl'antichi Castello, e vi si vede ancora quasi perfetto, come egli già era; da mano destra e l'Hospedale

ſpedale di S. Tommaſo nel Monte Celio, oue già era ordinato, che i prigioni fatti da'Corſari, e Barbari ſi riſcattaſſero, overo ſi ſcambiaſſero. Non molto lontano di qui ſi vede la Chieſa di Santa Maria in Dominica, o vero Nauicella, la ſtatua della quale, e poſta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone Decimo fu rouinato, e reſtaurato, e molto ſontuoſamente adornato inſieme col portico, e con la Nauicella, percioche quello era il ſuo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandoſene verſo San Giouanni Laterano, ſubito ſi fa incontro da mano deſtra il Tempio di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, e Simplicio Papa lo dedicò à S. Stefano Protomartire: e di poi eſſendo rouinato fu riſtaurato da Nicolao Quinto pochi anni innanzi, e ridotto in quella forma, c'hoggi ſi vede, hauendo riſtretto la ſua larghezza di prima come ſi vede per il titolo, che è poſto allo entrare del Tempio. Nel medeſimo ſpatio è il Monaſterio di Santo Eraſmo, al Tempo de' Padri noſtri molto celebrato, e vicino alle formelle dell'Acqua Claudia. Quiui parimente fu già ancora il Tempio di Claudio Ceſare edificato, come teſtifica Tranquillo da Veſpaſiano, cominciato à rouinare da Agrippa, e da Nerone rouinato inſino à i fondamenti. Nel medeſimo ſpatio fu ancora il Campo cioe la pianura Martia e, oue ſi ſoleuano ridurre i caualli a correre, ogni volta, che il Teuere haueſſe allagato il Campo Martio, come ſcriue Ouidio ne'Faſti. Nel medeſimo Monte ancora fu quell'edifitio fatto da Ceſare Auguſto, che ſi chiamaua Caſtra Peregrina, oue hora ſopra il ciglione del Monte ſi vede il Tempio de' quattro coronati, che fu edificato da Honorio Primo oue egli di ſua mano propria collecò e poſe i nomi di molti Santi,. Sotto à queſto luogo, è la Chieſa di S. Clemente edificata ſopra le caſe proprie del detto Santo; della quale parlando S. Girolamo dice. La Chieſa da lui edificata conſerua inſino ad hoggi la memoria del ſuo nome. Di qui partendoſi & andando lungo le radici de Monte verſo S. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme ſu-

bito

bito si fa incontro a' riguardanti l' Hospedale Lateranense detto di S.Saluatore, tanto celebrato per tutto il Mondo, il quale fu prima edificato da Casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno, da' Baroni Romani di edificij, e di rendite. In questo spatio fu già la nobilissima Casa de' Laterani, della quale Giouenale parla nell' ottaua Satira.

Clausit, & egregias Lateranorum obsidet ædes
Tota cohors.

Del

Del Campo Martio, e del Campo d'Agrippa, e del Tempio de i Lari, o vogliamo dire Dei Domestici.

CAmpo Martio era già fuori delle mura della Città, percioche il giro delle mura, già cominciaua dalla porta Salara, lasciando fuor questo Campo, e si distendeua fino à quella parte del Teuere, che è in strada Giulia,

Giulia, à fronte la Porta Settignana.

L'origine di Campo Marzo fù, che scacciato Tarquinio Superbo del Regno, e distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vn Campo de'suoi fu consagrato à Marte; il qual Campo fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima si chiamaua Campo Tiberino per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le Comitie, il che era vn ragunamento del popolo, per creare i Magistrati di Roma: seruiua oltre di questo, detto Campo, per altri vsi publichi, come per giochi di braccia, e per essercitij nauali, però che v'era vn luogo per questo, con barche di tre, e quattro ordini di remi; Vi si faceuano alcune Giostre, à cauallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo, in honore di Marte. Marauigliose cose scriue Varrone di questo Campo le cui parole sono queste. Hauendo gli Antichi Romani l'animo volto à cose di più importanza, dispreggiarono l' ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de'nostri tempi, non cedendo à gli Antichi nelle grandezze e nell'altre cose neccessarie; hanno riempita Roma d' infiniti, e chiari segni di honorati fatti; Percioche Pompeo Cesare, Ottauio, i suoi Figliuoli, e la Moglie e la Sorella hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città; la maggior parte de quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale oltre l'amenità che hà di sua natura, e ancora aggiunto l'ornamento dell'Arte. La sua marauigliosa grandezza porge corsi sepiditi, non solamente per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de' Caualli: nè percio resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi della persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte di esercitij. Lascio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si và insino al fiume. Gli ornamenti de'colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiua, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli che vi entrano non ne sano vscire. Vicino à questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno al quale

ſono infiniti Portici, giardini con boſchetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonoui tre Teatri, vn Anfiteatro, e molti Tempij; talmente, che vi ſi vede l'ornamento di tutto il reſto di Roma: Mà già à baſtanza ha parlato Varrone. L'altro Campo, ch'egli dice eſſer congiunto à queſto, era il Campo di M. Agrippa, nel quale, egli dirizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, e poco lontano da eſſo le ſue Terme, hoggi dedicate alli Macelli publichi.

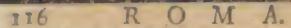
Nel Campo Marzo ſi ſoleuano dirizzare le ſtatue à gli huomini Illuſtri, coſi come ſi ſoleua fare nel Campidoglio & eraui il Tempio de Lari, o vogliamo dire degli Dei Domeſtici, il quale fu edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperadore, per abbellire il Campo Marzo, vi cominciò vn'Anfiteatro, e laſciandolo imperfetto, fu poi menato à fine da Claudio Imperadore.

Corte e Portico di Pompeo

Portico d'Ottauio.

Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di Ottauia.

DVe Portici Ottauij furono in Roma, l'vno de quali era appresso il Teatro di Marcello fatto da Ottauia Sorella d'Augusto, l'altro appresso al Teatro di Pompeo, edificato da Gneo Ottauio, Figliuolo di Gneo,

il qual e, Trionfò del Re Perseo. Questo Portico era doppio, e fu chiamato portico Corinto, dalli capitelli delle sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta. Egli consumato dal fuoco, fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto frà il Cerchio Flaminio & il Teatro di Marcello, nella contrada doue hora, e la Chiesa di S. Nicolò in Carcere.

Il Teatro di Pompeo era vicino alla Piazza che hoggi si chiama Campo di Fiore, doue ácora se ne veggono i vestigij. Dicono che Pompeo fu biasimato da i Vecchi della Città per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; attesoche per addietro non si soleuano fare se non di legno da leuare, e porre; ma poi fu considerato, che gli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Teatro à caso brugiando, Tiberio Imperadore, ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere à oro questo Teatro, per mostrarlo à Tiridato Re d'Armenia, e gran tempo di poi venuto in ruina, fù da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonsi gran marauiglie della magnificenza, & architettura di questo edificio, e si può tener per certo; però che le pietre, che pur hoggi vediamo nelle sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in rouina. Eranui quarantamila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandosi à gli anni passati in questa contrada, dietro alla Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio dicono che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

Auanti à questo Teatro era la Curia di esso Pompeo & vn Portico. Aggiungonui che hauendo egli fin nel tempo del suo Terzo Consolato habitato in case assai humili, e senza pompa poscia, ch'egli hebbe fatto il superbissimo Teatro, edi-

ficò

fcò anco vn Palazzo, posto, quasi per fianco à esso Teatro.

In questa Curia di Pompeo fù vcciso Caio Cesare, come vuole Suetonio; il luogo, doue ella hora e posta si chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel Portico v'erano ritratte in pittura molte imagini, e frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di sacrificare i Boui: e Nicea Ateniese vi dipinse Allessandro, e Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro vi era il Tempio de la Fortuna Equestre, & ancor che sia dubbio di qual Teatro parli, nondimeno noi crediamo, che sia questo, per essere stato, il primo Teatro che fusse edificato in Roma di pietra. onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra. In questo Teatro era vn'Arco, il quale fu ordinato dal Senato che si douesse fare in memoria di Tiberio Cesare, il quale sopraseduto, fu poi fatto da Claudio, Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Cesare Dittatore fosse posto in Campo Marzo, nondimeno, perche egli era posto vicino à questo Teatro, fu chiamato Colosso di Pompeo. La Piazza, che pur hoggi, si dice Campo di Fiore, dicono, ch ella ha preso il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.

Del Monte Vaticano, e de gli Horti di quello.

IL Monte Vaticano, come testifica Gellio, è così chiamato da i Vaticinij, percioche sopra il detto Monte, già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profetare, & indouinare; onde Plinio Scriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale sono scritte, & intagliate alcu-

alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero esser stato religioso, e sacro; oue appresso per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, il Vaticano fu così chiamato percioche il Popolo Romano se ne insignorì, mediante i Responsi de i Vati, discacciatone i Toscani. Varrone scriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua auttorità sopra quelli, che cominciauano à parlare, e sciorre la lingua; conciosiacosa che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuori la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il Monte à tutti hoggi, è manifestissimo, percioche iui è la residenza Apostolica, e la Chiesa, e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata insino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono, ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell'ossa, e delle ceneri de due Apostoli Pietro, e Paolo, con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi per cosà sopra la tribuna maggiore, la quale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi, commesso di Mosaico, il quale diceua in questo modo.

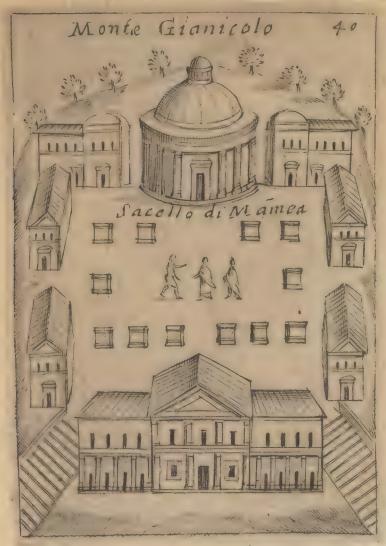
Quod duce te mundus surexit in astra triumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

La quale Honorio I. adornò di tegole indorate, che egli tolse del Tẽpio di Gioue Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Quinto Catulo, quando egli dedicò il Tempio à Gioue doppo la cacciata de i Re.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quintij, da L. Quinto Cincinnato nominati; sono presso al Castel di Sant'Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi perche altre volte erano sterili attesoche non si coltiuauano: hoggi ben pieni di Vigne, & altro, nondimeno ritengono l'istesso no-

nome: iui preſſo ſi veggono li veſtigij di vn Cerchio ò vogliamo dire vn luogo da eſercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo, quando ſtimò più la ſalute della Patria, che la ſua ſteſſa, contra il Re Porſena.

De'

Dal Monte Ianicolo, e delli lueghi che gli sono al-l'intorno.

IL Monte Ianicolo è quello che è nella regione Transtiberina, cioè in Transteuere in maggior parte come è l'Arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri
Nuncupat Pen-

Temasi ch'egli sia così stato chiamato, percioche Giano vi habitò, e fu sepolto in quel luogo; ò veramente perche i Romani di quiui passarono la prima volta, ch'essi entrarono in su quello de' Toscani, e da cotale passata fu così chiamato, percioche Giano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto *Ianus, quasi eanus ab eundo*: cioè dall'andare, percioche egli và, e riuolge il Cielo, e tutte le cose, che sono al Mondo, conciosia ch'egli habbia autorità di volgere tutte le cose, che si muouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il sinistro fianco del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il Principato perche non regnaua ne'mortali la cupidigia del signoreggiare: e percioche i Principi erano giusti, e dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna istessa, e rispetto dell'honore del ben reggere i popoli, e la giustitia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, e grotte, ouero capanne fatte di giunchi, ò quercie, o altri alberi, così fatti, scauati, e voti dentro. Viueuano de' frutti che la terra per se medesima produceua, o veramente di caccagione. Giano fu il primo, che mostrò loro il seminare del farro, e'l piantare delle vigne. Vesta fu la sua Moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose sacre, diede in custodia alle Vergini il fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsene a i sacrificij; e fu il primo, che per conseruare la santimonia, e l'honestà delle case, trouò gli vsci, le stanghe, e le traui; onde da lui gli vsci furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga, e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noè, che al tempo del gran diluuio, solo con la sua famiglia rimase viuo sopra la terra; l'Arca del quale si dice esser cōseruata sopra il Gordieo Monte dell'Armenia maggiore. Il primo che aggiungesse il Monte Gianicolo alla Città, fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche pareua che fusse, come vna fortezza da prestare commodità, & occasione a i nemici di espugnar

Roma:

Roma: onde Tito Liuio scriue. Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città non, per carestia di luogo, ma acciò che i nemici per tempo alcuno non potessero seruirsene, in cambio di fortezza; piacque all'hora a i Romani, non solo mediante le mura congiungerlo à Roma, ma ancora per commodità del passare edificarono il Ponte Sublicio, come à pieno si dirà al suo luogo del Ponte Sublicio, sopra il Teuere. Furono ancora per opera del Re fatte le fosse de i Quiriti (nè furon di piccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice. Sono chiamate le fosse de'Quiriti percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle, che fussero opera, e manifattura de'Quiriti, cioè de'Romani.

Fu ornato questo Monte dalla fel. memoria di Paolo V. di vna bellissima fontana, l'acqua della quale fec'egli venire dal Lago di Bracciano, come appare per l'inscrittione che sopra vi stà.

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COL-
LECTAM VETERIBVS AQVAE
ALSIETINAE DVCTIBVS RESTI-
TVTIS NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILIARIO DVXIT. A.D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO.

Della medesima à Ponte Sisto.

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIA SVI IN
SVMMVM IANICVLVM PERDV-
CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS

VRBIS

VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV-
RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII
PONT. SVI ANNO
VIII.

Del-

Della Sepoltura di Numa.

DIcesi Numa essere stato sepolto sotto il Gianicolo, oue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre, che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pal furono trouate due arche di pietra cô coperchi fasciati di piombo, e l'vna,

e l'altra,

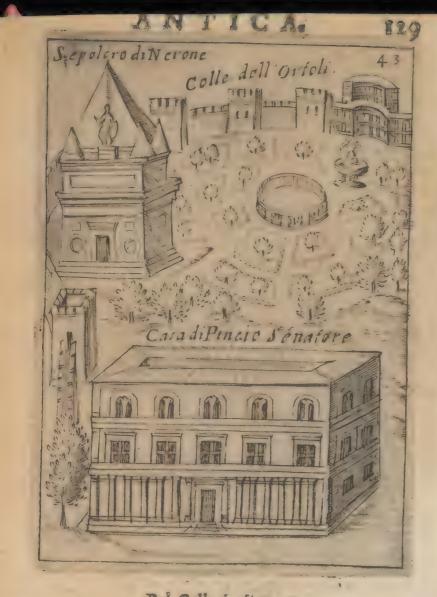
e l'altra Arca era ſcritta con lettere Greche, e Latine: nell'vna era ſepolto Numa Pompilio, nell'altra i Libri di quello: & hauendole col conſiglio de'ſuoi amici aperte, eſſo Lucio Petilio, trouò, che quella, oue era ſcritto eſſer ſepolto Numa era vuota, ſenza pur veſtigio alcuno di corpo humano, che iui ſi fuſſe cõſumato, e corrotto: nell'altra erano due faſci con candele inuolti, oue erano quattordici Libri non ſolamẽte intieri, e ſalui, ma pareuano ancora ſcritti di freſco. In ſette de' quali era ſcritto in Latino Leggi pertinenti a i Pontefici, e ſette ve ne erano ſcritti in Greco, che trattauano di Filoſofia tale, quale ella in quella età poteſſe eſſere: oue hauendo trouato molte coſe friuole, e di niun valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato arſi nella ala, oue il popolo ſi ragunaua. Fu ancora ſepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta, come ſcriue Euſebio. Nel medeſimo Monte hebbe vn belliſſimo Giardino Tullio Martiale Poeta, come egli medeſimo afferma. E dunque, come di ſopra habbiamo detto, il Monte Gianicolo quello, che in maggior parte ſopraſtà al Teuere, & alla regione di Tráſteuere. E aſſai grãde per lũghezza, e comincia dalla porta de i Torrioni, e ſi diſtẽde verſo mezzo giorno per molto ſpatio di terreno. La maggior ſua altezza è quella, che è dẽtro alla Città dalla Porta di S. Pãcratio: alla ſalita del quale, oue egli appunto riſponde ſopra il Teuere, è il Tẽpio di S. Honofrio Anacoritta.

Del

Del Monte Auentino.

EGli è ſtato tanto ripieno, di Giardini, e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come ſi legge, che vi erano) non ſe ne veggono pure i veſtigij, e frà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; eraui quel-

quello di Minerua, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta;. Queſto da F. Camillo fu edificato, e conſecrato.

Quello della Libertà fù fatto de' danari de le condennationi con ſtatue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'Altare di Gioue Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn'altro Altare della Dea Murcea; dicono ſimilmente che vi era il fonte di Fauno, e di Pico: E pur hoggi nelle radici di queſto Monte eſcano alcuni ſpiraglietti di acqua, dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da i figliuoli di Coſtantino, e di Galla Placida fu vcciſo Valentiniano. In queſta Selua fu ſepolto il Rè T. Tatio. In queſto Monte habitò il Re Italo: hebbeui la caſa Vitellio Imperadore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della temperatura del Minio, diſſe, che il Minio della caſa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la caſa di Fillide, Donna celebratiſſima à que' tempi.

Del Colle de gli Horti.

IL Colle de gli Horti, ancorche ſia di gran circuito, però che comincia dal Popolo, e paſſa più oltre, la Chieſa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di fuori della Città, pochi Edificij memorandi vi furono fatti, e ſolamente, per quanto ſi legge, vi fu la Caſa di Pincio Senatore,

tore, dal cui nome, fu chiamata Porta Pinciana.

Il Tempio del Sole, era similmente in questo Colle die- tro la Chiesa della Trinità, doue si vede vno Edificio anti- co, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla Chiesa del Popolo, di che fa fede ancora Sue- tonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano nutrici, e da Atta concubina, furono poste nel sepolcro de' Domitij, il quale si vede in Campo Marzo sopra il Colle de gli Horti. Il va- so di questo sepolcro, era di Porfido, con vn Altare di mar- mo Carrarese, e le pietre che egli haueua d'intorno erano di marmo Tasio, preso nell'Isola dell'Arcipelago.

Questo fù chiamato Colle degli Horti dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi, fertilissima d'hortaggi. In essa soleuano andare i Cittadini, i quali, al di ordinato, doueuano dimandare i Magistrati, e quiui candidati, si fermauano per essere veduti da tutto il popo- lo onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato di Campo Marzo.

Del Foro Romano.

A Arco di Settimo Seuero.
B Tempio di Gioue Statore.
C S.Adriano.
D S. Lorenzo, già Tempio di Faustina.
E SS.Cosmo, e Damiano.

F Tempio della Pace.
G Arco di Tito Vespasiano.
H Horti de' Farnesi.
I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis.
K Casa di Cicerone.
L Lago di Curtio.
M S. Francesca Romana.

FOro Romano detto ancora Grande, e Latino. Questo Foro era vna Piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio a l'Arco di Settimio, e si distendeua presso al Tempio di Romolo, e Remo, che è hoggi la Chiesa di San. Cosmo, e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più ò meno di cento passi; di larghezza cinquanta, però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore, (che era doue hora è la Chiesa, di Santa Maria Liberatrice) al Portico di Antonino, e Faustina, il quale pur hoggi vi si vede. Il resto di questa Piazza fino all'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato, e Foro, e Comitio: ma poscia, che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, e di altri edificij, che vi erano, si tratterà à suo luogo: hora parleremo del Foro, alla banda destra del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperadore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del Lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'Altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, nella quale erano dipinte le imagini di Castore, e di Polluce, & vna della Dea della Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua dalla spuma del Mare. È gran contrasto fra gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio del-

la Dea Vesta, che come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consecrata, era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture, con li presenti Epitafij, & è opinione comune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè rotonda, perfetta, & assoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della terra, come si vede nella figura rappresentata à suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITHS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

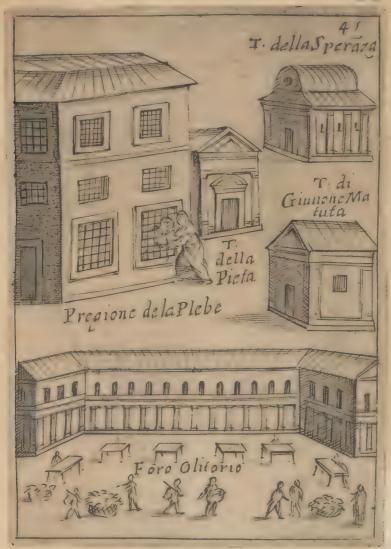
Epitaphium Clelia. CL. VV.

CLELIÆ CLAVDIANÆ V. V. MAXIM. RELIGIOSISSIMÆ BENIGNISSIMÆQ. CVIVS RITVS ET LENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO

NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS.
SS. COMBROBA OCTAVIA HONO-
RATA VV. DIVINIS EIVS ADMONI-
TIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era ſcritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC.
AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO
PRETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Caſtore in mezzo al Portico,
che vi ſi vede del Tempio della Concordia,& il Tempio di
Ceſare. Fu queſto Tempio di Caſtore,e Polluce edificato
da L.Poſtumio,e votato da lui nella guerra de' Latini; do-
poi ſuo figliuolo creato del Magiſtrato detto Duumuirato,
lo dedicò. In eſſo ſpeſſe volte fu fatto il Conſiglio,e tratta-
to delle coſe della Republica. Eraui vna tauola per memo-
ria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fat
ti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la ſtatua à
cauallo di Q.Martio Tremulo,il quale due volte vinſe i Sa-
bini,e da eſſo preſa la Cità di Anagni, aggrauato quel po-
polo dal pagamento de'Soldati. Queſto Tempio ancora,
che foſſe fatto,e dedicato alli due fratelli Caſtore,e Pollu
ce, nulladimeno fu egli ſempre per vn nome ſolo chiama-
to il Tempio di Caſtore. Appreſſo al quale era il Tempio
di Auguſto, il cui laſciò imperfetto; e da Tiberio Impera-
dore fu poi ridotto a fine.e da Calligola,il quale ſopra eſſo
Tempio fece vn Ponte per doue ſi paſſaua, dal Campido-
glio al Monte Palatino. Da queſta parte del Foro era il
Tribunale chiamato Roſtra Noua, poſto à piè del Palatino,
vicino al Tẽpio di Gioue Statore. E però, che à ſuo luogo,
più lungamente habbiamo trattato delle Roſtre, ci ba-
ſterà per hora di hauer così per paſſaggio detto, doue que-
ſte foſſero poſte.

Del Foro Olitorio.

FRa il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza Montanara. In questo Foro (doue hoggi è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edi-

ficato per il voto che Cornelio Consolе fece nella battaglia contro Francesi; e dal medesimo, essendo Censore, fù dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza il quale nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla saetta abbrugiò, e fu consecrato da Collatino, Marito di Lucretia.

Era in questo Foro vna Colonna, chiamata Lattaria, alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, i quali trouati, si portauano à nodrire ne' luoghi ordinati, dal publico.

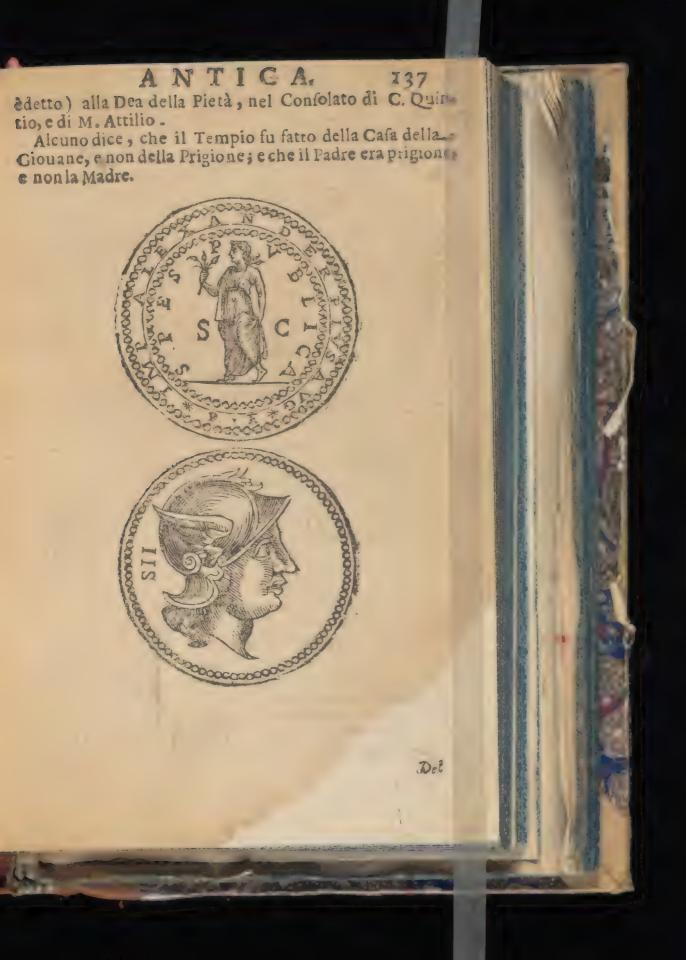
Il Tempio di Giano era similmente in questo Foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte le quali secōdo il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alcuno dice ch'ei fù edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo Tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose partenenti à la religione.

La Prigione della Plebe di Roma, era in questo Foro, i cui vestigij si veggono appresso alla predetta Chiesa di S. Nicolò in Carcere, questa Prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, e condennato à morte da Giudici, con le sue proprie mani si vccise.

In questa Prigione, era il Tempio della Pietà fatto per vn'atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua Madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto che ella haueua commesso, e non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, e del suo proprio latte nutrire l'imprigionata Madre. Fu questo pietoso atto veduto, e pigliato in tanta stima, che non pure fu liberata la Madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, e della Prigione fù fatto Tempio, e consacrato (come è detto)

è detto) alla Dea della Pietà, nel Consolato di C. Quintio, e di M. Attilio.

Alcuno dice, che il Tempio fu fatto della Casa della Giouane, e non della Prigione; e che il Padre era prigione, e non la Madre.

Del

Del Foro Archemorio.

IL Foro Archemorio è posto doue hoggi è là Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso alla quale era la Casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de' Iacobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo: cecelebrauansi in questo Cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de' quali fu, che essendo essa Flora femina del mondo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne fece herede il Popolo Romano con peso, che dell'interesse d'vna somma di certi danari si douesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, e giuochi, onde il popolo parendogli sceleranza d' honorare in publico così fatta donna, per aggiungere qualche dignità à questo fatto vergognoso, finse questa essere la Dea Flora, la quale fosse sopra li fiori, dicendo, essere di necessità d'honorarla nel suo natale, e di placarla con sacrifitij, acciò felicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.

Del Foro di Augusto.

IL Foro di Augusto, era posto dietro alla statua di Marforio, doue erano molti hortaggi: dicono, che questo Foro era stretto, percioche Augusto in farlo non volse disagiare, ne togliere per forza, le case vicine a i padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fu la moltitudine

titudine de' littigij, alla speditione de' quali, parendogli i due Fori che v'erano, non essere à bastanza, v'aggiunse il terzo. E per questo con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fu publicato, e per legge formato, che in questo Foro si douessero appertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella più bella parte di questo Foro, due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano di Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Allessandro Magno, nell' altra vna rappresentatione di battaglia, vn' Alessandro, & il Carro, con che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo suo Foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra alla cui testa era il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo Foro era vna statua d'alabastro, e ch' egli haueua due portici, in ciascuno delli quali, Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medesimo Augusto in questo Foro, vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi questo Foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperadore.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, parte del qualè si vede ancora per le sue vestigie, doue hoggi è la Chiesa di S. Biagio, che era di sopra al Foro predetto d'Augusto, e vicino alle radici del Mõte Quirinale; egli haueua presso vn Portico di marauigliosa bellezza, come ne fano fede le colonne, che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua fino alla Chiesa hoggi di S. Adriano e fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne, e statue infinite, a piedi, & a cauallo, in honor de gli

gli Imperadori di Roma, con lettere, che mostrauano l'imprese fatte da essi Imperadori. E fu chiamato Foro Transitorio, perche per esso si passaua nel Foro Romano, in quel di Augusto, & in quel di Cesare. Egli haueua il Portico, parte del quale, be che consumato dal fuoco, si vede ancora con colonne grandissime nel frontispicio delle quali, sono queste lettere benche tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

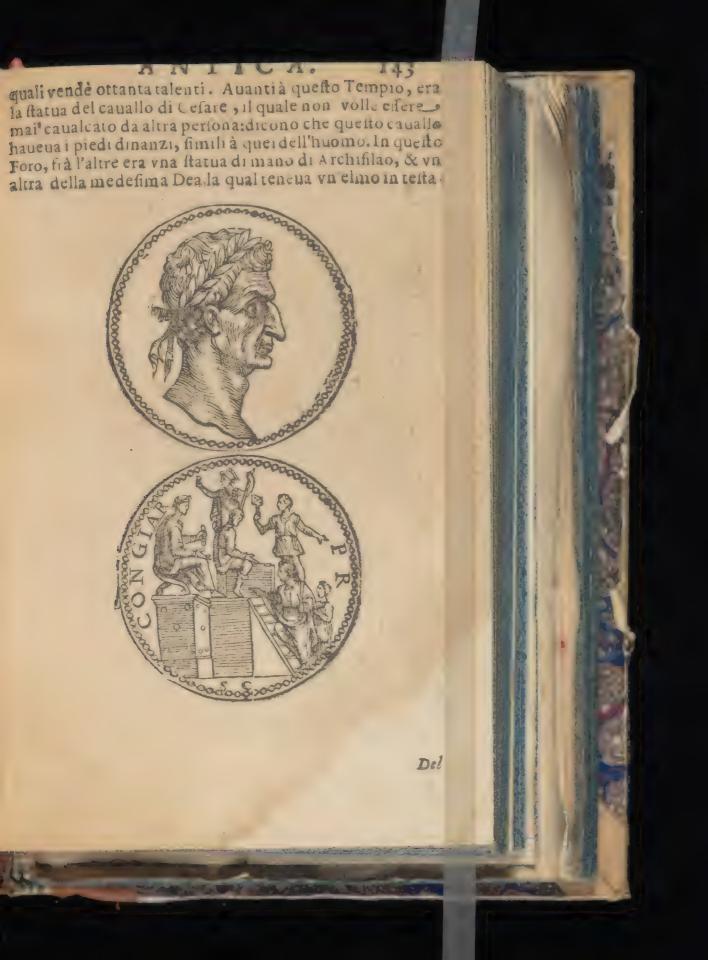
alle quali alcuno aggiunge,

NERVA FECIT.

E tutte insieme significauano, che Nerua Imperadore Pontefice Massimo, con la facoltà Tribunitia, due volte Imperadore e due volte Proconsole, fece questo Portico. Appresso à questo Foro, era il Tempio di Giano Quadrifonte, fatto ad honore di vna statua del medesimo Dio, trouata nella Città de Falisci, hoggi detta Monte Fiascone Seguiua a lato al predetto, il Foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla Chiesa ch'è hora de' SS. Cosmo e Damiano, doue nō appare segno alcuno di Foro. Edificò Cesare questo Foro, doppò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il sito spese mille, e dugento Sestertij. In esso era il Tempio di Venere Genetrice, votato da esso Cesare nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farsaglia. Era posto questo Tempio vicino alla Via Sacra, & al Comitio, di che fa fede quel che scrisse Appollodoro ad Adriano Imperadore, il quale disegnaua di ritrare questo Tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e cocaua: alta acciòche indi più ageuolmēte si potesse guardare nella Via Sacra: cocaua per riceuere gli instrumenti, & altre cose necessarie a' giuochi, le quali segretamēte si soleuano fabricare in questo Tempio; onde poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole de Aiace, e Medea dipinte da Timo Marco Costantinopolitano, le

quali

quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo Tempio, era la statua del cauallo di Cesare, il quale non volle essere mai caualcato da altra persona: dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell'huomo. In questo Foro, frà l'altre era vna statua di mano di Archisilao, & vn altra della medesima Dea, la qual teneua vn elmo in testa.

Del

Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de' luoghi hoggi detti Macello de' Corui, e S. Maria in Campo Carleo; di questo ne fù Architetto Appollodoro, il quale dipoi da Adriano successore di Traiano, fù sbandito di Roma, e non contento di

questo

questo lo fece ancora morire.

Fra gli altri marauigliosi ornamenti, haueua questo Foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à Cauallo messe ad oro, con stendardi & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIS; che voleua significare, ch'elle erano state drizzate dalla preda de'nemici: a differenza di quelle, che vi erano poste per virtù, ò per merito di alcun Cittadino; frà queste fu celebratissima la statua di Claudiano, la cui inscrittione si troua in vna pietra di vna picciola casa che stà in Monte Cauallo nel sito delle Terme di Costantino, & è questà.

CL. CLAVDIANI V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO. ET NOTARIO INTER
CETERAS
VIGENTES ARTES PREGLORIOSISSIMO
POETARVM LICET AD MEMORIAM SEM-
PITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIPTA
SVFFICIANT AD TAMEN
TESTIMONII.
GRATIA, OB IVDICII SVI
FIDEM DD. NN.
ARCADIVS, ET HONORIVS
FELICISSIMI

AC DOCTISSIMI, IMPERATORES SENATV PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI ERIGI COLLOCARIQVE IVSSERVNT.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperadori felicissimi, e dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto dirizzare nel Foro del diuino Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo il quale frà l'altre sue bell'arti fu gloriosissimo Poeta, i cui versi bastano troppo bene à l'eternità del suo nome.

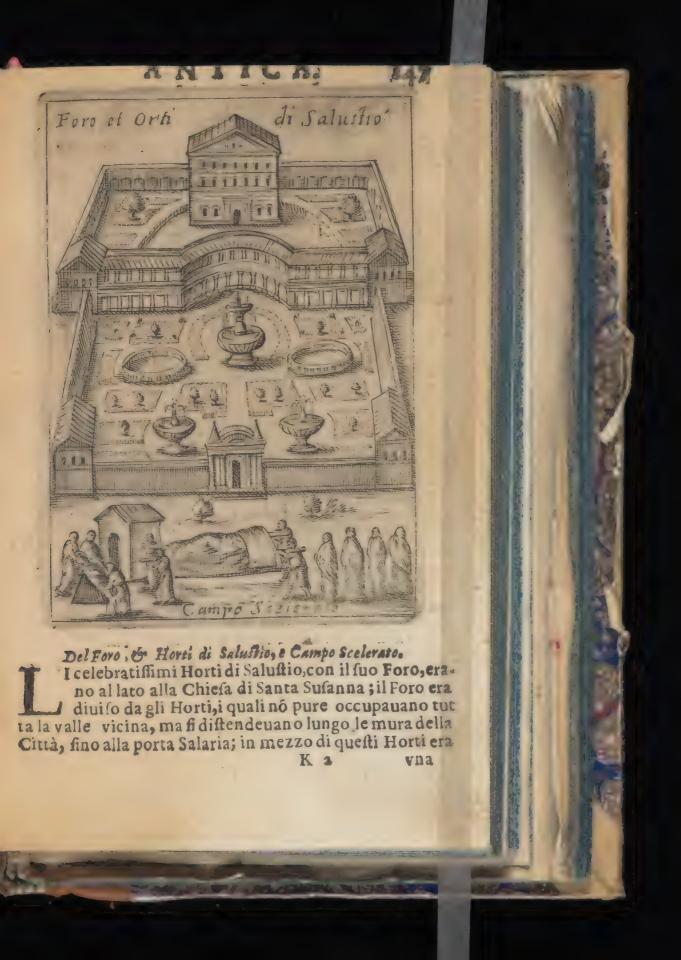
Intornò al predetto Foro era vn Portico ornato di colonne di così misurata altezza, che porgeuano marauiglia à riguardanti giudicandole fattura non d'huomini ma de Giganti, quiui similmente erano statue di grand'huomini, fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Alessandro, e Seuero Imperadori.

Venendo Costanzo Figliuolo di Costantino, à vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso; dipoi considerando il resto della testura di questo marauiglioso edificio, caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale, disse che à lui solamente bastaua di fare vn Cauallo simile à quello, che era nel cortile di questo Foro; a cui rispondendo Ormisida, gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforme alla bellezza del Cauallo.

Frà l'altre cose belle di questo Foro, era vn'Arco Trionfale, edificato dal Senato, in honore di esso Traiano.

Dei

Del Foro, & Horti di Salustio, e Campo Scelerato.

LI celebratissimi Horti di Salustio, con il suo Foro, erano al lato alla Chiesa di Santa Susanna; il Foro era diuiso da gli Horti, i quali nõ pure occupauano tutta la valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura della Città, sino alla porta Salaria; in mezzo di questi Horti era

vna Guglia distesa per terra scolpita con lettere Egittiache, la quale fu dedicata alla Luna.

Frà questa Guglia, e la Via, che và alla Porta, (il qual luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati, Vasi di molte cose antiche, frà le quali v'era vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo ch' ella fosse di Pusione, ouero di Secondilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcuno vuole, furono sepolti ne gli Horti Salustiani. Dicesi essere stata ta e l'amenità di questi Horti, che molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad habitare.

Il Colle posto in questa parte del Monte, nel quale si vede alcun vestigio della Casa di Salustio, si chiamaua ancora corrottamente Salustrico. Quiui si è trouata vna pietra con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
IT M. COCCEIVS. STRATOCLES AEDITVI
VENERIS. HORTORVM SALVSTIANORVM
BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO
DIANAE.
D. D.

Il cui senso è che M. Aurelio Pacoro, M. Cocceio Stratocle, curatori del Tempio di Venere, ch'era ne gli Horti Salustiani, hanno dedicato à Diana il Posamento con il pauimento di marmo.

Frà gli Horti di Salustio, è la porta Salaria, v'era già vn Campo, chiamato da gli Antichi Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, cioè le Monache, trouandosi che con atto dishonesto, elle haueßero macchiato il cãdido fiore della loro virginità: il modo di dar loro sepoltura era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, con viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire, accompagnata dal popolo, con vn silentio, e dolore così grande, che non si può nè vedere, nè pensare cosa più spauenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Città più afflitta: la conduceuano dico nel predetto

to Cãpo Scelerato, nel quale era vn ſepolcro ſotterrane-
fatto à guiſa d'vna picciola caſa, iui dentro era diſteſo vn
letticciuolo con vna piccola lucerna acceſa, e con alcune
poche coſe neceſſarie al viuere, mettendo in vn piccol va-
ſo, acqua, latte, & olio meſcolato; quiui diſciolta da gli mi-
niſtri la Rea, il primo Sacerdote con vna oratione ſegre-
ta, alzando le mani al Cielo, per vna ſcala cõ gli occhi ve-
lati la menaua, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando
la ſcala ricopriua la bocca del ſepolchro, talmente pareg-
giandola col reſto del Campo, che non vi reſtaua ſegno al-
cuno. Con queſto miſerabile fine, ſi puniua la perduta
virginità; punitione più rigoroſa, che giuſta, del che parla
diffuſamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio
ſcriue. Nel medeſimo anno Minutia Vergine Veſtale eſ-
ſendo ſtato accuſata, fù ſotterrata viua alla porta Collina,
nel mezzo della ſtrada dentro al Campo Scelerato. Erano
oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le cor-
rompeuano, onde Tito Liuio ſcriue: che Lucio Cantilio
Cancelliere del Põtefice, del numero di quelli che, chiama-
no minori, fu nel Comitio, oue ſi ragunaua il popolo fatto
battere con le verghe dal Pontefic Maſſimo, di maniera,
che mentre ch'egli era battuto caſcò morto.

Vestigi della Basilica di Antonino Pio.

BAsilica da principio fu detta vna grande, e spatiosa casa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidì vn Tribunale) fu detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione

ragione, e giudicar le liti, e le cause; ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Rè, v'intendono ancora il Giudice, & à ciò vi si aggiunge l'auttorità di Hesiodo antico Poeta Greco, il quale chiama Dorophagis Vasilias, cioè Giudici diuoratori de'doni, secondo l'interpretationi di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. Io me n'era disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spaciosi Portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano; alcuni per trattar cause, e liti; altri per prender consiglio, ò consigliare, e diffendere altrui, & altri per diuersi altri negotij come à dì nostri si vede communemente negli Tribunali. Cicerone nel lib. 2. ad Attico, così dice, se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de'Formiani; quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta,) che gli pareua di essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, e ricreatione di animo, e sequestrarsi dalla moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimenti edificate per vso de'negocij, e quelle ne' luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliani la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel quinto lib. al cap. 4. Vi è in piedi (dice egli) presso la Chiesa di Santo Stefano nel Truglio hoggi Piazza di pietra, vn Portico il cui principio, e fine non appare; vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non hà dubbio alcuno, che non fusse vn Portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, a modo di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino;

ouero di Marte, &c. Di queſto Portico ouero Baſilica in ſin quì ne dice il Marliani, il quale Autore principalmente hò giudicato douerſi ſeguire trà moderni, trattando egli più à pieno, e diffuſamente d' ogni altro de' luoghi antichi di Roma.

Dal

Dell' Anfiteatro chiamato Colosseo, e de gli ornamenti di quello.

E Hoggi in piedi guasto e mezzo rouinato, quell'Anfiteatro, che tra gli altri era il maggiore, & il più bello chiamato il Colosseo, e volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sue medaglie, & in quel modo che côpre

se che

se che Augusto hauea pẽsato di edificarlo:il quale fu appres so dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imperadori addie tro fù di lui più magnifico, esplendido.

In questo grãd'Anfiteatro chiaramẽte si vedono distinti in tre cerchi li tre luochi da sedere alli tre ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo sedeuano quelli dell'ordine Equestre, ouero de' Caualieri, & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo, & in vn solo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano, e dedicauano à gl'Iddij; e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche non fu da lui nè edificato, nè consacrato, come ch'egli dica, nel primo libro de suoi Epigrammi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Oue era vn Colosso di marauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che egli arriuà quasi all'altezza del Monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino, tra i quali Monti si ritroua. Di fuo-

ri era di Teuertino, murato attorno, attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio: È l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che à pena, vi si arriua cō gl'occhi à riguardarlo. E oltre à ciò intorno al detto luogo dal a banda di fuori; sì come ne' Cerchi viera vn Portico tutto edificato ad vn modo, per il qual si entra, e sale per vedere; talmente, che quei, che vanno, e vengono, non si dauano fastidio l'vno all'altro; e su gli Archi di sopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro, e di fuori, e smaltato con alcune figure. Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di gesso, e sotto à così grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro à tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere, e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla banda di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta con fuoco, e con ferro, dalla malignità de' barbari, e ciò che neauanza non è anco intietro, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de precetti barbari, che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, e contaminate. Dentro allo spatio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, vno con l'altro, ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdrucciolassero; è se pure cadeuano, che venissero à farsi manco male, e cadere più soffici. E perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro. Molte persone che erano condannate à morte ò prese in guerra, ò pagate, ò veramente, che voleuano dimostrare quanto fussero animosi si rappresentauano sopra il detto campo à combattere. Quiui si soleua rappresentare la Passione di Christo.

Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne' tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo Terzo, sì come ancora il Giuoco de

co de Carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono molti anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè Giuochi.

Spei-

Spettacoli che si faceuano nel Coliseo.

VEspasiano nell'anno ottauo del suo Consolato fabricò questa gran Mole in mezzo alla Città; il che si caua da vna medaglia, doue da vna banda si legge. L'Imperadore Vespasiano, otto volte Consóle PP. e dall'altra si vede l'Anfiteatro, il quale però fu da Tito suo figliuolo

gliuolo finito, e dedicato come lo testifica Lipsio, e fu racco mcdato doppo alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo lo ristaurò; hoggi si chiama Coliseo dal Colosso di Nerone che vi staua appresso; il che notò anco Lipsio: pigliaua questo Coliseo anco vna parte della Casa di Nerone. Era tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che à pena la vista vi arriuaua à scernere la cima: ma perchè ne habbiamo di scorso altroue; per hora ne soprassediamo. Riferisce Dione, che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e rappresentare in questo Anfiteatro varij giuochi, e spettacoli, e combattimenti per acqua, e per terra; e fece fare varie caccie de Tori & altri animali; perche nell'istesso giorno della sua dedicatione vi intromise varie sorti d'animali, come Elefanti, Orsi, Porci Cignali, Pantere, e Tori ferocissimi, & anco Grue in gran copia, arriuando à noue milia, quali fece ammazare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fece anco combattere i Gladiatori, che con cuore nemico, e sdegnato, si feriuano à morte per consecrarsi à Gioue Laciale (Infernale dice Prudentio) che vi haueua il suo Altare. E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresentauano poi guerre Nauali, facendo del Teatro vna Naumachia. A queste fiere sì feroci, dauano à diuorare i S. Martiri di Christo.

L. REGVLVS

Della

Della Meta Sudante.

DI questa Meta se ne vedono ancora i vestigij appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamaua Sudante perche da questa ne scorreua giù, e scaturiua acqua in abbondáza per ristorare insieme, e cauare la sete à coloro, che stauano à vedere i varij giuochi, e

spet.

ſpettacoli che in detto luogo ſi faceuano. Si dice, che in cima di queſta Meta vi ſtaua vna palla, come ſi caua anco da le medaglie dell'iſteſſo Tito, oue tal Meta ſi vede, la quale è fatta di mattoni. Per conoſcer queſto, luogo, ſi vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall'altra l'Arco di Coſtantino. Il Marliani parlando di ciò dice; Auante al l'Arco di Coſtantino ſi vede vn poſamento di mattoni, à guiſa di vna Meta, ſopra il quale dicono che già era poſta vna ſtatua di Gioue. Queſto poſamento ſi chiamaua Meta Sudante, però che vogliono che d'indi vſciſſe vn gran capo di acqua, della quale talhora ſi ſeruiua il popolo, & era fabricata di mattoni.

Dell'Anfiteatro di Statilio Tauro.

Questo Anfiteatro di Statilio Tauro ſtaua appreſſo doue hoggi è Santa Croce in Gieruſalemme; ſi vedono ancora le ſue veſtigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che queſto di Santa Croce foſſe l'Anfiteatro Caſtrenſe, quale

Pub. Vittore mette ne la Regione Esquilina, e che quel'o di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso Santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse questo suo Anfiteatro à persuasione di Augusto il quale per abbellire la Città essortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo e che doppo questo facesse il suo magnificentissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto n'è degno.

De'

De'Vestigi del Teatro di Marcello.

CEsare Augusto fabricò questo Teatro per consecrare all'imortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l'amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn bellissimo Portico, onde hoggi vien detto S. Ma-

ria in Portico. Haueua due ordini questo Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica, che questo Teatro era di tal bellezza, quale mai si vidde à Roma: per il che meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche, eccellentissimi Architetti, come furono Michel Angelo Buonarota, & Antonio da S. Callo, come si può vedere nella Sala del famosissimo Palazzo de' Duchi Farnesi fabricato con gran spesa da Paolo III. appresso il Teatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già sette Teatri non dissimili à questo, fabricati per recitarui Comedie, e Tragedie: dal vedere sono detti Teatri. Questo Marcello delitie del Popolo Romano, era per essere Imperadore, e doueua succedere ad Augusto suo Zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, cioè Figliuolo di sua Sorella. Hebbe la prima Moglie sua Pompea, già Moglie di Sesto la secōda. hebbe Giulia figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana nō senza tristezza, e dolore di tutta la Città per non dire di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de' Poeti: Tù sarai Marcello, &c.

Dei

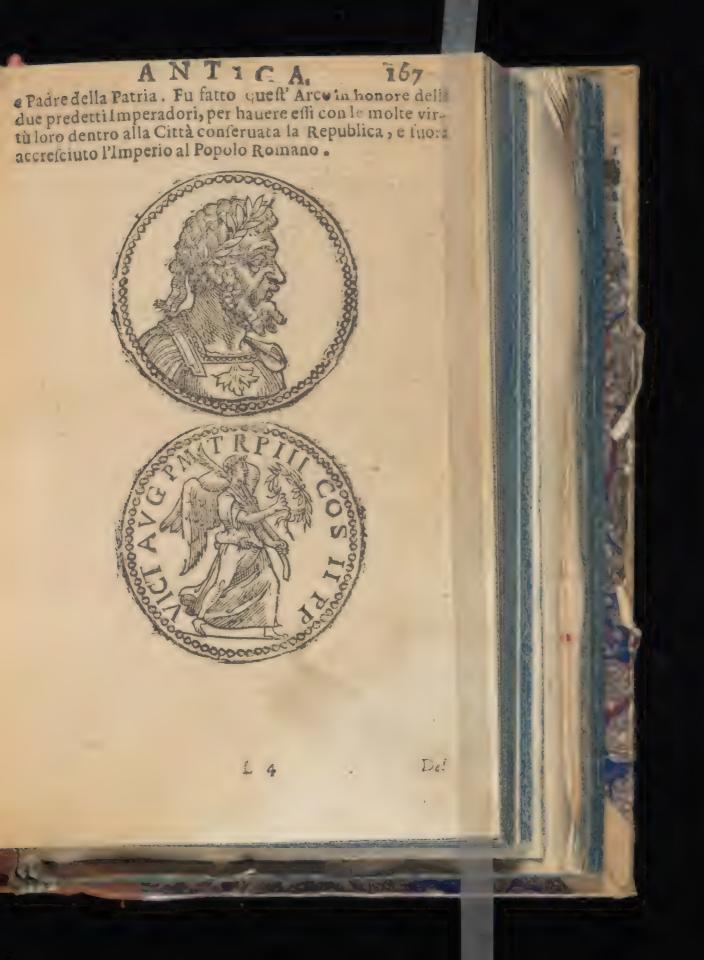
Dell'Arco di Settimio Seuero.

VEdesi pur hoggi nello scendere da Campidoglio, l'Arco di Settimio Imperadore, nel quale vi sono scolpite le Vittorie alate con le spoglie trionfanti, e l'imagini delle battaglie tanto terrestri, come nauali, nel cui frontespitio, tanto da vna banda, come dall'altra si leggono queste parole.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ABDIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST XI. IMP. XI. COS III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM. INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le quali parole significano, questo Arco essere stato fatto dal Senato, e Popolo Romano, in honore di Settimio Severo, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, de quali popoli egli fu vittorioso, e fu Pontefice Massimo, e con la potestà Tribunitia XI. volte Imperadore, cioè, Capitano Generale dell'essercito Romano. XI volte Consolе, III. volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittione, dice che il medesimo Arco fu ancora fatto à memoria di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fu Consolе sei volte, e con la facoltà Tribunitia Proconsole, e Padre

e Padre della Patria. Fu fatto quest' Arco in honore delli due predetti Imperadori, per hauere essi con le molte virtù loro dentro alla Città conseruata la Republica, e fuora accresciuto l'Imperio al Popolo Romano.

Dell' Arco di Settimio, e dell' Arco Boario à S. Giorgio.

FAceuasi tall'hora per il crescimento del fiume vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio Santa Anastasia e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn certo prezzo a chi da questa banda voleua, o andare

dare fuori, o venire nella Città. da questo prezzo, e da questo passaggio, ne fu il luogo chiamato Velabro, perciò che vehere (in lingua latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa fa e il Barcarolo. Questo luogo restato, col tempo, al secco, e riempitosi di terra, fu poi chiamato Foro Boario, dalla statua di vn Buoue di Bronzo posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il solco delle mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il Foro Boario dal Buoue sacrificatoui da Hercole, poiche che egli hebbe vcciso Cacco, e ritoltogli i suoi Buoui. Molti dal vendere è comprare de Buoui che iui si faceua, gli hanno dato questo nome, come hoggi si fà nel Foro Romano, detto Campo Vaccino.

In questo Foro da Negotianti, e huomini di faccende, e da Banchieri, e simili, fu edificato vn'Arco in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi vicino alla Chiesa di S. Giorgio, e vi sono scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO. PIO PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P.P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQ. PRINCIPI ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII. ANTONI-

NI

NI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANICI MAXIMI AR-GENTARI ET NEGOCIANTES BO-ARI HVIVS. loci qui DE VOTI NV-MINI EORVM. INVEHENT.

Il cui senso è, che i Negotianti, e Banchieri del Foro Boario, hanno fatto fare quest'Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperadori, e di Giulia Madre di Augusto. I cognomi di questi Imperadori non piglio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vn'altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de'Tori, e gli Instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco era posta la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato così, però che conuertì, e riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.

Del-

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

L'Arco di Tito Figliuolo di Vespasiano Imperadore di bontà tanto rara, che publicamēte veniua riputato, la delitia de gli huomini, fu dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperadore,

dore, particolarmẽte per la preſa di Gieruſalẽme, la quale acquiſtò doppo hauerle dato il più ſtretto aſſedio, che ſi ſia inteſo, poiche riduſſe à tale gli aſſediati, che vna dõna (come raccõta Gioſeffo Hebreo) ammazzato, e cotto mangiò il proprio figliuolo: Il che auuẽne come ſcriue Euſebio nel libro terzo dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica in cõformità di quello che Chriſto Signor Noſtro haueua predetto, per la cui obbrobrioſa, & indegna morte furono ridotti à tanta miſeria, in modo che Tito per altro benigniſſimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo eſclamò, che per opra ſua queſte coſe non erano ſuccedute. Il numero delli morti di fame, e ferro, ſenza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di queſta vittoria ne' fiãchi de gli Archi ſi vede da vna parte l'Imperadore Triõfante ſopra vn Carro tirato da quattro caualli, accompagnato dalli ſuoi Littori, dall'altra il Candeliero aureo, e Tauola della legge, la Menſa, e tutti i Vaſi d'Oro leuati dal famoſiſſimo Tempio di Salomone.

Dell'Arco di Costantino Magno.

NEl principio della Via Appia, diuiſa da vna banda dal Monte Celio, dall'altra dall'Auentino, ſi vede l'Arco di Coſtantino Imperadore. Faceuano gli Archi i Romani con marauiglioſi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le coſe del popolo Romano

mano nelle guerre, riportandone vittoria degna del Trionfo, onde furono detti Archi Trionfali: questo Arco adunque (di che parliamo) fu fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperadore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, à Ponte Molle nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti Trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali scolture, alcune sono di mirabile artifitio, alcune altre non molto lodate onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre esserui state giunte molto tempo dipoi, nell'vno, e l'altro frontispitio di quest'Arco vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AXGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPVBLICAM
VVLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, che hauendo Fl. Costantino Imperadore Pio, Felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Mazentio Tiranno, e di tutta la sua fattione, il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'Insegne del Trionfo

In quest'Arco nella banda verso il Colliseo (ch'è a mano destra) vi sono queste lettere VOTIS X. da la sinistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito: dalla destra, SIC X dalla sinistra, SIC XX. le parole Votis x. & Votis xx. significano che Costantino hauea sodisfatto a i Vo-

a i Voti che egli haueua fatti, nel tempo paſſato di dieci anni. Votis xx. vuol dire, che oltre à dieci anni di prima, haueua ſodisfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Queſto medeſimo ſignifica Sic X, Sic XX.

Nella volta del medeſimo Arco di dentro, da vna banda vi ſono queſte lettere. LIBERATORI VRBIS; dall'altra FVNDATORI QVIETIS; che ſignificano che l'Arco fu fatto à colui che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.

Dell'Arco di Domitiano hoggi detto di Portogallo.

E Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino à S. Lorenzo in Lucina, l'Arco come si crede di Domitiano Imperadore, che hoggi volgarmẽte da i Romani è chiamato l'Arco di Tripoli, ouero di Trofei, cosi detto da i Trofei, de quali egli fu adorno, o come piace ad alcuni,

ni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, perciò che Tripoli vuol dire tre Città, sì come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, ma hoggi si vede ch'egli è tutto guasto, e spogliato de suoi titoli & ornamenti.

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperadore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera, di Imperadore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri Archi più antichi, sì come si vede, e si dice di quello di Costantino

Dicono i più dotti, che questo fu l'Arco di Domitiano Imperadore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, e come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre dicendo che non poteua più difenderle nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto Arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Stat sacer & domitis gentibus Arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le Regioni della Città Archi con segni trionfali, che tutti di poi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli Archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo Terzo di Casa Farnese, prese questo Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo che habitando egli nel Palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.

Dell' Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo delle due Vie Tiburtina, e Prenestina, a fronte alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare furono rimessi nel suo luogo; e come, che quelle

fieno

fieno statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpita vna corazza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto che prigione, hà le mani ligate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in Campidoglio, collocati in cima alla scala, dalla parte delli Caualli di marmo, vno che hà vna corazza con li suoi finimenti, e scudi, & innanzi hà l'imagine d'vn Giouane barbaro fatto prigione, con le mani ligate dietro; il secondo Troseo contiene tutti li altri stromenti appartenenti al combattere, che furono guasti dall'inuidio o Silla, e ristorati poi da Gaio Giulio Cesare. In vna tauola di marmo, si leggeua così.

C. viarius Cos vii. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Nil extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidiæ Procos. gessit eum cepit & triumphans in Iouis ædem secundo Consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est iv. Cos. Theutonorum deleuit exercitum v. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prætor, qui armati Capitolium occupauerant vi. Cos. vindicauit post lxx. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus vii. Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, & virtuti; victor fecit, vestæ Triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

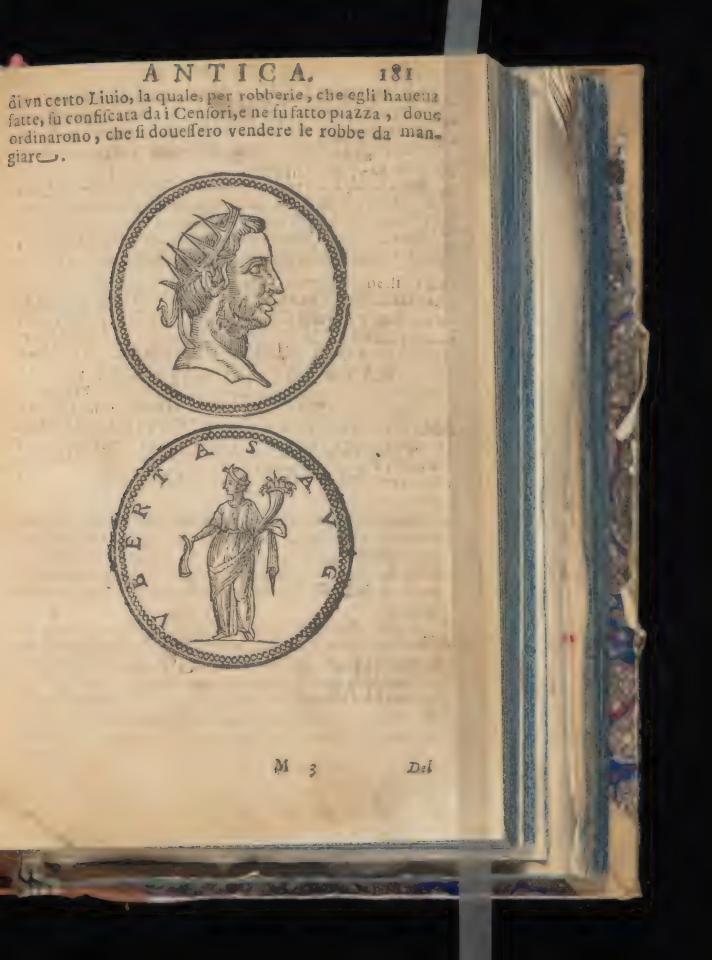
Post Ecclesiam Sancti Eusebij, est pars edificij vbi sunt duo Trophea, idest spolia hostium, alterum Tropheum habet toracem cum ornamentis & clipeis ante imaginæ Victoriæ, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, & clypeos, & habet vestes.

Nella medesima via si vede ancora l' Arco di Gallieno Imperadore, e di Solonina che hoggi volgarmente si chiama l'Arco di Santo Vito; egli fu fatto da Marco Aurelio in honore di esso Gallieno, come per la inscrittione, che vi si legge sii può conoscere, che è questa che segue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI. CVIVS. INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST. ET SALONINAE SANCTISSIMAE.
M. AVRELIVS, VICTOR. DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQVAE EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fu solamente superata dalla sua pietà, hà fatto fare a suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Solonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra esso, e la Chiesa di Santo Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi furono trouati molti marmi e vasi, nelli quali si raccoglieua il sangue de le bestie, che iui si vccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fu questo Macello chiamato come si è detto, Liuiano, perochè quiui era la [illegible] di vn

di vn certo Liuio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fu confiscata da i Censori, e ne fu fatto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.

Dell' Acqua Claudia, e del suo Condotto.

PArendo à Calligola, successore di Tiberio Imperadore, così per l'vso publico, come per commodo de' priuati, non essere à bastanza alla Città di Roma, i sette Condotti di Acqua, che vi erano; il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali

quali poi da Claudio Imperadore furono tirati à fine, l'vno de'quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volle nondimeno, che dal suo nome fusse domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l' Acqua Martia. L'altro volle, che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venēdo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due Acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest'Acqua Claudia prese il nome di Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio. Questi due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri di altezza. Cominciaua il Condotto dell'Acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, e andaua sotto terra trentacinque miglia, e con edificio sopra terra, dieci. Questo è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di San Giouanni Laterano, arriua insino à San Giouanni, e Paolo (come per li suoi vestigij ancora si vede,) doue diuidendosi in due parti l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel Monte Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, e priuato. Haueua questo Acquedotto nouantadue Ricettacoli. Che egli sia quello che passa per Porta Maggiore, ne fa fede il Titolo che stà sopra alla medesima Porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI
F. CAESAR AVGVSTVS GERMA-
NICVS PONTIF. MAXIM. TRI-
BVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.

AQVAS. CLAVDIAM. EX FON-
TIBVS. QVI VOCABANTVR
CERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.
ITEM ANIENEM NOVAM A MI-
LIARIO LXII SVA IMPENSA
IN VRBEM PERDVCENDAS
CVRAVIT.
IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST PONTIF. MAX. TRI-
BV POT. II. IMPER. VI. COS. III.
DESIG. IV. P. P.
AQVAS CVRTIAM ET CERV-
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAVDIO.
ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS QVE.
PER ANNOS NOVEM. SVA IMPEN-
SA VRBI RESTITVIT
IMP. CAESAR DIVI F VESPASIANVS
AVGVSTVS. PONT. MAX. TRI-
BVNIC. POTESTATE X. IMPERA-
TOR. XVII. PATER PATRIAE.
CENSOR. COS. VIII.

AQVAS

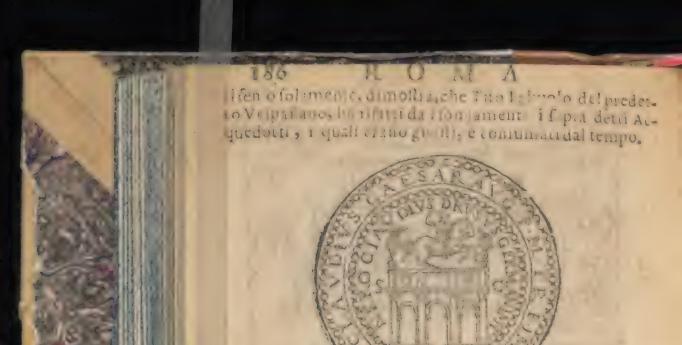
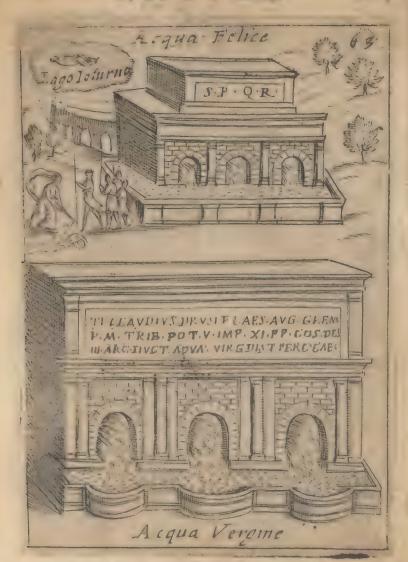
AQVAS CVRTIAM. ET CERV-
LEAM PERDVCTAS. A. DIVO
CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO
VESPASIANO. PATRE SVO
VRBI RESTITVTAS CVM. A.
CAPITE AQVARVM. A SOLO
VETVSTATE DILAPSAE ES-
SENT. NOVA FORMA REDV-
CENDAS. SVA IMPENSA
CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, Figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto Germanico, il quale con la poteſtà de Tribuni fu dodeci volte Pontefice Maſſimo, dieci volte Conſolo, ē Capitano Generale dell' eſercito Romano diciaſſette volte, e cognominato Padre della Patria, hà fatto condurre à ſue ſpeſe, nella Città lontano da eſſa quaranta miglia, l'Acqua Claudia, da i ſuoi fonti, Ceruleo, e Curtio; poi ſegue, che il medeſimo Claudio à ſue ſpeſe ſimilmente, hà fatto condurre l'Acqua dell'Aniene nuouo lontano dalla Città ſeſſantadue miglia.

L'altro Titolo dimoſtra da chi foſſero riſtaurati i ſopradetti Acquedotti con queſte parole.

L'Imperadore Ceſare Veſpaſiano Auguſto, il quale con la poteſtà de' Tribuni è ſtato dieci volte Pontefice Maſſimo, quindici volte Capitano Generale dell'eſercito Romano tre volte Conſolo, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, hà fatto ritornare nella Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à ſue ſpeſe, già condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauuto rotto, e guaſto il loro corſo. Il terzo Titolo, dicendone

altenſe

ssen o solamente, dimostra, che Tito figliuolo del predetto Vespasiano, ha rifatti da i fondamenti i sopra detti Acquedotti, i quali erano guasti, e consumati dal tempo.

Dell'Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.

M. Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, condusse con molte altre, l'Acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur hoggi si piglia grandissima commodità per ogni uso publico, e si chiama Fontana di Treio: presela vicino al Riuo Herculeano, il quale era nel

del Campo Tusculano, che poi fu chiamato Lucullano dal la bella Villa di Lucullo, & hoggi si chiama Frascati (della quale habbiamo parlato di sopra) fu quest'Acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'acqua, fu loro mostrata questa vena da vna fanciulla vergine, la quale seguitandola di cauare, vi si trouò gran quantità di acqua. Il Condotto antico di essa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi si vede, si piglia vicino à Ponte Salaro da vn Fonte ouero Lago posto sopra vn monte, che volgarméte si chiama il Monte Zòc; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce fin dentro di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra dentro al quale si legge il nome, di colui, che lo ristaurò con queste parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIBVNI POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Nelle quali si raccoglie, che Tito Claudio Imperadore Augusto Germanico, con la potestà de' Tribuni, cinque volte Pontefice Massimo, vndici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, Padre della Patria, e Console tre che hà fatto ristaurare gli Condotti dell'Acqua Vergine, i quali erano già stati guasti da i fondamenti per opera di Caio Cesare.

Quest'Acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia, che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del

Dell'Acqua Felice.

SIsto V. dal luogo detto Colonna lontano XX. miglia in circa, con molta spesa condusse l'Acqua Felice l'anno 1587 con farci l'edificio, e la statua di Moisè sì come si vede à strada Pia con il suo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picenus.
Aquam ex agro Columnæ.
Via Præneſt. ſiniſtrorſum.
Multarum collectione venarum
Ductu ſinuoſo à receptaculo, Mil. XX.
a Capite XXII.
Adduxit
Fœlicemq; de nomine
Ant. Pont. dixit.
Cœpit anno primo, abſoluit III.
M.D.LXXXVII.

Nasceua vn Lago appresso al Fonte, doue hoggi si piglia la predetta acqua chiamata Iuturna dal nome di vna fanciulla, che vi si annegò, la cui acqua era tenuta in grã pregio, e quasi (perche ella si dimandaua Iuturna) giouasse infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de quali beuendone, diueniuano, sani; Il medesimo si vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chiesa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano questo lago.

Il Tempio della Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso come molti affermano, doue hoggi è la Chiesa detta S. Saluatore della Pietà.

Del

Del Ponte, & Arco Trionfale.

DOue ſtà hora la Chieſa di San Pietro Principe de- gli Apoſtoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell'iſteſſo luogo era il Capo Trionfale doue ſi [illegible]neua quello che doueua trionfare, mentre nella Cit-

ta ſi

ta si metteua in ordine, per il Trionfo, e da questo luogo s'inuiaua per ordine, e passaua l'Arco, & il Ponte Trionfale sopra il Teuere vicino à l'Hospedale di San Spirito; del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al fiume; entrando nella Città passaua vn'Arco vicino a San Celso per la strada verso San Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Teatro di Pompeo andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora Sant Angelo in Pescaria, verso il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizonio, passando l'Arco di Costantino, e quello di Tito per la Via Sacra, e per l'Arco di Settimio saliua il Trionfante con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, i prigioni, e Carri, che in tal Trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerse parti, e Regioni; Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure con paramenti pretiosi di tappeti, e varie sorti d'ornamenti, come similmente le finestre parate; per le strade si sentiua odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de' Musici, le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, giubilo, e trionfo; in tal maniera, premiauano i Romani quelli che valorosamente si erano adoperati in amplificare l'Imperio, & incitauano altri à simili imprese: di questo Campo e territorio Trionfale, ne fa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.

Del Trionfo de' Romani.

IL Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria: Impercioche non si concedeua se non a chi haueua in vna sola battaglia vcciso cinque mila de gli nimici al meno; quali però non fossero stati o Cittadini Romani, ò gente

gente di vil condittione; ſtimando che il ſangue di queſti tali apportaſſe più toſto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i Triõfanti era tale. L'Imperadore primieramente adornato d'habito Trionfale, coronato di Alloro, e riſplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella deſtra vn ramo di Lauro, chiamaua à ſe il popolo, & i ſoldati. A queſti tutti inſieme prima, & à ciaſceduno di poi in particolare ricordate le paſſate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze de popoli vinti, & alcuni ornamenti come contraſegni, e teſtimonianze dell'eſperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più coſe militari, ma particolarmente Corone d'oro, e d'argento impreſſe del nome, e rappreſentanti i fatti glorioſi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua ſalito le mura dell'inimico, Corona ſi daua c'haueua forma di mure; a chi eſpugnato Caſtello, di caſtello; a i vincitori di battaglie nauali, di roſtri di naue; a i conſeruatori de Cittadini, di quercie; e finalmente ſi donaua à ciaſcheduno la Corona effigiata col Simbolo del merito ſuo. Erano all hora gli Erarij della magnificenza Reggia aperti, non ſolo à i ſoldati, ma anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in ſimili occaſioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i teſori, che à queſte dimoſtrationi, auanzauano; ſi amplificaua la Città con Portici, con Tempij, e con altre coſe ſimiglianti. Doppò di queſto il Trionfante, fatto il Sacrificio, aſcendeua ſopra vn'ornatiſſimo Carro con queſte preghiere. O' Dei per volere, e comandamento de' quali ſono nate, & amplificate le coſe di Roma, non mancate di conſeruarla ſempre placati, e propitij; indi ſe ne paſſaua per la Porta Trionfale. A lui precedeuano trombettieri, che con ſuoni feſtoſi rallegrauano la Città. Conduceuanſi doppo i buoi deſtinati al Sacrificio ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appreſſo ſpiegauanſi con ſuperbiſſima oſtentatione, i trofei delle ſoggiogate Nationi, con le loro ſpoglie, che compoſte con beliſſimo artificio, erano portate parte ſopra Carri, parte da giouani adornati. Queſta pompa era

illustrata da i titoli de vinti, dalle immagini delle Prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti; di piante, e d'altre cose a i nostri popoli non conosciute. Accresceua il numero de gli schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del Trionfo, e le Corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore; e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dello Imperadore sopra vn'altissimo, e nobillissimo Carro con veste di porpora, e con Corona in testa, e ramo d'Alloro in mano maesteuolmente Trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non douesse di se stesso dimēticarsi, era nel medesimo Carro posto vn publico ministro, acciò frà gli applausi de popolli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto degla vita, che gli auanzaua, acciò dall'eminenza di quella loria non cadesse nel precipitio della superbia, e delle miserie, & à simil fine erano anche appese all'istesso Carro, vn campanello, & vna sferza, per denotargli, che ei poteua ancora esser soggetto all' ignominia de publici supplicij. Soleuano i Figliuoli del trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel Carro assentarsi, e gli altri parenti seguitarlo di dietro à cauallo. Al Carro seguitaua l'essercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall' Imperadore auanti di sè i doni riceuuti, e gli altri tutti camminauano laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime, e con canti festiui, e con altre sorti de giuochi alla gloria del Triōfantore; Gli spettatori tanto Cittadini, quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale, non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anche gli Dei, i Tempij de quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto l'Imperadore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici condotti in Trionfo si mandauano in carcere, e l'Imperadore, arriuato dinazi all'Altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

A te

A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Iddij, allegro, e volonteroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; pregoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, prottegendola in ogni tompo propitij come fate.

Ammazzauansi poscia cō solennità grande, Hostie, e Vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anche nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, e distribuire a testa, per testa danari della preda; Il restante della quale si riponeua nell'Erario publico;

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitano nemico, con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio; il che però pochissime volte accadde.

Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

1 Congiario, ò vero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli, è flamini.
4 Altare.
5 Consuli.
6 Littori.
7 Ministri che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.
10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'auolio, e di bronzo, colossi, e statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi, e di mari di quei luoghi.
13 Oro, argento, e metallo coniato, e non coniato.

14 Tauole, o quadri, ſtatue di ogni materia, & altre coſe pretioſe, come porpora, cocco, biſſo, e veſti.
15 Corone date à ſoldati, e legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade, faretre, frezze, & armi de popoli vinti.
17 Morioni, ſcudi, corſaletti, e coſe ſimili.
18 Danari.
19 Vaſi di oro, e di argento.
20 Trombettieri.
21 Hoſtie, & animali da ſacrificarſi.
22 Elefanti.
23 Caualli, e Carri.
24 Carri, armi, corone, de i Rè, e Capitani vinti.
25 Rè prigioni con le loro mogli, e figli.
26 Schiaui fatti in guerra.
27 Corone donate dalle Prouincie al Trionſante.
28 Littori laureati.
29 Profumi, & incenſo, & altri ſoaui odori.
30 Quello, che diceua male à i vinti, & accarezzaua il Trionfante.
31 Trombettieri.
32 Lo Imperadore Trionſante.
33 Trombettieri.
34 Incenſi, & odori ſoauiſſimi.
35 Parenti del Trionfante.
36 Miniſtri, e Scudieri.
37 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'eſercito.
38 Legione.
39 Centurie, e manipoli diſtribuiti.
40 Eſercito del Popolo Romano in legioni, e cohorti.

Rè, e Regine condotte in Trionfo.

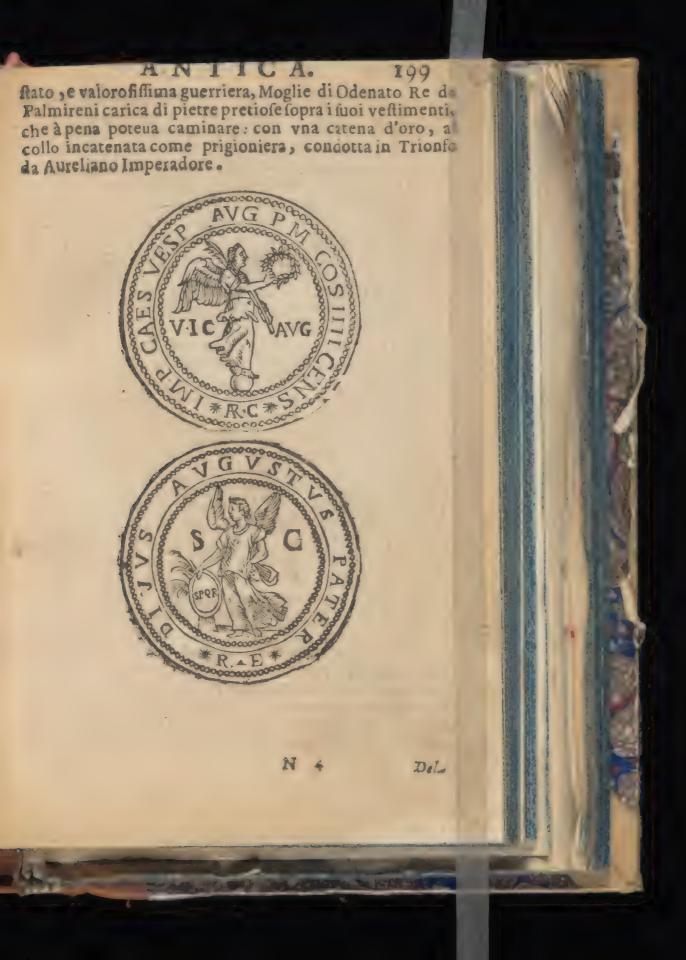
ROma da basso principio andò crescendo à poco à poco il suo Imperio in tal maniera, che trionfò di tutto il Mondo, conducendo in Trionfo, Regi, e Principi grandi, comminciando da Romolo suo fondatore: questo vinse, e condusse, in Trionfo il Re de Veienti, il se-

condo condotto in Trionfo., fu Cellio Capitano Generale de Latini, il quale per hauere assediata Ardea confederata con i Romani, fu vinto, e condotto in Trionfo da M. Geganio Macerino la seconda volta Console. Il terzo fu Pontio Duca, e Capitano de gli Abbruzzesi, qual fu condotto in Trionfo da Quinto Fabio Gurgite Proconsole. Il quatto fu Siface Rè di Numidia in Afr ca, condotto in Trionfo da P. Cornelio Scipione Africano. Il quinto fu Demetrio Figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & Armene Figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, i quali furono dati per hostaggi in luogo de' lor padri, e cõdotti in Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il sesto fu Perseo Rè di Macedonia condotto in Trionfo con li suoi Figliuoli Filippo, & Alessandro da L Emilio Paulo Proconsole, e da Gneo Ottauio, il qual Trionfo fu tanto celebre, che duro tre giorni. Il settimo fu Gentio Re de gl'Illirici insieme con la Moglie, e Figliuoli, e Carauantio suo Fratello condotto in Trionfo da L. Amitio Quirinale. L'ottauo Aristonico preso da M. Perpenna, e menato nel suo Trionfo. Il nono Bituito Re d'Aluernia nella Francia, menato, in Trionfo da Gaio Cass. Longino, e Sesto Domitio Caluino, Trionfarono ambedue nell'istesso giorno. Il decimo fu Iugurta Re di Numidia insieme con due Figliuoli condotti in Trionfo da Gaio Mario. Il decimoprimo, li Principi de Corsari Figliuolo, e Figliuole, e la Moglie di Tigrane Re d'Armenia, & Aristobulo Re de Giudei, la Sorella di Mitridate, con cinque Figliuoli Re d'Albanesi d'Hiberi, è Comageni, come hostaggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il decimosecondo, il Re Vercinge condotto in Trionfo da Gaio Cesare. Il decimoterzo Arsinoe Regina d'Egitto dall istesso Cesare menata in Trionfo. Il decimoquarto Giuba Figliuolo del Re di Mauritania condotto dall' istesso Cesare. Il decimoquinto, fu la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere da vn serpente per morire, in vece di lei fu condotta la sua statua da Ottauiano Augusto. Il decimosesto fu Zenobia Regina dell' Oriente, la più bella donna di tutto il suo

stato

ſtato, e valoroſiſſima guerriera, Moglie di Odenato Re de Palmireni carica di pietre pretioſe ſopra i ſuoi veſtimenti, che à pena poteua caminare: con vna catena d'oro, al collo incatenata come prigioniera, condotta in Trionfo da Aureliano Imperadore.

Consecratione del Imperatore

Della Consacratione dell' Imperadore doppo morto.

COstumauano i Romani di consacrare l'Imperadore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de' loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all' Imperio successore, & il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta la Città in pianto, e vestiua di lutto; poi face-

uano fare vna ſtatua di cera, rappreſentãdo il defonto Imperadore, e detta ſtatua poſta in vn letto d'Auorio coperto di pretioſi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial Palazzo, e la maggior parte del giorno ſtauano li Senatori attorno à man ſiniſtra, & alla deſtra le Matrone più nobili, veſtite di candide veſti; quai cerimonie durauano 8. giorni, per il qual tempo i Medici accoſtãdoſi al cataletto, prima diceuano, che ſtaua male. Secondo, c'hauea peggiorato. c'hauea reſo lo ſpirito. Dette queſte parole, li Senatori portauano ſu le ſpalle il cataletto per la via ſacra, nella piazza vecchia, cioè Campo Marzo; e dall'vna, e l'altra parte ſtauano giouani, e donne cantando verſi lugubri, e ſermoni in lode dell'eſtinto Imperadore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dentro di coſe da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di ſtatue come nel diſegno ſi vede. Collocata la ſtatua del defonto ſopra il picciol tabernacolo, vi ſpargeuano gran copia di odori. Fra tanto i più fauoriti Caualieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con caualli, e carri, all vſo militare, veſtiti di porpora, e parte armati per fare honore al'Imperadore. Finite queſte cerimonie quello à cui toccaua ſucedere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco à queſta machina funebre, e mẽtre mandaua fiamme dalla ſommità, vn' Aquila rinchiuſa vſciua volando in alto, dicendo la ſtolta turba eſſer dall'Aquila portata al coſpetto degli Dei l'anima del morto Imperadore, e poſto nel numero de gli Dei, come ſcriue il Biondo, & altri, de' Funerali antichi de' Romani.

Dichiaratione della Conſacratione per ordine della figura.

- A Legne ſecche odorifere.
- B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza.
- C Statue di Auorio ornate di varie pitture.
- D Moſtraua la grandezza dell'iſteſſo artificio.
- E Cataletto belliſſimo.
- F Diuerſi Caualieri che andauano intorno.
- G Torcia di legno odorifero che ſi alzaua in alto.
- H Vn'Aquila, ouero Pauone.
- I Diuerſo Popolo ſtolto, & adulatore.

Del

Dell'Iſola del Teuere, del Tempio di Eſculapio, e di quello di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Ceſtio.

SEguitando il Fiume ſopra il predetto Ponte, ſi troua l'Iſola, la cui origine fu queſta: Scacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato confiſcò tutti i ſuoi beni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumen-
to, che all'hora haueua parte tagliato, e parte da tagliare
nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbomineuole
il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che es-
sendo, per la stagion calda più basso del solito, fu ageuol co-
sa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato fino al fon-
do dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, ferma-
tosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la qual poi
con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto, che
come si vede, sì empì di case Tempij, & altri edifitij. El-
la è di figura Nauale, rappresentando da vna banda la pro-
ra, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'vn
quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'Isola fù posto la statua di Esculapio, al quale
Dio ella fu consacrata. Questa statua come molti vogliono
vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della na-
ue, sopra la quale ella venne, per memoria fu scolpita in
pietra e posta nella poppa della medesima Isola, come an-
cora hoggi si vede da vn de'lati della quale è scolpito il
Serpente.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di San
Bartolomeo, era nella mdesima Isola, alla difensione, del
quale Dio come inuentore della Medicina, è attribuito il
Dragone, per esser animale vigilantissimo, la qual cosa
gioua grandemente à solleuar gl'infermi, e però gli Anti-
chi dipengeuano questo Dio con vn Bastone nodoso in ma-
no, e con vna Corona di Alloro in testa. Col Baston nodoso
per mostrare la difficoltà della medicina. Con l'Alloro per
che è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tē-
pio si soleuano tenere i cani, però che dicono, che Escula-
pio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gal-
lina: aggiungonui che il suo Tempio fu edificato in questa
Isola, quasi in mezzo dell'acque, o perche i Medici con
l'acqua aiutauano grandemente gli ammalati, ò vero col
corso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salu-
bre: alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edifica-
rono il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio

Pretore

Pretore ornò questo Tempio con infinite tauole dipinte con perfetissim' arte. Haueua appresso vn Hospedale doue si curauano gl'infermi: non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi, è la Chiesa di S. Gio: Battista; questo Tempio fu dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contro Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fu edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte à fronte à Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, i cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono che fu edificato nel Tempio di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare à certi pecorari per danni fatti da loro bestiami. In quest'isola era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo fu veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente, in Oriente.

Il Ponte per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma, fu già edificato da Fabritio, come nel titolo sco'pito ne gli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme coi nome de Consoli di quel tempo, da quali fu approuata questa fabrica, che sono questi.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
CVRAVIT IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

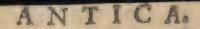
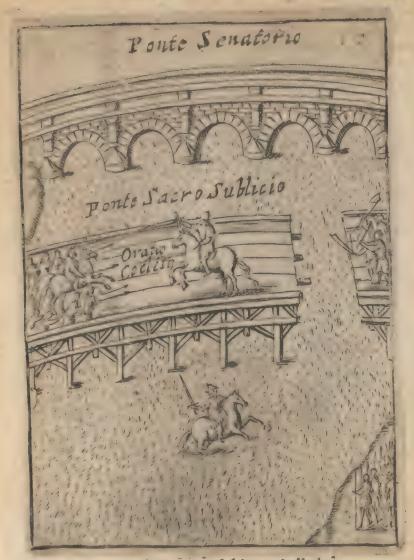
Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica. hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro statue di Giano, ouero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste a mano sinistra entrando in esso Ponte.

Il Ponte dall'altra banda dell'Isola che passa in Trasteuere, hoggi detto il Ponte di San Bartolomeo, fu già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il Ponte di Cestio. nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole.

DO-

DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES.
FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX.
MAX. VICTOR AC TRIVNF. SEMPER AVG. PONT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS.
II. P. P. ET.
FL. VALENS. PIVS FOELIX. MAX. VICTOR. AC TRIVNF. SEMPER AVGV. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC.
MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI.
CONS. II. P. P. ET.
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX.
VICTOR AC TRIVNF. SEMPER
AVG. TRIB. POT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. II. CONS.
PRIM. P. P. P.
PONTEM FOELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARIQVE IVSSERVNT.

Il cui

Il Cui ſenſo è, che Valentiniano, Valentio, e Gratiano Imperadori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto Ponte per vſo del Senato, e del Popolo Romano. Nè ſia chi ſi marauigli, ſe così breuemente, paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, peroche queſti cognomi d'Imperadori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.

Del Ponte Sacro, e del Ponte Sullicio.

ESsendo la profondità del Teuere altiſſima, in tanto, che da niſſuna parte ſi poteua paſſare à guazzo, fu penſato alla commodità de'ponti, la maggior parte de quali, hoggi ſi veggono, e s'vſano; & primamente come primo edificato ſopra queſto fiume parleremo del Pon

te

te Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli veciso Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo Ponte era in quella parte del Teuere, doue poi fù fatto il Ponte Sulicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno similmente senza ferro, o chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artifitio congiunti che si poteuano leuare, e mettere secondo il bisogno. Questo fù il Ponte, che con tanto benifitio della patria, e gloria di se stesso fu difeso da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sullicio da Illex arbore, chiamato Elce, ouero da i legni grossi, che sostengono gli altri, li quali in lingua Volsca si chiamano Suplices.

Questo Ponte, gran Tempo dopoi fu rifatto da Emilio Lepido Pretore, dal cui nome poi fu chiamato Ponte Emilio, e Lepido; fu altre volte rifatto, guasto per l'impeto delle acque da Tiberio Imperadore: sotto l'Imperio di Ottone di nuouo per vn subito furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo dopò vn'altra volta fu restorato da Antonino Pio. I vestigij di questo Ponte si veggono in mezzo del Fiume, vicino a Ripa.

Il Ponte, che pur hoggi si vede rouinato, si è vsato chiamare il Ponte di Santa Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, e Palatino, dal monte così detto che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilastri del quale furono fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, e Lucio Mumio Censori, non parendo loro, che il Ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi, e nella Toscana.

L'vscita della Cloaca grande, ò vogliamo dire chiauica, era appresso al Ponte, la cui grandezza, e con marauiglia, ricordata da gli scrittori. Però che dicono, che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro, e noi che l'habbiamo misurata, trouiamo, che ella è sedici piedi di larghezza. In questa metteuano tutte le altre chiauiche di Roma, e vi entraua tutta, l'acqua, che per abbondanza vsciua da gli Acquedotti, conducendosi con tutte le altre brutture della Città nel Teuere, onde si faceua che i pesci

chia-

chiamati Lupi, presi fra il Ponte Sullicio, & il Senatorio erano migliori de gli altri, e di più stima, però che si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta Chiauica.

Fù chiamata Cloaca, à Cloacando, che significa corrompere, ouero à Cloando, cioè dal corso, che ella haueua: e fu edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto alla Chiesa di Santa Sabina, alcuni vogliono, che fusse l'Arco di Horatio Cocle, dell'opinione de' quali, ancorche non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto di Horatio su'l Ponte Sullicio i cui vestigij sono nel Teuere a fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS. CRISPINVS VALERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di **Cn. e T.** Quintio, Crispino Valeriano, per ordine del Senato **pigliarono** cura di far questa fabrica, e da medesimi **fu approuata**.

O Del

Del Teuere, e del Naualio, hoggi detto Ripa.

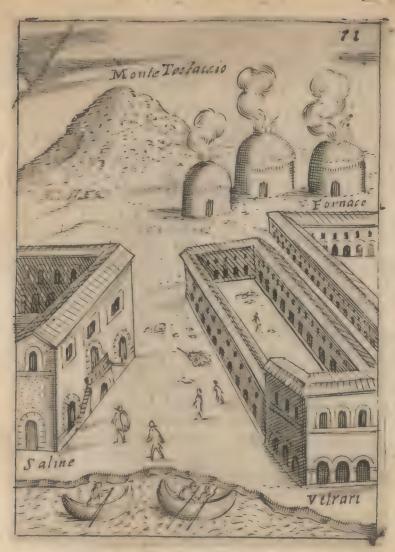
VArij ſono ſtati i nomi del Teuere, peroche già dal colore dell'acqua fu chiamato Albula, e Rumon, perche egli rode le ſue riue in alcuna parte della Città; ſi chiama ancora Terento, che vuol dire conſumamento; fu ancora chiamato Tebre, il qual nome dico-

no

no essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo Fiume all'hora chiamato Albula fusse simile à certe fosse d'acqua della Città di Siragusa, dette Tibrin, volsero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di quest' hebbe anco de gli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si annegò in questo fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza, de Monte Appennino, e per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quarantadue fiumi, fra quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abbondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume è quattro Giugeri; la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, ne si può in luogo alcuno passare à guazzo, peroche, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte vsciua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, stagno. Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acqua. Dopò questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edifitij, fu purgato, e ridotto à più spedito corso: vltimamente Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua fino al Mare; i vestigi della cui fabrica si veggono ancora lungo la riua di esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però che era consacrata à gli Dei, à nissuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del fiume, come si vede in Roma per molte inscrittioni, vna delle quali è questa, che segue.

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PAR-
THICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS.
TRAIANI, ET ADRIANI. AVGVS.
PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V.
IMP. IV. COS. III. MASSIVS RVSTI-
CVS CVRATOR ALVEI. ET RIPA-
RVM TIBERIS. ET CLOACARVM.
VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVN-
DVM PRAECEDENTEM. TERMI-
NATIONEM PROXIMI CIPPI.
PED. CXXS.

Il che vuol dire, che Maſſio Ruſtico, per autorità di Traiano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Fiume, e delle Chiauiche di Roma, hauẽdole, e nettate, e purgate, ha poſto queſto ſuo termine, al pari dell'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi ſi chiama Ripa, già da gli Antichi ſi domandaua Nauale, quaſi ricetto di naui, il quale fu fatto dal Rè Anco Martio Quarto Re di Roma,

Delle

Delle Saline, della contrada de Legnaiuoli, Vetrai, e Fornaciai, e del Monte Testaccio.

LA riua del Fiume, e la pianura del Monte Testaccio siamo sforzati, ripigliando, di darne conto, e primamente nella sponda del Teuere, à fronte al Naual e (hoggi detto Ripa) vi erano le Saline, & eraui i Le-

gnaiuoli, e Magazini d'asse, e legna. Appresso era la Piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa d'intorno. vicino alla quale era posto il Portico Emilo, con vna Basilica del medesimo nome; seguiua appresso la contrada de' Vetrari, e quella de' Fornaciari doue si faceuano vasi, & altri lauori di creta. In questa contrada era il Tempio di Venere Mirtea, la quale poi come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigij si vedono ancor' hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è marauiglia; peroche gli ornamenti delli Tempij, le facciate delle case, i vasi, le sepolture, le statue tal' hora gli antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegi de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo; Era gran commodità il far quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture, ma il popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempendosi il fiume haurebbe inondata la Città assegnò loro per editto publico, vn luogo da portaruela nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità che vi fece vn promontorio; il circuito è vn terzo di miglio, e l'altezza, è di cento sessanta piedi. Fu questo promontorio chiamato come ancora hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.

Del

Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

QVesto Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant'Angelo da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra

la detta Mole. Appresso de gli Antichi fu chiamato il Ponte Elio, da Elio Adriano Imperadore, che lo fece edificare vicino al a Mole del suo sepolcro: del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò a canto al Teuere vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il Ponte, più d'appresso potessero vedere cotal Mole, e tale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto, era gia ripieno, nè più vi si sotterraua alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitaffij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per Fortezza, e Rocca, per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile.

Il primo, che la cominciò à render forte, fu Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì di artigliarie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il borgo di S. Pietro al Palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente senza che altri il sapesse, ascosamẽte potesse andare dal Palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i Moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di Sãt'Angelo, percioche nella sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il magno Gregrorio dal Clero, e dal Popolo Romano accompagnato per andare a San Pietro, & a processione per la Città cantando lettanie, & in detto luogo è vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Ca

pitano

pitano seditioso del Castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discretione a Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gotica, molto distintamente, e bene, quando egli dice; Il sepolcro di Adriano Imperadore è come vn monuméto, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vna, e altra banda, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Goti, per soccorso in cábio di fortezza. Erano nella parte di sopra d'ogni intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate marauigliosamente: e queste dai soldati furono parte integre mandate a terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de i soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto Póte da Nicolao Quinto Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie che sopra vi erano state edificate, che l'occupauano; e ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vn gran numero di gente per vedere il Sudario, e fattosi loro à rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano incalzando l'vno l'altro, per darsi luogo ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano al l'entrare del Ponte.

Appresso Alessando VI. hauendo leuato via vna strettissima

ſima porta, che era tra il Ponte,& il Caſtello, rende il paſ-
ſo molto più ſpedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta
più oltre molto più ampla, e la ricoperſe tutta di ferro.
Eccoui la Medaglia della Mole di Adriano.

Del Mausoleo d'Augusto.

E Degno di memoria quello che è chiamato il Mauso-leo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiano, alto duecentocinquanta cubiti lungo la riua del fiume. Nella sommità di quello, era posta di rame la statua di Augusto, e sotto

ſotto dell'Argine, ouero maſſa di eſſo, vi ſono le fineſtrelle, ouero ſtanzette, con le ceneri ſue, e de' ſuoi parenti, e conſanguinei. Dietro al detto Mauſoleo vi è vn boſchetto, oue ſono marauiglioſe ſtrade, e luoghi da ſpaſſeggiare, e nel mezzo dello ſpatio di eſſo luogo vi è il circuito del ſuo buſto, edificato ancora eſſo con pietra bianca tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per ſe medeſimi vi naſcono i popoli ouero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo ſepolcro chiamato Mauſoleo fu edificato da Artemiſia moglie del Re Mauſoleo al ſuo Marito. alla cui ſembianza Auguſto ſi edificò il ſepolcro nel Campo Marzo. Aggiunſeui oltre à queſto vn Portico di mille piedi; con horti, e boſchetti di marauiglioſa bellezza; onde Suetonio nel mortorio di Auguſto dice: Poſarono le reliquie nel Mauſoleo, la quale opera e tra la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da eſſo Auguſto nel ſeſto ſuo Conſolato.

Del quale luogo ancora fa mentione Caſſiodoro nell'Epiſtole. Veggonſi hoggi grandiſſime reliquie di eſſo Mauſoleo vicino al Tempio hoggi di San Rocco (come apparono nella figura ſeguente nelli veſtigi del Mauſoleo) pochi anni inanzi di elemoſine edificato. E il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guiſa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno diſotterrare di molti marmi, trà i quali era vn breue Epitafio d'vn certo liberto di Auguſto che dice in queſto modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A MARMORIBVS.

Di

De' Vestigij del Mausoleo d'Augusto.

FRa la via Flaminia, e la riua del Teuere, cioè fra la Chiesa di S. Ambrogio,& e quella di S.Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina, egli volle che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de suoi, ma di

di tutti gli altri Imperadori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo marauiglioso edificio, peroche oltre à questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito, egli haueua xij. porte, numero conforme ai xij. segni del Cielo, era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & innalzando, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale era posta vna statua di bronzo di esso Augusto l'argine da piedi fino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro à questo Mausoleo, era come pur hoggi si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di détro, erano intagliate di minuti lauori à guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, hauea cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio. L'edifitio tutto hauea tre cinte di mura, simile à quell'vna che v'è hora, compartite vgualmente l'vna dall'altra, in questo compartimento v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della Pace di Ottauiano. Di questo Mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quanti gran pianti vdransi in Campo Marzo,
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro
Vedrai passando dal nuouo Sepolchro?

E certo si deue credere che Marcello hauesse il sepolchro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolchro del detto Marcello essere quella Massa di muro fatta à guisa di vn Torrone, la quale era presso alla Porta del Popolo. E che già pochi anni sono da'Maestri di strada fu gettata in terra.

Setti-

Settizonio di Seuero.

METtono alcuni questo Settizonio, ò Settisolio, appresso le Terme di Antonino, penso doue sta hoggi la Chiesa di SS. Nereo, & Archilleo, e la ragione è, perche ne gli Atti di S. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare, che confermi questa mia opinione, per-

perche dice che cadde all' Apostolo vna fascietta con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi che portò in prigione si trouò offesa, e raccoltà questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fu fatta vna Chiesa, che è questa de' SS. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di fasciola, titolo antichissimo di Cardinali, benche hoggi sia mutato in titolo dell'istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di S. Pietro ne gli Atti di lui, li quali dicono che questa fascietta cascò a San Pietro, giusto nella strada nuoua auanti il Settisolio che era di Architettura ottima, e bene intesa, con li suoi piani ampli, e belli, tra le sue colonnate, e però più meritamente Settisolio, che Settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli li quali variando, e salendo dall'vno all'altro, si variaua sépre vista più gustosa, e megliore, forse che se vedessimo vn simile edificio à tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In somma si come gli Antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche eran Maestri, e Signori. Alcuni chiamano questo Settisolio di Tito, come il nuouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l'habbi ristorato, imperoche l'attribuire ad esso che l'habbia fatto, non si può, essédo molto più antico di lui: e si chiamaua però Settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fu di Seuero Imperadore.

Del Settizonio di Seuero il nuouo.

IL Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l'vno sopra l'altro, ouero dalle sette Zone del Mondo. Si dice, che Seuero Imperadore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, li quali minacciando ruina: Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fu fatta da altri edificij molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di Porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.

De

De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di Cestio, e della Selua Hilerna.

FRà il Monte Auentino, Testaccio, & il Teuere, erano centoquaranta luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queste parole.

P NVM-

NVM. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAG. S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato Proueditore per le biade publiche, dedicò vna statua al Dio della casa di Augusto, detto Genio, conseruatore de'Granai Galbiani; de'medesimi Granai fa mentione Plinio quando dice che appresso a'Granai, v'era vna Colonna postaui in honore di P. Mancino, Proueditore de formenti publici. Vicino à Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou'è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile a quelle, che soleuano fabricare i Rè otiosi di Egitto. Quiui fu sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole che in esso si leggono, che sono queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO. DIEBVS CXXX. ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE HEREDIS ET PROTHI L.

Doue si conosce, che questo Sepolcro, fu fatto in trecentò, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli, heredi.

Nel medesimo Sepolcro, dalla banda dentro alla Città, è il nome di esso Cestio, con altre parole le quali sono queste

C. CESTIVS L. F. PVB. EPVLO TR. VII. VIR EPVLONVM.

Che per esser notissime, mi basta solamente di dire, che questo è quel Cestio, che gia fu Consolo, e valoroso huomo, e come è detto era vno de sette Epuloni, detti così da' Conuiti, che essi faceuano in honore de gli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.

Per

Per Epuloni s'intendono alcuni ſacerdoti in grado, e ricchezze à tutti gli altri ſuperiori che così diceuano da Epulæ, che in Latino ſignificano le viuande, ch'eſſi per offitio proprio ordinauano ſi apparecchiaſſero in alcuni Cōuiti, e certi giorni hor à Gioue, hora ad altri Dei ne'loro Tempij, e poi chiuſe le porte mandauano fuora il popolo, con dirgli, che i Dei non voleuan'eſſer viſti à menſa, ma eſſi erano quelli, che vi ſi ſedeuano, e di naſcoſto vi banchettauano.

Queſti haueuano ancora carico di fare ſpedire le cauſe poi, ſe ben'era con qualch'intereſſe loro, eſſendo Sacerdoti con molt'autorità. Non fù però queſta Machina ſepulcrale fatta alle ſpeſe di tutti i ſette Epuloni, ma d'vno ſol o più de gli altri potente, e ricco, detto C. Ceſtio, che arriuò ad eſſere Conſole di Roma.

E qui appreſſo da Beliſario fu trasferita la Porta di S. Paolo detta Hoſtienſe, quando contra l'incurſione de' Gothi cinſe Roma di nuoue muraglie.

Da queſta Porta fin' alla Baſilica di S. Paolo (come dice Procopio) era vn Portico, che haueua colonne di marmo, e tetto di piombo, fatto per commodità di chi viſitaua detta Baſilica. E poi dalli Pontefici Adriano, e Benedetto III. reſtaurato. Ed hora vi è ſemplice via d'alcuni ſelci Romani antichi laſtricata.

Della Sepoltura di Metella, della Custodia de' Soldati, e di altri Sepolcri antichi.

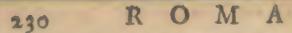
INfinite Sepolture di famiglie nobili de'Romani erano in questa Via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, i quali, essendo spogliati de loro ornamenti, e consumati i titoli malageuolmente si può sapere il

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo de Boue, doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METTELLAE CRASSIS.

Doue si dichiara che questa Sepoltura è fatta à Cecilia Mettella Figliuola di Quinto Cecillo Metello Cretico, e Moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti à questa Porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando Trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contro li Curiatij Albani, vccise sua Sorella, mosso per isdegno dell'ingiusto pianto di lei, la quale fu sepellita quiui doue ella morì, ancor che non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa Porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pomponio Attico, nel quale fu sepolto ancor'esso Pomponio. Eraui ancora il Sepolcro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da buoni Autori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepellito nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Literno, però che nell'vno, e nell'altro luogo vi sono le sepolture, e le statue: Nel sepolchro di Litermo vi è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fa. In quel di Roma, posto fuori della Porta Capena vi sono tre statue, doue si crede fussero de gli dui Scipioni Publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fu sepellito in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel Sepolcro de Scipioni, posto fuori della Porta Capena, con l'ornamento delle statue che habbiamo detto, doue nel posamento della statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII
IMAGINIS FORMAM.
HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXVMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRYMIS, DECORET
NEQ. FVNERA FLETV.
FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS
PERORA VIRVM.

Ne i quai versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglino guardare la sua imagine, che già cantò i gran fatti de'padri loro, esortádoli à non volere honorare la sua morte con le lagrime; peroche egli viuo vola, & è honorato per le bocche da grandi huomini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione fra la Porta Capena, e la Via Latina. Nella Via Appia rispondeua la Laurenta, nella quale si faceuano i giuochi detti Terminali consagrati à nome del Dio Termine.

Del

Della Torre, e de gli Horti di Mecenate.

APpresso il Colle Esquilino, tra questo Colle, e le mura di Roma, erano gli Horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città, se ne staua Nerone mirãdo l'incendio della Città da lui medesimo

 mali-

malitiosamente causato; non però tornò à Roma da Netuno, doue al tempo dell'incendio si tratteneua auanti, che il fuoco s'auuicinasse al suo Palazzo, che era contiguo con gli Horti di Mecenate, il quale Mecenate fabricò questo Palazzo, che era molto delitioso non tanto per se, quanto per accogliere gl'hospiti, e principalmẽte per regalare i Poeti, della cõuersatione de' quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla Poesia in maniera, e sì splendidamente, che da questo nacque poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent'huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa Torre, ò Pallazzo di Mecenate di marauigliosa architettura fabricato, e compartito cõ li suoi piani, e soprapiani, che si andauano crescendo in alto, e restringendo a poco a poco, a foggia delle Torri, la cui cima venia a finire in teatro. Era Mecenate Caualiero Romano discendente per i maggiori suoi dalli Re di Toscana, se bene era nobilissimo del suo grado di Caualiero Romano, che di ciò staua cõtento, per potere in stato più basso più liberamente trattenersi, e godere delli suoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli hauesse voluto ascendere à dignità, e grado più alto, per esser molto intrinsico di Augusto Cesare: era ricchissimo, e largamente faceua parte del suo a' suoi amici.

Del Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, ò vogliamo dire Capitolino.

NElla banda di queſto Monte, verſo Piazza Montanara, vi era già il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, ò vero Capitolino promeſſo per voto dal Rè Tarquinio Priſco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui

cui fondamenti ſpeſe quarantamila libre di Argento,e peruenuto quaſi con la fabrica ſino al tetto, non lo potè nè finire, nè conſacrare, ch'ei fu ſcacciato dal Regno. Conſecrollo Horatio Conſole inſieme con Valerio Publicola,come ſi legge in queſta inſcrittione.

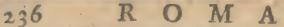
M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI.
FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che ſignifica che M. Horatio Conſole, à cui per legge ſi apparteneua, dedicò il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo l'anno ſeguente che i Rè furono ſpenti; dipoi fu tolta la cerimonia,& vſo ſolito di conficcare il chiodo a'Conſoli,e data a'Dittatori, per eſſere il ſupremo Magiſtrato. Era poſto queſto Tempio in parte alta, e non ſenza ragione, conciosiache era vſanza di edificare i Tempij di quelli Dei (nella cui prottetione era la Città) in luogo alto,e ſopraposto a gli altri, onde ſenza altro impedimento ſi poteſſe vedere la maggior parte delle mura di eſſa Città.

Il circuito di queſto Tempio, era di otto giugeri, e ciaſcun giugero fa cento venti piedi,e ſi diſtédeuano per ogni lato due cento piedi. Nella facciata che era volta à mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine ſolo. Dentro hauea tre cappelle di pari grandezza, l'vna à mano deſtra conſacrata a Mineruа,l'altra a ſiniſtra,

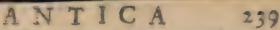
de-

dedicata à Giunone, quella di mezzo à Gioue, sopra il quale era vn'Aquila. Nè sia chi si marauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne' fatti segreti della religione, ordinò, che dentro questo Tempio vi fussero le tre Deità predette, però che questi sono quei Dei Penati, ò vogliamo dire Domestici, mercè de i quali gli huomini respirano, hanno il corpo, e possedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, peroche, egli tiene il mezzo del Cielo: dalla sinistra metteuano Giunone, per essergli attribuito l'Aere, e la Terra; dalla destra Minerua, perche ella possiede la più alta parte del Cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e lettere, in quei tempo seruiua in luogo del numero de g'anni: lo côficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri. Questo Tempio di Gioue fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo. Ottimo, per li beneficij che ne riceueuano, Massimo, per le gran forze ch'egli hauea: lo dimandauano ancora Gioue Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti. Dentro di esso Tempio erano oltre à gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne era vna di oro di dieci piedi, postaui da Claudio Imperadore, presso à questa era la statua della Vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo Trionfo. Vi erano i Libri Sibillini, i quali si conseruauano in vn luogo segreto del Tempio, e ne teneua cura il magistrato di dieci huomini detti Decemuiri. Eranui le côuentioni della tregua trà Romani, e Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Edili. Vedeuasi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi di cotanta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperadore pareua di colore di Cenere: fu donata questa vesticciuola à esso Aureliano dal Re di Persia. Da questo Tempio si pigliaua l'acqua per canaletti la quale seruiua à tutti gli altri Tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'orationi. Quiui sacrificauano i Consoli nuouamente fatti, come à Dio da cui nascono tutti i buoni principij.

Bru-

Brugiò questo Tempio più volte, insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo Monte. Vicino ad esso Tempio vi era quello della Fede, nel quale vi si vedeua la statua di vn vecchio con vna Lira in mano, che insegnaua di sonare ad vn fanciullo.

Del Tempio della Pace.

VEspasiano Imperadore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile,che però anco lo chiamano Tempio della Pace,forse come altri giudicano,perche vi era l'Altare della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo; questa fu vna delle migliori opere,che si ve-

vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, à tempo di Commodo Imperadore, o acceso il fuoco da vna saetta, o eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo, onde in vna notte lauorádoui il fuoco, molti, ch' erano ricchi si ritrouarono poueri, per il che tutti piásero il dáno vniuersale, e ciascuno il suo particolare, sì che'l piáto fù comune a tutta la Città Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo che era sostentata da otto colonne del e quali restandone vna in piedi fù trasportata a S. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna Corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Tutrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E striata con ventiquattro strie larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede tra l'vna, e l'altra stria; tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, il Tempio tutto era largo piedi ducento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime statue fatte da piu segnalati Scultori che si trouauano; vi era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò; fatta da Timate Scultore egreggio. Questo Imperadore per dargli quel sito che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la cura Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la Casa di Giulio Cesare, che quà si trasferì fatto Pótefice della Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fù consumato dall'incendij, fù poi, come alcuni vogliono, portato via da Gothi saccheggiando Roma Alarico Re loro. Attese anco a rifare il Senato, e la militia, quale trouò assai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

Vestigij

Vestigij del Tempio della Pace.

CEsare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile, ma poscia che egli fù creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella Via Sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fù poi questa casa gittata per terra da Cesare Au-

guo;st

gusto, parëdogli la machina troppo grāde, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico detto di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua Moglie, nel quale dicono essere stata piātata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimēto, che empiua dodici Anfore di vino In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fù la Casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamēte vi fù fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcuni vestigij.

Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperadore, e ridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo Trionfo dal Tēpio di Gierusalemme (come habbiamo detto nell'antecedente inscrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo Tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i Scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini; fu brugiato al tempo di Commodo Imperadore, nè si potè sapere donde si venisse l'incendio.

Del

Del Tempio di Vulcano, del Sole, e della Luna. e della Via Sacra,

PResso l'Arco di Vespasiano, era il Tempio di Vulcano dedicato al Re T. Tatio, oue era vn' albero chiamato Loto, piantato da Romolo le cui radici distendeuansi fino al Foro di Cesare. Veggonsi vicino à detto Ar-

co nell'horto di Santa Maria Nuoua, due gran volte, l'vna de quali però ch'è posta à Leuante, si crede che fusse il Tepio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Re T. Tatio.

La Via Sacra hauea il suo principio da vn luoco presso al Coliseo chiamato Carine, o vero dietro Santa Maria Nuoua lassando a man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio dell a Pace; per le sponde del Foro si andaua nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauano le cose sagre della Città, per essa li Auguri (vscendo dalla fortezza del Cápidoglio) andauano al loco, oue hauean à pigliar gli auguri. E gran varietà fra gli scrittori ond'ella pigliasse il nome di Via Sagra, la maggior parte però concorre, esser detta così, peroche in essa fu fermata la pace fra Romolo, e T. Tatio Rè de' Sabini.

Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

NEl Môte Auentino, doue hora è la Chiesa di Santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono che falì Cacco, & indi poi scendendo, passò dall'altra parte del Teuere pel Ponte Sublicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fu dedicato dal Rè Seruio

Tullo, il quale volle, che la solennità di questa Dea, fosse ogn'anno celebrata da' Serui à gli otto di Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua, e ordinò che a Tutela d'essa Dea fossero i Cerui, dalla cui celerità furono poscia detti, i Serui fuggitiui, volle oltre di questo che il Tempio fusse comune a tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui per legge della Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Re Anco Martio, poiche disfatta Tillena, Politorio, & altre Città del Latio, condusse tutti que'Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far vn Tempio à Diana doue in ordinato vn giorno dell'anno, sacrificando fusse loro perdonata, e dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprastà alla Chiesa detta Scuola Greca, fù già la Spelonca di Cacco, nella quale, rouinò poi la Spelonca, & appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuentore.

Dei

Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole, del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.

NEl predetto Foro era il Tempio di Hercole, e doue si faceuano i Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, i quali egli ordinò, poscia ch' hebbe vcciso Cacco.

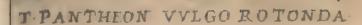
In questo Tempio dicono, che non entrauano, nè cani, nè mosche, se bene queste ne stauano lontane, perche il sopradetto Hercole ne i suoi sacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano dall'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi alla porta del Tempio: Questo Tempio fu gettato per terra al tempo di Sisto Quarto, nella cui rouina fu trouata vna statua di bronzo di esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio nel Palazzo de' Conseruatori; e forse questa è quella statua, che'essendo Consoli M. Fuluio, e Cn. Mallio, fu posta nel Tempio di Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuuio Poeta. In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti Sternio) nè si serui, o quelli che di serui erano fatti liberi, poteuano interuenire à' sagrifitij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima, che'l Tempio) nel tempo di Euandro vn'Altare, il quale per la grãdezza sua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, massimamente honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì à questo Altare la decima parte de' suoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menata vita felicissima i quali offerissero, e dedicassero à lui la decima parte de' loro beni, il che fece Silla. Lucollo, e M. Crasso; A questo suo Altare, egli non volle, che vi si potesse appressare le donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'iui si sacrificasse, e questo fu, perche dicono, che nel tempo, che Hercole menaua i Buoi di Girione per'l paese de Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua 'e fu negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata per il conuito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale non era lecito à gli huomini di toccare, o gustare le cose ordinate per quella solenità, per il che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a i suoi sagrificij non vi potesse per alcun tempo interuennir Donne; Oue disse Aulo Gellio: Stiano lontane le Donne da'sagrificij d'Hercole.

Ap-

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio: di questo Tempio parlò Propertio, quando egli disse. Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle, se à ciascuna è lecito di far quello che le piace?

La statua della Pudicitia (quella che molti stimano esser della Fortuna) era posta nel Foro Boario, in quella parte, doue prima fece i sagrificij Hercole, ne quali non poteuano interuenire le Donne Plebee; fu fatto vn Tempio alla Pudicitia in vna contrada di Roma chiamata Vico lungo, doue era lecito alle Dõne Plebee di far sacrificij in honore di detta Dea.

Il Re Seruio Tullo, edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna, essendo stato da lei nõ pur solleuato, ma per opera di sua madre, serua, e di basso stato venne alla grandezza Regale: In questo Tempio, dicono, che Q. Catulo portò due statue togate, e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia. Pitagora Samio similmente, essendo da principio pittore, pose nel Tempio della Fortuna due statue nude dal mezzo in sù, ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda, essendone de gli altri in Roma è dubbio: Era alle radice dell'Auentino, appresso a questo Foro, il Tempio di Murtia, Dea della Secordia, cioè della Viltà, ò vogliamo dire Pigritia, doue furono dati gli allogiamenti a' Latini.

Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

IL Panteon, hoggi è detto la Rotonda, ſi vede quaſi nel-l'eſſer di prima, quanto alla fabrica, ma ſpogliato di ſtatue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Gioue Vendicatore, e lo chiamò Panteon, perciòche doppo Gioue, lo conſacrò à tutti gli Dei, ouero per-

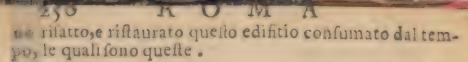
perche fu dedicato alla Madre de gli Dei, & à tutti gli Dei, o pur come altri, vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè rotonda fu detto Panteon, la cui altezza è 144. piedi di larghezza altrettanto.

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende; d'intorno à esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio vi era (come dicono) vna statua d'Hercole posta in terra, alla quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, èra che le statue di Gioue, e de gli altri Dei Celesti (come vuol Vetruuio) si doueano porre in luoghi alti,& eleuati; quelle delli Dei Terreni, come dei a Dea Veste, d'Hercole della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi,e terreni.

Vedeasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia,& vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, che fu stimata ducento cinquanta milla ducati di oro. Fu ristaurato questo Panteon tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo Portico fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da 16. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non 13. i traui di esso Portico erano di Bronzo indorato; e stà coperto di sopra di Piombo e le porte di Bronzo; Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT.

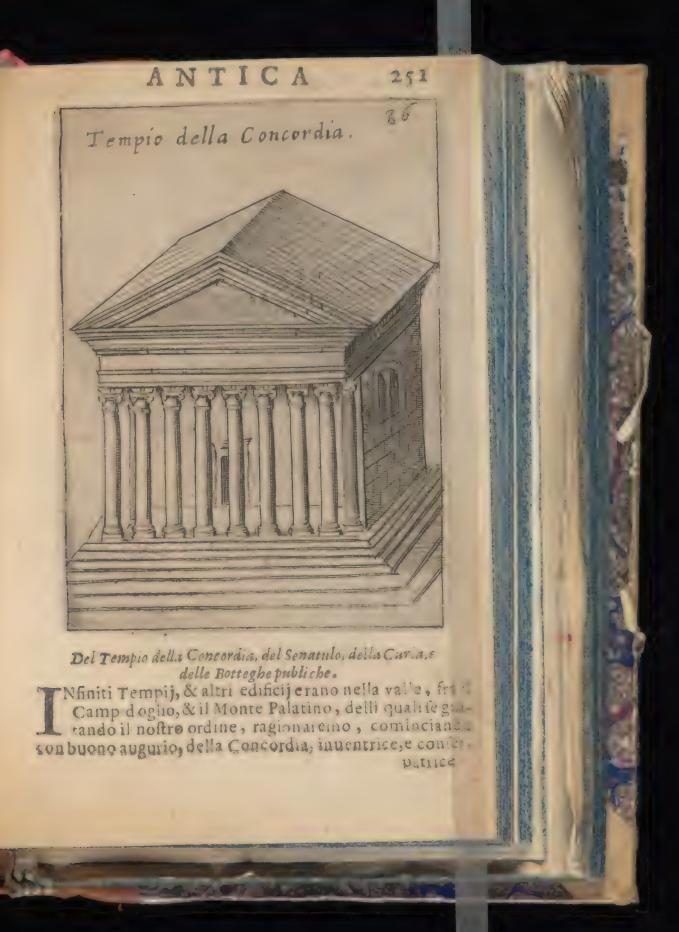
Le quali significano,che Marco Agrippa Figliuolo di Lucio, gia tre volte Console, fece questo Portico, e Tempio; Sotto le quai parole, in lettere più picciole, vi sono dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperadori, che hanno

no risatto,e ristaurato questo edifitio consumato dal tempo, le quali sono queste .

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS. PIVS. PERTINAX ARABICVS. ADIABENICVS PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS ET IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FOELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE CORRVPTVM. CVM OMNI
C V L T V.
RESTITVERVNT.

Del

Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.

INfiniti Tempij, & altri edificij erano nella valle, fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, della Concordia, inuentrice, e conser-

uatrice

-trice di tutte le cose. Il cui Tempio fù fatto edificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Campidoglio sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVMPTVM
RESTITVIT.

Cioè; Il Senato, e Popolo Romano hà rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio per molti gradi, come ageuolmēte si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Apollo, e Diana suoi Figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio, e di Higia sua figliuola, che era Dea della sanità. Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontispicio del Portico di esso Tempio vi era la statua della Vittoria, la quale nel Consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fù percossa dal fulmine. In questo Tēpio vi si recitauano spesse volte Orationi, e ragunauansi il Consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era Tempio consecrato; conciosiacosa che tutti nō erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con Augurio; & in questi i Sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; e i Tempij così fatti per trattaruisi le cure, e faccende del publico, si chiamauano Curie; e le Curie erano domandate Tempij, quando erano edificati con Augurio.

Erano in Roma due sorte di Curie, l'vna doue i Sacerdoti si consigliauano delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Hostilio.

Tre Curie dunque, ò vogliamo dire Senatuli, haueuano gli

gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla Porta di San Sebastiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nella quale i Romani riceueuano gli Ambasciadori delle Prouincie nimiche, a quali non era permesso di venir dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiunghiamo la quarta, che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose, non pure de' nomi, de' luoghi, ma nel numero di essi, non si può affermare cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano, onde molti anni sono cauandosi furono trouati alcuni pilastri, & architraui i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che rescriueuano gli atti publici; di che fa fede la inscrittione che si legge nell'architraue dalla banda di dentro che e questa.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS
CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A.
FABIVS XANTVS. CVR. SCRIBIS.
LIBRARIIS. ET PRECONIBVS AED.
CVR SCHOLAM
AB INCHOATO REFECERVNT.
MARMORIBVS ORNAVERVNT VI-
CTORIAM AVGVSTAM ET SEDES
AENEAS ET CETERA ORNAMENTA
DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro

di Strada fece questa Scuola a sue spese. Poi soggiunge che Bebrice Augusto, L. Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto questa Scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de loro danari vi hanno fatta la vittoria, i sedili di Bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel medesimo Architraue dalla bandadi fuora era questa inscrittione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto di Augusto, Lucio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di Strada, doppo che essi hebbero dedicata la Scuola fecero le statue di sette Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo à loro spese.

D

Del Tempio della Fortuna Virile.

ALcuni scrittori de moderni hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, tra quali il Marliano nel terzo lib. al cap 16. nella figura di Roma, come egli dice, seguì la cammune opinione de gli altri moderni, Ma egli stesso nondi-

nondimeno confessa parimête che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio essendo, di ordine Ionico, il quale, e mezzano fià il Corinthio, & il Dorico percioche secondo il parer di Vetruuio conuiene primieramente à questa Dea, perche ella, e mezzana, cioè buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell' istesso luogo, doppo che hà fatto mentione del Foro piscario, ouero della pescaria, così ne scriue. Il Tempio che hoggi è dedicato à Santa Maria Eggittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scriue. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessun difende il suo parere con autore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullo sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e cõsumato ogni altra cosa dall' incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo, che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo Portico, domandò in prestito le statue che haueua Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non ve le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò a essa Dea.

Del

Della parte del Tempio del Sole in Quirinale, detto impropriamente il Frontespitio di Nerone.

E Pensiero commune che quella antica muraglia, la quale si vede sul Monte Quirinale nel giardino de' Colonnesi, sia parte dell'habitatione di Nerone Imperadore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre

crudele, steſſe à vedere in habito d'Histrione, ouero Scenico il lagrimabil caſo, mentre, dico la miſerabil Roma per ſuo cõmandamento s'abbrugiaua, dal quale incendio quattro Rioni ne reſtarono ſalui de quattordici, ceſſando il ſeſto giorno il detto incendio, ſecondo che ſcriue Tacito: Ma s'è vero che non di caſa ſua, ma dalla Torre de gli Horti di Mecenate steſſe à vedere l'effetto di quel ſuo penſiero ferino, ſecondo che accenna l'antico interprete del Poeta Horatio, il che è credibile, poiche da queſta fabrica non haurebbe ſcoperto tal inuſitato caſo, sì come dall'edificio de'Mecenati, il quale era ſopra il Monte Eſquilino detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, eſſendo in quelli tempi iui Roma vecchia, e la parte che da queſta fabrica ſi vede è Roma nuoua, e bene à propoſito à corroboratione di queſto Suetonio deſcriuendo tal fuoco dice; che l'incendio incominciò dalla parte del Cerchio Maſſimo, ch'è contigua col Monte Palatino, e Monte Celio, e termina all'vltime radici del Mõte Eſquilino, sì che ſi ſcopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatiſſimo, e conſeguentemente era commodo aſſai il stare da Mecenati, sì comè Andrea Fuluio lib. 2. c. 6. e molto più nel 7. diligentemente diſcorre, affermando, che tal fabrica più presto foſſe parte di vna Torre che ſeruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel Monte Quirinale, acciò qua ch'vno non pigliaſſe marauiglia, perche furono diuerſi Tempij dedicati al Sole: di queſto Tempio ſi trattera nel ſuo capitolo; al preſente ſi vedono molti veſtigij di ruine nelli detti horti Colonneſi, che ſi diſtendono quaſi inſino a'Santi Apoſtoli. Oltre alle dette mura le quali è opinione di Antiquarij, che foſſero antiche, aggiunte delle Terme di Constantino con il Portico di quello, che era dentro à queſto ſpatio.

Del

Del Tempio di Saturno, e dell'Erario.

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hoggi è la Chiesa di Sant'Adriano: egli per voto fu fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò de gli Albani, & vna de' Sabini, e nel suo tempo furono prima ordinati i giuochi, o vogliamo dire sacrifitij, chiamati

Saturnali. Altri vuole, che questo Tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio Dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, soprache s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino à Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di là) le habbiamo poste qui di sotto.

L. NVMATIVS L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER VII. VIR. EPVLON. TRVMP. EX RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIA COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, Figliuolo di L. Nipote di L. e Pronepote di L. il quale fu Console, Censore, due volte Capitano generale del Magistrato, de sette Epuloni, e trionfò de Retij, fece il Tempio di Saturno de danari hauuti della preda de i nemici, diuise i campi di Beneuento in Italia, & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (per quanto si legge) v'erano più Tempij di Saturno, a' quali non si può dar luogo certo, eccetto à quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & à questo di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro Publico (detto Erario) traportatoui da quel Tempio di Saturno di Campidoglio, oue prima fu ordinato la ragione perche gli

Antichi

Antichi voleuano l'Erario nel Tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, nè v'era cosa di persone priuate, onde ne gli huomini non era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia, e fede. Altri dice l'Erario posi nel Tempio di Saturno, per esser egli stato il primo che in Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse, Obbediscasi all'Auguro publico, e di tutte le cose cõsultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruansi ancora in questo Erario i Libri Elefantini, doue erano scritte 35. Tribu: iui erano i Libri de' conti publichi, i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'Insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata Prouincia, e si scriueuano ne' libri, e conseruauãsi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare i Censori creati nuouamente: non è ancora molto tempo che cauandosi, poco lontano da questo luogo, vi si trouò gran quantita di monete, il che fu tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca portataui con l'Erario (com'è detto di sopra) di Campideglio.

Della Basilica di Paolo Emilio.

SEguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di Santo Adriano, e quello di Faustina, vi era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta frà le cose marauigliose di Roma, massime per la grossezza, & altezza delle Colonne, che vi erano. Dicono che Paolo

lo Emilio fece queſto edificio con mille, e cinquecento ta-
lenti donatigli da Ceſare per farſelo amico, & ancora, che
queſto luogo foſſe fatto per vſo publico; nondimeno volle,
che riteneſſe ſempre il nome di Paolo Emilio. A dì noſtri
cauandoſi in queſto luogo ſi ſono trouate tauole di mar-
mo & altre pietre, e ſepolture marauiglioſiſſime, e colóne
di groſſezza, e grandezza ſtupéda, in vna delle quali ſono
ſcritti i nomi delle legioni dell' eſſercito Romano, che ſo-
no queſti.

2 Auguſta
4 Vittrice
8 Auguſta
20 Vittrice
8 Auguſta
33 Prima
1 Minerua
30 Vlpia
1 Adiutrice
10 Gemina
14 Gemina
1 Partica

2 Adiutrice
4 Flauia
6 Claudia
1 Italica
6 Macedonica
11 Claudia
13 Gemina
12 Fluminatrice
15 Apollone
3 Gallica
2 Partica
4 Scitica

16 Flauia
6 Ferra
10 Fretica
3 Cirenenſe
2 Traiana
3 Auguſta
7 Gemina
2 Italica
3 Italica
3 Partica

D. Veſtigi del Tempio di Antonino, e Fauſtina.

QVeſto Tempio, come ancora ſi vede, fu nel Foro Romano, doue reſtano in piedi dieci ſue colonne, & alcuni anni ſono vi furono cauate altre grandiſ-ſime, inſieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel ſuo frontespitio porta queſta iſcrittione.

D. AN.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S.C.

Ma essendo per non so che disauuentura caduto, fu con le medesime sue ruine fabricata la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano a gl'Imperadori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi come consacrati da loro, e trasportati nel numero de'Dei, attribuiuano Flamini, e Sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, come fece Antonino Pio ad Adriano suo Padre. Et in vero se tale honore conueniua ad Imperadore alcuno, conueniua all'vno, e all'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo, alli quali per essere ottimi Imperadori non pareua che mancasse altro, che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro si mi marauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro Moglij, dell' honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino: si parlaua molto di lei perche era molto libera, e pronta. E costei ottenne tali honori celesti auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino, perche morì nel terzo anno del suo Imperio. Dal Senato fu celebrata a modo de'Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e di argento, & il medesimo Antonino concesse, che l'imagine di lei in tutti i giuochi Circensi si mettesse in publico acciò fosse venerata. Ma l'altra Faustina Moglie d'Antonino detto il Filosofo fu tanto sospetta, che si teneua, che lo stesso Commodo Imperadore, che era suo Figliuolo, fosse nato di adulterio,

Del

Del Tempio di Gioue Statore.

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del qua e vicino alla Chiesa, hoggi detta Santa Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigi di mura altissime e tre colõne ancora in piedi quasi in mezzo al Foro Romano; Fu questo Tempio edificato da Ro-

Romolo quando vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo: egli riuolto à Gioue, disse queste parole. Io con l'Augurio mostratomi da te ò Gioue fondai le prime mura di Roma qui nel Palazzo: già veggio la Fortezza per tradimento in mano de' Sabini: laonde armati ne vengono contro di noi. Tu dunque ò Padre de gli Dèi, e de gli huomini, difendi almeno questo luogo da i nemici; toglì (ti prego) ogni viltà a i Romani, e ferma questa lor vile, e sozza fuga, & io fo voto di far quì vn Tempio a tè Gioue Statore, il quale sia memoria à posteri come per l'aiuto, che tu in questa necessità ci porgi, si è cõseruata questa Città. Fu vdita questa preghiera da Gioue, in tanto, che rianimiti i Romani non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta; Onde Romolo secondo il voto edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorono dell'Orationi, e ragunouuisi il Senato. Egli fu abbruciato cõ l'altro resto di Roma nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati de gli altri Tempij à Gioue Statore dai Romani, ma ne' luoghi doue essi (facendo guerra) combatteuano co' nemici.

Di questi Tempij intese Liuio quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Statore, l'vna nella guerra contro Sanniti, l'altra nella battaglia di Luceria, ò se egli parlò di questo primo, intese, che fu restaurato, per essere dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio era la Casa di Tarquinio superbo, nella cui corte era la statua à cauallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.

De' Vestigij del Tempio di Giano.

VEdesi presso al Foro Boario vicino alla Chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, à guisa di vn portico quadro, peroche egli ha quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo che era il Tempio di Giano Quadri-

fron-

tante, e quel che lo fa credere è, che Giano si figura per il Tempo, e questo suo Tempio con quattro porte significano le quattro Stagioni dell'Anno. Vedonsi à ciascuna porta quattro nicchi à dimostrare li dodici Mesi in che egli è partito: e per questo dicono ancora che Giano si dipingeua, come già si è detto con il numero di 300. in vna mano, e col numero di 75. dall'altra, che sono tutti i giorni dell'Anno: vogliono similmente che à questo Dio, fussero dedicati 12. Altari per i 12. Mesi. Questo Edifitio, come è detto, si vede in piedi ma non con gli ornamenti suoi, peroche ne'nicchi si deue credere che vi fossero le sue statue, e negli altri vacui, colonne, & altre cose conformi alla magnificenza dell'Edificio. Nella più bella parte del Foro, era posto l'Altare di Acca Larentia, Nutrice di Romolo, e Remo, e quiui furono fatti i Giuochi de'Gladiatori la prima volta, che si vedessero in Roma

Di alcuni Tempij, che già erano presso al Cerchio Massimo.

VIcino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempij, e fra gli altri il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco di Cerere, e di Proserpina, i quali tutti erano posti doue hoggi sono gli horti della Chiesa, detta Scuola Greca, o in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato

cato de danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accusate di adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Cerchio, per il che si può conoscere che non era sempre osseruata la regola, di Vitruuio, nell edificare i Tempij: egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercantia) sia posto nel Foro; Quello di Bacco, per esser sopra i giuochi, presso al Teatro; Quello di Venere, sopra il Porto del Mare, per esser ella nata della spuma di esso. Quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade. Questi luoghi dico, assegna Vitruuio à questi Dei, e nondimeno (come habbiamo detto) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo delle donne, che stauano à guadagno: erauui ancora la Casa di Pompeo, la quale (come io stimo) era posta da quella banda del Cerchio à fronte alla Chiesa di S. Anastasia.

Del Tempio d' Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.

SI dice che il Tempio del Sole fu fabricato da Aureliano Imperadore nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo, appresso le Terme di Costantino, e che, dentro, e fuori, fu ornato di bellissime colonne, come di-

ce

ce Flauio Vopisco il suo Portico era da 12. colonne sostentato, che significauano i dodici Mesi dell'Anno, e i dodici Segni Celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si vedeua vn Carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappresentauano le quattro Stagion del Anno. Nell'istesso Tempio in vn luogo eminente, vi era la statua del Sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d' oro massiccio; onde nasceua ch' il Tempio dentro, e fuori risplendeua a marauiglia, e per la bianchezza de' suoi marmi, e per i sudetti dodici Segni del Zodiaco, che dimostrauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che fa in spatio de vn Anno, & insieme le sue declinationi. Tutte queste cose erano tramezzate con i suoi vani di bellissima pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto che lo rédeuano ammirabile a'riguardanti. Questo Sole, detto hora Apolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque in Egitto figliuolo di Gioue, detto Etereo, o Celeste. Era dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente delle Stelle, fu egli ancora inuétore della Lira, e dell'Arco, e Strali. La sua statua in forma di giouine bellissimo, era adorato sciocchissimamente per Dio, e cresceua questa falsa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rédeua risposte, chiamate da loro Verità, & Oracoli. però anco si troua hoggi dì alla Scola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e si chiama la Bocca della Verità. Hebbe questo Sole, o vero Febo il suo Tempio in Delo, poi in Claro in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fu fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono istituiti in honore suo i giuochi, e sacrificij che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggi è il Giardino de' Colonnesi poco lontano, sorgeua vna altra parte del Monte, doue era già la celebrata vigna del Cardinal de Carpi fu gia il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi furono edificati i Tempij di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.

Del Sepolcro di Caio Publicio, della Casa de' Coruini, della Via Lata, del Tempio d'Iside, e di Minerua.

NElle radici del Campidoglio, doue hoggi si dice le Macella de' Corui, vi era la Casa della nobil Famiglia de' Coruini, eraui ancora il Sepolcro di Caio Publicio, i cui vestigij si veggono nella via publica in vna

vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS.
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fu conceduto (per le virtù, e meriti suoi) a Caio Publicio questo luogo per Sepolcro, dou'egli, & i suoi successori si potessero publicamente sepelire; Questa auttorità di hauer la sepoltura dentro le mura della Città, non era conceduta, se non à quelli Cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle 12. Tauole, con queste parole. Il corpo dell'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città, e se molti huomini illustri, come fu questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fu, ò perche era loro stato conceduto, auanti che fusse fatta la legge, ouero per benefitio, che essi haueuano fatto alla Republica, doppo la legge; A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti alla legge, & alle Sacerdotesse Vestali, era conceduto il sepellirsi dentro alle mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la Via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta Casa de'Coruini, ò vogliamo dire Macella de'Corui, e si distendeua fin'à quel luo-

go di Campo Marzo, detto le Septe, il quale era appresso al la Chiesa hoggi di S. Marcello. In questa via (appresso alla Chiesa di S. Maria in Via Lata) già molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn Arco Triofale, nel quale vi si vedono scolpite imagini di Vittorie, Trofei, & altre cose. Dall'iscrittioni, del quale, nõ si poteua leggere altro, che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn'altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa Via Lata nel luogo medesimo, doue, è hoggi la Chiesa di San Marcello percioche ancor iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò insieme con infiniti altri edifitij del Campo Martio il quale incendio, fu giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Camigliano, e quello che senza ornamento, e scoltura alcuna si vedea fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua: questo Arco molti pigliando argomento dal nome, dicono che fu fatto in honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano

Del Tempio di Minerua, hoggi la Chiesa di Santa Maria sopra Minerua.

IL Tempio della Dea Minerua fu fabricato, e dedicato al grã Pompeo, delle spoglie riportate da'nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de'popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel lib. 3. fu questo Tẽpio vagamente ornato, e finito vi pose la statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi i suoi sacerdoti sacrificauano, imperoche li vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che à lei come Dea armigera, rendeuano; per il che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano finistra e con l'asta nella destra, vestita con la toga lunga, e qualche volta nello scudo il capo di Medusa; perciò anco era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da'Greci è chiamata Pallade, e Minerua dai

Latini,è con altri nomi. Leontio autore Greco dice, che fu primogenita di Gioue, perciò fauoleggiano i Poeti, che lei è nata dal ceruello dell'istesso Gioue, per questa ragione forse, perche essendo stata donna sapientissima pero anco è posta da gli Antichi, come sopraltante alle lettere, e buone arti, hanno voluto significare con questa fauola, che la sapienza, per la quale è presa Minerua, e vscita da pienissimo fonte della Diuina sapienza. Fa mentione di questa fauola anco S. Agostino nel lib. 5 della Città di Dio nel cap. 1... fu ancor chiamata da Poeti, Tritonide, perche al tempo del Re Ogige apparse con faccia, & habbito virgina e appresso la palude Tritonide in Africa. E pare, che habbia conseguito il nome, e stima di diuinità appresso quella gente, per esser stata tanto benemerita de gli huomini percioche a lei s'attribuisce l'inuentione del fare l'oglio, e del tessere la Lana. Si celebrauano in honor suo, certi giuochi chiamati Quinquatrij, e Planto testifica, che queste perseuerarono anco al suo tepo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne' quali come dice Ouidio, soleuano i figliuoli e scolari portar preséti a' suoi Maestri. Varrone vuole, che costei habbia fondata Atene; altri, che solo le habbia posto il nome per conto dell' oliua, che li fu dedicata in segno della Vittoria, e della Pace.

Del-

Della Contrada di Suburra, del Tempio di Siluano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

FRà il Monte Esquilino, & il Viminale, e posta la Contrada, detta pur hoggi Suburra, la quale cominciaua dal Foro di Nerua, o vogliamo dire dalla Torre de Conti, e per la medesima via finiua il Cliuo Subur-

burrano, che è vicino alla Chiesa di Santa Presede, e fu detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ella era frequentatissima. In essa vi fu già la Casa di Cesare Dittatore, della quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio della Pace. Al lato a questa Contrada vi era il Vico Patritio, doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contro di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la via diritta di Santa Eufemia, e Santa Potentiana, fin a le Terme di Diocletiano.

In questa Cõtrada presso il giardino di Santa Agata, era il Tempio di Siluano posto à le radici del Monte Viminale, di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano, il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo, & è questo,

IVCVNDI

EGO GALLVS FAVONIVS IVCVNDVS. P. FAVONII. F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IVCVNDVM ET PRVDENTEM FILIOS E ME QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS, ET BONORVM IVCVNDI PATRIS MEI. ET EORVM, QVÆ MIHI IPSI ACQVISIVI HÆREDES RELINQVO HAC TAMEN CONDITIONE VT AB VRBE ROMA HVC VENIANT ET OSSA.

HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM EXPORTENT ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CON-

CONDITO ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM NEQVE LIBERTVM INSERI ET VELIM OSSA QVORVMCVMQVE SEPVLCRO STATIM MEO ERVANTVR ET IVRA RO. SERVENTVR IN SEPVLCRIS RITV MAIORVM RETINENDIS VOLVNTATEM TESTATORIS ET SI SECVS FECERINT NISI LEGITIMÆ ORIANTVR CAVSÆ VELIM EA OMNIA. QVÆ FILIIS MEIS RELINQVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI QVOD SVB VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI MANES. QVÆ MEI A PONT. MAX. ET A FLAMINIBVS DIALIBVS. QVÆ IN CAPITOLIO SVNT OPEM IMPLORENT AD LIBERORVM MEORVM IMPIETATEM VLCISCENDAM. TENEANTVRQVE SACERDOTES DEI SILVANI ME IN VRBEM REFERRE ET SEPVLCRO ME MEO CONDERE VOLO QVOQVE VERNAS QVI DOMI MEÆ SVNT OMNES A PRETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI. SINGVLIQVE LIBRAM ARGENTI PVRI ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui

Il cui senso è questo, che Giocondo Fauonio, essendo grauemente ferito, fa questo testamento militare, doue lascia herede Giocondo, e Prudente suoi figliuoli, con questa conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le sue ossa à Roma, e che sijno riposte nella sepoltura, ch'egli si hauea fatta nella Via Latina; il che non facendosi, scongiura i suoi figliuoli, e vuole, che la sua heredità torni a li Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era posto nelle radici del Monte Viminale; e più lascia liberi tutti i suoi serui, & vna libra d'argento, & vna veste a ciascuno di essi.

Nel piano di questa cõtrada Suburrana, che è quel contorno vicino al giardino di Sant'Agata, era vn luogo con dieci botteghe, detto da gli Antichi le dieci Taberne, dà che fa fede le parole scritte in vn sasso di marmo, che vi è stato trouato.

Nel medesimo, piano appresso alla Chiesa di Santa Maria in Campo, fu già il pozzo di vna donna chiamata la diuina Proba.

Del Tempio del Dio Conso, ouero del Consiglio, e del suo Altare, del Tempio di Nettuno, e di quello della Giouentù.

TRe Tempij haueano i Romani in luoghi bassi, e sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina, e questo di Conso tenuto per Iddio del Consiglio

glio; il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna statua, acciò che si tenesse segreto il consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di rubbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn'certo Iddio, gli diede il nome di Consao, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si tenea; e volle che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quando si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificarono vn Tempio a Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno sollenne da honorarlo, e che poi fecero vn Altare a vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si da a Conso fosse di Nettuno, l Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giuochi Consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti, auanti a questo Altare; e detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Cappella che si trouò à gli anni passati, nelle radici del Mõte Palatino, appresso alla Chiesa di Santa Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte concole marine, e di infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata a qualche Dio del Mare; L'altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalle colonne che si veggono del Settizonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tempio della Giouentù, dedicato da Licinio Decemuiro. Eraui ancora vn Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò de'nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri Archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna, e di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la statua della Dea Segia, ò vogliamodire Seggesta, detta così, perche ella era sopra il far venire a perfettione le Biade.

Del

Del Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte, e della Pietra Manale.

DAl'a porta Latina cominciaua la via del medesimo nome, per la quale s'andaua nel Latio, & indi per L uicano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora Monte San Germano, e si distendeua

deua fino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, congiungeuasi insieme con la via Appia. Nella via Latina era il Tempio della Fortuna Muliebre, la cui statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haueuano hauto vn Marito solo. Ne la medesima via era la villa di Fillide Nutrice di Domitiano Imperadore, doue egli fu sepolto.

La famosissima Via Appia, prese il nome da Appio Claudio Ceco, per esser con tant'arte, e spesa fatta da lui: haueua principio dal Coliseo onde per la porta Capena si distendeua fin a Brindisi, Appio per quanto si legge, non la condusse più oltre che à Capua, da quello in giù no possiamo hauer certezza chi ne fusse autore, se non che Plutarco dice che essendo data la cura di questa Via a Cesare, vi spese gran numero di danari, ella fu poi vltimamente restaurata da Traiano Imperadore. Il quale asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le valli, e facendo, doue bisognaua, i ponti; rendè l'andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa Via parlando alcuno scrittore dice che oltre a gli altri ornamenti ch'ella haueua; era di tanta larghezza, che rincôtrandouisi due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimẽto dell'altro passaua: onde non è marauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata Regina di tutte le vie: in essa era il Tempio di Marte, posto sopra diece colonne, il quale fu consacrato da Silia Edile. Appresso vi era vna pietra, che da gli Antichi si chiamaua Manale, dalla pioggia che ella mandaua; però che portandosi questa pietra Manale dentro alle mura della Città incontanente menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn'luogo consagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.

Del

Del Tempio d'Iside, di quello dell'Honore, della Virtù, di Quirino, e di Diana.

EDificò Antonino Imperadore fra le ſue Terme, e la Via Appia (oltre à vn' bel Palazzo) il Tempio della Dea Iſide, il quale era, doue hora è la Chieſa di S. Nereo, vicino alla quale, cauando è ſtato trouato vn

vn sasso, con queste parole.

SAECVLO IOELICI ISIAS SACERDOS IIDI SALVTARIS CONSECRATIO. Et in vn'altro pezzo di pietra vi si leggeuano queste PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQ. IN OREIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Questa è vna preghiera a gli Tutelari della Città di Roma, il cui senso è questo. Gli Dei della Republica Romana (al cenno de i quali, i Regni hanno ceduto a l'Imperio di Roma) essa vdischino i voti, & i desiderij del Pontefice, i quali sono in aiuto del Mondo.

Lungo la medesima Via Appia presso alla porta di S. Sebastiano, era il Tepio della Virtù, e dell'Honore dedicato da M.Marcello 17.anni dopò che egli fu promesso per voto da suo padre, nella Francia di qua, il qual Tempio fu poi ristaurato da Vespasiano, e depinto da Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della Città, acciò che i soldati ch' vsciuano per andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio de l' Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta porta vi era vn'altro Tēpio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino

Del

Del Tempio e Selua delle Muse, e del Dio Ridicolo, e delle Botteghe di Ciditio.

FVori della Porta Capena era la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale fu edificato da Fuluio Nobiliore, in esso era la grandissima statua d'Attio Poeta ancor' ch'egli fusse di persona picciolissimo. In questo

contor-

contorno era l'Altare d'Apollo, la Selua dell'Honore, il Tempio della Speranza, e quello della Tempesta, il quale fu edificato per voto da M. Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima tempesta, che hebbe in Mare nauigando in Corsica, & in Sardegna.

Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo essercito beffato e con risa del popolo Romano fu sforzato di ritirarsi. Nella detta via Appia erano gli Horti di Terentio.

Appresso alla medesima porta Capena, era vn luogo consacrato à Mercurio, chiamato da gli antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e rimettesse loro i peccati, e massimamente quello del giuramento falso. Di questo luogo parlò Ouidio quando disse; Vicino alla porta Capena è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere à coloro, che n'hanno esperienza, ha in se diuinità. Erano poco lontano da questo luogo le tre Taberne delle quali fa mentione Cicerone ad Attico, eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria la quale da Numa fu consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, come dice Liuio, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.

T Del

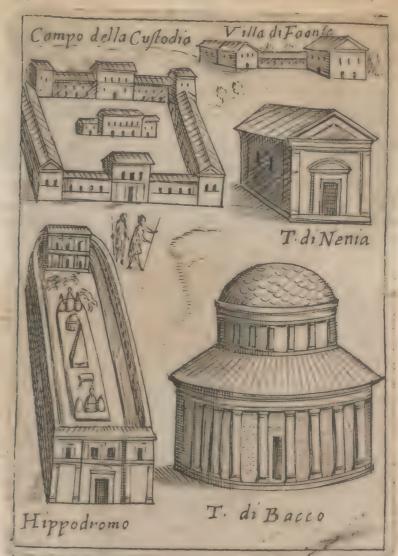
Del Tempio della Fortuna Primigena, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

ERrano infiniti i Tempij del Monte Quirinale, della maggior parte de quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfando de

do de gli Equi, e dal medesimo fu dirizato, essendo Censore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo Monte era il Tempio della Fortuna, cioè de i primi parti, il quale vi fu posto da Domitio Pretore; appresso il quale come molti vogliono, era il Tempio di Hercole, e quello della famiglia de Flauij, & erano tutti nell'alta Semita, nel contorno di S. Susanna. Erani anco vn luogo detto Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperadore, acciò che in esso si potessero ritrouare à consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non doueuano, secondo il parer mio, essere d'altra importanza che di ordinare il gouerno d'vna famiglia, douendosi alle donne questa fatica della parsimonia, sì come a gli huomini la cura del continuo guadagno, & insieme doueano ragionar del modo che doueuano tenere, in alleuare i figliuoli, nel vestire, e nel dar loro creanza in età puerile.

Delle Terme di Agrippa appresso la Rotonda.

QVeste Terme edificò Agrippa dietro la Rotõda per vso de' bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui si vede. Erano dette Terme, intorno adorne di bellissime statue. In oltre vi erano luoghi amplissimi per essercitare i corpi, e per giuocare; finito

finito di essercitarsi, s'andauano à bagnare, e rasciugati si spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare i corpi ne gli estiui calori. Di più vi erano stanze tonde dette sferisterie per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, ò lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del cassiero di più anche vna gran sala ornata dètro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento a gli spettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano come racconta Vitruuio nel lib. 5.

Della via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della Villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

DAlla porta Viminale, ò vogliamo dire di S. Agnese, cominciaua la via Numentana, la quale si distendeua insino alla Città di Numento, hoggi detta

La-

Lamentana, fu altre volte questa via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano vasi, & altre sorti di lauori di creta. Nell'vscire di questa porta, era posta vna cappella della Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare à seppellire i morti, e non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non è stato sempre osseruato, peroche nel Monte Palatino era il Tempio della Febre. Nell'Esquilino quello della mala Fortuna, nelle radici del Monte Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte Vendicatore era nel Foro di Augusto. Queste Dietà erano honorate da gli antichi non perche elle porgessero aiuto, ma acciòche almeno non nocessero.

Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne dupplicate, & attorno talméte poste, che sostengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro il quale, in varij compartimenti, vi si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn sepolcro di porfido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgarmente chiamato il Sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vn grande edificio, le quali potrebbono essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitauano i caualli da gli Antichi. Per la detta via Numentana si troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene; e fu edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte,

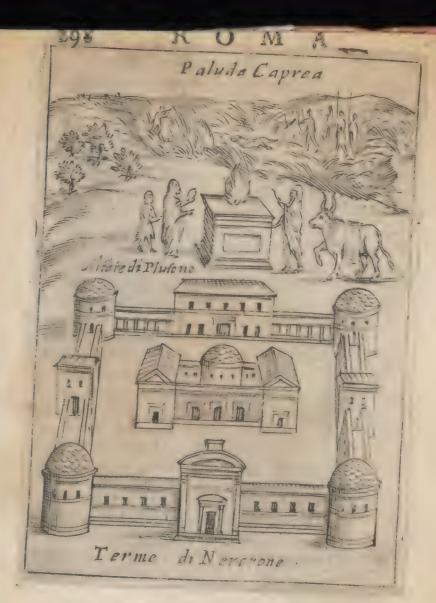
Fra questa via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte Seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Cãpo della Custodia, così detto peroche iui alloggiauano i soldati della guardia di Diocletiano, fu presso la porta Querquetulana, di che si è parlato à suo luogo; questo Campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.

Del Tempio di Fauno, e di Venere, e di Cupido.

QVesto Tempio era nel Monte Celio, e fu dedicato al Dio delle Selue detto Fauno Capripede: fu da Simplicio Primo dedicato à S. Stefano Protomartire; & essendo molto rouinato fu ristorato da Nicolò Quinto.

Se.

Seguitando più oltre questo Monte, si troua il Tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme.

Delle Terme di Nerone, e dell' Altare di Plutone, e Palude Caprea.

VIcino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Terme, ò Bagni di Nerone, delle quali ne fa mentione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperi-

peradore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che à tempo ſuo così ſi chiamauano dal ſuo nome, edificate vici no ouero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Aleſſandrina, ouero riſtorate, si come riſtorò molti altri edificij, e fabriche, come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era queſto Aleſſandro Seuero fratello cugino da parte di ſua Madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli ſucceſſe nell'Imperio, ma non già nelle ſceleratezze, eſſendo Alleſſandro huomo integro, e di buona vita, fece ottime leggi, perche pratticaua, & haueua ſeco Giureconſulati dottiſſimi; fauoriua, aſſai i Chriſtiani, credo, moſſo dalla madre, che pur li fauoriua, alcuni perche foſſe alleuato fra loro, e però teneua la imagine di Chriſto nel ſuo Lararo, ouero Cappella domeſtica come vi teneua la imagine d' Appollonio Tianeo, e di Moisè, e di Orfeo, nella quale ſoleua la mattina per tempo ſacrificarui. Haueua anco penſiero di fabricare vn Tempio à Chriſto, come anco Adriano; fu Aleſſandro tanto deſideroſo del gouerno giuſto, e che non fuſſe oppreſſo alcuno inferiore da' maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magiſtrati, ſopra le Città, e Prouincie, e che di loro ſi faceſſe inquiſitione, e ſi pigliaſſe vera informatione della vita, modeſtia, e bontà, acciò non occorreſſe diſordine, e male a' ſudditi, auanti che ſi mandaſſero al gouerno, è ritornando, biſognaua che rendeſſero ragione delle amminiſtrationi fatte, e ſe errauano per dapocaggine, o per malitia, ſeueramente li faceaua punire, e caſtigare, & era molto fauoreuole a' Chriſtiani, laſciandoli viuere in pace, ſe bene contro a' ſoldati fu ſeueriſſimo, e per la ſeuerità ſua fu chiamato Aleſſandro Seuero

Fra l'atre coſe antiche ch' erano in Campo Marzo, delle quali non ſi può dar luogo certo, è l'altare di Plutone, il quale fu fatto da i Romani nella guerra contro gli Albani; queſto Altare non ſi vedeua ſe non nello ſpettacolo, che ſi faceua de' giuochi ſecolari, il reſto del tempo lo naſcondeuano vinti piedi ſotto terra, in luogo doue niſſun'altro che eſſi Romani lo poteſſe ſapere. La Palude Caprea era ſimilmente

mente vn luogo di Campo Marzo, molto più antico che la Città stessa; quiui dicono che Romolo facendo la rassegna della sua gente, fu vcciso: o come in altro modo egli andasse, sparì, nè fu poi giamai più veduto viuo: ma vogliono alcuni che Romolo cominciasse à tiranneggiare, e mostrarsi più fauoreuole alla plebe, che a' nobili, e che le fosse fatta congiura da' proprij Senatori, & ammazzato, perche il suo corpo fu gettato nella Palude Caprea, & altri dicono che mentre facea la rassegna del popolo, si oscurasse l'aria, nè fu mai più veduto come cosa prodigiosa.

Delle Terme di Constantino, e de' Bagni di Paolo Emilio.

APpresso alla salita del Monte a fronte a S. Siluestro, erano già le Terme di Constantino Imperadore, delle quali si vedono grandissimi vestigij. E già vi si trouò le seguente inscrittione

PE-

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRANTIANVS V. C. MI
PRÆF. VRB. TERMAS CONSTANTIANAS
LONGA INIVRIA ET ABOLENDÆ CIVI-
LIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VA-
STATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS
ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PAR-
TE PERDITA DESPERATIONEM CVN-
CTIS REPARATIONIS ADFERENT DEPV-
TATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIE-
BANTVR ANGVSTIÆ AB ESTREMO VIN-
DICAVIT ET PROVISIONE LONGISSI-
MA IN PRISTINAM FACIEM SPLEN-
DOREMQVE RE-
STITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme di Constantino, tra per le guerre, & altri danni fatali della Città, venute queste in tanta rouina, che non si conosceuano pure i primi vestigij, per il che ciascuno si disperaua, ch' elle si potessero ritare, il gran Petronio Perpenna Quadrantiano, huomo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato à quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine di prima.

Delli Bagni di Paolo Emilio.

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperadore degli esserciti Romani, che trionfò di molti Popoli, sono alle radici del Monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono

rono fabricate da Pontefici di Casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monastero delle Monache di S. Catarina di Siena, e dalla nominatione del Monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto, Balnea Pauli, cresero molti, che detti Bagni fossero nella sommità di esso, ouero verso la Chiesa di S. Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiuse da diuerse fabriche antiche moderne dalla parte doue hoggi stà la Chiesa Parochiale di S. Maria in Campo Carleo, che per vedere i loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Signor Caualier Francesco Gualdo Arminese, nella cui facciata si legge la presente inscrittione antica.

Q.Herenio Etrusco Messio Decio
Nobilissimo Cæs. Principi iuuentutis
Cos. filio Imper. Cæs. C. Messi
Q. Traiani Decij Pij Felicis inuicti
Aug. Argentari, & exceptores
Item Q. Negotiantes vini superant
& Arimin.
Deuoti Numini Maiestatiq; eius.

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa ha radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dall'arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte cō gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: nelle quali ne ha formato vn Museo insigne che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto prattico, nè messi alla

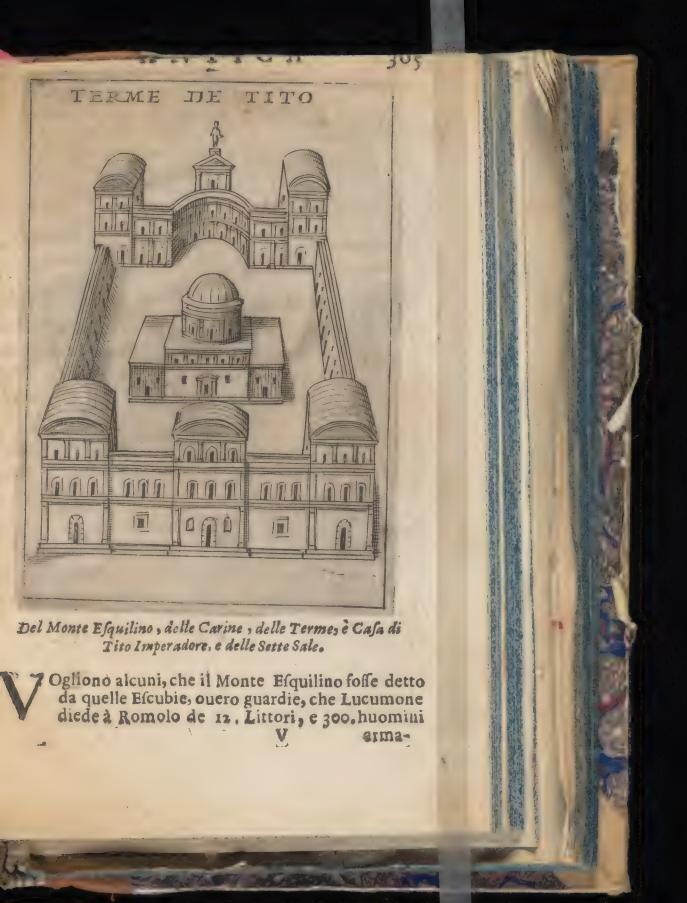
si alla Stampa, che per hauer l'impronti delle Medaglie, e sue dichiarationi, giudicamo bene per sodisfattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dare qualche notitia dell'istesso Museo, doue si conseruano ancora tra li marmi de diuerse eruditioni le statue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Caualiero Gualdi alla Città di Rimini sua Patria, doue lo stesso Imperadore animato dal prodigio passò con l essercito il fiume Rubicone, stabilendo la risolutione con il vulgato prouerbio, IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mandatuue. P R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito manipulariæue centurio turmariæue legionariæue armate quisquis es hic sistito vexillum finito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Consulti Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Del

Del Monte Esquilino, delle Carine, delle Terme, è Casa di Tito Imperadore, e delle Sette Sale.

VOgliono alcuni, che il Monte Esquilino fosse detto da quelle Escubie, ouero guardie, che Lucumone diede à Romolo de 12. Littori, e 300. huomini

armati, per ſicurezza di ſua perſona, o vero per mantenere la dignità Reale, altri dicono che fu detto Eſquilino da l'Eſculto, cioè dall' ornamento che gli fece il Re Tullo: molti gli danno queſto nome dall' Eſquilie, cioè dall'Eſca, che ſi nutriuano i polli che in queſto Monte ſi teneuano dal publico per cattare gli Auſpici.

In queſto Monte era vna parte, che ſi domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Coliſeo, per le radici di eſſo Monte, ſeguitando la Via Labicana, e ripigliando poco di ſopra alla Chieſa di S. Pietro e Marcellino, a mano ſiniſtra per la via che riſponde a San-Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi poi, per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito, longo la contrada di Suburra, ſotto San Pietro in Vincoli, e tornando al medeſimo Coliſeo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a ſomiglianza di naui; in queſta parte dicono ch'habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Nelle Carine erano le Terme di Tito Imperadore, delle quali, pur hoggi, a fronte al Coliſeo, ſi vedono li veſtigi, doue ſono ſtati trouati due pezzi di pietra, in vna delle quali era ſcritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, Il che vuol dire, che Veſpaſiano con conſentimento del Collegio de' Pontefici, fece queſto luogo.

Vicino alle predette Terme è vn luogo ſotterraneo detto volgarmente le Sette Sale, queſto era il recettacolo dell'acqua che ſeruiua ad eſſe Terme, il quale haueua non pur ſette, ma noue ſtanze, con l'ordine di quelle che ſi vedono hoggi, ma perche le porte di ciaſcuna di eſſe ſtanze ſono ſette, il volgo da queſto numero, chiama queſto luogo, come ſi è detto, le Sette Sale: la larghezza delle quali è diciaſſette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non aſcende cento trentaſette piedi.

Erauì appreſſo il Palazzo del medeſimo Tito, nel quale è vn gran tempo paſſato, che ſi trouò la marauiglioſa ſtatua di Laoconte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè ſcoltura, che l'agguagli; queſta ſtatua ſi vede

fra

fra molte altre nel giardino del Papa, detto Beluedere; ella fu fatta dalli eccellentissimi Scultori Alessandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di questo Palazzo erano poste le statue di due Fanciulli ignudi, i quali scherzando giuocauano con i dadi, e furono fatte da Polidoro Scultore lodatissimo, onde Plinio, parlando di queste statue, dice, che non si vidde giamai scoltura più perfetta di questa.

Le Terme di Traiano Imperadore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel Monte Auentino, noi per le parole soprascritte, le quali sono scolpite in vna pietra, che si è trouata nel boschetto di S. Pietro in Vincoli, teniamo per fermo, che fossero in questo Monte Esquilino presso l'altre Terme sopradette di Tito, le parole sono queste.

TVLLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLOCAVIT.

Le quali dimostrano, che Giulio Felice Campaniano huomo chiarissimo, e Gouernatore di Roma, pose questa statua, o altra memoria che fusse, per accrescere la bellezza delle Terme di Traiano.

Le-

Delle Ruine delle Terme di Tito.

HAbbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Terme come si trouano hoggi, perche si possa considerare che fabrica doueua esser questa, fatta intagliare come si vede nella figura.

Del-

Delle Terme Diocletiane.

LE Terme di Diocletiano, e Maſſimiano Imperadori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandiſſime, e gli altri marauiglioſi luoghi che pur hoggi ſi vedono in tant'edificio, fāno troppo buon teſtimonio di quel ch'elle erano. Furono queſte Terme

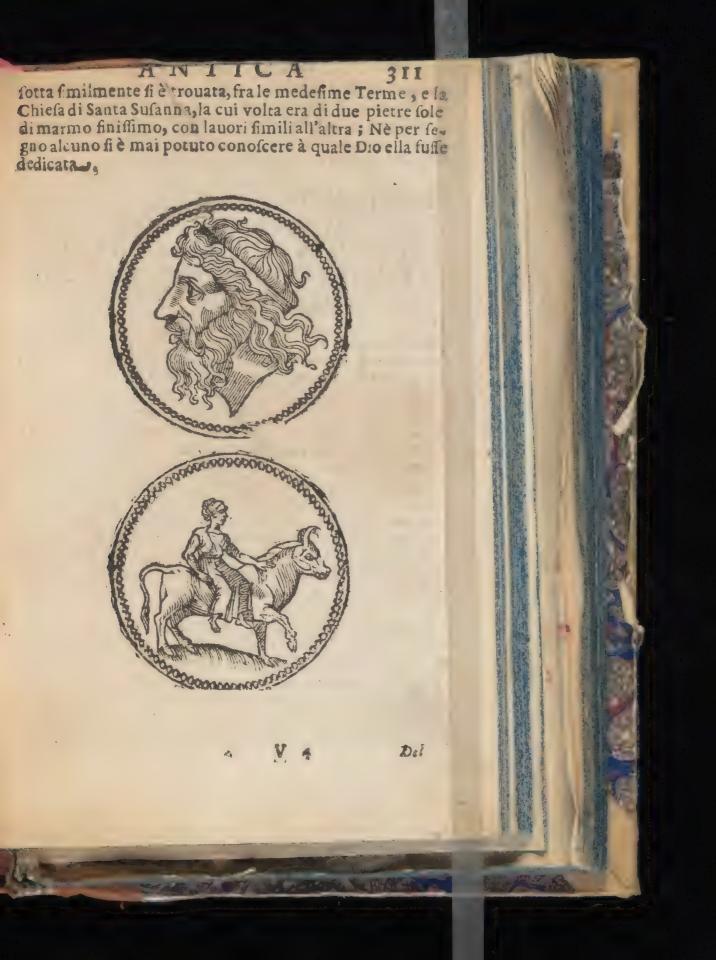
cominciate da Diocletiano, e Massimiano, quali teneuano in continuó seruitio di quest' opera quarãta mila Christiani, poiche da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de loro fondatori.

CONSTANTINVS, ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Nelle quali si dichiara, che Costantino, e Massimiano Imperadori, hanno ornate, e dedicate queste Terme a'Romani. Il circuito di esse era larghissimo, & hauea dentro molti luoghi dilletteuoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro àcque di figura lunga, ma ineguale, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, o castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer alcun rispetto à conformità d'architettura, purche riceuessero del 'acqua, quanto era à bisogno. In queste Terme, era la Libraria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, nelli quali erano scritti tutti i fatti delli Principi, e del Senato, e vi erano i pugillari d'Elefante, cioè d'Auorio ch'erano li tiani da scriuere con gli stiletti.

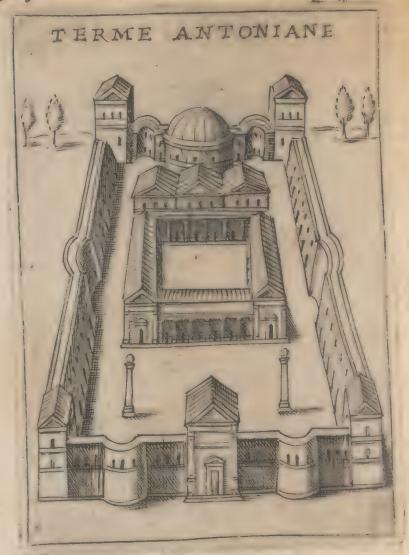
Hebbe Diocletiano Imperadore appresso alle sue Terme vn bel Palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, non rimossi punto dal lor primo luogo, & vna Chietotta, ornata di lauoro minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie pietre picciole, con molto bello artificio; Et vn'altra Chie

sotta

ſotta ſimilmente ſi è trouata, fra le medeſime Terme, e la Chieſa di Santa Suſanna, la cui volta era di due pietre ſole di marmo finiſſimo, con lauori ſimili all'altra; Nè per ſegno alcuno ſi è mai potuto conoſcere à quale Dio ella fuſſe dedicata.

Delle Terme, e Casa di Gordiano Imperadore.

NElla Via di Pellestrina appresso S. Eusebio si vedono ancora alcuni vestigi doue staua il Palazzo, e le Terme di Gordiano Imperadore, che era vna fabrica superbissima, vi si contauano in questo edificio, e nel suo Portico per vn verso solo, da duecento colonne di varie

rie forti, cinquanta n'erano Simiade, cinquãta Numidiche, Claudiane cinquanta altre, il resto erano Tiltee: dõde facilmẽte si raccoglie, che magnificenza fosse questa, tanto che di queste Terme, nõ viddei il Mondo, come dice Giulio Capitolino, le piu superbe; E pur non ve ne resta a pena vestigio: cosa che fa dispregiare tutta la magnificenza del Mondo. V'era vna Libraria doue l'Imperadore Gordiano, fautore delle lettere, e studioso, come testifica Pomponio Leto, haueua raccolto sessantaduemila pezzi di libri, che all'hora, non essendoui la stampa, ereno di grandissimo pregio più che hora non sono: spesa degna d'vn tale Imperadore, al quale precedè immediatamente l'Imperador Filippo, che fu il primo Imperadore Christiano, & all'hora a pũto nel terzo ãno del'Imperio di Gordiano finì il millesimo anno dall'edificatione di Roma, & il ducentessimo quarantesimonono dalla natiuità di Christo, però furono celebrati in quell' ãno giuochi grandissimi in memoria, e per allegrezza di tal tempo, presagio del futuro Imperio de'Christiani. Et hoggi questa Chiesa di S. Eusebio è Monasterio delli Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, e Congregatione di S. Pietro Celestino.

Del-

Delle Terme, ò vogliamo dire Bagni di Antonio Caracalla, hoggi dette le Antoniane.

NElle radici del Monte Auentino, appresso alla Chiesa di Santa Balbina si vedono i marauigliosi vestigi delle Terme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni di Antonio Caracalla Imperadore; furono cominciate da

da esso Antonio, ma da Seuero poi menate a fine, ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni dì se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste Terme parlando alcuno scrittore, ha detto esser fatte d'vn architettura così fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta marauiglia ricordata: Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle Terme, come sarebbe il modo di conduruì l'acqua, la diligenza che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi dilettеuoli, che dentro vi faceuano gl'Imperadori per il spasso del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe, quante volte si lauauano il giorno di State, e quante di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito nostro.

Del-

Delle Terme di Decio Imperadore, delle Scale Germonie, e Cliuo publico.

LE Terme di Decio e'ano nel Mõte Auentino appresso alla Chiesa di S. Prisca, e la vigna di S. Alessio; nella medesima parte del Monte e'ano le Scale di Cacco, e le Scale Germonie vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per

per le quali con vn'vncino alla gola erano ſtraſcinati, e precipitati i malfattori, percioche il detto luogo ſtaua pedente; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Ceſare, che alcuni vi erano, che lo minacciauano dell'vncino, e delle ſcale Germonie, e nella Vita di Vitellio c'hauendolo tutto sforacchiato, e trincciato le carni, gli appiccarono vn'vncino, e lo ſtraſcinarono dentro al Teuere.

Nello ſteſſo Monte ſi dice, che Numa imparò ad impetrare i Folgori da Pico, e Fauno, oue era l'antro, e la fonte dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò, e li fece addormentare, & incatenolli, & a quel modo imparò à far venire le ſaette.

Ouidio ne Faſti.

Lucus Auentino ſuberat niger ilicis vmbra
Quo poſſis viſo dicere numen adeſt
In medio gramen muſcoq. adoperta virenti
Manabat ſaxo vena perennis aqua.

Il Cliuo publico, o vogliamo dire la ſalità di queſto Monte, era vicino a Scuola Greca.

Delle

Delle Terme di Aureliano Imperadore, e di Settimio Seuero.

TRa le famosissime Terme fabricate da varij Imperadori, furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trasteuere, acciò che seruissero per l'Inuerno; massime perche per li eccessiui caldi dell'Estate

ſtate, vene erano molte altre. Si dice, che queſte ſtauano doue hoggi è il campo de Giudei, doue ancora ſi veggono alcuni veſtigi. Haueuano le Terme i ſuoi porticali, che per tutto intorno le circondauano, e queſti ſeruiuano per eſſercitio de' Lottatori, e combattenti, che l'Inuerno al coperto vi ſi eſſercitauano. Haueuano ſimilmente le ſue loggie, ringhiere, & altri piani attorniati con le ſue colonne, o balauſtri che ſeruiuano per diſputare, per diſcorrere di varie ſcienze, e per altri eſſercizij litterari. Vi erano anco dentro le ſteſſe Terme li ſuoi boſchi, giardini, e boſchetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, coſi ben ordinati, che ricreauano aſſai, quelli, che vi veniuano a far eſſercitio, per che doppo di eſſerſi eſſercitati, vſciuan fuori al ſcoperto per qualche rilaſſamento di animo. Vſciuano anco fuori dalle loggie, e dalli portici in queſti prati l'Inuerno quando il tempo era ſereno, e chiaro, per fare eſſercitio. Oltre queſte Terme lo ſteſſo Imperadore, come egli teſtifica di ſe ſteſſo in vna epiſtola appreſſo Dione Caſſio, accommodò, & alzò intorno tutta la riua del fiume, e lo fece ſcauare per darli piu letto, acciò non coſi facilmente sboccaſſe.

Delle Terme di Settimio Seuero.

LE Terme di Settimio Seuero, come teſtifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Traſteuere, e guſtaua variare l' architettura, amando molto più l' altezza, che la larghezza della fabrica, come ben ſi vedeua nel Settizonio, & anco in queſte Terme, che le fece di gran de altezza, forſe mancandoli ſito per la larghezza, ma furono tuttauia queſte Terme compite d'ogni perfettione, non mācandoli commidità, nè ſtuſe, nè ſtanze per caldo, e per freddo, per cenare al freſco, e per diſputare, e diſcorrere di lettere con li ſuoi portici aperti d'intorno ſopra, e di ſotto, e con li ſuoi luoghi accommodati per giuocare, e per fare eſſercitio. Fu Settimio Seuero di Natione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece riſentimento della

mor-

morte di Pertinace suo antecessore, castigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio a Didio Giuliano; entrato con gran pompa in Roma diede buona speranza, e buon saggio di se al Senato, & al Popolo Romano.

Del-

Del Cerchio Agonale chiamato Piazza Nauona.

IL Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona, essẽdo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, e fu così chiamato questo Cerchio, perche i Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che

 si trat-

si trattauano, e le sue feste erano dette Agonalia, la qual parola gone, altro non significaua, che combattimento, e perciò il Cerchio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di esercitij, Suetonio lo chiama l' Agonale Neroniano, altri hanno hauuto pensiero che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consecrate a Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaio. Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in Piazza Madama, sì come si è detto, trattando delle dette Terme.

Nel medesimo Cerchio Agonale, o vogliamo dire Piazza Nauona per ordine già del Cardinale Rotomagense, di Natione Francese, ogni Mercordì vi si fa il Mercato assai copioso.

Del Cerchio Flaminio, Del Tempio di Nettuno, e di Vulcano.

VIcino le Botteghe oscure doue è la Piazza dell' Olmo, era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de Matthei coperse, e fabricandoui il suo Palazzo distrusse quanto di esso appariua. Vi

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua, che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto Palazzo nella cantina di vn Tintore.

In questo Cerchio soleua tal' hora venire il Senato di Campidoglio à trattare delle cose publiche. Egli (com'alcun vuole fu chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. Altri dice che prese cotal nome da Flaminio Console, il quale fu morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molte altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, alle cose di più importanza.

Infinite statue erano nel detto Cerchio, e frà le altre quella di Nettuno, di Teti, e di Acchille; eranui le statue delle Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, quale sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di Pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste statue, dico erano nel Tempio di Nettuno posto in esso Cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FECIT.

Il che vuol dire che Ascanto, e Pallante Serui, e Computisti di Cesare hanno fatto questo Sepolcro al loro pietosissimo Padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti alle cui porte (dicono com' io credo, fauoleggiando) che vi

vi erano alcuni cani, i quali abbaiauano solamente contro gli huomini sacrileghi.

Alla porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole Custode, che hoggi è la Chiesa di Santa Lucia, detta alle Botteghe oscure, & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Erani ancora vn altro Tépio d'Hercole, è delle Muse, detto così perche egli era commune fra lui, & le Muse; fu edificato da Fuluio Console, de danari ch' egli hebbe da Censori di Grecia, con patto di spendergli in fare questo Tempio a Hercole Musageto, cioè compagno, & guida delle Muse. Il medesimo Fuluio fu il primo che consagrò le statue delle nuoue Muse, portandole dalla Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole, sapendo, che la quiete delle Muse nasce da la defensione d'Hercole; e la virtù d'Hercole, dal fauore della voce delle Muse. In questo Tempio pose Fuluio i Libri de Fasti che haueua composti; fu rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo Patregno di Augusto. Vn altro Tempio di Gioue Statore era similmente in questo Cerchio, e Plinio dice che gia v'era l'Altare di Nettuno, il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosso di Marte; Vi era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eraui il Tempio di Castore.

Del

Del Cerchio Massimo.

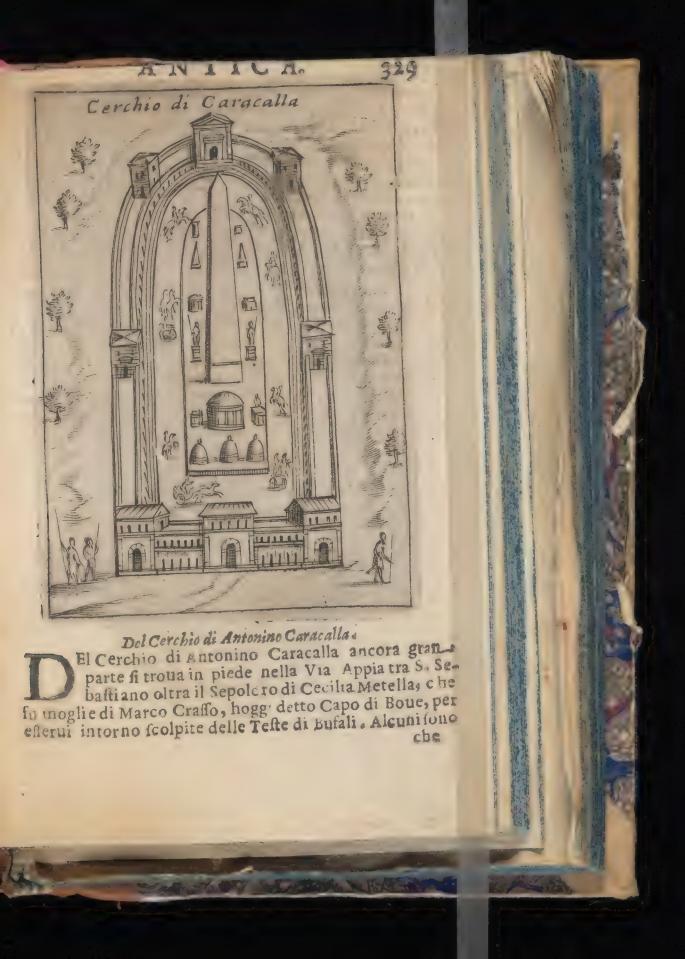
IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi nel dedicare de i Tempij, e luoghi publichi in honore delli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simi-
li,

li; Il corſo de'caualli era di queſta fatta; Nel Cerchio erano due Termini, o vogliamo dir Mete, ciaſcuna dal ſuo capo tanto lõtane dall'eſtremità del luogo, che nõ impediuano il poterui correre d'intorno; I caualli haueano le loro moſſe, onde mouendoſi con vn corſo circondauano otto volte amendue le Mete; i Carri le circondauano dodici volte. come ſcriue Pindaro: Le Mete, ſecondo il biſogno ſi leuauano; I combattimenti erano di huomini contro varie Fere, come Leoni, Orſi, e ſimili beſtie; Narra Aulo Gellio, di vn Androdo Seruo, il quale condannato alla morte, e meſſo nel Cerchio Maſſimo a combatter contro vn Leone, ſi riconobbero l'vn l'altro, per vna lunga dimeſtichezza, che in vna medeſima ſpelonca haueano hauto inſieme in Africa, doue il Leone era ſtato ſanato di vna ferita da Androdo, e per tre anni cõtinui, fu quiui nutrito, e tenuto amicheuolmēte dal Leone di maniera, che nõ pur non ſi offeſero, ma ſi accarezzarono talmente, che marauiglioſſi il popolo, e fece che Auguſto nõ ſolamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medeſimo, il quale poi (benche con deboi fune ligato) menaua per Roma, & il popolo, con riſa ſolea dire. Queſto è il Leone albergatore dell'huomo, e queſt' è l'huomo medico del Leone. Rappreſentauaſi tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi Nauali, e per queſto vi fu condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era poſto fra il Monte Auentino, & il Palatino, la ſua lunghezza era tre ſtadij, chè fauno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fu edificato queſto Cerchio da Tarquinio Priſco, Auguſto poi l' ornò marauiglioſamente, e Traiano Imperadore, eſſendo ſcaduto, lo riſtaurò, e riſece maggiore; vltimamēte Heliogabalo lo illuſtrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchiſſime, facendogli il pauimēto di vna ſorte di Arena del colore dell'oro chiamata Criſocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più deſiderio di godere tal bellezza del luogo, che per vedere i giuochi, che vi ſi faceuano; Lungo tempo dopò che egli fu fatto da Tarquinio Priſco, preſe il no-

me di Massimo, o dalla grandezza e magnificenza de' giuochi, che continuamente vi si faceuano, ouero (il che è più da credere) perche di grandezza, egli auanzaua, il Cerchio Intimo, & il Flaminio, atteso che in esso poteuano cómodamente star a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro duecentosessanta mila persone; d' intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn Portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il Cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de Caualli. Fra li gradi, e lo spatio del Cerchio, hauea vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando impedire i giuochi, é gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del Cerchio erano tutte Botteghe, fra l'vna, e l'altra de quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente; E' qualche contrarietà tra gli scrittori, intorno al circuito di questo Cerchio; peroche alcuno lo fa di tre stadij, alcuno altro di tre e mezzo, noi ci fermiamo a quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.

Del

Del Cerchio di Antonino Caracalla.

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte ſi troua in piede nella Via Appia tra S. Sebaſtiano oltra il Sepolcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Craſſo, hoggi detto Capo di Boue, per eſſerui intorno ſcolpite delle Teſte di Bufali. Alcuni ſono che

che hanno scritto, che furono i Castri Pretoriani quì, e che in questo si essercitauano li soldati Pretoriani, ma in quanto al Castro Pretoriano propriamente era quasi di rincontro à San Sebastiano, come hoggi si vedono delli vestigij; vogliono alcuni che in questo Cerchio fosse saettato S. Sebastiano dalli soldati di Diocletiano per comandamento di quello.

De'

Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

DIcono che Nerone cinse vn circuito di questo Cāpo Vaticano, nel quale egli essercitaua i caualli da carretta, e che il medesimo, in habito di carrettiere insieme con la plebe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il Cerchio di Nerone, il quale cominciaua

doue

doue hoggi sono le scale di S. Pietro da man finistra, e lungo a Cãpo santo, si distēdeua fin alla Porta detta l'Portese.
In questo Cerchio era la Naumachia di esso Nerone, eranui appresso i suoi Horti che si distendeuano fin al Teuere ne quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che seguitauano la fede di Christo.
La marauigliosa Guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto Cerchio sopra la quale era vna gran palla indorata à piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO.
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F.
AVGVSTO SACRVM.

Le qualid mostrano che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio Figliuolo di Augusto. Ella venne di Egitto, e fu fatta da Nuncereo, con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostentarla dentro alle naue, la grandezza della quale è con gran marauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di Sabbia portò 120. milia moggia di lenticchie, e che l'albore di essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'haurebbono cinto: la naue fu sõmersa da Claudio Imperadore nel Porto di Hostia; sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede hora su la Piazza di S. Pietro, fatta quiui condurre dalla fel. mem. di Sisto V.
Trouossi molti anni sono in S. Pietro, nella cappella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria Figliuola di Stilicone; e Moglie di Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn'Arca di Marmo, lunga otto piedi e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei: dentro vi era il corpo di essa Maria consumato di tutto il resto fuor, che li denti, capelli, e due ossa di gam-

gamba; appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola sè ne cauò 36. libre d'oro; trououuisi oltre di questo vn Cassettino di argéto lungo vn piede, & mezzo, e largo 12. dita, nel quale erano molte gemme di Agata, e di Christallo intagliate con bellissima arte, eranui 60. Anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smeraldo si tiene di valuta di 500. scudi d'oro; trouaronuisi ancora Pédenti, Monili, & altri ornamenti da dõne, frà quali ve n'era vno, in forma di Agnusdei, intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTI SIMA; vna lastra d'oro, doue in lettere greche, si leggeuano queste parole. MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL, Eranui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn Dirizza crine d'oro lungo 12. dita, da vna banda del quale era scritto, DOMINO NOSTRO HONORIO, dall'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna Tazza di Christallo, vna Palla d'oro, simile alle Palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parte, & infinite altre gioie, parte intiere, e parte consumate dal Tempo.

Del.

Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della Famiglia de Flauij.

LA Naumachia così detta dal combattimēto nauale, perche per essercitare la giouentù Romana nō solo nella guerra per terra, ma per mare ancora, si faceueno le Naumachie, poiche non meno con armate, che con

con essercito s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de Monti in luogo veramente atto, e cõmodo, perche facilmente in questa valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luochi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago à guisa di vn Mare grandissimo, sì che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale, quella nascondeuano, che doue adesso vedeuasi vn mare subito doppo si trouaua la terra asciutta, con non minor piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo concorreuano. Ancor hoggidì si vedono segni, e vestigij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuasse insino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qualche saggio, & essercitio di guerra nauale, come ne'Cerchi, & Antiteatri di guerra terrestre; e da questi simili esseritij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua trattenimento à tutto il Popolo, e la giouentù Romana a poco, a poco s'auanzaua à guerreggiare per mare, e per terra co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso a questa Naumachia era il Tempio della Famiglia de Flauij, nelle cui pietre trouate ne'suoi vestigij, i quali sono attorno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS
DOMITIANA MINOR.

Del-

Della Naumachia, & Horti di Cesare, e delli Prati di Mutio Sceuola.

LA Contrada, hoggi detta di Trasteuere, dal Mõte, che le sopraſtà, fu già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo di Auguſto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria cõtro Marc'Antonio, e Cleopatra, ordinò due

due schiere nauali, l'vna appresso à Miseno Porto di Lucano, e l'altra, a Rauenna. E perche teneua gran conto il Senato, che in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fu alli soldati della predetta schiera Rauennata côceduta la Contrada di Transteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Città de Rauennati, del qual nome fu ancora chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria in Transteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo Augusto sorse da questo Tēpio vn Fonte, il quale per tutto vn giorno, con larghissimo riuo gettò olio, significando la gratia di Christo, sopraueunta in terra. In questa contrada similmente vicino al fiume, erano gli Horti di Cesare, tra i quali era il Tempio della Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In questo contorno, era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura della Città, vicino la Chiesa di S. Cosmato, dalla qual banda presso la via, che và alla Porta di S. Pancralio, fù già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO
SANCTO. SACRO.
LARVM CAESARIS.
N. ET COLLEGI.
MAGNI. CN. TVRPILIVS.
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO. D. D.

Le quali significano, che Turpilio Trosimo, per voto dedicò questo Altare del suo al Dio Siluano, custode della Casa di Cesare, e del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia di Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto Prencipe prudentissimo, s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, e mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera della sua Naumachia, per non torre al popolo l'acqua, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acqua nella Via Claudia, lontano da Roma 14. miglia; il suo condotto si vede nella sua medesima Naumachia alto da terra quasi 3. piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si códuce alla Fonte, ch'è nella piazza di S. Maria in Transteuere donde seruiua all'vso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i Prati di Martio Sceuola, e poco lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua de gli Albioni; nella quale, si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti Piscatori.

Del

Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

CLaudio Imperadore fece il marauiglioso Porto Romano, del quale scriue Suetonio nella vita di lui, che fabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vna a mano destra, e l'altra à sinistra, e nella profondità dell'entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più fon-

da, v'affōdò quella Naue che portò quella grā Guglia da E-
gitto, e fatta buona palificata in Mare, vi fabricò ſopra vn'
altiſſima Torre ad imitatione del Faro d'Aleſſandria, acciò
le Naui indirizzaſſero il corſo verſo quei luoghi. Traiano
poi riſtorò queſto Porto aggiungendoui il ſuo, & anco vi ſi
vede il lago largo, e tondo; dal Porto, la Città ſi chiama
Porto. Appreſſo il Teuere fa vn'Iſoletta con vn fiumicello
che vſcendo da lei, la circonda, e sbocca nel mare, è que-
ſta Iſoletta è aſſai paludoſa, e da Procopio nel lib. 1. della
guerra de' Gothi vien chiamata Iſola Sacra, tra quella, e la
Città di Porto ſi vedono ancora veſtigie di gran fabriche, e
fra ſterpi ſi trouano molti marmi, e pietre, ſepolte, iui la-
ſciate da Mercanti di quei tempi, che ſi conduceuano per
mare per farne ſtatue, e mancata la potenza Romana re-
ſtarono là: non ſolo queſto Porto fu veramēte ammirabi-
le per la ſua grandezza, ma sì ancora per la ſicurezza del-
le Naui, e Galere, riparando l'onde del Mare quella gran
mole poſta dauanti, ma anco per lo ſplendore de gli edifi-
tij, che vi erano per vſo delle mercantie, come granari,
magazzini, e palazzi, per poterui ſtantiare gran foraſtieri, e
gli Ambaſciadori, che veniuano à rendere obbedienza, ri-
ceuere inueſtiture, e rinouare l'amicitie de Romani.

Dal

In Museo Francisci Gualdi Arimin. EQ.

Del Sistro Instrumento de gli Antichi.

IN alcune medaglie di Adriano si vede scolpit a vna Don na, che tiene vn Sistro in mano, il quale nõ ha più che tre, ò quattro corde per lo largo lenti, & era instrumẽ- to musicale, che lo sonauano nella Prouincia di Egitto i Sa- cerdoti della Dea Iside, ed i suoi Figliuoli Harpocrate, & One-

& Onocefalo, i quali si veggono in alcune medaglie similmente col Sistro. E che si desse il sistro alla Dea Iside lo dicono molti Poeti come Tibullo, e Propertio, e Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verso.

Regina in medijs patrio vocat agmine Sistro.

Apuleius lib. vlt. de Asino Aureo in principio.

Tibu. lib. 1. eleg. 3. Proper. lib. 3. eleg. 11. Vergi. lib. 8. Aen.

Del-

Della Colonna di Antonino Pio Imperadore.

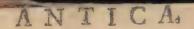
M. Aurelio Antonino fece alzare questa Colonna in honore di Antonino Pio suo Padre, nella quale si veggono intagliate l'imprese del medesimo, e le sue Vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra le altre cose si

vede alla lettera A l'imagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e saette; E sotto di lui si vede vna strage degl'i nimici mandati in fuga da'Romani. Il Cardinal Baronio nel Tomo secondo degli suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nemico ristretti tra i mõti in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali: ottennero i Christiani, che si trouauano nell' essercito con prieghi a Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'essercito; e seguitorono cõ la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'essercito nimico: n'hebbe notitia l'Imperadore, come i Christiani haueano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tẽpo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andare liberi. L'altezza di questa Colõna è di 175. piedi ha 56. finestrelle, di dentro, ha 206. scalini. Staua nella cima di questa Colonna la statua dell'istesso Antonino, come si caua dalle sue medaglie. Sisto V. in luogo di quella vi pose la statua di S. Paolo di bronzo indorato. Il Foro doue stà, era dell'istesso Antonino, e staua nella Via Flaminia, il quale Foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li vestigij a S. Stefano detto del trullo, e fin'hora vi stanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine Corintio delle 42. che d'intorno haueua. L'vno e l'altro Antonino tanto il Pio quãto Marco Aurelio, furono ottimi Imperadori, quello fu segnalato in pace, questo in guerra. Quello non attese tanto ad amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza a mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra racquistò, è domò molti popoli.

In questa Colonna vi sono le seguenti inscrittioni.

Sixtus V. S. Paulo Apost. Pont. A. iiij.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste inscrittioni.

Nella

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam S. Paulo Apostolo Aenea eius Statua inaurata à summo vertice posita DD. A. M.DLXXXIX. Pont. IV.

Nella Seconda.

Sixtus V. Pont. Max Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam misere lacceram. Ruinosamque primæ formæ restituit A. M.DLXXXIX. Pont. IV.

Nella Terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo deuictis triũphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicauit.

Nella quarta.

Thriumphalis, & sacra nunc sum Christi vere pium Discipulumq; ferens qui per Crucis Predicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

Delia Colonna Traiana.

LA marauiglioſa Colonna, che pur hoggi ſi vede in piedi del Foro Traiano, era poſta nel mezzo, intorno alla quale con mirabile artificio, ſono ſcolpite l'imagini della guerra di Dacia, & altri fatti di eſſo Traiano, mentre guerreggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traia-

Traiano, percioche tornando dalla impresa de Persi, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria. Intorno à tal Colonna sono scolpite, come ò detto, l'imprese di quest Prencipe, ella ha di dentro 123. gradi, per li quali si può salire fin in cima; e vi sono 44. picciole finestrelle, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi 128. nel suo posamento, il quale molti anni sono, fu scoperto per ordine del felicissimo Papa Paolo III. e vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE
F. NERVAE.
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.
AD DECLARANDVM QVANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIB.
SIT EGESTVS.

Doue si dimostra che'l Senato, e Popolo Romano, hà fatto dirizzare in honore di Traiano Imperadore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del Monte, il quale, fu abbassato per faruì il Foro di esso Traiano.

In essa Colonna, dicono, che da Adriano furono riposte l'ossa di esso Traiano, e di tutti gli Imperadori, che furono sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre in cima vna statua di S. Pietro Apostolo di Bronzo indorata, di palmi 14. & intorno al capitello di detta Colonna vi sono scolpite queste parole. SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.

De

Degli Obelischi, ouero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni Laterano, di S. Maria Maggiore.

LI Obelischi, ouero Guglie, sono della forma delle piramidi, che sono quadre, e larghe da basso, e si vāno diminuēdo in cima riducēdosi in niente. Diuersi, e molti furono li Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma solo tratta-

trattaremo di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di San Giouanni in Laterano, e del Popolo; e cinque picciole, di Santa Maria Maggiore, e di S. Mauto, del Giardino de' Medici, del Giardino de Matthei, e ne' Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di San Pietro, era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone, è fu trasporta su la Piazza di San Pietro da Sisto V. essendo architetto Domenico Fontana, la quale è alta 72. piedi senza le sue base, perche computata tutta l'altezza, sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, era dedicata a Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo del detto Giulio Cesare, & a Tiberio Imperadori.

Da due parti sono scolpite queste lettere, dalle quali si conosce a honore di chi fosse anticamente eretta.

Diuo Cæsari. Diui Iulij F. Augusto.
Tiberio Cæsari. Diui Augusti F. Augusto.
sacrum;

Nella Croce ch'è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo Legno, e concesse indulgenza di dieci anni & altrettante quarantene a chi li farà riuerenza dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'essalatione di santa Chiesa, e felice stato del sommo Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quali si scopre a chi è consecrata.

Santissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont. Max. & priori sede auulsum, & Cesaribus Augusto, & Tiberio. I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti inscrittioni.

Da

Da vna parte.

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ, vicit Leo de Tribu Iuda.

Dall'altra parte.

Christus vicit. Christus regnat. Christus Imperat. Christus ab omni malo plebem suam defendat.

Dall'altra parte.

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeliscum Vaticanum ab impura superstitione expiatum, iustius, ac felicius consecrauit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

E poco più a basso.

Dominicus Fontana ex pago miliagri nouocomensis transtulit, & erexit.

Dall'altra parte.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Vaticanum Disgentium impio cultu dicatum ad Apostolorum limina operoso labore transtulit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Dell'Obelisco, ouero Guglia di S. Gio. in Laterano.

LA Guglia ch'è hora à S. Gio. in Laterano era nel Cerchio Massimo insieme con quella che fu eretta alla Madonna del Popolo; della quale dapoi si dirà, erano tutte

tutte rouinate,& il detto Pōt.Sisto V.le fece ristorare l'anno 1587.e fu posta innāzi al Palazzo di S.Gio.in Laterano, questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza di piedi 112. senza la base,e larga nella parte inferiore piedi noue e mezzo da vna parte, dall' altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fu detta di Constanzo, che fu figlio di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto della Città di Tebe fatta portare in Alessandria per cōdurla in Constantin opoli,il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, e che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò questo Obelisco, sia stato il maggiore che si sia veduto in mare, che anco quella fu la maggior mole che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fu cauato per mano dell'architetto Domenico Fōtana essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato che nella sua basse, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quatro parti, i quali si tralasciano per breuità, e si notano solo l' inscrittioni fatte dipoi ch'è stato ristorato.

Da vna parte è notato.

Fl. Constantinus Augustus Constantini Augusti F. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriæ iacentem trecentorum remigum impositum naui mirandæ vastitatis per mare Tiberimq; magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum S.P.Q.R.D.D.

Da vn

Da vn altra.

Fl. Conſtantinus Max. Aug. Chriſtianæ fidei vindex, & aſſertor Obeliſcum ab Aegypti Rege impuro Voto Soli dedicatum ſedibus auulſum ſuis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab ſe tunc cōditam eo decoraret monumento.

Da vn'altra.

Sixtus V. Pontifex Maximus Obeliſcum hunc ſpecie eximia temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis humo limoq; alte demerſum, multa impenſa extraxit hūc in locum magno labore tranſtulit, formæq; priſtinæ accurate reſtitutum, Cruici inuictiſſimæ dicauit. Anno M.D. LXXXVIII. Pont. IIII.

E dall altra vi è

Conſtantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptixatus Crucis gloriam propagauit.

Della Guglia di Santa Maria Maggiore.

LA Guglia di Santa Maria Maggiore era prima nel Mauſoleo di Auguſto, dipoi eſſendo rotta, molto tempo ſtette nella ſtrada vicino à S. Rocco di Ripetta, fu reſtaurata da Siſto V. e traſportata à S. Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi ſono l'infraſcritti epitaffij ſcolpiti, & è alta piedi 42.

Da

Da vna parte.

Christi Dei in æternum viuentis cunabula le tissime colo, qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Da vn'altra parte.

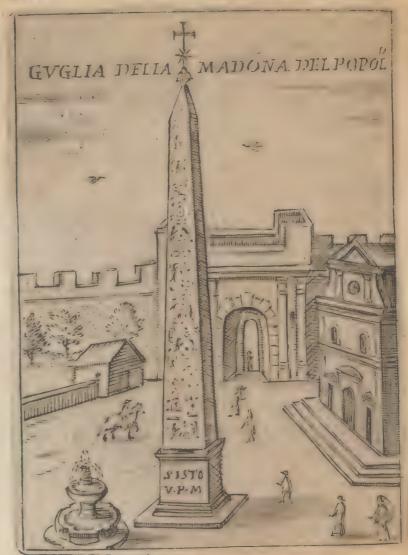
Christus per inuictam Crucem Populo pacē prębebat, qui Augusti pace in pręsepe nasci voluit:

Dall'altra parte.

Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit; seque deinceps Dominum dici vetuit, adoro.

Dall'vltima parte.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eis mausoleo dicatum, euersum deinde, & in plures confractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum, salutiferę Cruci felicius hìc erigi iussit. A.D.M.D.LXXXVII. Pont.III.

E pensiero de molti, che non solo la detta Guglia, mà le altre quattro delle quali hora si dirà, fossero maggiori.

Della Guglia della Madonna del Popolo.

LA Guglia ch' è alla Madonna del Popolo,è detta Flaminia per la vicina porta cosi nomata,come s'è detto trattando delle porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel Cerchio Massimo, come si è narrato trattãdo di quella di S. Gio. in Laterano.

terano. Vogliono che questa sia di piedi 88. e fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto, e riposta nel detto Cerchio consacrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal suddetto luogo per mezzo di Domenico Fontana Architetto, e risarcita, fu riposta come si vede; nella base della quale in due parti vi è l' inscrittione del detto Imperadore, cioè.

Imp. Cæsar Diui F. Augustus Pontifex Maximus Imp xij Cos.xj. Trib. Pot.xiv. Aegypto in potestatem Populi Romani redacta. Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dapoi così scolpire

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc à Cæsare Augusto Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio, miseranda ruina fractam, obruptumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique inuictiss. dedicari iussit. Anno M.D.LXXXIX.

Dall' altra parte.

Ante sacram illius ædem augustior, lætiorq; surgo, cuius ex vtero virginali, Aug. imperante Sol iustitiæ exortus est.

Delle Guglie di S. Mautho, de Medici, e de Matthei.

L'Obelisco, ouero Guglia di S. Mahuto, è cosi detto per essere vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo de Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che fu Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Hieroglifiche.

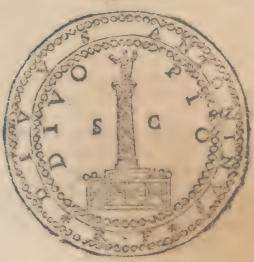
La

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel Giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de Medici, luogo veramente amenissimo, e degno d' essere veduto, è similmente di lettere Egittiache dette Hieroglifiche intagliate.

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, e diletteuole Giardino de' Matthei è vna Guglia eretta medemamente. Si vede poi vna più piccola, ma però intiera sopra 4. piedi di Leone di Metallo al principio della scala nel Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogo; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè che molti furono gli Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma l'antichità, e peruersa natura de' Barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, e segni, che vi si vedono scolpiti come imagini d'huomini, animali, e molti altri diuersi segni, sono dette Litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, e si tiene che fosse l'inuentore Hieraisco dotto in questa scienza, e che li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, sì che spiegauano i concetti della loro mente, e loro filosofia con tali figure, e di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant*,

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essempio intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudéza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per il sparauiere co[...]fatta con prestezza, e così delli altri segni secondo la loro proprietà; di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pietro Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri; l'Alessandrino dice che Moisè essendo in cattiuità con il suo popolo d'Israel, insegnò come peritissimmo ch'era, molte scienze alli Maestri Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire che siano deriuati dalli Nepoti di Adamo figliuoli di Seth, secondo narra Giosetto Hebreo, di...

cendo, che fecero due colõne, vna di pietra, l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, de quali essi furono inuentori, & afferma come in Siria vidde vna delle dette colonne, sì che potrebbe conseguentemente essere, che gli Eggitij da quelle imparassero il modo di significare i loro misterij con quei caratteri detti Hieroglifici, sì come si vede che ne doueua essere copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, sono piene di tali figure, e segui.

Delle

Delle Statue.

BIsogna neceſſariamente affermare, che già in Roma foſſe infinito numero di ſtatue tra quelle à cauallo, & à piedi, di Bronzo, di Marmo, e di Porfido, e d'altra ſorte; poiche ſe bene tante per cagione d'Antichità, e mai guità de barbari, ſono ſtate mandate à male, nondimeno hora parte riſtorate, e parte anco intatte ſe ne vedono tante nō ſolo ne i Palazzi, Caſe priuate, ma ne i Giardini, e Vigne, ch'è vno infinito numero, anzi appreſſo d'intelligenti viene affermato, che nel colmo che fiorì queſt'alma Città, più foſſe il numero delle ſtatue che iui era, che gli huomini viui, intendendo però non ſolo delle ſtatue ſeparate, ma di tutte, come di baſſi rileui, o ſimili, o vere; poiche ſi vede per iſperienza anco al dì d'hoggi il detto numero grande de diuerſe ſtatue ſeparate, ma intorno à caſſoni, confini, & altre ſorti de vaſi grādiſſimi de ſepolcri, sì che intorno à vno ſolo de'quali ſi vedrāno dugento ò trecento figure humane, e perciò per la tanto gran copia, poiche per inſino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le ſtatue, & imagini delli loro falſi Dei, sì che per eſſer quaſi impedito à' Carri Trionfanti il paſſare, furono sbandite tali ſtatue che ſi trouauano sù le ſtrade, e che ſi doueſſero portare fuori della Città, il che è credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco deſerte ſe ne trouano ſepolte. E vero che à cauallo, poche ò niuna, e ſtata ſerbata, poiche de celebri, non ſi vede altra che quella di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore; ſi deue poi ſapere, come fu coſtume antico de'Greci, quaſi commune, di far le ſtatue ignude, e de'Romani veſtite; Ma perche il volere annotare tutte le ſtatue anco celebri in ſpecie troppo ſarebbe coſa lunga, percio qui ſolo s'accennaranno alcune particolari, più principali, che ſono nel Cāpidoglio.

Nella piazza del Campidoglio, vi è la ſtatua, & il cauallo di Bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore, doue molti anni ſono è ſtata poſta; portataui dalla piazza di S. Gio: in Laterano.

Sotto il Palazzo de' Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore, di Bronzo similmente.

Auanti al medesimo portico, vi sono le statue nude dal mezzo in sù de' Fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono della Negra, & Aniene hoggi il Teuerone.

Nella corte del detto Palazzo, vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui dalla Chiesa di S. Martina.

A fronte alle predette imagini vi è vna pietra nella quale è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra nella prima sala vi è vna statua di Hercole di Brōzo messo à oro, il quale dalla mano destra tiene la sua mazza, dalla sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vna altra stanza più a dentro, vi è ritratta in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendono i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto arteficio, che come se vi fussero, mostrano beuendo desiderio di poppare.

Nella medesima stanza vi sono due statue di Bronzo di aspetto giouane: l'vna diritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale cosi cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento
Pungermi vn piè, da vn spino aspro, e pungente.

Nella Chiesa d'Araceli vi sono molte colonne, nella terza delle quali, posta nell'entrata a mano sinistra vi sono scritte queste parole.

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.

DELLE GRANDEZZE DELL'IMPERIO ROMANO.

DELLE GRANDEZZE DELL' IMPERIO ROMANO

Cauate da G. Lipsio, e da altri Autori.

Raccolte dal Signor

OTTAVIO TRONSARELLI.

ERA' tutti gl'Imperij, che Iddio dalla creatione del Mondo fin' hora hà concessi a gli huomini, il maggiore stato l'Imperio Romano. E questo apparisce chiaramente da i Confini, dalle Militie, e dalle Virtù segnalate, che in tal'Imperio si ritrouano.

Ogni vno sà quelle parole, Roma Capo, Compendio, e Miracolo del Mondo: Fortezza di tutte le Nationi: Lume delle Genti: a cui (come disse Martiale) non è cosa simile, nè seconda. Ammiano chiamolla Stanza dell'imperio, e di tutte le Virtù. Propertio disse, che la Natura haueua posto dentro alle Muraglie di Roma tutto quello, che di buono, e di bello era sparso per tutto il Mondo. Tito Liuio anch'egli riferisce, che non fù mai Republica, nè più grande, nè più santa, nè di più buoni essempi, quanto la Republica Romana.

Grandissima benignità di Dio si scorge verso questa Cit-

tà:

tà:poiche cō toglierle le Legioni,le ha date le leggi,e cō leuarle i Prēcipi profani,le hà cōceduti i ſacri,li quali ſono ſoſtegnì,e legami,che ſoſtengono tutte le parti di queſto mal' vnito edificio della Republica Chriſtiana,che ſono li Sōmi Pontefici. Et in tal maniera hà fatto di nuouo,che Roma ſia ornamento, ſicurezza, e capo del Mondo. E ſebene non vi hà quell'antico Senato, ve n'è vn'altro di Eminentiſſimi Padri Purpurati, di vita, di prudenza, e di ſantità mirabili, li quali (ſe tornaſſe Cinea) non dubiteria di paragonare con li Rè, come paragonò quegli antichi Senatori. Non mancano Ambaſcerie di tutte le Nationi del Mondo; li Rè, & Imperatori fanno riuerenza', e s'inchinano a queſta Citta, la quale, ſe bene non è più grande, nè più ornata, come già el.a fù, è però migliore, e più ſanta.

Quali furono li confini, e termini dell'Imperio Romano.

DA Oriente era confine il fiume Eufrate nella Siria. Da Mezzo giorno le Cataratte del Nilo, il quale cade da' Monti della Luna, altrimente detti Argentari, vicino al monte Atlante. Da Occidente il gran Mare Oceano. Da Settentrione il fiume Danubio, & il Rheno. Il Danubio, paſſando per la Germania,& Vngheria, entra nel Mare Euſſino; & il Rheno, paſſando per la Belgia, entra nel Mare Oceano.

A tempo poi di Traiano Imperadore, ne'quali anni fù la maggior grandezza dell'Imperio Romano, verſo l'Oriente ſi ſteſe di là dall'Eufrate fino al fiume Tigre. Da Mezzo giorno ſi ſteſe inſino al mare Oceano Indico: e da Settentrione paſsò di molto il Danubio.

Ma Adriano ſucceſſore di Traiano, per inuidia (come ſcriue Seſto Rufo) ritornò l'Imperio, e'l reſtrinſe all'Eufrate, come prima; donando a' Perſi le Prouincie conquiſtate da Traiano.

Il numero delle Prouincie, che ſi conteneuano nell'Imperio Romano, erano

Nel-

Nell'Asia, Colchide, Hiberia, Albania, Ponto, Bosforo, Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Palestina, Cilicia, Panfilia, Lidia, e tutta l'Asia minore.

Nell'Africa, l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre minori Prouincie incognite.

Nell'Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia, li Popoli dell'Alpi, la Rhetia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Mesia, altrimente Bulgaria, Dacia, Pannonia, altrimente Vngheria, e le Isole del Mare Oceano, & anco del Mediterraneo.

Delle Legioni, & Armate de' Romani.

LE Legioni, che erano sparse per tutto l'Imperio Romano nel tempo di Cesare Augusto, e di Tiberio, erano venticinque (come riferisce Tacito, e Dione) senza gli aiuti delle Prouincie, ch'erano altrettanti. Auuertendosi, che gli aiuti non si possono metter per Legioni, le quali erano di gente Italiana la maggior parte.

Le quali Legioni erano negl'infrascritti luoghi:

In Spagna n'erano tre, in Francia intorno al Rheno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Alessandria, che fù aggiunta poi secondo Strabone. Nella Siria intorno all'Eufrate quattro. Nella Mesia non lontano dal Danubio, due. Nell'Vngheria intorno al Danubio, due: In Dalmatia due.

Al tempo di Traiano Imperadore, quando l'Imperio Romano fù in fiore, erano state accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespasiano nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar gli aiuti, che militauano con le Legioni, che secondo il bisogno di esse cresceuano.

Le Corti, ouero Cohorti de' Soldati, che stauano in Roma, erano diuise in Pretoriane, Vrbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, e nel

suo

suo tempo furono dieci Corti, & ogni Corte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio Imp. furono sedici: e s'accrebbero dopo, e mancarono secondo gl'Imperadori.

Queste Corti Pretorie erano de' Nobili, cauate da Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Ottone Imperadore le chiamò, giouentù Romana, come dice Tacito. E gl'Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Corte di gente Fiamminga, di quella parte detta Batauia, hora Olanda, e Frisia. Qual Cohorte Fiamminga era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

Di più gl'Imperadori a difesa, e sicurezza loro trouarono vn'altra Corte, detta Euocati, che erano quei Soldati non obligati alla militia, & erano giouani Romani nobili dell'ordine Equestre, e confidenti dell'Imperadore: la qual Cohorte era di mille Giouani; e fù ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Vrbane a tempo di Cesare Augusto furono tre, e da lui ordinate di mille Soldati l'vna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana: solamente Vitellio Imperadore ne aggiunse dieci di più, & Alessandro Seuero le accrebbe fino al numero di sessanta, come scriue Herodiano.

L'offitio, e carico di questi era, di difendere la Città, con far la guardia a i Tempij, a i Fori, & in tutta la Città; acciòche non vi si commettesse alcun male.

Le Vigili furono ordinate da Cesare Augusto al numero di sette, nè più crebbero, nè mancarono; e tutte queste erano di gente Libertina.

L'offitio, e cura loro era di guardare la Città da gl'incendij.

Delle Armate.

L'Armate erano nel mare quattro, e nelli fiumi tre. Nel mare n'erano due grandi, chiamate Pretorie per l'eccellenza loro. Vna staua a Rauenna nel mare Adriatico a difension dell'Italia, dell'Albania, della Macedonia, dell'Achaia, della Grecia, dell'Oriente, & Ilo e di

di quei mari. L'altra ſtaua al monte Miſeno fra Baia, & Iſchia, per difender la Francia, la Spagna, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia. In ciaſcuna erano dieci Corti, cioè dieci mila Soldati. In quella di Rauenna erano dugento cinquanta Galere, come dice Dione.

Le due minori Armate, vna ſtaua vicino a Marſilia, in Francia, e l'altra nel Porto vicino a Coſtantinopoli, & in ciaſcuna di eſſe erano tre mila Soldati. Tutte le ſudette Armate furono inſtituite, & ordinate da Ceſare Auguſto.

Le tre Armate di fiumi, l'vna era nel Rheno, l'altra nel Danubio, e la terza nell'Eufrate.

In tutte le ſudette Armate di mare, e di fiumi vi erano cento mila Soldati, che così raccoglie Lipſio da Ariſtide Scrittore Greco.

Il qual'Ariſtide raſſomiglia l'Imperio Romano ad vna Città, le cui foſſe ſono i fiumi; le Terre baſtioni; e le muraglie non di pietre, nè di loto, ma di rilucente ferro di tante Legioni di Soldati.

Le quali Legioni conteneuano il numero di dugento cinquanta mila perſone, e di più cento mila dentro la città di Roma.

Vegetio Greco, che viſſe al tempo di Valentiniano I. Imperadore, parlando delle Militie Romane, diſſe, che arriuarono al numero di ſeicento quarantacinque mila Soldati; e che queſto numero era ſempre mantenuto in arme per difeſa dell'Imperio. Nè queſto deue parere a noi marauiglia; poiche l'Italia ſola alla venuta di Annibale Carthagineſe, armò (ſecondo Polibio) ſettecento mila fanti, e ſettanta mila caualli.

Delle Colonie.

NOn ſolo l'Imperio Romano era difeſo negli eſtremi, e confini; ma ancora nel mezzo; e queſto con le Colonie, così dette dal coltiuare i Campi. Ciaſcuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente vi erano tutti li Magiſtrati, e luoghi publici, come in Roma.

In

In queste Colonie erano mandati i Soldati licentiati dalla militia, detti Euocati, o Emeriti, accioche godessero i premi delle lor fatiche. Così fece Lucio Silla, e Giulio Cesare, che distribuirono in dette Colonie le Legioni, delle quali si erano seruiti. Furono prima ritrouate da Romulo, e sauiamente da lui, e ritrouaronsi a varij fini. Primo, perche si alleggerisse la Città di gente superflua Secondo, per l'vtilità, accioche tanto più li paesi si frequentassero, che da esse nacque la populatione di Germania, come auanti che vi entrassero i Romani, era piena di selue, e di luoghi deserti, come dice Tacito. Terzo, per difesa delli Sudditi, e per mantenere in officio i Paesi. In Italia furono cento cinquanta Colonie, in Africa intorno a sessanta, in Spagna da trenta in circa, in Francia pur da trenta in circa.

Et a proportione si può discorrere nell'altre parti dell'Imperio, non facendosi appresso gli Scrittori calculo alcuno fermo, e stabile.

Della moltitudine de' Romani.

LA ragione, per la quale crescessero in tanto gran numero li Romani, per mantener tante Legioni, e Colonie, fù il sauio consiglio di Romulo, dando la Cittadinanza a i Popoli vinti, come esso fece co' Sabini; facendo poi il medesimo con altri, & il Senato, e gl'Imperadori. E Romulo si mosse a questo, accioche i vinti tollerassero meglio il giogo, e la seruitù. Onde Cornelio Tacito introduce Claudio Imperadore, che loda grandemente questo fatto. E per tal cagione non si sentirono ribellioni di Prouincie sì frequenti in quell'Imperio: il che non auuiene a' tempi nostri.

Crebbe ancora la moltitudine de' Romani con dare la libertà, e cittadinanza a i serui; il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene nel principio dispiacque alla Nobiltà Romana, come se venisse a contaminarsi da quella feccia d'huomini; tuttauia si vide poi l'vtile grande, che ne successe.

Li primi che haueſſero la cittadinanza di Roma, furono li Popoli del Latio, della Toſcana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che diede la cittadinanza à gente fuori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che foſſe Ceſare Auguſto il primo che faceſſe ſcriuere nella militia Romana i Popoli fuori d'Italia; acciòche le Prouincie ſi diſarmaſſero, con pigliarſi appreſſo di ſe li migliori Soldati, che vi erano, mantenendogli così meglio in offitio. E quei Soldati, che erano leuati di vna Prouincia, ſi trasferiuano in altra aſſai lontana, acciòche ſtando in paeſe d'altri, non poteſſero tentar coſe nuoue, e ſolo nelle guerre ſi ſeruiuano di tali Soldati: talche (come dice Tacito) le Prouincie ſi vincèuano, e conquiſtauano col ſangue delle Prouincie. Onde Giuſtino Hiſtorico loda Filippo padre d'Aleſſandro di aſtutia, per hauer trouato queſto modo di traslatare i popoli da vn paeſe all'altro. Il medemo ſtile tenne Antipatro ſucceſſore d'Aleſſandro con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia vinto da Pompeo pur fece l'iſteſſo con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali eſſo trasferì nell'Armenia, e nella Meſopotamia, e molti altri doppo hanno ſeguito il medeſimo ſtile.

La prima deſcrittione fatta in Roma da Seruio Tullio Rè l'anno 179. dall'edificatione della Città, fù di ſettantaquattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239. pur dell'edificatione ſudetta poco auanti la guerra Marſica, fu di quattrocento mila Cittadini.

Vn'altra ſeguita l'anno 414. da detta edificatione, fù di dugento mila Cittadini.

L'altra nell'anno 642. quando Lucullo vinſe Mitridate, fù di nouecento diecimila Cittadini. Le dette cittadinãze furono di gente Italiana; ma poi al tẽpo di Ottauio Auguſto furono quattro milioni, e cẽto ſeſſantatre mila pur di gente Italiana. E à tempo di Claudio Imperadore, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come ſi è detto, furono numerati ſei milioni, e nouecento ſeſſantaquattro mila Cittadini.

Delle Gabelle dell'Imperio Romano.

LE Gabelle erano distinte in tributi, ò vettigali, in decime, in quinte, in scritture, in portorij, & in captioni, ouero teste.

I Tributi, e Vettigali furono Gabelle assai antiche, che si pagauano a' Romani da' loro sudditi. E questo nome di Tributo, è generale significãdo alle volte appresso gli Scrittori quella somma, che si pagaua de' Campi; onde Tertulliano disse, che le genti erano cariche di Tributi de' Campi.

Le decime erano la Decima parte de' frutti de' Campi, li quali dauano li Popoli, doppo che haueuano fatte le Colonie, e diuisi li Campi, che così disse Appiano.

Le Quinte erano la quinta parte de' frutti, che pagauano de' bestiami d'ogni sorte, come dice l'istesso Appiano; se bẽ Cicerone nelle Verrine vuole, che questa Gabella si stendesse ancora nel Vino, e nell'Oglio.

Le Scritture si chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro che faceuano pascolare i lor' animali nelli Campi del publico, che facendosi scriuere questi tali dalli Deputati perciò la Gabella fu chiamata Scrittura.

Li Portorij erano quelle Gabelle, che si pagauano nell'entrare, e nell' vscire i Porti di Mare; & alle volte sono dette Portarij ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & vscire la Porta della Città, si pagauano, come dice Seneca, & Herodiano.

Le Captioni, ouer Capitationi, furono Gabelle imposte sopra i Capi de gli huomini, & alle volte ancora degli animali se bene questo di rado, & è poco chiaro appresso gli Scrittori. Questa Gabella sopra li Capi, e teste de gl'huomini fu instituita da Cesare Augusto, si pagaua dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano. Hora, quanto si pagasse per testa non è chiaro appresso gli Scrittori. Alcuni dicono, che fosse vn giulio, mossi da quel, che si legge in San Matteo, che Christo Nostro Signore pagò vna dramma. Ma questo non par che voglia dir quel che si leg-

si legge nel medesimo al cap. 22. *Numisma census*; sì che pare à Lipsio, che fusse poca Gabella, se la dramma, ò il danaro non era però d'oro: e per cagione di questo tributo fù ordinato il Censo, del quale si parla negli Euangeli. Per vedere, quanto fusse il tributo del Censo, che si cauaua dalli Capi, si puo auuertire quello, che dice Gioseffo Hebreo, cioè che nell'Egitto solamente erano sette milioni, e mezo di persone. Se l'Egitto sola Prouincia faceua tante persone, si può comprendere, quante ne facesse l'Italia, la Francia, la Spagna, e tant'altre soggette all'Imperio Romano. Giusto Lipsio raccoglie, che arriuassero a trecento milioni di persone.

Il Tributo, che tutte le Prouincie rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, come calcula Giusto Lipsio. Nè ciò è marauiglia, poiche per relationi, che si hanno, il Rè della China, hà d'entrata cento venti milioni d'oro.

Non solamente v'erano nell'Imperio le sudette Gabelle che entrauano nell'Erario; ma ancora furono ritrouate da Cesare Augusto altre Gabelle, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo che erano licentiati dalla militia; e questo accioche non tentassero cose nuoue per carestia di danari; e queste Gabelle furono chiamte Vigesime, Vigesimequinte, e Centesime.

Le Vigesime erano quelle Gabelle, che erano sopra le heredità, che si lasciauano; e da queste Cabelle eran liberi li poueri, e quelli a' quali perueniuano l'heredità per congiuntione assai vicina di sangue.

Le Vigesimequinte eranno Gabelle, che si pagauano quando si vendeuano gli schiaui, li quali vendeuansi a prezzo carissimo, per cagione di questa Gabela; onde Dafnide schiauo fu venduto sette milia, e cinquecento diciasette scudi, e mezo, come dice Plinio, che erano trecentomila, e settecento piccoli sestertij, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino fu venduto cinque milia scudi, secondo che riferisce Suetonio.

Le Centesime erano Gabelle, che si pagauano di tutte le

altre cose, che si vendeuano; come si caua da Tacito, quãdo parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di questo assai il popolo, scusandosi, che con queste si manteneua l'Erario militare.

Vespasiano notato di grãde auaritia appresso gli Scrittori, non solo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più ritrouò vna Gabella sopra l'orina, accioche stesse più netta la Città. E perche di essa seruiuansi quelli che cauauano le macchie, che per ciò stauano sparsi tini grandi per molti luoghi della Città; quella Gabella fu chiamata ancora Chrisargiro, come si fa mentione nelle historie: e fu ampliata non solo all'orina ma allo sterco ancora di tutte le persone, pagando ciascuno vn giulio l'anno.

Nè ciò bastò, che altri Imperadori doppo la posero sopra i Caualli, Muli, Asini, e Cani sì in Roma come fuori, pagandosi l'istesso, si come riferisce Giorgio Cedreno Scrittore, ragionando di Anastasio Imperadore. E per nobilitare, e dar colore à questa Gabella, ordinarono, che li danari, che si cauauano da essa, fussero posti nel sacro Erario.

Caligola pose la Gabella alle Meretrici, ordinando, che pagassero l'anno quanto guadagnauano in vna volta: & Heliogabalo l'ampliò a i Ruffiani. Alessandro Seuero poi prohibì, che tali danari cauati da dette Gabelle, si ponessero più nel sacro Erario; ma ordinò, che si spendessero in restaurare i Teatri, Anfiteatri, & altre cose simili.

Delle ricchezze dell'Imperio di Costantinopoli.

FVrono sì grandi le ricchezze de gli Imperadori di Costantinopoli, che Gregorio Zonora Scrittore Greco dice, che Basilio Imperadore, che visse nell'anno 860. di Christo, haueua nel suo tesoro in Costantinopoli 200. mila Talenti d'oro senza l'altre monete, delle quali non si poteua trouar numero per la gran quantità. Quali dugento milia Talenti d'o rosanno la somma di mille, e dugento milioni di scudi d'oro, come calcula il Lipsio.

Be-

Beniamino Giudeo nel suo Intinerario, che mandò poi in luce Aria Montano, dice, che gli Imperadori di Costantinopoli, solamente da Costantinopoli cauauano l'anno sette milioni, e ducentocinquanta mila scudi. E se questa gran somma si cauaua da Costantinopoli, quanto maggiore si hà da credere si cauasse da Roma.

Delle ricchezze cauate da i Trionfi.

NOn solamente le ricchezze de' Romani erano grandi per li Tributi, ma ancora per li Trionfi, li quali incominciarono da Romulo: e fino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodeci.

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo fu di Sessa, e di Pometia, con acquisto di quattro mila Talenti.

Il Trionfo di Lucio Papirio de' i Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta scudi d'oro, e dodici mila, a trecento d'argento. E di simil sorte furono tutti gli altri Trionfi, fino à quello di Taranto, che fu l'anno 444. dell'Edificatione di Roma. Del qual Trionfo, dice Floro, che non era entrato mai il più bello in Roma fin'a quel giorno. E questo perche gli altri Trionfi erano solamente di Pecore de' Toscani, e di Greggi de' Sabini, e di Arme spezzate de' Sanniti: ma questo di Taranto fu pieno di Oro, di Porpora, di Statue, e d'ogni delicatezza di Taranto.

Il Trionfo di Scipione Africano, dopo hauer vinta la Spagna, e soggiogata l'Africa, e date le leggi à Carthagine, portò nell'Erario Romano tre milioni, e trecento trenta mila scudi.

Più ricco fù quello del fratello Scipione Asiatico.

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio del Rè Perseo (come riferisce Velleio Paterculo) fu di cinque milioni d'oro, oltre li vasi, statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia. E questo Trionfo superò tutti li passati, & alcuni Autori vogliono, che fossero sette milioni, e mezo d'oro.

Il Trionfo di Gneo Pompeo il grande del Rè Mitridate, e di tuttto l Oriente, fu il più bello di tutti gli altri, e por-

tò all'Erario (come scriue Plutarco) venti milia Talenti, che fanno dieci milioni, e cento milia scudi d'oro.

Li Trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo come l'haueua anco superato con l'arme, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'oro, con hauer trionfato da quattro volte.

E dalle cose sudette si può cauare quante fossero le ricchezze dell'Erario Romano.

Delli Donatiui.

INsieme con li Trionfi furono trouati li Donatiui, chiamati oro coronario, che erano corone d'oro, che dauano le Prouincie in segno dell'allegrezza a gl'Imperadori, che Trionfauano. E prima furono date (come si legge in Atheneo) da i Popoli d'Asia ad Alessandro Magno, quando vinse il Rè Dario. Nella Republica Romana da principio queste Corone per la pouertà erano di Lauro, ma al tempo di Quinto Flaminio cominciarono ad esser d'oro; che così al medesimo Flaminio ne furono donate cento quattordici. A Scipione Asiatico ne furono donate 234. Et à Giulio Cesare ne furono donate due mila, & ottocento vintidue, e ciascuna era di libre dieci d'oro in circa. Questo è quello, che dice Tertullia no delle Corone Prouinciali, che le Prouincie donauano a gl'Imperadori, quando trionfauano. Ma alle volte in vece di Corone dauano danari: onde si legge in Tito Liuio, che certi Popoli di Asia donarono à Manlio quindici Talēti per vna Corona, che fanno la somma di nouemilia scudi. Questa vsanza di fare, e donare tanta somma di danari in vece delle Corone, crebbe tanto, che in tutti li Trionfi le Prouincie erano obligate à pagarle. E perciò Cesare Augusto si gloriaua appresso Dione Cassio, d'hauer fatti essenti li Popoli d'Italia da tal pagamento ne' suoi Trionfi. La qual vsanza diuentò poi Tributo, in confermatione di quello, che fecero gl'Imperadori seguenti, accennandolo Suida Scrittore. Il qual Tributo

cresce-

cresceua, e mancaua secondo il gouerno de gl'Imperadori: & il detto Tributo non entraua nell'Erario, ma nel Tempio di Gioue Capitolino, secondo che dice Plinio.

Delle spese fatte ne' Soldati, ne' Magistrati, e nel Popolo.

LE spese dell'Imperio Romano erano di due sorti, alcune necessarie, & altre arbitrarie.

Le necessarie erano quelle, che si faceuano in mantener Soldati, Magistrati, & il Popolo.

La spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si può cauar da questo, ch'essendo sempre in arme da settecento milla soldati, come di sopra si è detto, & essendo la paga di ciascuno di tre scudi il mese, cioè di Soldati ordinarij; si può fare il conto secondo il detto numero di Soldati, oltre li donatiui, e prouisioni maggiori à gli Officiali.

Le spese, che si faceuano a i Magistrati, furono ancora grandi: i quali Magistrati furono di due sorti, cioè Vrbani, e Prouinciali. Cesar'Augusto ordinò, che fosse data certa quantità di danari a' Proconsoli, accioche splendidamente si mantenessero nelli loro Officij. E qual fosse detta quantità si può cauare da Cicerone nell' Oratione, che fece contra Lucio Pisone Proconsole, oue dice, che sotto titolo di portar i Vasi, che seruiuano alla sua tauola, gli furono dati cẽto ottanta Sestertij, che fanno la sõma di 250. mila scudi. E da questo si può congetturare, quanto spendessero in tanti Magistrati, ch'erano sparsi per tutto l'Imperio.

Le spese, che si faceuano al Popolo particolarmente, erano nella Grascia, che nel principio della Republica fu assai ristretta, ma cresciuta poi la potenza de' Tribuni della Plebe, si daua il grano al Popolo senza danari. Giulio Cesare ancorche hauesse speso 750. milia scudi nella Grascia, pregò il Senato à pigliarsi cura di mantenere il Popolo. Il grano che si donaua al popolo, dauasi alli poueri, & à quelli, che non si poteuano aiutare, che al tempo di Giulio Cesare furono trecento venti milia persone. Onde si legge

in Egesippo Greco, che tanta gran quantità di grano veniua a Roma del continuo dall'Egitto, e dall' Africa, che per modo di motto disse, che il Popolo Romano mangiaua l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro; volendo inferire la gran quantità di grano, che si consumaua.

Et in Spartiano si legge, che Alessandro Seuero ne lasciò in Roma per sette anni, del qual grano si consumaua ogni giorno per vitto 75. milia moggia.

Al tempo d'Honorio poi nel quale cominciò à declinare l'Imperio, si legge, che bastauano in Roma 14. milia moggia di grano il giorno. E non solamente dauano il grano, ma alle volte il pane: onde si legge in Aureliano, che promisse al Popolo di crescere il pane à due libre, se tornaua vincitore dall'Oriente, come succedette. Et alle volte diedero il vino, oglio, & ancora la carne porcina da'tempi di Aureliano fin'a Costantino.

Delle Spese de' Giuochi.

LE spese che si faceuano per li giuochi, erano smisurate. Cesare Augusto (come narra Suetonio) fece molti giuochi, nelli quali non spese mai meno di due milioni, e mezzo d'oro per volta, leggendosi, che ne facesse il numero di quaranta, e più.

Nerone vna volta in honore di Tiridate Rè d' Armenia, il quale era venuto à Roma per riceuere da lui la Corona, coprì il Teatro di Pompeo tutto di panni d'oro, e la tela, che seruiua per diffesa dal Sole, era tutta di porpora ornata di Stelle d'oro ad emulatione del Cielo; e tanto fu l'oro, che in quel di si vide nel Teatro, che quel giorno lo chiamarono giorno d'oro.

Giulio Cesare auanti che fosse Prencipe, nella sua prima Edilità rappresentò spettacoli al Popolo, oue si combattè con le fiere, con aste, e spade d'argento, e tutto quel luogo era coperto d'argento.

Heliogabalo (si come riferisce Lampridio) rappresentò i giuochi Circensi, oue combatterono le Naui in Naumachie

chie piene di Vino in vece d' Acqua. E per poter maggior
mente spendere, ritrouarono certi quadretti, ò dadi di le-
gno, chiamate Tessere, nelle quali erano notate varie co-
se, che donauano al Popolo, cioè Veste, Oro, Gemme,
Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case,
che stauano in Isola; e quei tali, che riceueuano detti, qua-
dretti, subito erano pagati da i soprastanti de' giuochi, &
in queste maniere de' doni consumauano gran quantità
d'oro, e d'altre robbe.

Del Coliseo.

TIto Figliuolo di Vespasiano nella Dedicatione del suo
Anfiteatro, detto hora Coliseo, la quale spesa durò
per cento giorni, spese dieci milioni d'oro, che furono cen-
to milia scudi per ciascun giorno.

Adriano Imperadore nell'Adottione del Figliuolo Ceio-
nio Commodo spese pure dieci milioni d'oro nel sudetto
modo de' doni.

Onde non è marauiglia, se queste loro spese furono bia-
simate da' Santi Padri, e da Lattantio, e da S. Ambrogio nel
sermone 81. il quale dice, che non solo li Prencipi, ma an-
cora li Cittadini spendeuano in vn'hora tutto il loro patri-
monio per acquistarsi il fauore della Plebe.

De' doni di Giulio Cesare.

GIulio Cesare spese tanto (secondo che dice Suetonio)
che non tralasciò modo alcuno di spesa, dando alle
volte à ciascuno de' suoi Soldati vno schiauo ouero vn
Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in Frã-
cia, con tre milioni d'oro corruppe Lucio Paolo Console, e
Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli
Pompeo ridomandate le sue due Legioni imprestategli;
prima che i Soldati da lui si partissero, donò venticinque
scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuille,
die-

diede à tutte le sue Legioni Veterane, ch'erano dieci, cinquecento scudi per ciascun Soldato, & à gli Officiali minori mille scudi per vno, & alli maggiori, come Tribuni, & Acquiliferi; due milia scudi per ciascuno; e benche le Legioni erano Veterane, cioè poco piene di Soldati, si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati: che secondo questo computo, haurebbe lor donato quindici milioni d'oro, oltre il dono de gli Officiali. E poco dopo questo tempo, fece ancora donatiui al Popolo di Roma, cioè alle persone bisognose, che furono 320 mila poueri, dando per ciascuno dieci scudi, dieci moggia di grano, e dieci libre d'oglio, che il detto danaro solamente fa il numero di tre milioni, e dugento milia scudi.

De' doni di Ottauio Augusto.

QVesto Prencipe donò tanto, che di lui si poteua dire, quello che già disse Liuio Druso, il quale si gloriaua di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e'l fango: & cœlum, & cænum.

Auanti il Principato, alli Soldati, che chiamò di nuouo per timor di Antonio, che erano due mila, donò cinquanta scudi per ciascun Soldato.

Alla Legione quarta, e Martia, le quali si erano partite da Antonio, donò 225. scudi per ciascun Soldato. Nel primo Consolato, quando entrò in Modena, diede à quelle otto Legioni, che si arresero, 250. scudi per ciascun soldato: onde lor donò almeno sei milioni d'oro: e pur ancora non haueua fatta preda alcuna. Nella guerra Philippense in Grecia, oue si combattè per lo Principato con Bruto, e Cassio, Ottauio con M. Antonio, promisse a ciascun Soldato. 500. scudi, & haueuano in Arme 29. Legioni in quella guerra, essendo promesso il medesimo à quaranta Legioni, che stauano ne' presidij d'Italia, che in tutto erano 69. Legioni. Onde calcula il Lipsio, che prometessero 150. milioni d'oro, che fu poi attesa la promessa: e questo fu auanti il Principato. E dopo fatto Principe, non si scordò della

sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' putti di Roma sei milioni d'oro, & in vari altri Consolati, costumò sempre far'altri donatiui grandi al popolo.

Dè doni da diuersi Prencipi fatti.

CAio Caligola solamente in vn'anno (come riferisce Suetonio) consumò in pasti, & in doni 66. milioni, e cinquecento mila scudi.

Claudio nel principio del suo Imperio donò à ciascun Soldato di tutte le Legioni dell'Imperio cinquecento scudi essendo in arme, come si era detto, d'intorno à sei, o settecento milia Soldati; potendosi calculare, quanto fosse gran donatiuo.

Nerone spese tanto, che Suetonio dice di lui, che non cauaua altro gusto dal danaro, che la prodigalità. Alli Soldati Pretoriani senz a causa fece dare dugento cinquanta milia scudi: & Agrippina sua Madre marauigliandosi di questa sua spropositata prodigalità, fece spãdere sopra d'vna tauola tutto il danaro, per dargli occasione, ch'vn'altra volta non donasse tanto: ma esso di grand'animo, comandò, che si dupplicasse la somma, dicendo: Io non credeua d'hauer donato così poco. Onde Tacito parlando delli donatiui di Nerone, disse, che haueua consumato cinquantacinque milioni d'oro in donare.

Alessandro Seuero (come si legge nel Compendio di Dione) celebrando la festa del suo Imperio, diede in vna sola volta al Popolo, & alli Soldati Pretoriani cinque milioni d'oro; gloriandosi, che non fusse mai più stato dato tanto in vna sola donatione.

Delle ricchezze d'alcuni Cittadini priuati.

NIssuno poteua essere Caualier Romano se non haueua dieci milia scudi d'entrata. E nissuno poteua esser Senatore, se non ne haueua d'entrata 25. mila: e questo secondo gli ordini di Cesare Augusto. Frà questi ricchi fù cele-

celebre Crasso, il quale negaua nissuno poterſi chiamar ricco, che non haueſſe potuto del ſuo Patrimonio mantenerſe: Legioni di Soldati, e gran Caualleria, & altri aiuti con l'entrate ſolamente di vn'anno.

Il medeſimo Craſſo da'ſuoi Campi tiraua d'entrata ogni anno cinque milioni d'oro.

Seneca, che faceua profeſſione di parco, haueua di robba ſette milioni, e mezzo d'oro; come riferiſce Tacito ſuo amico.

Pallante liberto di Claudio haueua di robba dieci milioni d'oro.

Emolpo Cittadino Romano (ſecondo, che ſcriue Petronio) haueua tanta gran quantità di ſerui ſparſi per tutti li Cāpi di Numidia, che haurebbe potuto pigliar Carthagine.

Beliſario al tempo di Giuſtiniano Imperadore haueua dieci mila Serui.

Giulio Capitolino riferiſce ancora di Gordiano, mentre era Cittadino priuato, che per tutte le Città di Cāpagna, di Toſcana, dell'Vmbria, della Marca, e di Romagna per quattro giorni faceſſe far giuochi di varie ſorte, potendoſi comprendere la grande ſpeſa fatta. Onde non è marauiglia quello, che dice Seneca nel lib. 10. che li Campi di alcuni Cittadini del ſuo tempo erano sì grandi, che in eſſi naſceuano, e moriuano fiumi grandi, che prima conteneuano le Prouincie.

Della liberalità de gli Antichi Romani.

PIene ſono l'Hiſtorie della liberalità de gli Antichi Romani, ma n'addurrò queſti pochi ſolamente. Il Senato hauendo gli Ambaſciadori Cartagineſi portato vna gran ſomma di danari per ricuperare due mila, e ſettecento quarantaquattro giouani prigioni, li laſciò andare ſenza torre coſa alcuna. Fabio Maſſimo, eſſendoſi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni: e che quello che ne haueſſe riceuuto maggior numero, doueſſe pagare per ciaſcuno due libre, e mezo d'argento, & hauendone Fabio riceuuti

ceuuti cento quarantasette di più, e vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso: volendo più presto rimanere pouero di hauere, che di fede, e quella che pagò fù sessanta mila, e duecento ducati. Plinio Nepote, conoscendo che Quintiliano, per la sua pouertà non poteua maritare vna figliuola, gli donò cinque mila ducati per maritarla.

Dell'opere de' Romani.

LE opere de' Romani furono di due sorti: alcune subitanee, ouero temporarie: altre diuturne, e perpetue.

Le subitanee, o temporarie, furono quelle, che faceuano per rappresentare, scene, spettacoli, & altri giuochi, delle quali si legge in Plinio. Frà le altre le più stupende, e marauigliose furono due: Vna di Marco Scauro, l'altra di Caio Curione.

Marco Scauro, quando fu fatto Edile, fece vn Teatro, opera (secondo Plinio) non mai più fatta da arte humana, poiche vi era raddoppiata la scena tre volte sostentata da trecéto, e sessanta colonne, e distinta in tre ordini di colonne. Il primo ordine di colonne era di Marmo, il secōdo di Vetro, cosa inaudita, il terzo di Legname indorato. Le colonne di Marmo, del primo ordine erano alte trentasei piedi: frà le colonne vi erano tre mila statue di bronzo. Il teatro era capace, e vi furono settantanoue milia persone, & era apparato di panni, e drappi superbissimi, e di tauole dipinte, e di tanta valuta, che l'adobbamento fu di spesa cinque milioni d'oro. Questo Teatro si guasto, & hebbe fine in vn mese, e fu il primo Teatro, che fosse fatto in Roma.

Caio Curione, il quale poi morì nella guerra Ciuile, seguitando la parte Cesariana, in honore dell'Essequie del Padre fece due Teatri grandissimi di legno sospesi tutti due sopra due Cardini, ne'quali rappresentandosi li giuochi auanti mezo giorno, accioche non facessero strepito le sce-

ne

ne per la vicinanza l'vna dell'altra, ſi ſcoſtauano li Teatri, e poi ſubitamente auanti che tramõtaſſe il Sole, con mirabil'arte accoppiatiſi inſieme, rappreſentauano vn'Anfiteatro, nel quale ſi faceuano i giuochi gladiatorij. Onde ſi marauiglia l'iſteſſo Plinio, e dell'Inuentore, e dell'Inuentione ritrouata, che vn'huomo ritrouaſſe tal coſa, e che vn'altro la metteſſe in eſſecutione.

Ma particolarmente ſi marauigliaua della pazzia del Popolo Romano, che haueſſe ardire di ſedere, e fidarſi in vn luogo ſi inſtabile, e fragile, che come in due naui ſoſtentato da due cardini, vedeſſe ſe ſteſſo, che d'hora in hora ſtaua per precipitare.

Se le ſudette coſe ſi raccontaſſero a gli Architetti de' noſtri tempi ſenz'altro ſe ne rideriano, come di coſe, che paiono impoſſibili: e pure queſte, & altre ſimili raccontano Scrittori di veduta, e degni di fede.

Antonino Caracalla faceua fare ogni giorno Teatri, Anfiteatri, e Cerchi con grandiſſime ſpeſe, li quali dopo nè pur vedeua; opere, che ſubito ſuaniuano.

Dell'Opere perpetue.

LE opere perpetue, e diuturne, erano i Tempij, i Fori, i Portici, gli Acquedotti, i Teatri, & ſimili. Frà le più ſegnalate era la Città di Roma, oue erano raccolte tutte le marauiglie del Mondo. Furio Camillo la loda preſſo Liuio dal ſito, con queſte parole. Non ſenza cagione gli Dei hanno eletto queſto luogo alla Città di Roma, il qual luogo è nobilitato da Colli di aere ſalutifero, e da fiume vicino al mare in maniera tale, che è atto alle mercantie, e commodità di nauigatione, e lontano dall'arme nemiche; ſito, che è il mezo d'Italia: fortificato dalla Natura (come diſſe Rutilio Gallicano Poeta) dalle Alpi, e dall'Apennino, come da muraglie fortiſſime contro le ſcorrerie de' nemici.

La grandezza di Roma, quando fu in fiore (il che fu à tempo di Traiano, & Adriano Imperadori) era di Circuito

to di ventidue miglia, secondo Plinio, che distintamente la misura in tutte le parti, incominciando dalla Colonna Miliaria, posta da Cesare Augusto nel Foro Romano, quasi in mezo di Roma, oue terminauano per diritta linea tutte le strade, che andauano alle Porte, e da quella Colonna cominciauansi à numerare le miglia.

Aureliano, considerando la moltitudine de' Borghi, che vi erano intorno, ampliò le muraglie della Città fino a quarantadue miglia, secondo che scriue Vopisco. Ne di ciò dobbiamo marauigliare; essendo, che a' tempi nostri si ritrouino città nella China di pari grandezza, e più ancora, come la Città di Quinzai la quale contiene vn milione, e sei cento mila famiglie.

E quella forma di muraglie andaua quasi in circolo, che non erano già come queste, che veggonsi hoggi, le quali furono fatte da Belisario, e da Narsete, e poi restaurate da' Pontefici, & in particolare da Papa Alessandro Primo, che vi spese (secondo il Biondo) cento milia scudi.

Delli Borghi di Roma, e quanta gente vi fosse.

LI Borghi, che erano intorno à Roma (secondo Plinio) haueuano più presto faccia di grandissima Città, che di Borghi; poiche si stendeuano fino à Tiuoli, ad Otricoli, e per insino ad Hostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assimigliò Roma alla Neue di Homero, come se Roma con suoi Borghi coprisse vn' immensa campagna à guisa di Neue.

La sua grandezza si può cauare dalla moltitudine grande delle genti, che vi erano dentro, la quale (calcola il Lipsio) arriuaua al numero di quattro milioni di persone, che solamente della Plebe pouera, chiamata frumentaria, vi erano più di trecento milia persone. Li Nobili, come Senatori, Caualieri, & altre persone ciuili, e facultose, senza dubbio erano più di dugento milia, al qual numero se vi aggiungeremo le femmine, e i putti, saranno intorno a due milioni, e più. E tanta gran moltitudine di serui era

in

in Roma ,che al tempo di Seneca, essendosi trattato in Senato, che i serui andassero vestiti differentemente da i liberi, si concluse, che non era bene far questa legge; perche portaua grandissimo pericolo, se i serui hauessero numerati i liberi.

Vn sol Cittadino detto Pediano Costa,non già de'primi, haueua in casa quattrocento serui (secondo Tacito) onde disse bene Ammiano Marcellino, che ciascuno si tiraua dietro le schiere,e squadre de'serui,sì che bisognaua, che fosser due altri milioni, oltre cento mila Soldati che continuamente vi erano in guardia, e tanti forestieri,che da tutto il Mondo vi concorreuano.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, che furono dieci mila libre. Il che veduto, disse, che da ciò poteuasi veder la grandezza di Roma.

Leggesi ancora nella Cronica di Eusebio,che essendo venuta in Roma vna gran peste, per molti giorni morirono dieci milia persone il giorno, potendosi comprendere il Popolo che vi era.

Hora essendo in Roma tanta gran quantita di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tèmpi, disse che l'altezze delle fabriche s'accostauano al Cielo. Per lo che Traiano (secondo Vittore) ordinò che le case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò che la Città fosse più ariosa.

Dalla qual legge si spediuano, e faceuano essenti li Nobili, chi per potenza, chi per fauori,e chi per altri rispetti.

Della bellezza de gli edificij di Roma.

PLinio dice che le muraglie della Città di Roma superauano tutto il Mondo, e che in maniera alcuna non si poteuano fabricare.

Cassiodoro ridesi de' sette miracoli del Mondo; cioè del Tempio di Diana Effesina, del Mausoleo della Regina Artemitia,

temitia, del Simulacro del Sole di bronzo in Rodi, del Simulacro di Gioue Olimpico fatto da Fidia, della Casa del Re Ciro fabricata da Mennone, delle Mura di Babilonia, che edificò la Regina Semiramide; e delle Piramidi di Egitto' con dire, che in Roma sola vi erano tutte queste cose, e maggiori: e che li miracoli sudetti furono celebrati in tempo rozo, & impolito. Ma chi dicesse tutta Roma essere vn miracolo, direbbe bene. Et in prima, per vedere la bellezza degli edificij, si può considerare da molte fabriche, & in particolare da'Tempij, da'Teatri, da Terme, e da altri edificij.

Frà li Tempij il più celebrato fù quello di Gioue Capitolino, che solamente della base di detto Tempio ragionãdo Plinio, la chiamò vna pazza edificatione. Fù incominciato da Tarquinio Prisco, e finito da Tarquinio Superbo, il quale vi spese ducento quaranta milia scudi della preda fatta à Sessa Pometia de' Volsci, che superò, e vinse.

Detto Tempio era di circonferenza ottocento piedi edificato in quadro: ma la lunghezza superaua la larghezza quindici piedi. Dentro vi erano tre Celle. Vna dedicata à Gioue, l'altra à Giunone, la terza à Mineruа. Il frontispicio riguardaua mezo giorno, cioè verso il Foro Romano, & il Palazzo, & ascendeuasi al piano per cento scalini.

Bruciatosi detto Tempio, fù riedificato da Luttatio Catulo, e poi da Lucio Silla: e dopò abbruciatosi, di nuouo, fù da Domitiano fabricato, secondo l'antica misura di Tarquinio Superbo.

Dentro di esso vi capiuano diecimilia persone, dando a ciascuno quattro piedi di spatio, essendo che Polibio ne dà sei piedi ad vn'huomo armato. La fabrica era di poca importanza, tutta l'eccellenza consisteua nell'ornamento. I limitari di esso erano di bronzo. Il tetto era coperto di tegole di bronzo indorate. Le colonne erano state tolte dalla Città d'Athene di varie sorti di pietre. L'indoratura di tutto il Tempio montò la spesa di sette milioni d'oro. Nel frontispicio vi erano lamine d'oro di gran peso, le quali essendo poi state leuate da Stilicone al tempo di Honorio

norio Imperadore, dentro dette lamine vi si trouò questa inscittione: Si riseruano ad vn Rè infelice. Il che dapoi, l'esperienza mostiò chiaro; perche poco dopo, detto Stilicone morì infelicemente. In vna sola cappe la di detto Tẽpio, vi fù speso da Cesar'Augusto mezo milione d'oro. Rutilio Poeta di quei tempi leggiadramente chiamò questo Tempio, Tempio d'oro.

Del Tempio Pantheon, della Città, e della Pace.

IL Pantheone fù edificato da Marco Agrippa, Genero di Cesar'Augusto nel suo terzo Consolato, che fù l'anno 729. dell'edificatione di Roma. Fù così chiamato, secondo Dione, dalla forma rotonda, che haueua, ouero secondo altri, perche fosse dedicato a tutti gli Dei, che già Panthea vuol dire ragunanza, e communità di tutti gli Dei. Onde furono chiamati i sacrificij fatti a tutti gli Dei, Pandicularia; se bene Plino dice, che fosse dedicato solamente a Gioue Vltorio. Nel qual Tẽpio vi erano le Statue di Gioue, di Marte, di Venere, e di Giulio Cesare; e sopra la porta vi erano le Statue di Cesar'Augusto, e di Agrippa. Era coperto tutto di tegole di bronzo indorate, largo cento quaranta quattro piedi, & altrettanto alto.

Il Tempio della Città, fù inuentione de' Greci per adular li Romani, acciò che se gli mostrassero amoreuoli; fù prima fabricato da' Smirnei nel loro Paese, che di ciò si gloriano appresso Tacito: il che fù poi imitato da altre Nationi, e Popoli.

Era in Roma incontro al Monte Palatino edificato da Adriano Imperadore, il quale per iui fabricarlo, fece altroue trasportar sani, & intieri il Tempio della Dea Bona, & vn Colosso diritto con grandissima spesa; adoprandouisi per tirarlo ventiquattro Elefanti, e tutto per opera di Demetriano Architetto. Nè di ciò ci dobbiamo marauigliare, essendo che al tempo di Tiberio Imperadore vn'altro Architetto rimise vn Portico, che si era piegato, e staua quasi per cadere, in forma diritta, e stabile, senza che si potesse vede-

vedère il modo, & arte adoperata dall'Architetto.

Il Tempio della Pace, fù edificato da Vespasiano vicino al Foro Romano, di lunghezza di 300. piedi, e di larghezza di 200. il quale da Herodiano scrittore è chiamata la più bella e segnalata opera, che fosse in Roma, poiche era ricchissimo, ornato tutto d'argento, e d'oro. L'edificò nel principio del suo Imperio, dopo il trionfo della guerra Giudaica, come riferisce Gioseffo Hebreo. Nel qual tempo vi pose tutti li vasi d'oro, che stauano nel Tempio di Gierusalemme: secondo che scriue il medesimo Gioseffo; soggiungendo, che non accadeua andar più vagando per lo mondo, in veder cose rare, & eccellenti; poiche in detto sol Tempio vi era ciò, che si poteua desiderare.

Questo Tempio in vn subito (come riferisce Herodiano) per vn leggiero Terremoto, cadutoui sopra vn folgore, abbruciò al tempo di Commodo Imperadore. E da questo si può vedere, non esser vera l'opinione di coloro, li quali pensarono, che rouinasse nella Natiuità di Nostro Signore; poiche molti anni dopo fù edificato.

De i Fori.

FVrono i Fori (come scriue Vitruuio) luoghi quasi quadrati; cinti da' Portici edificati con belle, e varie Colonne di quattro, e cinque ordini, e nella sommità vi erano spasseggiatorij, ornati di statue, e d'altre cose. Furono trà tutti diciasette, tra' quali i più segnalati erano.

Il Foro Romano, fù principiato da Romolo frà il Campidoglio, & il Monte Palatino, senza ornamento, e bellezza alcuna; ma fù poi ornato da Tarquinio Prisco, e da molti altri.

Il secondo fù il Foro Giulio, incominciato da Giulio Cesare, quando era Proconsole in Francia, che solamente per la piazza, e sito del Foro spese vn milione, e mezo d'oro (come riferiscono Suetonio, e Plinio). In mezo vi fabricò il Tempio di Venere Genitrice, come haueua fatto voto

nella guerra Farſalica. Fù queſto Foro non troppo lungi dal Romano, dietro al Tempio della Pace, e di Fauſtina.

Il terzo fù il Foro di Ottauio Auguſto, il quale da Plinio è poſto frà le coſe marauiglioſe di Roma, fù edificato da Ceſar'Auguſto, perche negli altri due Fori non capiua la moltitudine de' Giudici, de' litiganti, e de' negotianti, ſecondo dice Suetonio. In mezo di eſſo vi fabricò il Tempio di Marte Vltore. Ne li Portici del Foro poſe le ſtatue di tutti li Capitani della Caſa Giulia, e di tutti gl'altri, che haueano fatta qualche ſegnalata coſa per la Republica Romana. Tutte le ſudette ſtatue ſtauano in habito Trionfale, e tutte erano di marmo, eccetto vna nell'entrata, la quale era d'Auorio, & era la Dea Minerua. Detto Foro era ſopra il Foro Romano vicino al Campidoglio, doue hora è S. Martina, ouero S. Luca.

Il quarto fù chiamato Tranſitorio, ò di Nerua Imperadore, dal quale fù edificato: che poi Aleſſandro Seuero l'ornò di ſtatue di tutti gl'Imperadori a ſomiglianza di quello di Ceſar'Auguſto, eccetto che queſte ſtatue furono di bronzo, e con li titoli de' geſti loro, e con le Colonne di bronzo: fù trà il monte Capitolino, & il Quirinale, in mezo del quale vi era il Tempio della Dea Minerua.

IL quinto fù chiamato di Traiano, dal quale fù edificato; del cui Foro Ammiano ſtupito diſſe, ch era la più ſegnalata fabrica, che foſſe ſtata ſotto il Cielo, e marauiglioſa a gl'isteſſi Dei. Caſſiodoro diſſe, che pareua vn miracolo a quelli ancora, ch'ogni giorno la vedeuano. L' Inuentore fù Apollodoro, Architetto eccellētiſſimo in tal'arte, il quale poi per inuidia fù fatto morire dal ſucceſſore, che fù Adriano. Fù d'altezza al pari della Colonna, ch'era nel mezo, dedicata al ſuo nome, cioè di 128. piedi, e ſopra v'erano poſte le ſtatue de' Caualli, & altre armi militari, tutte di bronzo indorate. Marco Antonio v'aggiunſe infinite altre ſtatue di tutti quelli, ch'erano morti nella guerra Germanica, & era doue ſtà hoggi la Colonna Traiana.

na. Si che hebbe ragione Costante Imperadore (come riferisce Ammiano) di rimanere stupefatto, quando vide il Foro di Traiano, opera non di huomini, ma di Giganti. E confessò, che non era cosa possibile ad imitarsi, eccetto ch'il Cauallo di bronzo, sopra il quale staua la statua di Traiano Imperadore pur nel mezo del detto Foro: ma gli rispose bene Hormisda suo Cortegiano, con dire: Prima bisogna, ò Imperadore, che facci fare vna stalla simile, se tu puoi: dopo vi ponerai il Cauallo; quasi volendo dire, ch'era cosa impossibile il Foro, & il Cauallo.

Delle Terme, ouero Bagni.

ERano le Terme fabriche sì marauigliose, ch'Ammiano Marcellino le chiamò fabriche grandi a guisa di Prouincie, e di marauigliosa grandezza.

Furono le publiche (secondo Vittore) dodici: ma Plinio scriue, che Marco Agrippa solo, essendo Edile, ne fabricò per commodità del Popolo cento settanta. Et Artemidoro chiamò i Bagni, passaggio alla Cena: e di Commodo Imperadore, che spesso mangiaua, fù scritto, che sette, ò otto volte il giorno si lauaua. Frà le quali Terme le più stupende furono.

L'Antoniane, fabricate d'Antonino Caracalla, nelle quali erano mille seicento seggi, ouero stanziuole di marmo polito.

Le Diocletiane, edificate da Diocletiano Imperadore, nelle quali erano tre mila ducento seggi, ouero stanziuole, doue si poteuano lauare 3200. persone, senza che l'vno vedesse, nè impedisse l'altro.

Della bellezza in vniuersale delle Terme, scriue Seneca, che pouero, e mendico pareua esser colui, il quale non hauesse hauuto le sue Terme, ornate di marmi Alessandrini, variati con pietre Numidiche di varij colori: e nelle quali non fossero state camere di vetro, e di pietre trasparenti, che ne' Tempij era rara bellezza. I Canali, doue passauano l'acque, erano d'argento; le Statue, e le Colonne

per ornamento erano marauigliose, con li soffitti tutti indorati, e di varie sorti di pietre pretiose ornati; e per insino li pauimenti erano d'argento, quasi che si sdegnassero caminar sopra la terra, come gl'altri. Nè è marauiglia, che li Romani ponessero sì gran diligenza ne'Bagni, poiche lo spesso lauarsi molto gioua alla sanità, & alla vita; ma sobriamente, e con regola. Onde disse non sò chi, B. V. V. che tre cose guastauano i nostri corpi, cioè Bagni, Vino, Venere.

Delle Statue.

NOn fù cosa più marauigliosa, e più vaga in tutta Roma delle Statue, le quali, come scriue Vittore, furono senza numero. Cassiodoro disse, ch'erano in Roma tante Statue, quanti huomini. Fù inuentione de'Toscani, facendone di marmo, di bronzo, d'argento, d'oro, e d'auorio; se bene i primi Inuentori delle Statue furono gl'Etiopi.

Delle Statue d'argento, ne fù grand'abondanza a tempo d'Augusto come scriue Plino, e Suetonio.

Domitiano ordinò, che gli fossero poste Statue in Campidoglio, ò d'oro, ò d'argento, e gliene fù posto vna d'oro di cento libre.

Plinio lodò Traiano, ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo, frá tant'altre d'argento, ò d'oro nel Tempio di Gioue Capitolino; quasi che le Statue d'argento di quei passati cattiui Imperadori imbrattassero più presto quel luogo, che l'ornassero; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio, ne pose vna pur d'oro di mille libre.

Erano queste Statue sparse in tutt'i luoghi della Città per ricchezza, & ornamento; & accioche non fussero rubate, andauano sempre attorno la notte le Cohorti Vrbane, e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte a questo medesimo fine, chiamata Comitiua Romana.

Delle Strade, & in particolare dell'Appia.

DIonisio Alicarnasseo, che fù al tempo di Cesar'Augusto, nel 3. lib. dimostra la grandezza dell'Imperio Romano in particolare da tre cose, cioè dalle Strade, dagl'Acquedotti, e dalle Cloache.

Frà le strade, la più stupenda fù l'Appia, d'Appio Claudio Censore selciata, secondo che riferisce Procopio: la quale strada incominciaua dalla Porta Capena, & arriuaua sino a Capua, larga da venticinque piedi, acciò vi potessero passar'i Carri, che insieme s'affrontauano, tutta lastricata di selci durissime, spianate in quadro, talmente strette, e serrate, che non più, ma vna sola pareuano; fù allungata per insino a Brindesi, vicino a Taranto.

Caio Gracco (come nota Plutarco) fù il primo, che facesse gl'argini a queste strade; con farui porre pietre alte, poco lontane l'vna dall'altra, per fermar li pesi, e per riposo de'Viandanti, & ad ogni miglio vi pose vna Colonnella, con inscrittione della lontananza da Roma, e la vicinanza delle Città, ch'erano per il camino. Onde ragione hebbe vn Poeta, di chiamar questa via, Regia di tutte l'altre, se bene la via Flaminia, che prima arriuaua sino a Rimini, edificata da Tito Flaminio, e poi allungata per insino ad Aquilea, non era troppo più corta.

Cesar'Augusto ne fece molte per Italia, e per altre parti. Di più erano queste strade, ornate d'varij sepolcri, con varie inscrittioni, dalle quali prendeuano gusto, e diletto li Viandanti.

Degli Acquedotti.

GLi Acquedotti furono ritrouati da Claudio Appio Censore, l'anno 441. dell'edificatione di Roma; il qual'Appio condusse l'Acqua Appia vndici miglia lontano da Roma. Quest'Acquedotti crebbero tanto, ch'vedeuansi in ogni parte della Città. Frà gl'altri furono più segnalati

quattordici, de'quali ragionando Frontino: disse; che da questo solo si poteua conoscere la grandezza dell'Imperio Romano: e Strabone li chiamò fiumi, dall'abbondanza grande dell'acqua: e Plinio disse, nessuna cosa più di questa esser marauigliosa in tutto il Mondo. Et in vero, chi considera la lontananza, l'altezza de gl'archi, i monti forati, e le valli spianate, confesserà esser vero quello, che dicono quest'Autori. Procopio disse, che gl'Acquedotti, per doue passaua l'Acqua, erano sì larghi, e sì alti, che commodamente v'hauerebbe potuto caminare vn'huomo a cauallo. Gl'Archi di quest'Acquedotti in alcuni luoghi (come riferisce Frontino) erano d'altezza di cento noue piedi. Di più si ritrouarono certi Acquedotti, che quaranta miglia veniuano lontani da Roma; che Rutilio antico Poetà gl'assimigliò all'opere de' Giganti. Fu assai segnalato l'Acquedotto di Claudio, principiato da Caio Caligola: il qual'Acquedotto (secondo Plinio) superò di bellezza, e di grandezza tutti gl'altri Acquedotti: più di 40. miglia lontano da Roma fù condotto, & era di tal'altezza, che daua l'acqua a tutti li Monti di Roma.

In quest'opera Claudio vi spese sette milioni, e mezo d'oro, oltre che vi fece lauorare soldati, & altre genti condennate, secondo il costume de gl'Imperadori. Vi furono constituiti i Curatori dell'Acque al numero di 600. huomini.

Agrippa, essendo Edile, edificò settecento laghi, ò vasche, che erano luoghi piccoli, doue si ragunauano l'Acque per commodità del Popolo.

Di più fece cento cinque fontane, e cento trenta castella, ch'erano pur luoghi, doue staua l'Acqua: & ornò queste fabriche di 300. Statue di marmo, e di bronzo, e di 400. Colonne pur di marmo: quali cose tutte esso fece in vn'anno.

Delle Cloache.

TArquinio Prisco ritrouò le Cloache, le quali dipoi furono dilatate, & ampliate da diuersi, & in particolare

lare da M. Agrippa; il quale vi condusse sette Torrenti, acciòche con la velocità del corso più facilmente nettassero l'immonditie.

Erano queste Cloache di larghezza, & altezza, che dentro vi nauigauano le barche, & erano fatte di pietre quadre lauorate di tal sodezza, che sopra vi conduceuano le Piramidi, e vi edificauano Tempij, e Teatri, senza che punto cedessero a sì gran pesi: sì che hebbe ragione Plinio di dire, ch'erano inespugnabili; poiche da Tarquinio Prisco insino al suo tempo, che già erano trascorsi più di seicento anni, pur durauano sode, e permanenti.

Cassiodoro le chiamò fabriche marauigliose, e più grandi di tutte l'altre. Intorno a queste Cloache vi furono constituiti i suoi Curatori. Dionisio Alicarnasseo ragionando di Caio Aquilio, disse, che i Censori vna volta (perche alcune Cloache non correuano) vi spesero 600. milia scudi.

Cassiodoro, marauigliandosi di queste Cloache, disse, che i miracoli dell'altre Città del Mondo, non si poteuano paragonare a queste Cloache.

Del Ponte di Traiano.

E' Ragione, che dopo essere stato nelle Cloache, si vada a lauarsi in vn gran fiume, come è il Danubio, sopra il quale Traiano Imperadore fabricò vn marauiglioso Ponte. Dione Cassio lo descriue molto in particolare con queste parole: Edificò Traiano sopra il Danubio vn Põte di pietre polite, quadrate, e lauorate, senza che potesse riuolgere il fiume in altro luogo: onde gli fù necessario fabricarlo in mezo dell'acqua, doue era altissima; poiche poco più sotto, il fiume s'allargaua due, e tre miglia; se ben'era in quel luogo vn miglio solamente largo.

Il Ponte haueua venti pilastri in mezo dell'acqua, e due vniti alle Ripe, vno per ciascuna: la larghezza di ciascun pilastro era di 60. piedi, e l'altezza era di cento cinquanta; lontano l'vno dal'altro cento settanta piedi, tal ch'ogn'arco era di 210. piedi. Si che tutto il Ponte era longo 4770. pie-

piedi, che viene ad esser quasi vn miglio. Fù fabricato ne' confini della Valachia, e della Transiluania, vicino ad vna Terra detta Seuerino, & hoggi si veggono li vestigij.

Concludo dunque, che quest'opera non seruì dapoi ad altro (essendo ch'Adriano successore di Traiano per inuidia lo facesse guastare, sotto pretesto di serrar'il passo a'Barbari) ch'a dimostrare, niuna cosa esser così difficile, che l'Ingegno humano far non la possa.

Delle Case, e Ville de' Priuati.

VAlerio Massimo, biasima i suoi tempi, ne' quali erano sì grandi, e spatiose le Case, che pareua a ciascuno di star molto alle strette, mentre la Casa sua era meno spatiosa de'Campi di Cincinato. E queste Case furono domãdate propriamente case, distinte da quelle più piccole, che chiamauano Isole.

Publio Vittore numera nella Città di Roma mille settecento ottanta Case, le quali erano Palagi magnifici, e quarantasei milia, e seicento due Isole: & erano sì bene ornate, ch'Apuleio le chiamò Tempij. E Seneca ragionando della bellezza di queste Case, disse, che non era differenza trà gl'huomini vecchi, e fanciulli, poi che li fanciulli s'impazzauano con le Conchiglie marine, & i vecchi con le Tauole, e con le Statue, che poneuano ne' loro Palagi, e Case, edificate con le colonne portate dall'arene d'Egitto, e delle solitudini d'Africa, incrostate di marmo sottile, variamente colorito con soffitti indorati. Nelli quali soffitti alcune volte poneuano Auorio, e Gemme, ad imitatione della vaghezza, e bellezza del Cielo; si come riferisce Statio, e Lucano, & ancora Propertio, a' quali fà fede Cicerone ne' Paradossi.

S. Girolamo scriuendo à Gaudentio, biasmò questa delicatezza di fabricare: dicendo, i muri, i soffitti, le colonne, i pauiméti esser tutti d'oro; ma in ciò non si quietarono, che per spender maggiormente, ritrouarono alcuni soffitti (come riferisce Seneca) chiamati Versatili, perche si raggira-

girauano in più modi, e rappresẽtauano più faccie. E quante volte mutauanſi in tauola le viuande, tante volte mutauano que' ſoffitti.

Frà queſte Caſe la più marauiglioſa, e ſtupenda fù quella di Nerone, alla cui porta vi poſe vn Coloſſo di cento venti piedi d'altezza. Era queſta Caſa di lunghezza vn miglio, ornata di Portico triplicato, d'altezza, e grandezza tale, che pareua vna Città: dentro la quale v'erano ſtagni grandi d'acqua: e di ſopra a detta caſa v'erano giardini, vigne, paſcoli, e ſelue, con ogni ſorte di beſtiame.

In tutte le parti era queſta Caſa coperta d'oro, ornata di gemme, e le camere, nelle quali ſi mangiaua, haueuano li ſoffitti verſatili di Tauole d'Auorio, e di Ebano; da'quali ſoffitti cadeuano fiori, e liquori pretioſi ſopra li Conuiuãti. Vna di queſte ſtanze era fatta rotonda a ſomiglianza del Mondo, la quale di continuo notte, e giorno ſi raggiraua a guiſa del Cielo, sì che Plutarco, che la vide: diſſe, ch'era ſegnalata pazzia di Prencipe. Et Epicarmo, diſſe, che l'edificatore non ſi dilettaua d'eſſer liberale, e benigno, ma prodigo, e conſumatore.

Le Ville (ſecondo Strabone) furono ſenza fine; cauando il Popolo Romano aſſai abondanza di pietre da fabricare, facendole venire dalla Toſcana, e dalla Liguria. Non pareuano Ville, ma Palagi ſontuoſi, e ſuperbi.

Fù belliſſima quella di Gordiano nella via Preneſtina: la qual Villa (ſecondo Capitolino) haueua dugento Colonne per filo di pietre finiſſime, e trecento, e più ſtanze grandi, e v'erano bagni tali, che fuori di Roma ſimili non ſi trouauano.

Coſtante Imperadore, appreſſo Ammiano, hauendo vedute queſte Ville di Roma, con ſtupore, e marauiglia grãde ſi lamentaua, che la fama in tutte l'altre coſe grandi ſolita ſempre a creſcere, foſſe ſtata coſi riſtretta, e pouera in celebrar le Ville, & altre coſe di Roma. Con tutto ciò riſpoſe bene Hormiſda al medeſimo Coſtante; il quale domandogli, che coſa gli pareua di Roma; dicendo Roma non hauergli piaciuto in altro, ſe non in hauer'imparato,

che

che ancora in eſſa gl'huomini moriuano; poi che frà le grandezze, e magnificenza, e ſplendidezze anco ritrouauaſi la morte.

Della Virtù de' Romani.

NOn fù gente più eccellente in ogni ſorte di virtù in tutto il Mondo, della Romana, ſecondo Plinio.

Ammiamo Greco ſcrittore, chiamò Roma ſtanza di tutte le virtù. E Caſſiodoro di ſangue Goto diſſe, ch'era vno ſpatioſo Tempio di tutte le virtù.

Mà vi fù congiunta con la virtù la Fortuna, con ſtrettiſſimo, e perpetuo laccio.

Onde Floro diſſe, ch'haueuano gareggiato inſieme la Fortuna, e la virtù a ſtabilire l'Imperio Romano; e ſecondo Rutilio, che la Fortuna rimaſe vinta, e domata dalla virtu.

Degli Huomini Romani.

IN tre parti era diuiſo il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Caualieri, ouero Ordine Equeſtre, & in Plebe.

Li Senatori furono creati da Romulo al numero di cento, chiamati Padri, e detti Senatori per il peſo, & età, ch'haueuano, furono poi accreſciuti al numero di trecento; e così ſtettero ſino à Liuio Druſo, li quali accrebbe ſino al numero di ſeicento; & in tal guiſa ſi mantennero ſino à Giulio Ceſare; il quale gl'augumentò al numero di mille. Il che diſpiacendo poi à Ceſar'Auguſto, li ritornò al numero delli ſeicento.

Tre conditioni era neceſſario, che ciaſcuno Senatore haueſſe: prima la Nobiltà, ſecondo le Ricchezze, terzo la Bontà di vita. E per conſeruar queſt'vltima conditione, furono ritrouati i Cenſori; inuentione molto lodeuole, e neceſſaria: li quali Cenſori haueuano penſiero di ſaper molto in particolare la vita di ciaſcun Senatore, e ſe'l conoſceuano indegno di quell'Ordine, di leuarlo. E queſto faceuaſi

ceuasi nel numerar'i Senatori,e chi non era numerato,non entraua in Senato. & a ciò non v'era appellatione alcuna, essendo grande la bontà, & autorità de' Censori. E se per sorte alcuno era rimosso da quell'Ordine per odio de' Censori, gl'altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Censori, che spesso si mutauano.

Cinea Ambasciadore del Re Pirro, chiamò il Senato ragunanza di Re: e secondo Liuio, disse bene, perche ogni Senatore rassembraua vn Rè.

Da questo Senato (secondo Tacito) scaturiua, e nasceua la salute, e la pace del Mondo: che pur salute lo chiamò Cicerone, & Ammiano lo nominò, sicurezza di tutte le genti.

Cassiodoro chiamò i Senatori, Lumi di costumi; e Tacito, Capo dell'Imperio, & Ornamento di tutte le Prouincie.

I Caualieri, & huomini dell'Ordine Equestre pur'era necessario, che haueßero tre conditioni, come i Senatori. Questi erano diuisi in tre Gradi, ouer'Ordini.

Il primo a tempo di Dionisio Alicarnasseo, che viueua Augusto, erano cinque mila.

Il secondo, chiamati Giudici, al tempo di Caio Caligola, erano pur cinque mila.

Il terzo, chiamati Caualieri communi, furono molti più del sudetto numero, non essendo notata da' Scrittori cosa particolare. Costoro dell'Ordine Equestre à tempo di Cesar'Augusto furono alcuni figliuoli de' figliuoli de' Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le vesti simili a quelli de' Senatori, e d'entrare in Senato, ma non poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di quest'Ordine, chiamauasi Prencipe della giouentù, perche anticamente nel principio della Republica per lo più erano giouani, & al tempo antico giouani chiamauano gl'huomini per insino a quarantacinque anni: e questo nome di giouentù rimase nell'Ordine Equestre, se bene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equestre si distingueua, che li Senatori por-

portauano Thoghe con certi fiocchi di Porpora, e teste di chiodi d'argento, e d'oro: & i Caualieri dell'Ordine Equestre haueuano le Toghe schiette senza fiocchi, e senz'altro; ma portauano Anelli d'oro, e per questo si distingueuano dalla Plebe, la quale portaua le Toghe senza Anella, e senza altra cosa.

La Plebe erano chiamati tutti gl'altri, che non erano delli sudetti Ordini.

Della Giustitia de' Romani.

ERano sì giusti i Romani, che (secondo Dionisio) non pigliarono guerra ingiusta mai: e per questo conforme al suo parere furono fauoriti da' Dei. Acciò che le guerre si maneggiassero giustamente, diedero la cura di questo a i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era riposta la pace, e la guerra. E chi conterà le guerre de' Romani, però ne i tempi superiori a Silla, auanti che fossero imbrattati delle guerre ciuili, si trouaranno sempre giustissime, ò per salute loro, ò per la fede de gl'Amici. Si che dice bene Cicerone, che il Popolo Romano si haueua acquistato l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Carthaginese fù per difendere i Popoli della Sicilia confederati a' Romani, li quali finita detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto Città di Spagna confederata a' Romani; e fù cagione, che giustamente li Romani gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Rè di Macedonia fece lega con Annibale contra i Romani, infestando alcuni Popoli confederati al Senato: onde poi li Romani giustamente gli mossero guerra, la quale fù cagione, che s'impadronissero della Grecia. Simili cagioni furono con li Rè Antioco e con Mitridate; che perciò li Romani rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Della

Della Fortezza militare de' Romani.

NEl Popolo Romano vi furono Soldati, e Capitani marauigliosi. Delle cose, che apparteneuano al a militia, furono mirabili, e molti essempij si leggono nell'historie della loro fortezza.

Nella prima guerra Carthaginese fù marauiglioso il valore d'vn Tribuno, il quale pigliò vn forte, occupato già da i nemici, con la morte di tutti i suoi compagni, ch'erano trecento Soldati, & esso solo rimase mezo viuo, con pigliare il forte, e mantenerlo dall impeto de'nemici.

Vn Soldato di Giulio Cesare, essendo stato fatto prigione da Scipione descendente dall'Africano, & essortatolo, che volesse lasciar la parte di Cesare, & accostarsi alla sua: gli rispose, ch'egli douesse fermarsi, nè volesse combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era Giulio Cesare, e i suoi Soldati. Et in confermatione del suo valore, dissegli, ch'elegesse de' suoi Soldati mille, che dieci di Giulio Cesare gli sariano stati a fronte. Et in vero essendo stato cinto l'Essercito di Giulio Cesare da'Soldati Numidi, non più che tre, ò quattro Soldati veterani di Giulio Cesare (come racconta Hircio, che trouauasi nell'esercito) misero in fuga due milia Numidi. Nella Francia trenta Caualli di Giulio Cesare, tagliarono a pezzi due milia Caualli, che lor si fecero incontro.

Lucio Sicinio Soldato di Giulio Cesare combattè centouenti volte, e riportò trenta sei spoglie de' nemici, e di più haueua vinto otto volte ne' duelli: & vltimamente fù ammazzato, hauendo riceuuto quarantacinque ferite tutte nel petto.

Cassio Sceua, pur Soldato di Giulio Cesare, nel lito d'Inghilterra abbandonato dall'essercito, rimase sopra vno scoglio con quattr'altri Soldati; e mancando il mare, sostenne l impeto di molti Soldati Inglesi che andauano per ammazzarlo: e morti li suoi compagni rimase solo inuitto, hauendo de' nemici parte ammazzati, e parte feriti; e get-

tato

tato lo scudo in mare posesi a nuoto, andando a trouar Cesare, che lo staua aspettando per lodarlo; & arriuato gli disse: Perdonami Imperadore, che io hò abbandonato lo scudo, poi che era pena grande a chi lo perdeua. Il medesimo Soldato al Castello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Cesare con Pompeo; mantenne la porta di detto Castello contra le Legioni Romane: nel qual tempo gli fù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, restandogli lo scudo forato da cento trenta colpi.

Nota Anneo Floro, che tutti li Soldati Romani, che morirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauersi tirati adosso molti nemici, e con i morsi ammazzatili: & in tal guisa morti li Soldati Romani, furono riconosciuti con le spade nelle mani, non huomini, ma Marti.

De'Capitani non accade parlarne: perche sì come dice Tucidide de' suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio si poteua dire de' Romani. Frà quali più segnalati furono Romulo, Furio Camillo, Lucio Papirio Cursore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e frà tutti li sudetti, & altri, il primo fù Giulio Cesare, e per prudenza militare, e per grandezza d'animo, e per prestezza nelle speditioni, e per fortuna singolare. Se bene Marco Agrippa Germanico, e Traiano si possono mettere trà i più buoni Capitani.

Della Pietà, Bontà, e Costanza de' Romani.

IL Popolo Romano fù marauiglioso, particolarmente nelle cose della sua Religione, ò per dir meglio nelle sue superstitioni.

Era la sua superstitione maneggiata da persone graui, di grandissimo credito, li quali huomini essendo i primi nella Republica, con l'esempio, con la prudenza, e con mill'altre virtù edificauano la Plebe. Sì che Dionisio Alicarnasseo si marauiglia, ch'essendo dentro di Roma tante Nationi,

tioni, le quali tutte haueuano le loro superstitioni, con tutto cio non fù mai insino al suo tempo alcuna di quelle superstitioni riceuuta da'Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate consigliò bene Ottauio Augusto, che non facesse nouità nelle cose sacre, perche turbate le cose sacre, turbasi ancora l'Imperio. Dalla sudetta somigliante Pietà, nè nasceua (se bene impropriamente) la Bontà della vita, e furono celebrate in prouerbio: Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.

E non sò chi Poeta disse, che in tutto il Mondo niuno era più giusto del Popolo Romano; e Polibio Greco pone i Romani alle Stelle, per la fede, che manteneuano, cosa che non auueniua a'suoi Greci.

Anneo Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica, hauesse auuelenate alcune fontane, acciò che gli assediati si arrendessero. Il che fatto, accelerò la vittoria, rendendola infame, per hauer violate l'Arme Romane contra l'vsanza antica, e gl'istessi Dei. E da queste fontane di Bontà nasceua ancora la continenza: il che videsi in quella infame proscrittione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo proscritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che robasse le case loro, non si trouò pur'vno, che hauesse ardire di porre le mani, in esseguire tal comandamento.

Si legge in Plinio, & in Plutarco, che il Popolo Romano per molti secoli non mangiò altro, che farro, e focacce; e quando erano li giorni festiui, pareua assai, che comparissero in tauola alcuni pesci, e poca carne porcina. Vestiuano ancora i poueri, & i ricchi di lana solamente di color bianco natiuo; la seta, le tele di lino entrarono in Roma molto tardi, e poco auanti del tempo di Mario, e di Silla.

La Costanza de' Romani fù tale, che Mutio disse (parole di oracolo) Fare, e patire gran cose, esser'attione da Romano: il che mostrarono con molti essempij.

Il primo essempio di Costanza mostrarono nella guerra

 co'l

co'l Re Pirro, che venuto in Italia con grandissimo essercito, e con gran terrore d'Elefanti, fino a quel tempo non più visti; vincitore in gran battaglie, erasi accostato trenta miglia vicino a Roma: nè perciò si sbigottirono i Romani, anzi hauendo loro il Rè Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima vscisse d'Italia, e poi trattasse di pace. il che non facendo, aspettasse continua guerra, ch'essi non sarano mai per quietarsi, se bene egli hauesse vinto seicento Leuini: poi che Leuino era il Capo Romano vinto da Pirro. E da questa Costanza i Romani ne cauarono gran frutto; poi che Pirro spontaneamente si fugì d'Italia, della quale i Romani restarono padroni.

Il secondo nella prima guerra Carthaginese, nella quale i Romani perderono per terra vn'essercito, secondo Polibio, sotto Attilio Regolo, il quale fù poi malamente ammazzato.

Anco in mare restarono priui di settecento Galee, con perdita di trecento mila, e più persone, poiche in ciascuna di esse vi erano trecento remiganti, e cento cinquanta Soldati; ne perciò i Romani mancarono d'animo. anzi cacciarono di Sicilia li Carthaginesi nel medesimo tempo, & acquistarno il Dominio tutto di Sardegna.

Il terzo nella seconda guerra Cartaginese, nella quale rimasti li Romani vinti in tre grādissime battaglie, a Trebbia, a Trasimeno, & a Canne, che in quest'vltima perderono 50. milia Soldati scelti, con la morte d'vn Consolo, di due Questori, di vent'vn Tribuno de' Soldati, e di ottanta Senatori; non per ciò si perdettero d'animo, nè domandarono pace; se bene poi Annibale stette intorno a Roma. Anzi vn Campo nel territorio, doue Annibale staua con gl'Alloggiamenti, fù venduto in Roma, non a minor prezzo di quello, che saria stato comprato in tempo di pace; e combattendo Annibale ad vna porta, dall'altra i Romani mandarono Soldati in Spagna in aiuto di Scipione. Sì che può concludersi con Floro, che la Costanza de' Romani, fù sempre maggiore nella cattiua, che nella buona fortuna,

tuna: dicendo ancora il medesimo, e Tito Liuio, e Claudiano.

Contra le Attioni, e la cattiua vita de' Romani.

E'Chiara per molti essempij la crudeltà de' Romani. Lucio Lucullo mostrò gran crudeltà contra alcuni Popoli di Spagna, a i quali promettendo pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro Città due milia Soldati per presidio; comandò poi occultamente a quei Soldati, che subito entrati ponessero ogni cosa a fiamma, e fuoco: il che fecero con ammazzar venti milia persone. Vna cosa simile fece Sulpitio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla estorse dall Asia venti milia Talenti, e fece legge, che ciascun Hospite, in casa de' quale arriuaua il Soldato, gli desse sedici giulij il giorno, da mangiare, e due vesti.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempì, perche haueua fatta lega co'l Rè Perseo: & hauendo ordinato a' Soldati, ch'erano sparsi in presidio per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinassero ogni cosa; misero in rouina settanta Città, & ammazzarono cento cinquanta mila persone.

Quinto Pleminio Colonello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commesso nefande, & abomineuoli libidini in ogni sesso, e violato il Tempio della Dea Proserpina: ma ne pagò con la prigionia il fio.

Scipione Africano il minore (secondo Polibio) pigliata ch'hebbe Carthagena, fece ammazzar tutto il popolo, che gli veniua incontro disarmato, senza che si perdonasse ad alcuno.

Non solo erano crudeli, ma lasciui nel viuere, & in particolare in cose di mangiamenti; di che vi sono molti essempij.

Seneca si lamenta de' suoi tempi, ne' quali andauano a pigliar le Conchiglie, per mangiare, in paesi incogniti, e ne gli vltimi mari dell'Imperio Romano.

Latino Pacato disse, che l'Imperio Romano era ristretto alla gola di costoro, a' quali non piaceua altro, se non quello, che veniua dai Mari pieni di naufragij. Onde crebbero tanto i prezzi delle cose, che vn pesce detto Barbo, al tempo di Tiberio Imperadore fù venduto cento venticinque scudi, non pesando più di quattro libre, e meza. Et vn'altro stesso Pesce di due libre, fù venduto 200. scudi ad Asinio Celere, huomo Consolare.

Frà i Golosi sono numerati molti, trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio: il quale essendo huomo priuato, spese in mangiamenti due milioni, e mezo d'oro. Et essendo costretto da'creditori, vide, che non gli restaua altro, che 250 milia scudi, co'quali parendogli di hauer a viuere in continua miseria, s'auuelenò da se stesso.

Clodio Esopo histrione (secondo Plinio) spese in vna Cena quindici milia scudi, nella quale si mangiarono vccelli, che haueuano voce humana, comprato ciascuno sei milia dramme, che sono 600. scudi l'vno.

Caio Caligola, il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla natura, accioche si vedesse quanto possono i vitij segnalati in suprema grandezza, spese in vna Cena 250. milia scudi, e secondo Suetonio nella sua vita, si beueua margarite liquefatte nell'aceto d'inestimabile valuta.

Aulo Vitellio supremo Golone, trà pochissimi mesi consumò in mangiamenti venticinque milioni d oro, come racconta Plinio: poiche (secondo scriue Suetonio) li suoi pasti erano di ceruella di Fagiani, di Pauoni, di lingue di Pappagalli, e di latte di Murene condotte dal Mar Partico, e dal Mar di Spagna, inuitando ogni giorno amici a mangiare. Haueua distinti i mangiamenti in Colatione, in Pranzo, in Cena, & in Commessatione dopo Cena: & in ciascuna di queste non vi speie mai meno di dieci milia scudi; tal che spendeua quaranta milia scudi il giorno: & oltre l'altre spese, diede a Vitellio suo fratello in vna Cena

Cena due mila Pesci, e sette mila Vccelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciascun pasto mai non spese meno di settanta milia scudi.

Lucio Lucullo, huomo che spendeua molto bene il suo danaro, chiamato da Seneca di diligente splendidezza, spendeua il giorno cinque mila scudi. Sì che Seneca dice molto bene, ragionando de'pasti de' suoi tempi, che in ciascun pasto cõsumauasi l'entrata d'vn Cittadino dell'Ordine Equestre, il quale mentre non poteua hauer d'entrata manco di dieci milia scudi, la spesa poteua importare da dugento milia scudi in circa.

Crasso nobilissimo Romano, dopo hauer vinto Spartaco Capitano di Gladiatori, dette vn conuito al popolo sopra dieci milia tauole; a ciascuno donò frumento per tre mesi.

Geta Imperadore fù mangiatore così stupendo, che stette per tre giorni continui a tauola, facendosi portar le viuande secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino Imperadore in vna Cena si mangiò cento persiche, cinquecento fichi, dieci meloni, e trecento ostriche, & altri cibi.

Massimino Imperadore mangiò in vn giorno quaranta libre di carne, e beuette vn'anfora di vino.

Italo Re d'Italia ritrouò il far conuiti, per indurre i popoli a darli maggior'obedienza, & a vita più gentile.

E gli Asiani ritrouarono il metter le spetie nelle viuande, & il vino nella neue per farlo fresco, & il portar'odori; e mandarono queste inuentioni a Roma.

Della Scusa de' Romani circa le cose sudette.

NOn è marauiglia, che in vn'Imperio sì grande, vi fossero degli huomini cattiui, e crudeli, come li sudetti; perche è vera la sentenza di Cornelio Tacito, che i vitij sono, e saranno, mentre saranno gli huomini.

E Paolo Emilio, che vsò quella crudeltà con gl'Albanesi, non la fece di suo capriccio, ma d'ordine del Senato; perche costumauano i Romani (come riferisce Polibio) di vsar

crudeltà grande per terrore de' Popoli, e per dar'essempio a gl'altri, che non si ribellassero, come haueuan fatto gl'Albanesi. Et in vero al tempo di Silla, e Mario, che comminciarono le guerre Ciuili, furono vsate crudeltà innaudite, che dapoi seguitarono per molti anni.

Auanti Lucio Silla erano sì parchi li Romani nelle viuãde che fù fatto legge da Fannio, poco auanti la guerra Carthaginese, che ne' giorni di festa si spendesse in mangiare vno scudo, e non più: & il giorno di lauoro vn giulio. E questa parsimonia de' Romani durò fino al tempo di Cesar'Augusto: onde si legge, che Silla ordinò, che ne' giorni solenni si potessero spendere sette giulij, e mezo; negli altri giorni tre mezi grossi. Cesar'Augusto poi fece legge, che ne' giorni solennissimi, come di nozze, si pendessero venticinque scudi; nelli festiui sette scudi, e mezo; negli ordinarij cinque scudi il giorno. La qual legge fù poco osseruata non solo da altri Prencipi, che seguirono dopo lui, ma ancora da esso medesimo, poiche hebbe a caro, che li Romani si effeminassero, acciò che fossero più obedienti, e non hauessero ardire di tentar cose nuoue. Sì che disse molto bene Tito Liuio, che non fù mai Republica più buona della Romana, nella quale entrarono molto tardi la Lussuria, e l'Auaritia, e vi durarono gran pezzo la Pouertà, e la Parsimonia.

Della Dottrina, e de' Salarij, che si dauano a' Dottori in Roma.

INfino alla seconda guerra Punica non entrò Minerua, cioè la Dottrina nelle porte di Roma: ma vi fù sempre Marte, cioè l'arte della militia: ma dapoi soggiogata la Grecia, vi cominciarono ad entrare le scienze, e massime l'eloquenza molto vtile nella Republica, e nella militia.

A questa eloquenza vi successe l'Historia, e la Filosofia, e tutte l'altre scienze, ma con temperamento; perche in Roma non era lecito di studiare se non a' Nobili, cioè a' Caualieri. La Plebe attendeua alla guerra, e i Nobili non si dauano in tutto, e per tutto alle lettere, ma vi attendeuano quan-

quanto loro bisognaua. Così fù Scipione il minore, Silla, Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri letterati a bastanza; & a tempo de gl'Imperadori cominciarono le scienze ad esser più abbracciate, essendo che Caligola constituisse salarij alli Lettori, se bene poi fù tralasciato fino al tempo di Vespasiano, il quale (come riferisce Suetonio) alli Maestri di Rettorica Greci, e Latini fece dare de' danari della Camera due milia scudi l'anno di prouisione per ciascuno: della qual Rettorica si legge fosse primo inuentore Mercurio nepote d'Atlante, ouero Empedocle. Et al tempo di Traiano (come scriue Plinio) i Medici haueuano di prouisione l'anno dodici milia, e cinquecento scudi per ciascuno. Et Antonio Musa Medico Greco fù condotto a Roma per medicar Ottauio Augusto di vna sciatica, chè prima li Romani erano stati 400. anni senza Medico.

Traiano fù primo, che ordinò gli Auuocati per li poueri in Roma. Eumene Oratore hebbe di prouisione 15. milia scudi l'anno, come riferisce esso medesimo in vna sua Oratione. Quintiliano, il qual venne di Spagna, fu il primo, che hebbe salario in Roma, per tenere scola publica negli anni di Christo 63.

Della Lunghezza dell'Imperio Romano.

GRande fù l'Imperio Romano come si è detto: da i cõfini, dalle militie, dalle ricchezze, dalle fabriche, da le virtù, da gli huomini segnalati; & ancora è stato mirabile, per la lunghezza del tempo, che hà durato. Sì che disse ben Plutarco, che la fortuna, essendo alata, e volubile, haueua volato hora negli Assirij, hora ne i Medi, hora ne i Persi, hora ne' Greci, hora ne' Carthaginesi; ma che subito gli haueua abbandonati, hauendo poi fermato il volo al Teuere, per starui perpetuamente. E così fù, poiche infino alla partita di Roma di Costantino, cioè mille, e ottant'anni dalla edificatione di Roma, fù in grandissimo fiore l'Imperio Romano. Ma trasferita poi la Sedia dell'Imperio dal medesimo Costantino a Costantinopoli, cominciò a declinare

nare a guisa di pianta, che traspiantata in cattiuo terreno, perde il vigore, e la bontà sua.

Conclusione dell'Opera.

SI è veduta la grandezza dell'Imperio Romano, il quale non solo fù grande, ma ancora molto vtile al genere humano.

Aristide Greco tra l'altre vtilità, che gli huomini cauarono da questo Imperio, numera la Pace, la quale a tempo degli Imperadori fù (come dice Tacito) quasi immobile; benche hauessero i Romani quasi per legge la guerra. Il medesimo Aristide rassomigliò l'Imperio Romano ad vn Giardino ben coltiuato & ornato; poiche in ogni parte, & in ciascuna Città di questo Imperio si vedeuano Acquedotti, Portici, Tempij, Scuole, & ogni bene. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicissimo Imperio. E Plinio disse, che Italia era stata eletta da i Rè, accioche facesse più chiaro il Cielo, congregasse i Regni diuisi, e raddolcisse tante barbare Nationi, e fosse Patria commune; e l'istesso disse Strabone, e Claudiano.

Plutarco rassomigliò l'Imperio Romano ad vn'Anchora, che teneua saldo il Mondo, che fluttuaua. Il che si vede chiaro, poiche auanti l'Imperio tutto il Mondo era pieno di guerra, & in particolare la Francia (come disse Ceriale) fin che fù soggiogata da' Romani. Et hora, che è declinato questo Imperio, vedesi chiaramente, che tutto il Mondo è pieno di guerre: cosa antiueduta da Ceriale appresso Tacito nell'Oratione, che fece a i Popoli di Francia.

Nota sopra alcune Voci contenute nell'Opera.

ANfiteatro diceuasi quel luogo, che d'ogn'intorno era cinto, e composto di due Teatri in forma circolare, come hoggi il Coliseo, chiamato Anfiteatro di Vespasiano da Suetonio, differente molto dal Teatro; essendo, che il Tea-

Teatro fosse vn Semicircolo, cioè la metà dei Circolo, che era anco vna metà dell'Anfiteatro. Et il primo Anfiteatro in Roma fù fatto da Giulio Cesare in Campo Marzo.

Aquiliferi chiamauansi coloro, che portauano l'Aquile Insegne delle Legioni Romane, le quali al tempo di Caio Mario ad imitatione de' Persi cominciarono ad vsare. Era l'Aquila tutta d'oro (come riferisce Dione) posta in cima d'vn'hasta con l'ale aperte, la quale teneua ne' piedi vn fulmine d'oro:& erano tenute in tanto gran riuerēza da i Soldati, che l'adorauano per Dei, che Dei della guerra li chiamò Cornelio Tacito nel primo libro de gli Annali: & in ciascuna Legione ve n'era vna.

Baccanali chiamauāsi le feste in honor di Bacco Dio del Vino, altrimenti chiamate feste delle Vendemmie; e si faceuano nel mese di Settembre finita la Vendemmia, non solo di giorno, ma ancora di notte: onde furono anco dette Nictileia, feste di notte, nelle quali scorreuano per tutta la Città Donne nobilissime ignude, cinte di edera co'l Tirso in mano in compagnia d'huomini, con tanta licenza, e sfrenata lasciuia, che fù necessario prohibirle per tutta Italia, con decreto del Senato: tanti erano gli adulterij, gli stupri, e le ribalderie, che commetteuano in queste feste; se bene poi furono rimesse, e con ogni sorte di pazzia frequentate, come di Eliogabalo riferisce Lampridio.

Censo chiamauano i Romani la stima de' Beni di ciascuno, secondo la quantità del quale si metteua il Tributo: chiamato ancor'esso Censo, come si legge appresso molti Scrittori. Fù ancora questa voce, Censo, stesa a significar la descrittione dell'Anime.

Censore era vn Magistrato di due Cittadini, che duraua cinqu'anni per l'ordinario, se bene fù ridotto a diciotto mesi da Emilio Mamerco Dittatore: del che si risentirono li Consoli, che furono dopo la sua Dittatura. Erano questi, Correttori, e riformatori de' costumi de' Cittadini, con podestà grande di priuar Caualieri, e Senatori de gli ordini loro senza rispetto alcuno, mettendo mano ne' più principali con grandissimo rigore, come ne porta molti esempij Va-

lerio

lerio Massimo, doue tratta della grauità Censoria. Si eleggeua questo Magistrato de' più principali, e rispettati Cittadini della Città, che prima fossero passati per li primi Magistrati: & il primo Censore di Roma fù Seruio Tullio.

Colli di Roma. Il Capitolino, così detto da vn Capo humano, che vi fù trouato nel fabricare: e per tal cosa fù augurato, che quel luogo haueua ad essere capo del Mondo, hoggi il Campidoglio.

Palatium, si chiamaua il Colle Palatino: e perche quiui fù edificata la Casa Imperiale, da quello furono chiamati Palazzi le case Regie, e poi ogni casa grande.

L'Auentino, detto così ab Auibus, poiche iui si pigliauano gli augurij degli Vccelli, doue hoggi è S. Sabina.

Il Celio nominato da Cele Vibenna Capitano de' Toscani, che habitaua iui con l'essercito, e per prima detto Querceculano, per la frequenza delle Querce, che vi erano. Comincia da S. Gregorio, e seguita verso S. Giouanni.

L'Esquilino, così detto dall'Escubie, cioe guardie, che vi habitauano, hoggi da S. Pietro in Vincola a S. Maria Maggiore.

Il Viminale, detto a Vimine, cioè magliuoli di vigne; hoggi da S. Maria Maggiore, a S. Lorenzo in Panisperna.

Il Quirinale, così detto dal Tempio iui dedicato à Romulo detto Quirino, doue è hoggi Montecauallo.

Il Pincio, che già era detto Collis hortulorum, doue erano gli horti anticamente. V'è la Trinità de' Monti, & il Giardino de' Medici.

Il Gianicolo, così appellato dal Tempio di Giano, che vi era, doue è hoggi S. Pietro Montorio.

Consoli era Magistrato di due Cittadini Nobili, con suprema autorità sopra tutti gl'altri, chiamati Cōsoli a consulendo Senatum, come dice Nonio. Nè a questo grado del Consolato saliuano, se prima non erano montati per la scala, di tutti gli altri Magistrati. Vsauano la Porpora, la Sedia d'Auorio, detta Curule, e dodici Littori con dodici Fasci, con verghe sole senza l'Accetta, leuata (come dice Plutarco) da Valerio Publicola, per dar manco terrore al popo-

popolo; nè poteua ascendere alcuno a questo grado prima del quadragesimoterzo anno, sebene per gratia fù dato il Consolato a persone di minor'età. Era officio loro, di prouedere a tutti li bisognosi della Republica, tanto in cose di pace, come di guerra, non però senza licenza del Senato, dal quale (se bene era grande la loro autorità) dependeua la sua grandezza, come dice Polibio. I primi Consoli in Roma furono Lucio Iunio Bruto, e Lucio Tarquinio; & il primo Consolo Plebeo, fù Lucinio Stilicone.

Corte, ouer Cohorte era vna Compagnia di 550. Fanti, e sessanta sei Caualli per l'ordinario. Dieci di queste Cohorti faceuano vna Legione. E ben vero, che spesso si alterauano secondo i tempi, l'occasione, e volere de'Capitani.

Sotto Vitellio (come riferisce Tacito) ne furono fatte in Roma sedici Pretorie, e quattro Vrbane di mille Fanti per ciascuna: portauano per insegna vn'hasta longa con, vn legnetto a trauerso non molto lungo, a modo di Croce, doue era scritto il nome della Corte, sotto del quale staua l'Imagine dell'Imperadore tutta d'argento, ò d'oro.

Dittatore, fù al tẽpo della Republica vn Magistrato straordinario, il più supremo, e di maggior'autorità, che hauessero i Romani, vsato a crearsi ne'tempi turbolenti, e negli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de'Latini fù fatto Tito Largio, che fù il primo; e nella seconda guerra Carthaginese Fabio Massimo. Chiamauasi Dittatore, perche nõ era (come dice Alicarnasso nel 5. lib.) creato con Lupini a voto: ma detto dal Console, & accettato a viua voce dal Popolo. Non soleua durar questo officio più di sei mesi, sì che Silla fecesi chiamar Dittatore per cent'anni, e Giulio Cesare in vita. Haueua autorità sopra la morte, e la vita de' Cittadini, come ne dauano segno li Littori, e li Fasci con le Scuri, che portauano al numero di ventiquattro. Poteua dare, e torre tutti gl'altri Magistrati senza appellatione alcuna. Non poteuano caualcare per la Città, nè fuori senza licenza del Popolo; e questa era la mortificatione di questa suprema Dignità.

Il Dittatore faceua il Maestro de' Caualieri, & il primo Maestro fù Spurio Cassio.

Dramma era vna moneta, che valeua vn giulio, detta ancora danaro, che conteneua quattro sestertij minori, secondo Budeo.

Li Sestertij grossi, ò maggiori erano mille de' minori, e così scudi 25. l'vno.

Sestertio era di due sorti appresso li Romani, masculino, e neutro. Il masculino valeua mezo grosso: il neutro valeua 25. scudi, perche conteneua mille sestertij masculini. Questo sestertio neutro, quando si proferiua auuerbialmente, all'hora cresceua il numero cento volte, si che vn sestertio neutro proferito auuerbialmente conteneua cento milia sestertij masculini. Onde decies sestertium conteneua vn milione di sestertij piccoli, che valeuano venticinque milia scudi.

Escubie erano chiamate le guardie de gl'Imperadori, a foris cubo, perche vegliauano fuori del padiglione del Capitano armati per sua custodia, come riferiscono Salustio, e Tito Liuio.

Edile, era vn Magistrato di due Cittadini ne' primi tempi della Republica, e poi di quattro, che haueua cura de i giuochi publici, delle fabriche, strade, acquedotti, e simili altre cose. Detti Edili Curuli dalla Sedia d'Auorio, doue sedeuano quando andauano in Senato. Giulio Cesare ne aggiunse due altri detti Edili Cereali, per la cura, che haueuano della grascia per seruitio della Città.

Fasci erano detti fascetti di verghe legate insieme con vna scure, ò accetta portata auanti i Consoli, Pretori, e Dittatori da' loro famigli: detti Littori vsauano tal volta ornarsi di Lauro in segno d'allegrezza, ma cresciuta l'adulatione li portauano sempre laureati, finche nel'vltimo tēpo (come canta Claudiano) li portarono ancora indorati.

Feciali era vn Collegio di venti Sacerdoti, deputati a denuntiare la guerra, conchiuder la pace, e le leghe, & a chiedere a' nemici tutto quello, che si pretēdeua fosse stato tolto, & vsurpato al Popolo Romano. Fù instituito questo

Col-

Collegio al tempo de i Rè, e durò poi sempre nella Republica, e nell'Imperio. Costumauano questi Feciali, quando intimauano la guerra, scagliare verso il territorio nemico vn'hasta ferrata; la quale scagliata, era giudicata la guerra giusta, e ragioneuole, e lecito ardere, guastare, e saccheggiare il paese nemico.

Gladiatori, chiamauansi quegli schiaui, che teneuano i Romani per vendere ne i giuochi gladiatorij; molto essercitati nell'arte della scherma. Combatteuano nello steccato in mille fogge, e maniere, e con mille sorti d'arme. Furono fatti questi giuochi Gladiatorij la prima volta nel Cósolato d'Appio Claudio nel Foro Boario, (come riferisce Valerio Massimo) per honorare il funerale del suo Padre. Durarono questi giuochi per insino al tempo di Theodorico, Rè de'Gothi: benche da Costantino, & altri Imperadori Christiani prohibiti. Si costumaua farli nelle speditioni di guerra, per placare l'ira de' Dei (sì come dice Giulio Capitolino) e per auuezzare i Soldati a veder sangue, e ferite, prima che le prouassero nella guerra.

Legione, era vna quantità di Soldati Romani, gouernata da vn Capitano, chiamato alle volte Prefetto, & alle volte Legato. Fù la Legione di numero vario; poiche Romulo (secondo Floro) primo fondatore della militia Romana la fecela di tre mila Fanti, e dugento Caualli, poi di sei mila Fanti, e seicento Caualli (sì come riferisce Plutarco.) Appresso di Liuio, e di Polibio trouansi le Legioni hora di quattro milia Fanti, e dugento Caualli, hora di cinque milia Fanti, e trecento Caualli. Di sei milia, e dugento Fanti, e trecento Caualli la fece Scipione, quando passò in Africa, e Mario nella guerra contra i Cimbri, e Theutonici: sì che non si può dar certo ragguaglio di che numero fossero; essendo che si andassero variando, secondo il voler de i Capitani.

Ouatione era vna certa sorte di Trionfo, così detto perche si sacrificaua (come dice Seruio) vna pecora, ouero da quella voce, Ohe, che si proferisce in segno d'allegrezza. Quegli, che in tal maniera trionfaua, entraua in Roma a

Caual-

Cauallo coronato di Mirto, e'l Senato il seguiua.

Paghe de' Soldati erano di tre scudi il mese per vno, cioè dieci Assi il giorno, che valeuano quattro sestertij, che fanno vn giulio della nostra moneta: e questa era paga ordinaria di tutti i Soldati, eccetto che le Cohorti Pretorie, le quali ne haueuano la metà più, cioè sei scudi il mese; e questo acciòche facessero più diligente guardia al corpo del Principe. Cominciauano a militare li Romani dagli anni diciasette per insino alli cinquanta. Erano chiamati Veterani dalli venticinque in sù. Se bene Cesar'Augusto, per farseli grati, chiamò Soldati Veterani quelli di venti anni.

Questore, era vn Magistrato, che dauasi a i Giouani, non però che hauessero meno di ventiquattro anni; fù instituito da Romulo, ouero da Tullio Hostilio. Haueua il Questore cura particolare di conseruar l'Erario, & essigere li danari nelle Prouincie, pagar i Soldati, tener conto delle spese, e dell'entrate publiche. Fù offitio di tanta stima, che era accettato volentieri ancora da persone Consolari. Il numero de' Questori fù più, e meno, secondo l'occasione de' tempi.

Tribuno della Plebe era vn Magistrato, che teneua la protettione della Plebe, di tanta autorità, che a loro staua di approuare, e confermar quello, che era stato ordinato dal Senato: e bene spesso questi Tribuni s'attrauersauano a' Consoli, con farli metter'in prigione, & alcuna volta contradissero ancora al Dittatore. Durò questo Magistrato cõtra Nobili fino a Lucio Silla, il quale annullò tutte le loro leggi, e li giudicò indegni d'altri Magistrati. Ma poi fù riposto nella sua grandezza da gl'Imperadori, li quali per gratificarsi il Popolo, (come dice Tacito) lasciati tutti gli altri titoli, contentaronsi della potestà Tribunitia, della quale poi perpetuamente si seruirono.

I primi Tribuni della Plebe furono Spurio Cassio Viscellino, e Postumio Cominio Aurunco.

De

De' Trionfi, à chi si concedeuano, chi fù il primo, & vltimo trionfatore, e di quante maniere erano.

TRionfo era vna solennità, ò festa, che faceuano i Romani in honor de' Capitani, quando tornauano dalle guerre vittoriosi. La forma del Trionfo era, che il Capitano entrasse in Roma sopra vn Carro superbamente tirato da quattro Caualli. Andauano auanti al Trionfante la Plebe, i Caualieri, & il Senato seguito da i Popoli vinti incatenati. Vestiua il Trionfante di porpora dipinta, e ricamata d'oro, & haueua in testa vna Corona di Alloro. A i piedi del Trionfante faceuano sedere vn seruo, che con varie sorti di motti mordaci, & ingiurie lo pugnesse, acciochè non diuentasse superbo negli honori.

Publio Valerio Publicola fù il primo Console, che trionfasse in Roma di battaglia terrestre: il quale ancorche fusse stato quattro volte Console, con hauer liberata la Patria dalle mani de' Tiranni, morendo gloriosamente, si ritrouò così pouero, che fù sepolto a spese del Publico.

Marcello per la presa di Sicilia, e molti altri.

Ma il primo che trionfasse, fù Romulo, e l'vltimo Probo Imperadore: e li trionfanti furono 320. Et il primo, che conducesse nemici soggiogati in Roma, fù Cincinnato. Et andauano sopra vn Carro di due ruote, tirato da' Caualli, ò d'altri Animali, con l'essercito dietro, coronato di Lauro: e giunti in Campidoglio, smontati dal Carro entrauano nel Tempio di Gioue Ottimo Massimo, a rendergli gratie della riceuuta vittoria; e sacrificato che haueuano vn bianco Toro andauano alle stanze.

Duilio fù il primo de' Romani, che trionfasse di battaglia Nauale.

Roma quante volte fù presa, e come sia stata sempre trionfante.

ROma è stata sette volte presa da diuerse Nationi. La prima anni 364. dopo la sua edificatione da' Galli

Sennoni, ſotto il Capitan Breno. La ſeconda 800. anni dopo da' Viſigotti. La terza 44. anni dopo da'Vandali. La quarta 18. anni dopo da Eruli. La quinta 14. anni dopo da Oſtrogotti. La ſeſta 12. anni dopo da Totila. Vltimamente l'anno 1527. alli ſei di Maggio dall'eſſercito Imperiale ſotto Clemente VII. Nondimeno ſempre ha ſuperato il tutto. Sì che pare propriamente, che Iddio habbia in tal ſito, e ſotto tal coſtellatione poſta queſt'Alma Roma, acciò habbi ſempre a ſignoreggiare, come ſi vede, ch'e ſtata ſempre Regina di tutte le Città, e Capo del Mondo tutto. E Vitruuio nel libro 8. ben la diſcriue, dicendo: *Diuina mens Ciuitatem Populi Romani, egregia, temperataq; regione collocauit, vti Orbis terrarum Imperio potiretur*. E Propertio nel lib. 3. *Omnia Romanæ cedant miracula terræ. Natura hic poſuit, quicquid vbique fuit*. E quel detto: *Roma tuum nomen terris fatale regendis*. E che ſia il vero l'hà dimoſtrato l'Imperio Romano paſſato. Anzi baſta ſolo à conoſcere le grandezze di quella, il rimirare le rouine ſue, ſecondo quell'altro detto:

ROMA QVANTA FVIT,
IPSA RVINA DOCET.

APPENDICE
DELL' ABBREVIATVRE,
e note Antiche, più ordinarie.

APPENDICE DELLE ABBREVIATVRE, e note Antiche, più ordinarie

L'Abbreuiature de gli Antichi monumenti s'esplicano nel modo seguente.

A

A Cub. Aug. A Cubiculo Augusti. A Cub. Augg. A Cubiculo Augustorum. Abn. Abnepos. Adn. Adnepos. Aed. Aedilis, Aedilitas. Aedill. Aediles. Aed. cur. Aedilis curulis, vel curauit. Aed.pl. Aedilis plebis. Aed. S. Aedes salutis, vel, Aedes sacræ. Aer. pub. Aere publico. A.Kal. Ad Kalendas, vel, Ante Kalendas. Amphtr. Amphytheatrum. Ann. Annus. Anniuer. Anniuersarium. An.p.R.C. Anno post Romam conditam. A. P. 10. Ad pedes x. Arr. Arrius. A ter. A tergo. A.V.C. Ab Vrbe condita. A.x. Annis.x. Aur. Aurelius. Aug. Augustus, Augustalia. Aug. L. Augusti libertus. Aug. Augur. Augg. Augusti.

B

B. Au. bonis Auibus, vel, Auspicijs. Ben. me. benemeritus. Bel. bellum. B. R. P. N. bono Reip. natus.

C

C. Caius. Cæs. A. Cæsar. Augustus. Cæss. Cæsares. Cæsss. Auggg. Cæsares Augusti tres. Car. carissimus. Car. Coiu. Carissime Coniugi. Castr. Præt. Castrum Prætorium. CC. FF. Calarissimæ fœminæ. DD.MM. Ducentorum millium. C. D. Caius Drusus. Cens. Censor. Cent. Centuria, Centurio. Cer. Cerealia. Censs. Censores. Cert. quinq. Certamen quinquennale. Cic. Cicero. C. I. C. Caius Iulius Cæsar. Cipp. Cippum, idest terminum. Circ. Circenses. Ciu. Ciues, Ciuitas. Cl. Clarus, Claudius. C. L. Caij libertus. Cla. F. Clarissima fœmina, Filia. Cls. Clarissimus.

CL. V. Clarissimus Vir. C. M. Caius Marius. C. M. L. Centum millia. Cn. Cneus. Coll. Fab. Collegium fabrorum. Co. BM. Coniugi benemerenti. Co. op. conniugi optimæ. Cor. Cornelius, coruinus. Corr. Correctori. Cos. Consul. Consiliarius, Consularis. Cos. des. Consul. designatus. Cos. II. Consul. secundum. Coss. Consules Cris. Crispus. C. R. Caius Rufus. CS. Cæsar. C. S. Caius. Sulpitius. CS. Aug. Cæsar Augustus. CS. IP. Cæsar Imperator. ƆSS. Consules. C. M. Cæsar Maximus. CT. Ciuitas C. V. Clarissimus vir. C. V. Consularis vir. Cur. Curauit, Curia, Curioni, Cursor. Cur. Curator. Cur. O. P. Curator operum publicorum. Cur. pec. Curator pecuniæ. Cur. Viar. Curator Viarum. C. X. Cubitos Decem.

D

D. Dedicauit. DD. Dedicarunt. D. Diuus D. A. C. Diuo Augusto Cesari. DB. Debitis. D. C. Decurionum Collegium. D. DD. Deo dedicauerunt, dedicauit. D. N. Dominus noster. DD. NN. Domini nostri. DDD. NNN. Domini nostri tres. Dec. Decius, Decretum, Decurio. Decurr. Decuriones, Decuria. Des. Designatus. D. F. Diui filius. Di. Dictator, Didius. Dig. Dignus. D. M. Dijs manibus. Dis. man. Dijs Manibus. D. M. S. Dijs manibus sacrum. D. P. D. Dijs Pœnatibus dedicauit. D. RP. De Republica. DS. Deus DS. Dijs. D. S. F. Deo sacrum fecit, vel de suo fecit. D. D. D. D. Deo, donum, dedicauit, dedit. Dul. Dulс. Dulcissimæ.

E

Ee. esse. E F. eius filius, vel, frater. Eg. Erga. S. B. M. Erga se bene meritus. Ep. Epistola, Epitaphium. Eq. Eques, Equestris Eq. M. Equitum magister. Eq. O. Equestris ordinis. Eq R. Eques Romanus. Esq. Esquilinus Ex S. C. Ex Senatus consulto. Aer. Col. Aere collato. Aer. P. Aere publico. Ex P. P. ex Pecunia publica Ex S. D. Ex. Senatus Decreto. Ex T. F. I. Ex Testamento fieri iussit.

F

F. Fabius, Filius, Frater, Faber, Fabricius Fac. faciendum. Fac. cur. faciendum curauit. Fam. familia, fames, familiaris.

ris. Fau. F. Faustinæ filius, frater. F. D. Fundum, Flamen Dialis. F.C. fidei commissum. Fem. fœmina. F. F. Fortunæ felici, Fratris filius. Fi filius. F.I. fieri iussit, fide iussa. Fi. Fides'.F. D. fide dignus. Fip. Imp. Fides Imperatoris Fig. Figulina, figules. Fl. Flauius, Flaminius, Flaccus, Flamen. Fn.ag. Fines agrorum. For. forum. For.F. Fortunæ felici. For. Fl. Forum Flaminij. For. red. Fortunæ reduci. F.P. Fama publica. F.Q. Flamen Quirinalis. Fr. frater. Ful. Fuluius.

G

Gal. Galerius, Gallus. Gent. Gentes, Gentilis. Ger. Germanicus. GG gesserunt. Glad. Gladiator. Gn. Gneus. Gn. Gens. GN.S. Genio sacrum. Goth. Gothicus G.P. Galliæ Procurator, Grac. Gracchus. Gx. Grex.

H

H. Hadrianus, Hæres, Hæreditas, &c. Had. Hadrianus. HH. Hæredes. H-S. Sestertium.

I

Id. Idibus. IC. Iurisconsultus. IIVV. Duum vir. IIIVir. Trium vir. Imp. Imperator, Impensa. Impp. Imperatores. Iul. Iulius. Iun. Iunius. Iur. dic. Iuri dicendo.

K

K. Kl. Kalendis, Castra. Kar. Carissimus.

L

L. Lucius, Lælius, Laribus, Latinus, Libertus. L. Ag. Lex Agraria. La. 1. lapide primo. L. Ap. Ludi Apollinares. Lb. Libertis. Leg. Legio, Legatus, Lege. L.F. Lucij filius, Lucius, Flaminius. Lg. Legatum. Luper. Lupercalia.

M

M. Marcus, Manibus, Magnus, Memoria, Mille Metellus. Mutius, Municeps. Mag Magister, Magistratus. Max. Maximus. M. C. Marcus Calpurnius. Cato Censor M. Cicero. M. Cæs. Marcus Cæsar. M.D. Manibus Dijs, Memoria dignus, Monumentum dedit, Mandauit dari. Mer. Mercurius, M. S. Mercurio Sacrum. Mil. Miles. Ml. Pr. Miles prætorius. M. M. Monumentum, memoria, Mnm manumissum. Mn. Municeps. M. P. monumentum posuit.

ſuit. M.R. Marcus,Miles Rom. M.RF.Marcus Rufus. MS menſis. MT.Mater. M.S.P. monumentum ſibi poſuit. Mu. F. Mutij filius. M.X.Menſes decem. M.S.Manibus ſacrum.

N

N.Nepos,Nonis. Nb. Nobis. Nep. nepos Nau. Naues N.C. Nero Cæſar. NN. noſtris. Ns. noſter. Nu. Numa.

O

O.M. optime merito. Oms. omnibus. Op. Oppidum. O.M. Optimo Maximo. Os. Omnes. Oſſ. Oſſa. O.V. optimo viro.

P

P. Pontifex, Publius, pes pater, pius, Patria, pecunia, plebs, populus, pridie pupillus. Parth. Parthicus. Pal.Palatinus. Patr. Patricius, P.C. Patres Conſcripti.P.P.Pater patriæ.Proc. Proconſul. Pert. Pertinax. Pec. Peculium. P. F. pater filio. Pob. Poblicius.Pom Pompeius, Por Portius Po.Ro. Populus Romanus.P P.parentes poſuere.Pat.Patratus PQ. Populusq; Pr. V.Prætor Vrbis. PRT.Prætorium.

Q

Q. Quinctus, Quæſtor, Quintilius, Quinctius. Q. M. Quinctus Maximus. QT. Quinctus, Quir. Quirites, Quirinus.

R

R. Res, Romanus, Rudera. Rep. Reficit. RP. Reſp. Rms. Romanus. RR. Rura Regnum, Romæ, Reiectis rureribus, Romana, Ripa. RS. Reſponſum.

S

S. Sacrum, Sanctus, Semis, Senatus, Sextus. Sal. Salus. Sarm. Sarmaticus. Sat. Saturnus. SC. Senatusconſultum Sc. Sacrilegium. SCD. Secundum, Sen. conſ.decretum Scm. Sanctum. S.D. Sacrum Dijs. SF. ſatisfecit, ſacris, faciundis. SL. Sylla. Sig. ſigillum. S.M. Sacrum Manibus. Sp. Spurius. S.P.D. Salutem plurimam dicit. Spl. ſepulcrum. ST. Statius, Statutum, ſtatua, Saturnus. STD. ſtadium.

T

T. Tacitus, Tarquinius, Titus, Titius, Tullius, Titulus.

TB.

TB. Tiberius. T. F. I. Testamento fieri iussit. Tpl. Templum. Trb. Tribunus. TT. testamento. Tul. Tulia. Tut. tutela.

V

V. Valerius, Vestalis, Virgo, Victor, Vrbs. V. A. 16. vixit annos 16. V. C. Vir clarissimus, Vrbis conditæ. V. F. C. viam faciendum curauit. V. C. Vir Consularis. Vir. Virginis, Virgo, Virtus. VIV. Sextum vir. Vix. vixit. Vot. DD. voto dedicauit. V. P. vir Patritius, Vrbis Præfectus, vir Prætorius. Vr. Vrbanus. V. R. Vrbis Rom. Vs. C. Vespasianus Cæsar. VS. viuens. X. V. Decem vir. X. P. S. decem passibus.

FINE DELL' OPERA.

Questo libro